Benigne Lector
ora quaeso pro Anima
Michaelis Cauazzi Cler: Min:
huius Libri emptoris

DELLA VITA
DI GIOVENALE ANCINA
DA FOSSANO
DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO,

E POI

VESCOVO DI SALVZZO

Descritta dal Padre

CARLO LOMBARDO

Della medesima Congregatione, di Napoli.

LIBRI CINQVE.

Cauati da ciò, che da diuerse scritture autentiche raccolse il P. Bernardino Scaraggi dell'istessa Congregatione.

IN NAPOLI, Per Giacomo Gaffaro, M.DC.LVI.

Con Licenza de' Superiori.

AL SANTISSIMO PATRIARCA

FILIPPO NERI

FONDATORE DELLA CONGREG.NE DELL'ORATORIO.

CARLO LOMBARDO

MINIMO, ET INDEGNO FIGLIVOLO humilmente prostrato.

ON euiterebbe condegna taccia d'ingrato chi raccolti i dolci pomi dall'albero, non ne riconoscesse con grata offerta il donator della pianta. Non altrimẽte credo auuerrebbe à me, se hauendo fatta raccolta de' pretiosi frutti delle attioni di Giouenale, pensassi di presentarli ad altri che à te, Padre Santissimo, da cui riconoscer si deue pianta sì fruttuosa. Allignò ella per lo spatio di diece anni cõtinui in questo nostro terreno, doue si vide arricchita de' fiori delle virtuose, e mirabili operationi: ornata delle fronde della feruẽte predicatione: e carica de' frutti della conuersione, e della guida di tante anime al Cielo; ma il tutto attribuir si deue alla tua mano, che dalla Vallicella di Roma, in questa di Napoli la traspiantò; & à gl'influssi continui de' tuoi santi ammaestramenti, & alle feconde rugiade delle tue potenti orationi; onde ad altri che à te non

conueniuasi questa offerta. Doueua sì bene di questi frutti vn pezzo fà maturi farsene la raccolta, per presentartigli; ma si aspettaua che altra mano più diligente si mettesse all'impresa, accioche non venissero offesi col rustico maneggio. Pure, perche il desiderio de'tuoi diuoti difficilmente poteua più patirne la dilatione: ardì l'inesperta mia mano coglierne qualche parte; lasciando ad altro più accorto, e meglio informato operaio di compir la raccolta. Seruirà loro intanto questo quasi picciolo canestretto per assaggiar solamente la dolcezza di frutti si saporiti; e sarà d'incetiuo insieme à chi ne douerà più felicemente porgere l'abbondanza de' rimanenti. Degnati adunque amantissimo Padre, di riceuere benignamente quel, ch'è tuo proprio; e nella picciolezza dell'offerente aggradendo l'ampiezza dell'affetto, con cui ti presenta se stesso, insieme coll'offerta, e la sommessa protestatione della figliuolanza, che à te professa: concedigli per pegno di vn tale aggradimento, vna scintilla di quell'incendio, che viuendo fra noi stimasti soperchio alla capacità del tuo Cuore.

A' LETTORI.

Haueua molti anni addietro il P. Bernardino Scaraggi della nostra Cōgregatione (che sia nel Cielo) fatto raccolta delle attioni del seruo di Dio GIOVENALE, dalla notitia hauutane, sì da varie testimonianze di quello fatte da diuerse persone; come da' detti de' nostri antichi Padri, che con esso lui praticato haueuano, & in Roma, & in Napoli; e sì anco da diuerse lettere, che si conseruano nel nostro Archiuio; e da molte altre scritture inuiategli di Roma dal P. Gio: Matteo Ancina doppiamente fratello del seruo di Dio, e per la congiuntione del sangue, e per l'insigne bontà della vita ornata di tutte le virtù, come ne fà fede l'opinione, che di se hà lasciato dopo la morte. E posto il tutto in forma d'Historia, la mandò al medesimo Padre in Roma, acciocche la riuedesse, & emendasse, conforme la più certa, e maggior notitia, che n'haueua. Fecelo più che volontieri il P. Gio: Matteo, e rimandolla in dietro postillata di sua mano, approuata; & anco emendata in quel che faceua di bisogno. Ma quando pensaua il P. Bernardino dar l'vltima mano all'opera, per mandarla alle stampe; preuenuto dalla morte, n'andò à godere nel Cielo, come ci danno à credere le sue virtù, della felice compagnia di quegli, le cui gloriose attioni designaua manifestare in terra. Riposarono per vn pezzo questi scritti in compagnia dell'Autore; finattanto, che cresciuta con gli anni la diuotione, che hò sempre hauuta verso di questo benedetto Seruo di Dio, e spronato da chi poteua comandarlo; pensai, seruendomi in gran parte della già preparata materia,

de-

descriuere in brieue, nella forma, che quì leggerai, la vita, e le virtuose attioni di GIOVENALE; giudicando in tal modo secondare il pio desiderio del primiero Compilatore: sodisfare alle replicate instanze di molti diuoti; e render questo douuto ossequio all'antica diuotione, da me professata al Seruo di Dio. Goditi adunque benigno Lettore per tuo spiritual profitto la presente Historia; e riconoscendo in quella le fatiche di chi prima la raccolse, compatisci cortesemente alla semplicità dello stile, con cui te la descriuo; essendo stato il mio principale intento imprimerti nel cuore le virtù di GIOVENALE, per ispronarti all' imitatione di quelle, che è quanto si pretende, dopo la gloria di Dio, nel racconto delle vite de' Serui suoi. E ricordati di me nelle tue orationi.

CVm Sanctiss. Dominus noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij, anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit; idemq; confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seù martyrij fama celebres è vita migrauerunt gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcumq; beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atq; approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit; vt nimirum non admictantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio quod ijs nulla adsit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantũ sit penès Auctorẽ. Huic decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab vllo velle; quàm quo ea solent, quę humana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN Congregatione habita sub die 2. Iulij 1655. coram Eminentiss. & Reuerendiss. Dom. Cardin. Philamarino Archiepiscop. Neap. fuit dictum quod Reuer. Parochus Bottilierius reuideat, & in scriptis referat eidē Congreg.

Greg. Peccer. Vic. Gen.

D. Ioseph de Ianuario S.T.D. & Cons. S. Off.

REVERENDISSIME DOMINE.

QVanta semper vitæ bonitate, præclara doctrina, ac bonis moribus præfulsit Illustrissima Congregatio Patrum Oratorij S. Philippi Nerij omni æuo celebrādi, priora, nouissimaq; tempora indicant; & inter plures illius Alumnos sua tempestate emicuit Pater IVVENALIS ANCINA, qui sui tanti Patris dilectissimus filius adeò illius vestigia fuit sectatus, vt meritò dignitatem Episcopalem proprio motu fęlicis memoriæ Clementis VIII. fuerit adeptus, & inter maiora fuisset collocatus, si atra mors non præuenisset. Plura de tanto Antistite describerem, sed præsens liber locum arripuit, in quo adeò piè, præclaroq; ordine R.P. Carolus Lombardus eiusdem Congregationis meritissimus Alumnus illius facta descripsit, vt meritò ad omnium vtilitatem typis mandari dignissimum existimem, si modò Reuerendiss. vestrę Dominationi placuerit, hac die 5. Augusti 1655.

D. Thomas Bottilierius S.T.D. Parochus S. Eligij Maioris Deputatus.

In Congregatione habita sub die 24. Septembris 1655. coram Eminentiss. & Reuerendiss. Domino Cardin. Philamarino Archiep. Neap. fuit dictum quod stante supradicta relatione Domini Reuisoris, potest imprimi.

Impr. Greg. Peccer. Vic. Gen.

D. Ioseph de Ianuario S.T.D. & Cons. S. Off.

IO. IVVENALIS ANCINA EX CONGREG: ORATORII EPISCOPVS SALVCIARVM. OBIIT PRID: KAL: SEPT. M. DC. IIII. ÆTATIS SVÆ ANNO LIX
DOMINE MISERERE
SAL sapidum faciens; fax LVCENS; ipsa liquescut
Pro grege sic Pastor; sic Iuuenalis obit.

TAVOLA DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

Delle attioni di Giouenale dalla sua nascita, infinche entrò nella Congregatione.

LIBRO SECONDO.

Nel quale si trattano le attioni di Giouenale nel tempo, che dimorò nella Congregatione in Roma, & in Napoli.

LIBRO TERZO.

Di quello, che oprò Giouenale fatto Vescouo, sin'alla morte.

Pren-

LIBRO QVARTO.

Nel quale si raccontano le sue Virtù.

LIBRO QVINTO.

Nel quale si tratta de' Doni concedutigli da Dio.

DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO PRIMO

Dell'attioni di Giouenale dalla sua nascita infinche entrò nella Congregatione.

Nascimento, e Fanciullezza di Giouenale Cap. I.

IL seruo di Dio Giouenale Ancina fù dato dal Signore al Mondo per giouamento vniuersale l'anno di nostra salute 1545. à 19. d'Ottobre sù lo spuntar dell'aurora, sotto il Pontificato di Paolo Terzo.

2 Fù la sua Patria Fossano, Città nel Piemonte, dominio del Serenissimo Duca di Sauoia, per il sito amena, per gli edificij nobile, per il numero de' Cittadini popolata, per li sacri Tempij, e Monasterij molto religiosa; ma sopra tutto degna di lode per lo zelo della cattolica fede, e per l'vbbidienza alla Sede Apostolica.

3 Suo Padre si chiamò Durando Ancina, originario delle Spagne, donde già vscirono gli Antecessori suoi, cognominati de las Enzinas; essendo perciò rimasto nella sua casa il cognome co-

munemente detto, di Ancina; doue [illegible] ſi più propriamente dire, de Enzina, per maggior conformità della voce ſpagnuola, e della primiera origine d'onde diſceſe. Fù la ſua famiglia molto honorata, non eſſendo mai mancati in eſſa huomini nelle lettere, nell'arme, ne' gouerni publici, e nel timor di Dio, di gran fama, e valore. Ma quel che più rilleua è, che Durando fù huomo di timorata conſcienza, e d'integrità chriſtiana; prudente, & accorto ne' negotij, diligente ne' maneggi, doue fù più volte impiegato da' Principi ſuoi Padroni; ne' quali tutti ſi portò ſantamente con Dio, e con ſodisfattione de gli huomini. Fù molto benemerito della Patria, lontano da ogni intereſſe, e per vltimo amoreuole, & vfficioſo con ciaſcheduno; di modo che per giouare, e ſouuenir altrui in opere di carità, laſciò dopo ſua morte molti debiti, e liti alla ſua caſa.

4 La Madre di Giouenale hebbe nome Lucia de gli Arnaudini, donna di non ordinaria diuotione verſo Dio, e di ſingolar carità verſo i poueri, non potendo contenere le viſcere della ſua pietà ogni volta, che ſe gli preſentaſſe l'altrui miſeria; e tanto più rilluceua la ſua chriſtiana pietà, quanto che, più largamente donaua à quelle perſone, dalle quali haueſſe riceuuto qualche diſpiacere; onde eſſendo vna volta ripreſa, perche haueſſe ſouuenuta vna perſona poco amoreuole di ſua caſa, riſpoſe: legatemi le mani, ſe non volete, ch'io doni.

5 Da ſi pietoſa Madre nacque il noſtro Giouenale impaſtato anch'egli di carità, e pietà verſo i poueri, come à ſuo luogo vedremo. Quale benche communemente foſſe chiamato col ſolo nome di Giouenale, come anche noi ſempre lo nomineremo, eſſendogli ſtato tal nome impoſto per la diuotione, che Durando ſuo Padre hebbe à S. Giouenale Veſcouo, Protettore della Città di Foſſano, & anco per memoria del Padre di lui, che ſimilmente ſi chiamò con tal nome; gli fù nondimeno impoſto nel batteſimo anche il nome di Giouanni, per voto fatto dal medeſimo ſuo Padre à S. Giouanni Battiſta, mentre il Bambino di freſco nato pericolaua della vita. Ma quantunque gli rimaneſſe l'affetto, e la diuotione verſo S. Giouanni, di cui procurò imitare le virtù, e purità della vita; con tuttociò per accommodarſi al guſto de gli altri, ſi contentò di chiamarſi col ſolo nome di Giouenale.

6 Fù dotato da Dio, che l'haueua eletto à coſe grandi per ſuo ſeruitio, d'vna ben diſpoſta natura, inchinata al bene, ſchietta, ſemplice, accurata, e prudente nelle coſe ſue, graue ne' geſti, nel mo-

to, nel parlare, & in quanto operaua; e queste sue buone qualità naturali diedero poi il loro splendore nell'età matura; essendo state nella sua fanciullezza non bassi segni della diuina gratia, dalla quale fù preuenuta l'anima sua benedetta. Il che vien confermato cō vn'attestatione fatta da Monsignor Anastasio Germonio Arciuescouo di Tarantasia, paesano, coetaneo, & amico, del nostro Giouenale; nella quale dice così: La vita di Giouenale fù di sorte in tutto il suo corso, che era vn lucido specchio di bontà, & vn vero esempio di santità; essendosi sempre gouernato, etiamdio ne' primi anni in modo, che pareua vn prudentissimo vecchio.

7 Concorse à tutto ciò la cura, e diligenza de' suoi Genitori, quali à tutto potere procurarono, che insieme con gli anni, crescesse il benedetto figliuolo nelle sante virtù; prouedendolo di quanto per li buoni costumi, & allieuo era necessario; al che egli corrispose sempre da huomo maturo, facendosi legge de' cenni de' suoi Padri; di modo che la riuerenza verso di loro, e l'vbbidienza à i loro detti era più tosto in Giouenale ammirata, che desiderata.

Studia Giouenale Gramatica, Filosofia, & Medicina. Cap. II.

DEsideroso Durando, che suo figlio Giouenale, nel quale scorgeua non bassi inditij di futura dottrina, e bontà, dasse principio à quello, che alla prima età si conuiene; cominciò ad occuparlo ne' primi elementi, & indi à poco nella gramatica, & humane lettere di rettorica, e poesia, così latina, come volgare; prouedendolo in ciascuna facoltà di maestri eruditi, e timorati di Dio; e dando sempre al suo benedetto figliuolo buoni, e sāti ricordi, acciocche dalla pratica de' condiscepoli non apprendesse que' difetti, ne' quali è solita incorrere l'età giouanile. Non fù ciò difficile ad eseguirsi da lui; poiche era tanto l'amore dell'innocenza della vita in Giouenale, che non mai si scompagnò dal suo pensiero, e dalle sue operationi il bel candore dell'interna, & esterna purità, quale come gioia incastrata dalla diuina Gratia riluffe sempre nell'anello d'oro della sua santa vita.

2 Era dotato da Dio di bellissimo ingegno, e sopra tutto

d'vna tenacissima memoria; si che in breue riuscì erudito nella gramatica, & humane lettere; e si tenacemente apprese le prime eruditioni, che mantenne sin'à gli vltimi anni fermo, & inuariato l'istesso modo dello scriuere, nel principio insegnatogli; così puntuale nell'ortografie, che qualsiuoglia seuero censore non trouerà giàmai in tanti suoi scritti, vn punto, ò vna linea, che manchi, ò al suo luogo ben collocata non sia. L'istesso fù nello studio della gramatica, & dell'humane lettere, nel quale fece grandissimo profitto sopra gli altri suoi coetanei; sì che francamente componeua, quasi che da libro trascriuesse, nella lingua volgare, e nella latina in prosa, & in verso, con istile così sincero, corrente, molto sodo, e ben regolato, che da tutti desiderar si faceuano, & à tutti grate, e care le sue compositioni si rendeuano.

3 Ma acciocche Giouenale tra l'occupationi delle lettere, che apportano seco non sò che di grauezza alla natura, hauesse qualche allegro, & honesto solleuamento, & insieme occasione di fuggir l'otio: pensò suo Padre d'impiegarlo ad apprender musica, sì di voce, come di strumenti; al che trouando il giouanetto pronto, inchinato, & habile, ce l'impiegò per qualche hora del giorno: nel qual'essercitio fece non mediocre profitto, come hoggi di ne fan testimonianza diuerse compositioni, e fatiche fatte da lui in sì virtuoso, e diletteuole trattenimento; quale gli fù si caro, e dolce, che fin alla vecchiaia l'accompagnò, prendendo da esso il seruo di Dio occasione d'inalzarsi, e farsi piaceuole scala alle lodi di Dio benedetto, della Beatissima Vergine sua Madre, e de'Santi.

4 Tra questi continui essercitij, & occupationi de gli studij, mantenne sempre vna particolar diuotione alla gloriosa Vergine, della quale fù da'primi anni, e si mostrò così diuoto, che con affetto particolare procurò di sempre honorarla, e riuerirla, cosa propria di tutte quell'anime, che à qualche grado di perfettione, e santità sono state da Dio elette. Laonde essendo in Fossano, e suo contorno vn lodeuole costume di congregarsi ogni sabbato à sera il Popolo, ò nella Chiesa maggiore, ò ciascuno nella sua Parocchia à salutare la Beatissima Vergine, cantandole la Salue Regina; era Giouenale trà i fanciulli suoi coetanei molto continuo, & assai diuoto; per lo che era da tutti, e per la sua puntualità nell'interuenirui ogni sabbato, e per la sua singolar diuotione, ammirato; mentre fuggendo ogni altra distrattione puerile, cantaua, & attendeua di tutto cuore à quella sacrata lode, accompagnando il

can-

canto con la modestia;e fin dall'hora mostrando quanto douesse essere poi di questa gran Signora per tutt'il corso di sua vita, imitatore, e diuoto.

5 E perche sapeua, quanto tra l'altre virtù piaccia alla Vergine, particolarmente ne' giouani la modestia, e la purità; perciò non solo abborriua le pratiche pericolose; ma ancor nel cantare auuertiua di non imbrattarsi in qualche modo, e la lingua, e la voce, con canzoni, e componimenti profani, e poco honesti; procurando, che tutti quelli, che gli erano posti auanti per cantare, fossero casti, e modesti, & al più indifferenti, se non totalmente sacri; e questi sommamente gli piaceuano, acciocche non si scompagnasse in quell'atto il gusto, che seco porta il canto, dalla diuotione; il che dimostrò appresso l'amatore della purità, in ispiritualizzare, per così dire, tante arie, e canti profani, col comporui, & adattarui parole, e canzoni sacre, e spirituali. Da questo poi quanto frutto in aiuto dell' anime cauasse il Signore, lo vedremo à suo luogo.

6 Giunto Giouenale all'anno decimoquarto dell'età sua, e fatto già habile per gli studij maggiori; fù da suo Padre inuiato al famoso studio della Città di Mompolieri in Francia; doue sotto la guida di ottimi maestri attese allo studio della Filosofia; mà non dimenticatosi del suo proprio, e principale studio delle virtù, e diuotione, non praticaua, se non con persone di età graue, di senno maturo, e di virtù riguardeuoli; tra le quali furono alcuni che si credeuano comunemente della famiglia, e parenti del glorioso S. Rocco; della cui pia, e modesta conuersatione gustaua grandemente il nostro diuoto giouane. Laonde tra' compagni dello studio, sì come hauea molti nell'ingegno di se minori; così non haueua alcuno, che maggiore gli fosse nella Santità; che perciò era à tutti ammirabile, & amabile, scorgendosi in lui particolar diuotione verso Dio, fruttuosa frequenza de' Santissimi Sacramenti, affetto singolare alla Regina de' Cieli, modestia nell'attioni, grauità ne' costumi, assiduità nelle fatiche degli studij, tenacità nel ricordarsi le materie studiate, chiarezza nello spiegarsi, efficacia nel discorrere, e finalmente discreto ritiramento dalle inutili conuersationi, e vani trattenimenti.

7 Or inuidiando il Demonio à tanto bene, e quasi presago del danno, che à suo tempo far gli douea Giouenale con la dottrina, e molto più con la Santità della vita, oppose à sì bei principij desti-

destinati à gran progressi, impedimento tale, che pretese il maligno, ò fare si nobil preda, ò almeno farlo partire di Mompolieri; mentre fè pullulare nella Francia tanti semi di maledette heresie, che tuttauia dilatandosi, il Serenissimo Duca di Sauoia Emanuello Filiberto amantissimo della fede Cattolica, per ripararle, come doueua, accioche la pestifera, e diabolica infettione nō penetrasse ne gli stati suoi, fè subito publicare vn rigoroso editto, nel quale comandò à tutti gli studenti suoi sudditi, che fra lo spatio di due mesi douessero ritornare alle loro natie habitationi. Auuisato dunque di tal editto Giouenale, & insieme richiamato da suo Padre, vbbidì subito, e ritornò in Fossano nell'anno decimosesto dell'età sua; doue fù da' suoi Genitori, e da tutti i Cittadini con singolar allegrezza, e consolatione riceuuto.

8 Ma perche ardeua nell'animo suo l'amor delle lettere; intendendo, che nel Mondouì era stato dal Serenissimo Duca di Sauoia per ornamento de' suoi stati, & vtilità de' sudditi, eretto vn nuouo studio, da lui proueduto d'ottimi maestri, & in tutte le scienze eminenti; Giouenale dopo breue dimora fatta nella Patria, con licenza de' suoi vi si trasferì; e vago della varietà delle scienze, fece dalla Filosofia passaggio à gli studij della Matematica, e da questi à quei della Medicina, e dell'Anotomia; ne' quali tutti dimostrò l'esquisitezza del suo raro ingegno, sostenendo in quelle facoltà publiche conclusioni, con tanta animosità, e prontezza, che parea contendesse co' maestri istessi nell'eccellenza del sapere; a' quali però, come buono, e virtuoso scolare, deferiua sempre con ogni modestia, e riuerenza.

9 In questo tempo per addolcire in parte le fatiche de gli studij, solleuaua la stanca mente col diletto delle Poesie heroiche latine; e benche fosse di poca età, già tante compositioni haueua fatte, che furono basteuoli à comporne vn giusto volume. Stampollo adunque sotto il titolo: *Academia Subalpina*, dedicandolo all'Altezza Serenissima del Duca di Sauoia con molto gusto di quel Principe, al quale mostrò segno del suo amore; dando insieme saggio al Mondo della sua dottrina, & ingegno; e riportandone al pari titolo di fama, e di riputatione.

10 Mentre queste cose passauano nel Mondouì, infermossi grauemente in Fossano il Padre di Giouenale; di che auuisato, si trasferì di nuouo alla Patria, doue attese con esquisita diligenza, come à tal figlio conueniua, alla cura dell'infermo; quale alla fine

arma-

armato de'Santissimi Sacramenti della Chiesa, e disposto pia, e prudentemente delle cose sue passò da questa à miglior vita a' 29. di Nouembre del 1563. Fù la sua morte con molto cordoglio sentita da tutta la Città, della quale era molto benemerito, e ritrouauasi in quell'anno Consolo, ò Sindico, come lui dicono.

11 Rimase il buon figlio tutto afflitto per la perdita del caro suo Padre; ma dopo d'hauer sodisfatto, come figlio, al debito della natura, procurò, come seruo di Dio, sodisfare al debito della gratia; e rassegnato nel diuin volere, quãdo altri libero stimato si haurebbe, egli più che mai soggetto riconoscendosi, pensò di proseguire con più acceso feruore i cominciati studij, e ridurli à perfettione, per aiutare con tal mezzo la casa sua, il peso della quale sopra le sue spalle, come primogenito, rimaneua. E perche vide di nõ potere in Fossano perfettionarsi nella Medicina, nella quale s'era molto auanzato; intendendo, che lo studio di Padoua nobilmente fioriua in tutte le scienze, & in particolare nella Medicina; con licenza di Sua Altezza, verso quella Città s'inuiò; doue per opera di valente Maestro hebbe à pieno la cognitione, e pratica di tutte le materie medicinali, con molta sodisfattione insieme, e stupore di chi l'insegnaua; non mai scompagnando in questo tempo dalle lettere la Pietà; nè dall' essercitio de gli studij, quello delle virtù; nè dalle distrattioni de'circoli, la diuotione del Signore, e della sua Santissima Madre, le cui Chiese frequentemente visitaua, e taluolta ad alcuna anco lontana dalla Città, peregrinaua.

12 Sentendosi in Padoua la preparatione della sacra Lega del Santo Pontefice Pio Quinto co' Principi Christiani contro de' Turchi; prese occasione Giouenale di comporre alcuni versi heroici sotto il titolo di *Naumachia Principum Christianorum*; e dedicolli al Serenissimo Geronimo Priosi Doge all'hora della Republica di Venetia; ne' quali animaua tutti i Principi Christiani à si gloriosa, e santa impresa, promettendo loro con felice successo, forse da diuino spirito illuminato, la vittoria nauale; come poi felicemente con gloria, e con giubilo vniuersale di tutta la Sãta Chiesa, e con honore de' Principi Christiani, che à quella concorsero, e principalmente del Santo Pontefice riuscì sotto la particolar protettione della sempre Vergine Madre di Dio Maria.

Pren--

Prende il grado del Dottorato in Medicina, & è fatto di questa publico Lettore in Torino. Cap. III.

HAuendo Giouenale speso molti anni nelle fatiche de gli studij, come si è detto; determinò di prendere il grado del Dottorato; non per fasto d'honor mondano, ò disegno di temporale interesse; ma acciocche hauesse potuto in quello esercitar la carità verso il suo prossimo. Ritornò dunque da Padoua in Fossano sua patria, donde, dopo d'hauer consolata sua Madre, e gli altri suoi parenti, & amici, si trasferì in Torino, antica e nobil sede de' Signori Duchi di Sauoia, oue poc'anzi era stato trasportato lo studio maggiore di tutta la Prouincia. In questa Città con maturo consiglio procurò l'vltimo honore del Dottorato in Medicina; nè fù difficile al suo eleuato ingegno di condurre felicemente al fine la cominciata impresa. Imperciocche esposto all'esame & argomenti di quel sapientissimo Collegio; e conosciuta la sofficienza più che ordinaria di lui, accompagnata dalla grauità de' costumi, e candidezza della vita: fù determinato, che à parte, à parte, contra l'vso comune, gli fossero conferiti i soliti honori del Dottorato nella Filosofia, e Medicina.

2 Furon presenti à quest'atto molti Signori di titolo; tra' quali fù l'Illustrissimo Nuntio del Papa, gli Ambasciadori di Venetia, e di Ferrara, & altri Personaggi principali, tirati dal merito della bontà, e dottrina del seruo di Dio; del quale haueuano formato tal concetto, che non fermandosi in quest'atto solo l'honor, che gli fecero, mostrarono poi in altre occasioni, di molto stimarlo, & honorarlo. Seguì il suo Dottorato correndo l'anno della nostra salute 1568. e dell'età sua il 23. con suo grand'honore, & applauso vniuersale, si che il Signor Presidente Antonino Tesauro volle singolarmente honorarlo, riceuendolo con molto affetto quel giorno, e sera nel suo proprio Palagio; significando in questo modo à tutti, quanto haueua concepito nell'animo suo di riuerenza, e di stima verso Giouenale.

3 Tra tanti, e sì gloriosi honori, non si dimenticò il nostro benedetto giouane della sua modestia; seruendosi dell' applauso

che da tutti gli veniua fatto, non per ale à volare *in mirabilibus super se*, come soleua egli dire; ma per grauissimo peso à discendere al basso della sua propria cognitione, attribuendo il tutto al Donator d'ogni bene. Per lo che, richiesto, e stimolato da molti, cominciò à praticare la sua dottrina per aiuto de' corpi infermi, e riconoscendo Dio per autore di quanto e' possedeua, cercaua mostrarsegli grato ne' suoi poueri, seruendo à questi nelle loro infermità, non con altra mercede, che dell'amor di Dio. Entraua nelle loro casuccie con ogni prontezza; ritornaua più volte à visitarli; & in cambio di riceuer la mercede, che in tal atto suole, e deue darsi a' medici: egli stesso la daua à quelli, che conoscea bisognosi, souuenendoli con limosina, acciocche potessero aiutarsi co' rimedij nelle loro infermità.

4 Era con gli altri senza interesse alcuno; laonde in brieue si cattiuò l'affettione di tutta la Città. Riusciuano molto marauigliose le cure; mercè, che non solamente con lo studio, accuratezza, e diligenza curaua i corpi infermi; ma come medico christiano, e spirituale l'aiutaua appresso Dio con l'oratione; sì che nella stima di ciascheduno si trouaua in gran concetto; qual poi dimostrauano nell'occorrenze, honorandolo, e parlandone sempre bene, come di eccellente medico, non tanto de' loro corpi, quanto dell'anime, che con la sua conuersatione, & ottimo esempio restauano marauigliosamente edificate.

5 Auuertiti di ciò, & accertati i Superiori; volendo con le dignità, debite alla virtù, ricompensar i meriti di sì grand'huomo, lo giudicarono degno d'esser esposto nello studio di Torino all'honorato carico di publico Lettore della facoltà della Medicina; acciocche quella lucerna ardente, e lucente non istesse più sotto il moggio; ma posta sù'l candeliere della catedra, desse luce à tutti. Parue all'humil seruo di Dio soperchio alla sua scienza appena nata, com'egli stimaua, tal colmo d'honore; si ritirò à dietro, si scusò assai, addusse molte ragioni contra se stesso, ma non fattegli buone, e non potendo più contradire, richiestone particolarmente dall'istesso Serenissimo Duca di Sauoia, e dalla Serenissima Duchessa Madama Margherita di Francia, a' quali s'era fatto ricorso da' principali della Città, per le gran ripugnanze, che ritrouauano in Giouenale; fù astretto à pigliare tal peso l'istesso primo anno del suo Dottorato. E perche era egli di scienza, & esperienza singolare, daua giornalmente quella sodisfattione, che da ciascuno s'aspetta-

pettaua; aggiugnendo gloriosa fama alla sua dottrina, & ornamento singolare alla catedra.

6 Procurò tratanto il mondo di farlo al tutto suo prigioniero, offerendogli partiti nobilissimi di matrimonio; cercando con tal mezzo il commun'Inimico d'impedirgli il profitto, che poi doueua far Giouenale nello stato della vita ecclesiastica, in aiuto dell'anime. Ma perche non è consiglio alcuno contra il Signore, nè può sciogliersi il nodo della diuina predestinatione, diede lume tale al suo seruo, che gli fè chiaramente scorgere, quanto miglior partito fosse il viuere sciolto da questi legami, per quiete maggiore dell'anima sua, per poter meglio attēdere alla diuotione, & alle lettere, e per sempre star disposto à far tutto quello, che il Signore hauesse di lui disegnato. E perciò con bel modo scusatosi con ciascuno, e rifiutati tutti i partiti d'honorate parentele offertegli, attendeua al suo vficio, nel quale il Signore Iddio per all'hora l'haueua posto.

7 Correua già l'anno della nostra salute 1569. e del Dottorato del seruo di Dio il secōdo; quando infermossi grauemēte in Fossano Lucia sua madre, la quale per gran tenerezza d'amore, ch'al suo benedetto figlio portaua solea chiamarlo, Il mio diletto Giacobbe. Si condusse dunque di nuouo Giouenale in Fossano, e durando per molti mesi il male di Lucia, che'l sopportò con gran patienza, e mansuetudine; piacque finalmente al Signore di chiamarla à se, hauendo ella riceuuti i Santissimi Sacramenti con atti di singolar affetto, e diuotione. Sodisfece il pietoso figlio all'vltimo honore dell'esequie, alla madre douuto; eseguendo però la volontà di lei, che per affetto all'humiltà haueua nel testamento espressamente prohibita straordinaria pompa per la sua sepoltura; contenta solo di quell'honore, che lasciano dopo di loro i limosinieri, che sono i lamenti de' poueri, da essi mentre che vissero, souuenuti.

8 Sciolto Giouenale da' vincoli de' suoi Genitori, a' quali per debito di natura, & affetto di buon figlio, staua alquanto legato; con l'occorrenza delle solite vacanze de gli studij publici, che quasi in quel tempo occorsero, allontanandosi dalla Città, si ritrasse in certi Castelli vicini, à temprar iui in parte il dolore della perduta madre, & à prender ristoro delle fatiche della sua professione, per poterle poi con maggior vigore proseguire. Mentre iui trattenendosi, lontano dall'occupationi di Marta; attendeua con

Madda-

Maddalena ad vnirsi in ispirito,e verità col suo Signore,del quale era già vicina la chiamata, che poco appresso fece di quest'anima benedetta à perfettione maggiore. Occorsegli fra questo mentre d'entrare nell'amicitia, e seruitù del Conte Gian Federico Madrucci, nipote del Cardinal di Trento Christoforo, e fratello del Cardinal Lodouico Madrucci, e padre del Cardinal Carlo Madrucci;Signore di gran bontà,e sapere;che in que' suoi castelli haueua introdotte pietose vsanze,& attioni assai religiose. Con esso lui conuersò Giouenale hora in Torino,& hora ne' sudetti castelli, molto alle strette; passando frà di loro lunghi ragionamenti di pietà,e di dottrina.

9 Con tal occasione occorse à Giouenale di trattare con la Signora Isabella Madrucci sorella del Conte Gio: Federico, e del Cardinale già detti,e vidua d'vno de' più principali Baroni di Germania,di casa antichissima Vvolchenstain; fù questa Dama di singolar sapere,e bontà,e molto dedita all'opere virtuose, & all'essercitio dell'oratione ; e per questo particolare,molto accetta alla Maestà diuina ; del che fù chiaro segno l'essere stata liberata da vn euidente pericolo della vita ; perche vdendo ella vna notte tuonare, si leuò à far oratione, e mentre oraua cadde il fulmine sopra del letto,ou'era stata poco prima à giacere. Ma delle sue rare virtù, e della gran capacità nell'apprendere l'humane scienze vdiamone il testimonio da Giouenale istesso,che, essendo andata questa Signora in Roma,scrisse di Napoli à S.Filippo in questa forma: L'Illustrissima Signora Lauinia della Rouere, desidererei molto, che con opportuna occasione conoscesse la Signora Isabella Madrucci sorella del Cardinale. Prima che venissi io à Roma hebbi occasione di conuersare con questa gran Dama in casa del fù Signor Ambasciadore dell'Imperadore,suo fratello (cioè il Conte Gio: Federico) di cui era io medico, per ispatio di circa tre anni seguiti;nel qual tẽpo le lessi la logica,e la filosofia del Piccolomini; e di più hauendola introdotta mediocremẽte nella lingua latina, essendo ella di nobilissimo, e felice ingegno,l'esposi molti Salmi;e l'Ecclesiaste;e l'ottauo della fisica d'Aristotile ; di più fece il corso delle Matematiche, Sfere, Theoriche de' Pianeti, sei primi libri d'Euclide,co' tre primi libri dell'Almagesto di Tolomeo,cosa difficilissima,e pur n'era fatta quasi padrona ; al qual termine non sò se sia fin quì arriuata donna alcuna d'Italia, nè d'altroue. E quel, che più importa poi,Signora religiosissima,diuotissima, donna

d'oratione, amica di silentio, graue, e soda, affettionata al Cartusiano *de quatuor nouissimis*, & altri opuscoli suoi spirituali. Oltre à ciò poi le lessi l'Hertaplo del Pico della Mirandola, molto ammirato, e stimato da lei; le feci comprar la Somma di S. Tomaso, e cõtra Gent: commentato dal Ferrarese; le questioni fisiche, e metafisiche del Giauello; & ogni giorno diceua il suo vficio, corona, &c: di maniera che soleua io spesso chiamarla Giuditta. Le lessi vn estate tutte le Meteore, fin al trattato difficile dell'Iride, qual'ella intese benissimo; hauendo ancora di più penetrato fin dentro alla più sottile prospettiua di Vitellione. In somma era cosa più che rara, già più di dodici anni passati; dal qual tempo in quà credo, c'habbia atteso più a' libri sacri, che a' profani; ricreãdosi più spesso colla musica, di cui è assai bene intendente, e canta sicura la parte sua gratiosamente. Il sopra più potrà intendersi da Gio: Matteo, che la conosce benissimo (era questi suo fratello minore, di cui più volte si farà mentione appresso) Da tutto questo si scorge la bõtà, e'l sapere di questa gran Dama, e l'eruditione insieme di Giouenale così ben fondato nelle scienze descritte, che potea francamente leggerle, e farne capace vna donna.

10 In quest'istesso tempo attese il seruo di Dio, mentre dimorò in Torino, ad esercitarsi nello spirito in vna Congregatione di fratelli secolari, detta dell'Annuntiata; nella quale insieme col suo fratello, Gio: Matteo, diede negli esercitij di tutte le virtù rari esempi di edificatione à tutti; e furono tali, che ritrouandosi poi egli in Roma, fù con lettere da que' fratelli salutato, nelle quali si scorge, quale stima facessero della virtù di Giouenale, dolendosi molto della perdita fatta di sì grand'huomo.

Vocatione di Giouenale, dopo la quale con buona occasione si trasferisce à Roma. Cap. IV.

OCcorse, non senza diuina dispositione, che correndo l'anno della nostra salute 1572. e dell'età di Giouenale il 27. si celebraua in Sauigliano, poco lungi da Torino, il Capitolo prouinciale de' Padri eremitani di S. Agostino. Erano per tal effetto conuenuti in quella Città i primi Teologi della Religione, & assai altri Religiosi illustri per bontà, e per sapere. Da questi si faceuano ogni mattina al Popolo dottissime, & vtilis-

vtilissime prediche;e'l dopo pranzo si teneuano in chiesa publiche dispute,come vsa farsi in simili occasioni. Tirato adunque Giouenale dal desiderio d'vdire huomini insigni nelle lettere; e spinto dalle preghiere d'alcune persone nobili, se n'andò in Sauigliano, doue con indicibile suo gusto se la passaua godendo di sì nobile adunanza; hora assistendo alle dispute, hora disputando, hora discorrendo con que' Religiosi in ogni sorte di scienza; e taluolta anco ascoltando i diuini vfficij. Et ecco,che vn giorno tra l'armonia delle musiche, solite vdirsi in tali occasioni,sente all'improuiso risuonarsi all'orecchie que' versi,de'quali si serue la Chiesa nella sequenza della messa de'defunti: *Dies ira,dies illa,soluet seclum in fauilla,teste Dauid cum Sybilla*, e quel che siegue. L'ascolta attentamente Giouenale, e per l'vdito penetrandogli al cuore, si sente da quelle voci, come da tante saette trafiggere, e tutto riempire di santo timore. Onde così stimolato,determina di attendere di tutto cuore all'opere di vero christiano, e di darsi tutto à Dio, per potere in quel giorno tremendo del giuditio finale, collocato alla destra del seuero Giudice aspettar la sentenza à suo fauore. Racconta egli medesimo tutto ciò in vna prefatione latina,che fà in *Decades diuinarum obseruationum* (opuscolo da lui composto) della quale porremo qui alcune parole trasferite nella nostra volgare; acciocche resti maggiormente confermato quanto si è detto. Dice egli dunque dopo d'hauer parlato dell'adunanze, e dispute dette di sopra.

2 Tra' varij,& armonici concenti,che in tal'occasione si vdiuano, stando io più che gli altri sopramodo attento à sentir cantare alcuni versi, del metro de' quali marauigliosamente mi dilettaua; ecco quasi all'improuiso,ne sò come,sento intonarmi all'orecchie quelli: *Dies ira,dies illa,&c.* li ripeto più volte tra me stesso, e con accuratezza li giro, e rigiro per la mia mente, ponderando il lor significato. Ahi,che odo? (prorompo nel mio cuore) che cosa è questa? Dunque il Cielo,e la Terra si muoueranno, e l'homicciuolo nõ si muouerà? Mi sento all'improuiso da nuouo,& insolito timore oppresso; e stimolato da gran desiderio di cercar più oltre, torno à casa: volgo, e riuolgo gli oracoli degli antichi Profeti Isaia,Geremia,Daniele,& Amos; e tutti ad vna voce, ma sopra gli altri,Sofonia mi dicono, *Iuxtà est dies Domini: vox diei Domini amara*, & altre cose pronunciano terribili, e spauenteuoli di quel tremendo giorno dell'estremo giuditio, attissime ad imprimer

mer timore ne'cuori humani, per duri, & ostinati che sieno. Lascio da parte molt'altre autorità del nuouo testamento, scritte nell'Apocalisse, nell'epistole di S. Paolo, e nel Sacratissimo Vangelo, quali le migliaia delle volte propone, e ripete la Santa Madre Chiesa, molto poco ponderate dalle menti humane, della propria salute trascurate; ma quei, che da douero nella bilancia della consideratione le pesano, son astretti ad entrare in gran timore, & à dire col Profeta: Dal tuo timore habbiamo ò Signore concepito, e partorito lo spirito della salute. Certo felice concetto; ma al sicuro più felice parto, donde si arriua alla sola, e vera felicità della vita eterna. Si trattengano dunque altri in diuerse scienze, nel contemplar i moti de' Cieli; nell'inuestigar il numero, e gl'influssi delle stelle; nel misurare l'ampiezza della Terra, e'l seno del Mare; sieno curiosi nell'andar dietro alla natura degli animali, dell'herbe, e delle pietre; che io mi contenterò da hora auanti di essercitarmi nel santo timor di Dio; e per le mie forze, tirar quanti potrò all'istesso. &c: fin qui Giouenale.

3 Da queste voci di Dio chiamato, e da giusto e sãto timore sospinto il seruo di Dio, andaua ogni dì più determinando di partorire lo spiriro della salute, che haueua già concepito; e con opere di maggior perfettione corrispondere alla luce della diuina Gratia, per mezzo di cui lo chiamaua il Signore à più alto grado. Si sentiua stimolar il cuore di porsi tutto, sciolto da ogni affetto, nelle mani diuine; e per ciò fare, allontanarsi da que' luoghi, che con gli honori, e col seguito deuiar lo poteuano da' suoi buoni, e santi proponimenti. Tornato dunque da Torino in Fossano nel tempo delle vacanze, comunicò seriamente il suo santo pensiero à Gio: Matteo suo fratello, qual diede grate orecchie, e piegò molto diuoto l'affetto alle parole di Giouenale; e facendosi ambedue in questo particolare, come sempre erano stati in ogni altra cosa, d'vn cuore, e d'vn anima, con matura deliberatione risolsero di ritirarsi vnitamente in vn medesimo chiostro, e nella vita religiosa attendere al seruitio del Signore, & in quello perfettionarsi con l'aiuto della diuina gratia, col maggior feruore, che potessero; & essere in questa guisa doppiamente fratelli, e nella carne, e nello spirito.

4 Era d'impedimento all'essecutione di quest'ottima risolutione vna lor sorella, che rimaneua nel secolo; ma non fù molto difficile ad anime risolute di darsi à Dio il disbrigarsi da tal impaccio,

paccio, maritandola nobilmente con honorato soggetto. Così sciolto Giouenale da tutti gl'impedimenti, determinò di trasferirsi col suo fratello nella Città di Roma, per mutar'iui in meglio conditione di stato, e di vita.

5 Ma ecco, l'istess'anno della nostra salute 1572. fù chiamato da questa vita mortale il Santissimo Pontefice Pio Quinto, degno tra noi dell'immortalità della fama, com'è nel Cielo dell'eternità della gloria. Seguì la sua morte al primo di Maggio, dopo d'hauer gouernato santissimamẽte per lo spatio di sei anni, e mesi la Santa Chiesa, e lasciato a' futuri Pontefici degnissimi esempi di somma integrità, e zelo. Con tal occasione attese Giouenale in alcuni pochi giorni, che gli auanzarono, à comporre vn molto nobil Poema, nella cui compositione occorse cosa degna di marauiglia; poiche honorando, e lodando co' versi il morto Pontefice, predisse, quasi che con lume profetico, che'l Papa à venire doueua nominarsi Gregorio, com'appunto succedette; poiche à 13. di Maggio dell'istess'anno fù eletto, e collocato nella Sede di Pietro Vgo Buoncompagno Cardinale di S. Sisto, che col nome di Gregorio XIII. fù chiamato. Mostrando in tal guisa Dio Signor nostro qual fosse nel suo cospetto il suo seruo, ancor nello stato di secolare, e quale esser douesse per l'auuenire.

6 Passata quest'occasione, s'accinse al viaggio di Roma Giouenale col suo fratello Gio: Matteo, per metter iui ad effetto il suo santo pensiero. Ma l'infallibile Prouidenza di Dio ordinò, che per più soauemente disponere le cose di casa sua, si trattenesse fin'all'anno 1574. Quando vscì nuoua, che'l Duca di Sauoia haueua eletto il sopranominato Conte Gio: Federico Madrucci per Ambasciadore ordinario appresso la Santità di Gregorio XIII. nouellamente creato Pontefice. Fù al Conte sopra modo cara quest'occasione, per condur seco Giouenale, col quale haueua contratta così stretta amicitia, come di sopra habbiam detto, con honorato titolo di suo medico in Roma. Nè fù di minor consolatione à Giouenale, accinto vn pezzo fà à questo viaggio; tanto più per esser venuta in tempo così opportuno del prossimo anno Santo del 1575. benche il fine del suo accompagnarsi con questo Signore hauesse à molti potuto parere l'ambitione della Corte; cosa assai lontana da' suoi disegni. Il suo arriuo in Roma insieme col suo fratello fù nel 1574. à 10. di Nouembre.

7 Lasciò il seruo di Dio nel partirsi da Torino vna parte de'

de'suoi libri ad vn libraio, acciocche vendutili, ne gli rimettesse il prezzo in Roma; ma ritrouandosi colui in qualche bisogno, e sapendo la bontà di Giouenale, e la sua suiscerata misericordia verso i poueri, si ritenne il prezzo de'libri, seruendosene in quello, che gli bisognaua. Risaputo ciò dall'huomo pieno di carità, come quegli, che già haueua determinato di ripartir quel dinaro tra' poueri di Christo: si contentò, & hebbe rato quanto il buon libraio haueua fatto, condonandogli per lettere il tutto per l'amor di Dio. Vn altra parte de'suoi libri spettante alla sacra scrittura, e materie spirituali, diede egli in dono à' Padri Cappuccini, che all'hora haueuano preso luogo in Fossano; non riserbando per se altro libro, che'l nudo Crocefisso, qual disponea di seguire nudo, e spogliato d'ogni cosa terrena.

Attioni di Giouenale in Roma, doue prende amicitia col P. Cesare Baronio della Congregatione dell' Oratorio, e per mezzo di lui con S. Filippo Neri Fondatore di quella. Cap. V.

Ritrouandosi Giouenale in Roma nella Corte del già detto Conte Madrucci, si pose in cuore di non tralasciare in alcun tempo attione, che all'anima sua fosse di spiritual profitto, e di edificatione al prossimo, come puntualmente esegui; & ancorche viuesse in corte: volle non di meno insegnare ad altri, che la santità, e lo spirito può anco in quello stato esercitarsi, Habitaua all'hora l'Ambasciadore dell'Altezza di Sauoia nel Palagio del Signor Ferratiuio nella piazza della Trinità de'Monti, donde non lungi era la casa del Dottor Martino Nauarro, huomo celebre al mondo per l'integrità della vita, e per la profondità della dottrina. Con questi cominciò Giouenale à conuersare, e poco à poco si strinse nell'amicitia, il che fù di non picciolo giouamento al suo desiderio, e di non ordinaria sodisfattione di quel grand'huomo; passando tra di loro molti discorsi, e spessi ragionamenti non solo in materie di lettere, ma molto più in

in quelle dello spirito, e dell'esercitio, e pratica delle virtù christiane.

2 Ma non satio l'huomo desideroso di Dio, di quest'vtile, e virtuoso trattenimento; per poter meglio intendere le materie Teologiche, dalle quali era più sollecitato al gusto della cognitione delle diuine perfettioni,& attributi: si diede con gran feruore al compimento degli studij della Sacra Teologia nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù; tra' quali hebbe particolar amicitia col P. Antonio Posseuino, e poi con altri, che in quel tempo publicamente leggeuano in quello studio, e furono i Padri Giacomo Paez, Achille Gagliardi, Benedetto Pererio, e Roberto Bellarmino, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, tutti noti al mondo per la profondità della dottrina, e per la santità della vita. Da questi era Giouenale singolarmente amato, e per l'esquisitezza del suo ingegno tenuto in gran concetto, e stima. Si aggiunse appresso la stretta amicitia presa col Mureto famoso dicitore in que' tempi; e con Achille Statio huomo parimente insigne nelle lettere latine, e greche; e finalmente col P. Francesco Toleto gran Predicatore, e molto dotto, e versato in ogni sorte di scienza. E per esser la sua conuersatione assai fruttuosa, modesta, e graue: era da' Signori gradita, da' Principi amata, e da tutti vniuersalmente stimata. Non s'insuperbiua egli punto; anzi più humilmente sentendo di se stesso, si portaua in modo tale nell'attioni sue, che gli applausi, el seguito gli seruiuano nella corte di stimoli al ben oprare, & edificar tutti.

3 Fra questo mentre visitaua spesso le sette Chiese, andaua quasi del continuo alle stationi, frequentaua con gran sentimento, e segni di diuotione i Santissimi Sacramenti; & era tant'auido della parola di Dio, che pareua non si potesse veder satio d'vdirla; anzi ogni dì più cresceua in lui la fame, o la sete di quella. Et essendo in quel tempo, come s'è detto di sopra, occorso l'anno santo del 1575. sotto Gregorio XIII. mostrò all'hora più che mai Giouenale la sua religiosa diuotione, non tralasciando attione, con la quale potesse conseguire i tesori dell'Indulgenze, che Santa Chiesa pietosa madre suole in que' tempi largamente concedere. Laonde non mancando punto al suo debito col Conte, pareua tutto dato à Dio, & alla salute dell'anima propria; consumando con tutto ciò quel tempo, che gli auanzaua alle diuotioni, nell'esercitio delle sacre lettere.

4 Andaua in tanto il Signor Iddio riducendo al ſuo termine la vocatione poſta, e fiſſa nel cuore di Giouenale; acciocche quel picciolo ſeme creſcendo ſi faceſſe arbore grande; e quella picciola lucerna ſi poneſſe à viſta di tutti ſopra il candeliere della Congregatione dell'Oratorio, poco prima fondata in Roma dal Santo Padre Filippo Neri Si ritrouaua Giouenale cō gran deſio di vnirſi ſempre più col ſuo Signore, lontano dalla Corte, e da gli ſtrepiti del mondo, e grandemente ſtimolato ad eſeguire quanto in Sauigliano Iddio gli haueua poſto nel cuore. Lo ſpronaua ancor à queſto il vedere, che alcuni da altre Corti, & in particolare da quella del Cardinal di Trento, che veramente chiamar ſi poteua Seminario di Religioſi, ſotto diuerſi Inſtituti ſi conſecrauano al ſeruitio di ſua diuina Maeſtà. Determinò alla fine di romperla alla ſcoperta col mondo, e darſi tutto à Dio. A queſta ſanta determinatione lo ſpinſe, & aiutò molto la morte quaſi repentina nel più bel fiore degli anni, d'vn ſuo caro amico, condiſcepolo prima, e poi collega nella lettura nello Studio di Torino, huomo aſſai dotto, e che pur anco ſtaua nell'iſteſſa Corte, chiamato Pontio Rinaldo. Al che ſi aggiunſe l'eſempio d'vn famoſo Dottore, molto amato dal Sereniſſimo di Sauoia, chiamato l'Alboſco, quale con iſtupore di tutta la Corte, e del Senato di Torino, doue era tenuto in gran preggio, tocco dalla luce della diuina Gratia, volgendo le ſpalle alle vanità de gli honori, applauſi, & aſpettatiue del mondo, entrò nella ſtretta Religione de'Certoſini; del che ſi è ritrouata tra le ſcritture di Giouenale la ſeguente memoria con queſte parole. Il P. Alboſco, al ſecolo de'più principali Dottori, & Auuocati famoſi, honorato da tutti, e richieſto da ſua Altezza à grandi vfficij, *Omnia caduca ritè deputans*, entrato ne'Certoſini, per più d'vn'anno non fece altro meſtiere, che di nettare ſotto i Chioſtri di Pauia le lucerne beniſſimo vnte, e le lanterne di 26. e più Monaci; *Ipſe tamen in ſententia perſtitit*. Così Giouenale.

5 Conſiderando dunque da vna parte la certezza del morire, con l'incertezza del quando; e dall'altra la vanità del mondo, e quel, che gli altri operauano per ſopraviuere, anco nel mondo, dopo la morte, con gli eſempi delle virtù, ch'in terra ſi laſciano; mandò il ſuo fratello Gio: Matteo, ch'ancor egli era infiammato dell'iſteſſo deſiderio, à Foſſano lor Patria; acciocche meglio accomodate le coſe famigliari, poteſſero ambedue con maggior quiete, e ſenz'altro legame di penſiero di Mondo ritirarſi al diuino ſeruitio.

6 Pro-

6 Proseguiua intanto Giouenale le sue antiche, e non mai intermesse diuotioni; anzi aggiugnendo ogni dì più delle nuoue, si condusse vn giorno alla Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue in quel tempo da' Padri della Congregatione dell'Oratorio si amministraua negli ordinarij esercitij del loro instituto con ischietto, e semplice stile la diuina parola Gustò Giouenale di que' sermoni, & al palato ben disposto dell'anima sua parue sopra modo dolce quel miele nascosto dentro il fauo di quella santa semplicità; sentendo nel suo cuore particolar compiacimento in quel santo esercitio. Per la qual cosa, hauendo ritrouato ottimo pascolo per lo spirito; determinò di più non lasciare quella scola di virtù, e di perfettione. Con quest'occasione di frequentare gli esercitij dell'Oratorio, entrò poco à poco nell'amicitia, & indi nella stretta famliarità di Cesare Baronio, all'hora vno de' Padri della sudetta Congregatione, e de' più cari figli di S. Filippo, e che più da presso imitaua le di lui virtudi. Quale dopo la morte del Santo fù da Clemente Ottauo (conforme era stato predetto da Filippo) insieme col P. Francesco Maria Tarugi della medesima Congregatione, all'hora Arciuescouo d'Auignone, in vn medesimo giorno, cioè a 5. di Giugno del 1596. creato Cardinale di Santa Chiesa; le cui lodi campeggiano nella compositione de gli Annali Ecclesiastici; e le cui gloriose attioni, e santa vita sono state date vltimamente alle stampe.

7 Parue al Baronio di far conoscere al suo caro amico il Santo Padre Filippo, huomo frà le molte virtù, e gratie singolari dategli da Dio, stimato assai per il dono del consiglio, e della discretione degli spiriti; à cui, come à publico Oracolo di sicura verità da tutte le parti concorreua chiunque nell'esecutione della diuina chiamata, ò nelle dubietà dell'elettione dello stato desideraua di prendere sicuro porto. Gustò Giouenale il dolce della santità di Filippo, e se l'elesse per indrizzo nella via dello spirito; e così nell'anno del Signore 1577. tutto si pose nelle mani del Santo, facendo da lui vna confessione generale, e seguitando poi sempre à confessarsi dal medesimo. Gli comunicaua tutto il suo cuore, gli affetti, i pensieri, e quanto nella vita spirituale suol occorrere, continuando à questo modo di frequentar gli esercitij, e di trattare col Santo Padre, che in quel tempo in S. Girolamo della Carità si tratteneua di stanza, per lo spatio d'vn'anno intiero.

E accettato Giouenale col suo fratello Gio: Matteo nella Congregatione dell'Oratorio da S. Filippo Neri Fondatore di quella. Cap. VI.

NON sapeua più Giouenale discostarsi dagli esercitij dell'Oratorio, nè intermettere dal frequentarli ogni giorno; tanto era il gusto, che vi sentiua l'anima sua, e tanta l'edificatione, che prendeua dalla santa vita di que' religiosissimi Padri. Laonde ritrouandosi Gio: Matteo suo fratello in Fossano per accomodarui le cose familiari, come s'è detto di sopra, non mancaua di sollecitarlo con lettere, acciocche presto spedito, se ne ritornasse quanto prima in Roma, doue insieme con esso lui potesse godere della manna nascosta della diuina parola negli esercitij dell'Oratorio. Tutto questo s'hà in alcuni frammenti di lettere da lui scritte à Gio: Matteo in Fossano, nelle quali dice le seguenti parole.

2 Quando hauete qualche buona viuanda in tauola, di gratia mettete da banda la parte mia, e mandatela à qualche pouerello in mio nome per amor di Dio; mandando insieme con tal viuanda l'altre cose conuenienti, che le gusterò io al doppio. (Donde si comprende quali fossero le viscere di pietà di quest'huomo di Dio verso de' poueri) seguita Giouenale: orsù carissimo mio fratello vada pure, e danari, e roba, & honore del Mondo, e riputatione, e sanità, e carne, e quanto vi sia: purche non si offenda Iddio, *Et Christo frui liceat*. Vada il Mondo sottosopra! *in aduersis virtus*; benche per goder Christo ci vengano cose contrarie, non curiamo punto di qual si sia; ma bisogna mostrar la virtù in ogni tempo. Affrettiamo i passi, il tempo è breue, i nostri giorni troppo son corti, e sempre via più inuecchiando diuentiamo peggiori. Ci aspetta il Signore, anzi ci stimola, & in mille modi ci chiama con beneficij continui: acciocche sciolti dalle mani de' nostri capitali nemici, senza timore seruiamo à lui in santità, e giustitia tutt'i giorni della vita nostra, nella presenza sua. Et io sempre facendo per tal effetto oratione dico à Dio: Signore, hò amato la bellezza della tua

casa,& il luogo,doue habita la tua gloria; questo solo cerchiamo,e cercheremo sempre,d'habitare nella tua casa tutt'i dì nostri : perche veramente beati sono quelli, che in lei habitando, sempre ti lodano. O quanto sono da me amati i tuoi tabernacoli,ò Signore delle virtù;talmente li desidera l'anima mia,che in pensare à quelli vien meno. Il dopo pranzo à 20. hore me ne vò à S. Giouanni de' Fiorentini,oue si fanno belli discorsi spirituali, ogni dì tre,eccetto le feste; e tra gli altri vno discorre sopra l'historie Ecclesiastiche (era questi il sopranominato Cesare Baronio) altro di materia della pratica degli esercitij spirituali, altro delle vite de'Santi; che veramente fanno gran frutto, e porgono gran consolatione spirituale. All'vltimo si conchiude poi con bellissima musica à più voci,che rallegra mirabilmente gli spiriti nel Signore; così *Omnis spiritus laudat Dominum*. O quando ti fia concesso,che anco tu sij presente à sì santo esercitio: *mirificè delectaberis in Domino*. Fin qui Giouenale.Dalle quali parole,e suoi affetti si raccoglie,quanto gustasse il seruo di Dio de'sermoni dell'Oratorio;mercè,che'l Signore l'andaua in tal modo disponendo,e dolcemente adescando, per tirarlo indi à poco in quello,doue lo seruisse,come fece con ispirito veramente apostolico. E la lunga, e gran resistenza,che poi fece, per non esser Vescouo di Saluzzo, siche vi fù bisogno del precetto Pontificio,com'à suo luogo diremo,dà chiara testimonianza della stima grande,che faceua dell'Oratorio,e di quanto gustaua degli esercitij di quello.

3 Occorse in questo tempo la vacanza della Prepositura di Cherasco, carico molto honorato,e desiderato nella Corte,essendoui annessa assai buona rendita. Il Datario Contarello ben'informato delle qualità di Giouenale; date à dietro l'instanze degli altri pretendenti, voleua solamente, che da lui fosse impetrata; gli staua sempre a' fianchi, offerendogliela, e quasi che pregandolo, e forzandolo ad accettarla;di modo che non potendo più Giouenale sfuggire quest'instanze,fù costretto à dirgli,che vi penserebbe alquanto. Ricorse perciò all'orationi,e consiglio di S.Filippo suo confessore,il quale presago di quanto era per succedere,& accioche non mostrasse di poco gradire l'affetto di quel Signore: dopo matura consideratione,lo consigliò,anzi costrinse ad accettarla. Cattiuò Giouenale il suo giuditio,& vbbidendo al comandamento di Filippo, accettò il beneficio; con ferma intentione però di seruirsene per vtilità di quella Chiesa, e per giouamento de' suoi

poueri.

Poueri . Ma poco durò il possesso di quella Prepositura, poiche essēdoui stata mossa vna lite: l'huomo pacifico, ch'abborriua il litigare, seruendosi del detto di S. Paolo: *Seruum Domini non oportet litigare*; la rinunciò liberamente, e senza riserua di pensione alcuna; prouando in tal fatto, per le sue ottime qualità, maggior fatica nella rinuncia di tal dignità, che altri non suol durare per conseguirla.

4 Libero finalmente Giouenale dal sudetto impedimento; e ritornato già da Fossano Gio: Matteo suo fratello, cominciò à ponere l'vltimo pensiero ad effettuare la sua vocatione. Ma non parendogli sicuro il fare simile risolutione, senza il consiglio, e licenza del suo padre spirituale S. Filippo; qual sapeua per publica fama, hauer lume particolare da Dio nel discernere gli spiriti, & inuiar ciascuno, che à lui per tal effetto fosse ricorso, per quella via di salute, nella quale con profitto, e perseueranza seruir potesse al Signore; andò da lui à conferirgli di nuouo tutt'il suo cuore, & ad aprirgli quest' vltimo segreto dell' anima sua. Gli manifestò parimente, come, essendo egli sommamente amatore del ritiramento, e della solitudine: desideraua di ritirarsi in vna di quelle Religioni, che per questo suo spirito fosse più à proposito; rimettendosi niente di meno à quanto Filippo hauesse disposto della sua persona. L'ascolta il Santo, approua la sua risolutione, e prendesi à carico di pregar instantemente il Signore, acciocche gli dia lume, di fargli prendere quella strada, che fosse per essere di maggior gloria di sua diuina Maestà, e di maggior profitto dell'anima sua.

5 Portaua Filippo tal negotio con quel feruore di spirito appresso Dio, che si conueniua, & al fatto, & alla gran carità dell' infiammato suo cuore. Alla fine, chiamato à se vn giorno Giouenale, sentendosi così illuminato dallo Spirito Santo, gli disse, la volontà di Dio essere, che egli nella nuoua Congregatione del suo Oratorio si ritirasse, come in vn instituto per lui più proportionato, più dolce, e più conforme alle sue forze; e che gli sarebbe stato più profitteuole all' anima, & al prossimo più vtile. Sentì Giouenale à queste voci del Santo vn non sò che di primo moto di ripugnanza; non perche l'Instituto, e gli esercitij dell'Oratorio non gli piacessero, essendogli quelli sommamente à cuore; ma perche si ritrouaua la Congregatione posta nel mezzo di Roma; la doue egli amaua, e desideraua tanto la solitudine. Pure, sapendo quanto sia pericoloso il fidarsi del proprio parere, massime in vna

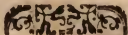
cosa

cosa di tanta importanza, quant'è la vocatione; e per contrario quanto più sicuro, e meritorio sia l'acchetarsi all'altrui consiglio, com'egli stesso in vna sua lettera afferisce; soggettò il suo intelletto alla Santa vbbidienza, e sottomise tutto se stesso alla diuina volontà, manifestatagli per mezzo del Santo. E così nell'anno della nostra salute 1578. nell' istesso mese di Ottobre, nel quale egli nacque al mondo, essendo di età d'anni trentatre, entrò nella Congregatione dell' Oratorio insieme con Gio: Matteo suo fratello, e seguace nella santa risolutione, riceuuti con particolar affetto dal Santo Padre Filippo.

DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO SECONDO

Nel quale si trattano l'attioni di Giouenale nel tempo, che dimorò nella Congregatione in Roma, & in Napoli.

Prime attioni di Giouenale in Congregatione. Cap. I.

LA generosa, e santa risolutione fatta da Giouenale, in ritirarsi dal Mondo, à seruir il Signore nella Congregatione dell'Oratorio, diede à molti di coloro, che delle sue qualità, e talenti erano consapeuoli, tal marauiglia, e stupore, che la chiamarono pazzia; hauendo egli potuto, com'essi stimauano, senza lasciar il mondo, seruir à Dio, con edificatione di tutti, conforme fin all'hora haueua fatto. Vno di questi fù Francesco Ottanaio famoso Lettore nello Studio di Torino; quale marauigliatosi grandemente della ritirata del seruo di Dio, disse à Pierino Arezzi suo scolare queste formate parole; la risolutione di Giouenale, da giouanili capricci è proceduta. Così giudica la sapienza mondana i consigli del Cielo. Con tutto

ciò

ciò egli, che ben sapeua, la vera sapienza consistere in farsi stolto per amor di Christo; non curando punto le dicerie del Mondo, nè le querele, sopra di ciò fattegli da molti per lettere, attese à proseguire feruentemente quello, al che felicemente haueua dato principio.

2 Non mancarono però huomini sauij, e prudenti, che giudicarono la risolutione di Giouenale fatta con somma sapienza; e preualse tanto questo lor parere appresso di molti, che accesi di santa emulatione, abbandonando il Mondo ad imitatione del seruo di Dio, entrarono in diuerse Religioni. Onde parue, che fosse egli stato com'vn granello di frumento, che messo à terra, e morto al Mondo, si moltiplicò poi con abbondante frutto nel giardino della santa Chiesa.

3 Entrato dunque Giouenale in Congregatione, si prefisse, con la mutatione dello stato, di mutar anco in meglio la vita, & attendere cō maggior feruore all'acquisto delle virtù, per le quali si peruiene alla christiana perfettione, che per suo fine proposta si haueua. Laonde si diede in tutto il tēpo del nouitiato ad vna esattissima osseruanza di quanto se gli proponeua. Nel fine di ciascuna settimana andaua dal Padre Prefetto de' giouani, & humilmente prostratosegli a' piedi, accusauasi di qualunque, ancorche minima trasgressione fatta hauesse. Faceua quest'atto con tal sentimēto, e dimostratione anco esterna, d'humiltà, e di mortificatione; che ben si scorgeua, prouenire da vn cuore veramente desideroso di piacere à Dio, e di santificarsi nel suo cospetto. Attendeua con particolare studio di diuotione alle cose di Dio, e del suo culto; & essendogli stato commesso, come à molto vigilante, il seruitio della prima messa in Chiesa: fù così puntuale, & esatto, che non mai vi mancò per tutto il tempo, nel quale hebbe tal pensiero. Poneua gran diligenza in apparecchiarsi à riceuere i santissimi Sacramēti, della Penitenza, & Eucaristia, e con maggior diuotione, e compositione esterna li riceueua; traendo da quelle viue fontane dello spirito, quel profitto maggiore, che giornalmente à tutti manifestaua. Era in tanto per questo suo modo di viuere, da tutti singolarmente amato: scorgendosi in lui principij così alti di perfettione; nella quale si auanzò tanto, che la doue à tutti i nouitij di Congregatione vien prohibito il conuersar con altri, acciocche possano con maggior quiete d'animo attendere all'acquisto della diuotione; à Giouenale solo era conceduto dal Santo Padre di po-

ter conuerſare, e parlare con qualunque ſi foſſe; non volendo, che s'aſteneſſe dal commercio de gli huomini quegli, che con l'eſempio, e con la voce era ſtato da Dio deſtinato all'acquiſto di tant'anime, come nel progreſſo della vita vedraſſi.

4 Ma perche deſideraua d'impiegar tutto il ſuo talento nel ſeruitio della Congregatione, e nell'aiuto de' proſsimi, ſenz'altra ſollecitudine di ſua caſa, e de' ſuoi parenti; procurò, che da Foſſano foſſe condotta in Roma vna ſua Nipote iui rimaſta; acciocche hauendola appreſſo di ſe, poteſſe darle quel miglior ricapito, c'haueſſe piaciuto al Signore. Venuta dunque la giouane, fù da lui collocata in caſa d'honorata Matrona, ſolita di tenere per educatione alcune zitelle, doue ſtette circa ſette anni, imparando à lauorare, leggere, e ſcriuere, e ſopra tutto apprendendo i buoni coſtumi, & eſercitandoſi nell'oratione, e frequenza de' Sacramenti. Arriuata all'età conueniente à poter far elettione di ſtato; ſenza che ſuo Zio, ò altri l'haueſſe di ciò richieſta, fece intendere à Giouenale, e Gio: Matteo ſuoi Zij, che deſideraua farſi religioſa in vn certo Monaſterio, fondato in molta oſſeruanza, ſotto la regola di S. Domenico, dalla Signora Maddalena Orſina, donna di gran valore, e ſpirito; che ſi chiama al preſente col titolo di S. Maria Maddalena, in Monte Cauallo; inſpirata forſe à ciò dal Signore per l'orationi di Giouenale, che ſommamente il deſideraua; e moſſa dall'eſempio d'alcun altre Zitelle, fatte monache nel medeſimo Monaſterio.

5 Sentì Giouenale à queſt'inſtanza gran conſolatione, e guſto nel ſuo ſpirito; ma per far proua maggiore della vocatione della giouane, differì l'eſecutione di quella per molti meſi, e forſe anco per vn anno intiero, accompagnando tratanto il negotio colla continua oratione. Laonde moſſa finalmente la diuota giouane dallo ſpirito del Signore; come hà poi dimoſtrato il buon progreſſo fatto da lei nel diuino ſeruitio; andò di perſona à ritrouar'i ſuoi Zij; & inginocchiataſi a' piedi loro, pregolli per amor di Dio à non farla più languire, com'ella diceua; ma à darle la lor beneditione, e buona licenza, per andarſene alla ſanta Religione, doue Dio la chiamaua. Da queſt'atto illuminato Giouenale à conoſcere, che queſta era la diuina volontà, diede ordine à quanto era di biſogno; & aggiuſtato il tutto, fù accettata la figliola in detto Monaſterio; e fattane prima, com'è ſolito, per alcuni meſi la proua, fece finalmente l'ingreſſo ſolenne con tanta allegrezza, che fù di ſtupo-

re

re à chiunque la vide; e Dio benedetto si compiacque fauorire con honore straordinario, chi tanto allegramente andaua ad abbracciarsi colla sua Croce. Poiche Giouenale, che tutte le cose di Dio apprese sempre con istima, e concetto grande, come al suo luogo diremo, non volle si facesse quest'attione, senza quel decoro, e maestà, che si conueniua; acciocche fosse maggiormente appresa, e stimata, così dalla giouane, come da gli altri. Volle dunque, che andasse la donzella da bianco velo tutta coperta, con vn Crocefisso nelle mani; dall'vna, e dall'altra banda della nouella Sposa di Giesù Christo, due giouanetti portauano vn candido giglio fra le mani per ciaschedunno, che pareuano appunto due Angioli del Paradiso; seguiuano appresso alcune diuote Signore; & in tal modo, con sì degna processione s'inuiarono dalla casa, andando à piedi per Roma, fin'al Monasterio. Giunti al piano di Montecauallo: ecco in quel medesimo punto vsciua dal Sacro Palazzo la Santità di N.S. Papa Gregorio XIV. quale nel vedere così degno spettacolo, richiese, che cosa quella si fosse; & informato del tutto, si rallegrò molto: e se ne compiacque tanto, che fece chiamare à se la Donzella co'collaterali; quale prostrata a' suoi santi piedi, gli chiese humilmente la benedittione; el Papa con viso giubilante, largamente glie la concesse. Con sì nobil principio entrò nel Monasterio questa pura verginella, e cominciò poi à suo tempo l'anno della probatione, che fù della salute il 1591.

6 Douendo poi detta sua nipote, che col nome di Suor Agata haueua dedicata se stessa alla Religione, far la solenne professione; ne diede auuiso à Giouenale, che in quel tempo dimoraua in Napoli, nella Congregatione iui fondata, come appresso diremo; e n'hebbe la seguente risposta. Alla discreta vergine Suor Agata Torte: Nipote mia, e benedetta in Christo figlia, sempre carissima. Teco sia la gratia del Signore sempre. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: obliuiscere populum tuum, quia concupiuit Rex speciem tuam.* Stà pur forte, e ben salda nel tuo buon proposito, per far la santa professione solenne, che sarà appunto com'vn secondo battesimo. Spogliati in tutto di te stessa; e vestiti di Christo, caro, e diletto sposo dell'anima tua, vnico amatore, e zelantissimo dell'integrità verginale. Nuda, e pouera ti aspetta egli in croce; semplice, e perfetta obbidienza da te richiede col suo diuino esempio. Fà dunque buon animo, e fà il tutto allegramente, con ogni più profonda humiltà, e maggior diuotione à te possibile. *Expecta Dominum, viri-*

liter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Nostro Signore ti benedica, e faccia santa, e perfetta discepola del gran Patriarca S. Domenico, di Santa Caterina da Siena, della Maddalena, e di S. Agata gloriosa V. & M. il cui bel nome indegnamente porti. Hor restati in santa pace, e prega per me sempre, che di tutto cuore ti saluto, e resto per fine pregandoti più aumento, e copioso feruor di spirito, con buona perseueranza in finem. Di Napoli hoggi penultimo di Maggio 1592. Tuo Zio amoreuole, e qual Padre in Christo cordialissimo. Giouenale Ancina.

71 Seguì poi la detta professione alli 5. di Giugno dell'istess'anno 1592. e vi si ritrouò presente il Padre San Filippo, il P. Cesare Baronio, el P. Angelo Velli, che l'era stato confessore prima d'entrar in Religione; qual disse, essergli parso di vedere lo Spirito Santo ridente nel viso di detta Vergine, la quale dopo fatta la professione, ne diede auuiso à suo Zio in Napoli, chiedendogli alcune orationi giaculatorie, colle quali potesse trattenersi nella vita spirituale. Le scrisse Giouenale vna lettera bellissima, tutta intessuta di parole della sacra Scrittura; inuiandole anco l'orationi giaculatorie, che desideraua, quali per diuotione di molte persone porremo quì.

Prima. *Giesù, Maria; Miseria, Misericordia; Miseria la mia, vostra la Misericordia.*) Tre, quattro, ò più volte le replicate immediatamente.

Seconda. *Amor mio, Giesù mio; chi sei tu, e chi son io; io son verme, e tu sei Dio.*

Terza. *Vieni dolce mio Signore; passa dentro del mio cuore; Giesù dolce, Giesù amore.*

Quarta. *Se io con Dio, e Dio con me, chi vuol esser contro me? Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Quinta. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Sesta. *Benedetto sia sempre il santo, e glorioso nome del nostro Signore Giesù Christo; Giesù dolce, Giesù amore.*

Settima. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Cælorum. Far il bene, e patir male, e sin'al fin perseuerare; Quest'è la vita del vero Christiano.*

Ottaua. *Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo*: e questo dica per esortar se stessa, e consolarsi, e fortificarsi nelle tribolationi, tentationi, e trauagli di mente, e di corpo.

No-

Nona. *Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo? Dominus protector vitæ meæ; à quo trepidabo? In Deo meo transgrediar murum.*

Decima. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Viene impiegato Giouenale à leggere a' Padri di Congregatione la Sacra Teologia. Cap. II.

CONoscendo i Padri la grande habilità di Giouenale;e'l talento, ch'il Signor Iddio s'era degnato concedere à quell'anima benedetta,per altrui vtilità; sapendo anco per fama, con quanta sodisfattione hauesse esercitata la lettura della Medicina nel famoso Studio di Torino; fecero instanza al Santo Padre Filippo, che per aiuto dell'Oratorio, e per maggior decoro, e sicurezza nel predicar la diuina parola, restasse contento,che Giouenale,conosciuto da essi attissimo ad ogni cosa,leggesse loro scolasticamente la Somma dell'Angelico Dottore S.Tomaso. Gradì il Santo l'instanza,& approuò il talento di Giouenale; al quale essendo suggerito quanto della sua persona,e sufficienza haueuano i Padri,col Santo disposto; egli,che ogni minimo cenno de' suoi Superiori tenne sempre per comandamento, con ogni modestia,& humiltà accettò il carico,e lo portò prontamente: dando à tutti grandissima sodisfattione, per l'habito acquistato nel leggere publicamente, come s'è detto; e molto più per lo merito della santa vbbidienza; sì che ridusse à felicissimo termine la lettura tutta.

2. Attendeua con molta premura ad instruire l'intelletto; mà con molto maggiore à muouere l'affetto nel trattare quelle sacre materie; nella cui lettura con quai sentimenti d'humiltà, & affetti di diuotione s'impiegasse,si può facilmente comprendere dalle prefationi,che premetteua à ciascun trattato; alcune parole delle quali porremo quì trasferite nel nostro volgare. Dice dunque Giouenale in vna di quelle: In questo luogo mi occorre di proponere alcune cose, & à gli studenti, & al lettore,prese dall'autorità delle sacre lettere, e de' santi Padri; per le quali bisognerà, che

che alla fine con humilissima,e profondissima deiettione,e propria esinanitione prostrato a' piedi di tutti, e Padri, e Fratelli, preghi ciascuno, che voglia instante,e continuamente ricordarsi di me nelle sue orationi. A gli studenti ricordo, che la sacra Teologia non fà il discepolo *iactantem, sed lachrymantem*; douendogli inserir nel cuore,per le dottrine celesti, ch'insegna, e per li misteri sacratissimi,che propone,nò già spitito di superbia,e di presũtione,come à molti auuiene;ma sì bene di lagrime,e di compuntione; e cauargli da gli occhi pianto,e non dalla bocca parole di iattanza. Sappia chi studia la sacra Teologia,che nell'anima maleuola non entrerà giammai la sapienza; nè potrà habitare in colui, che è soggetto a' peccati. Adduco la sentenza memorabile di S. Basilio Magno: La cognitione,e l'humana scienza vien causata dalla continua specolatione, & esercitio; ma quella cognitione,che nasce dalla diuina Gratia, vien cagionata nella nostra mente dalla giustitia,mansuetudine,e misericordia; la prima vien appresa ancò da quelli, che alle loro passioni stan soggetti;ma l'altra solo da quelli vien'imparata,che da'proprij affetti stanno alieni per mezzo della santa mortificatione; e nel tempo del meditare hanno il cuore pieno, e risplendente della diuina luce. Sin qui S.Basilio citato da Giouenale.

3 Per il Maestro poi, ò Lettore (soggiugne l'humil seruo di Dio) dirò,che si ricordi sempre,che vno è il maestro di tutti,Christo Giesù;e però non vogliamo farci più maestri,sapendo di certo, che ci sottomettiamo à maggior giuditio. Ma à me peccatore, dice Dio: perche racconti tu le mie giustitie,& ardisci proferire il mio testamento colla tua bocca? *quis non timebit? Domine miserere*, e queste due vltime parole erano la sua ordinaria oratione giaculatoria. E proseguendo questi suoi affetti d'humiltà in vn'altra prefatione,dice cosi:Vi priego per la vostra benignità ad ascoltarmi,& à scriuere attentamente quel tanto,che dirò,*non docendo,sed dicendo*,anzi *discendo*. E se pur direte,che stò nella catedra per insegnare;risponderò,che quì mi trouo assiso,come rozzo, & ignorante Teologo,molto poco,ò niente versato nelle scuole; laonde mi conuiene più tosto imparare,che insegnare. Con l'aiuto dunque della diuina Gratia vi ministrerò quello, che dalla bontà del Signore mi sia concesso; ricordeuole sempre di quello, che dice il P. S. Agostino: È debito della mia seruitù parlar'à voi non come maestro,ma come ministro;non à discepoli,ma à condiscepoli;perche

che il maestro di tutti è Christo Signore, quale hà la terra per iscuola, e per catedra il Cielo.

4 Da questi affetti d'humiltà non separaua quelli della diuotione; come si scorge particolarmente in vna prefatione della lettura della visione beatifica; doue con gran sentimento di desiderio di quel sommo, & eterno bene, che speriamo di godere nel Cielo, spiega gli affetti dell'anima sua, e conchiudendo col detto dell'Apostolo, dice: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, là sù glorioso, ma quì in terra crocefisso: via infallibile, e sicurissima, che conduce alla gloria. S. Tomaso prega per me; pietoso lettore prega per me. O tu chiunque sei, che leggendo godi di questa, qualunque ella è, fatica mia, prega per me Giouenale miserissimo peccatore; e ricordati de' tuoi nouissimi. Guai à me; poiche il mio stare in terra è troppo prolungato; ò quanto sono diletti i tuoi tabernacoli, Signore delle virtù; tanto li desidera l'anima mia, che vien meno in pensarui. Quando verrò, Signore, e comparirò alla vostra presenza?

5 Questi sono gli affetti, questi i sentimenti, queste l'vntioni dello spirito, colle quali quell'anima benedetta andaua addolcendo l'asprezza, & irrigando l'aridità dello studio; facendo succhiare a' suoi discepoli il miele, e l'oglio della diuotione dalla pietra, e dal sasso durissimo della specolatione, e delle questioni scolastiche; tirãdo tutte le lettioni particolari allo spirito; e praticando ciò che haueua imparato dal suo Santo Padre Filippo, qual soleua dire, lo studio della Teologia è Scala della contemplatione.

E commessa à Giouenale prima d' esser Sacerdote la Predicatione della Parola di Dio. Cap. III.

Essendo de' principali Instituti della Congregatione dell' Oratorio la cotidiana predicatione della diuina parola; e scorgendosi ogni dì maggiore il talento di Giouenale ne suoi discorsi familiari, che per lo più erano di cose spirituali; parue al Santo Padre Filippo col consenso de gli altri Padri di esporlo à sermoneggiare in Chiesa; acciocche compartisse a' poueri di spirito le ricchezze dell' eterna sapienza, che del cuore di lui hauea già preso il possesso. Ricusò egli tal carico, al quale come humile, e basso nella sua stima si giudicaua insufficiente; ma alla fine costretto da' Superiori per virtù di vbbidienza, della quale fù sempre esattissimo osseruatore, appena passato il primo anno del suo nouitiato, trouandosi nell'ordine Diaconale, mise il collo sotto il gioco dell'Euangelica predicatione.

2 Cominciò dunque con gran feruore il nuouo ministerio impostogli, nel quale hebbe sempre per vltimo fine la gloria di Dio, e la salute dell'anime; che perciò i suoi sermoni erano per lo più indrizzati all' estirpatione de' vitij; il che manifestano i suoi scritti, doue in breue notaua i sermoni; nel principio de' quali soleua scriuere quelle parole d'Isaia nel cap. 27. *Iste omnis fructus, ut auferatur peccatum.* Et ancorche non gli mancasse dottrina, e talento da discorrere sopra le materie de gli Euangelij correnti; nulla dimeno, sì per l'affetto, c'haueua all'humiltà: sì per mãtenere lo spirito di S. Filippo, qual voleua, che si proponessero al popolo gli esẽpi, e vite de' Santi, per mouerlo maggiormente, & eccitarlo alla virtù, & allontanarlo da' vitij; cominciò à proponere ne' suoi discorsi all'vdienza i Dialogi di S. Gregorio Papa, con intentione di proseguirli fin alla fine. Ma conosciuto dal Santo Padre il suo talento maggiore, gli ordinò, che lasciando per altri quelle materie, cominciasse à discorrere sopra gli Euangelij, che successiuamente propone Santa Chiesa nelle Domeniche di tutto l'anno; il che prontamente fù da lui eseguito, con sodisfattione, e frutto vniuersale.

3 Vo-

3 Voleua Giouenale in que' principij scriuere stesimente i suoi sermoni;e consigliandosene col Santo Padre, gli fù da quello espressamente proibito; & in particolare mentr'era in Napoli', doue per lettere gli fù suggerita dal Fratello l'istessa volontà del Santo; ond'egli, ch' vbbidientissimo era, gli rispose con queste parole: *Scribendorum sermonum hic finis esto, propter sanctæ obedientiæ expressam mentionem*. & in vn altra scriue à S. Filippo così: Io, che di durezza credo d'auanzar molti altri, per la mia poco vbbidienza, e manco rassegnatione, con vn bel niente di mortificatione interiore; per esser hoggi in me le passioni più viue che mai, e la rationale pur lauorante à tutti *transibo*; con tutto ciò eccomi pronto à lasciar di scriuere più sermoni; poiche così intendo piaccia à V.R. ch'io faccia, per quanto mi viene scritto da mio fratello espressamente. Il che hò fin quì osseruato, interpretando sana, e piamente, l'intentione di lei esser questa: cioè di non iscriuere più sermoni, per non affaticarmi troppo il ceruello, e stancarmi la mano. Per lo che mi andaua riducendo à questo punto di non istendere più i sermoni con tanta esquisitezza, nè tanto, come prima, elaborati: ma solo per modo di breue schizzo, notando il tema della scrittura corrente, & alcuni luoghi più principali, col testimonio de'Padri antichi; per non perdere affatto tante vigilie, sudori, e fatiche, le quali conuiene durare, per dare sodisfattione à questo vditorio, che non si contenta così di qualunque cosa mediocre, trita, ò dozzinale; oltreche potrà giouare à Gio: Matteo per sermoneggiare, & ad altri anco forsi, che verranno; il che non mi sarà punto graue, nè faticoso; auuenga che osseruando io il sopradetto modo, capirà vn sermone al più lungo, mezza facciata di carta; e molti altri ancora ristringerò in sostanza dentro à quattro, ò cinque righe, & à meno. Ma tutto ciò non ostante, se pur tale è la mente di V. R. che in modo alcuno non iscriua sermoni: eccomi prontissimo ad vbbidirla semplicemente, senza scriuerne più vn minimo iota; e le dico con S. Agostino: *Da Pater quod iubes, & iube quod vis, quia melior est obedientia quàm victima, &c*: li 9. Febraro 1590. tutto questo Giouenale.

4 Ma perche ritornato che fù in Roma, essendo stato chiamato vna volta à far vn sermone nella Cappella Pótificia, gli parue bene di scriuerlo, essēdouisi cō molto studio apparecchiato; Dio Signor nostro, forse p approuare quāto Filippo comādato gli haueua, gli diede vna gran mortificatione, raccótata da lui in vna lettera, che

ſcriue al P. Antonio Talpa in Napoli del tenore, che ſiegue. Molto Reuerendo Padre. Domenica paſſata feci il ſermone in Vaticano *coram Sanctiſſimo, & ſeptem Cardinalibus Palatinis*, Datario, Abbate Maffei, Maeſtro del Sacro Palazzo, Prelati, Cubicularij, Scalchi, Caudatarij, *aliaque turba plurima*. Staua N. Signore dentro la Cappella à man deſtra; i Cardinali di rincontro à mano manca; & io fuori preſſo alla porta, ſedente ſopra vn banchetto aſſai comodo, e coperto, di rimpetto à Sua Beatitudine in proſpettiua. Si cominciò il ſermone preſſo ad vn hora di notte; preſi la beneditione *poſt pedum oſculum*. Durò il ſermone tre quarti d'hora ſcarſi aſſignatimi da' Cardinali Baronio, & Antoniani. Fù l'auditorio quietiſſimo, ſtando tutti quei della ſala in piedi, e ſcoperti, eccetto il Maffa podagroſo. Nel fine raccontai vn paio di ſcelti eſempij, vno antico, & vno moderno, *noua, & vetera*; e dipoi diedi vn poco di aſperges a' Corteggiani palatini, toccandoli, deſtramente però, al viuo, *de morum Aulicorum decentia, iuxtà illud leu: x. Sanctificabor in ijs, qui appropinquant mihi*. Finito il ſermone, tornai à baciar'i piedi à N.S. il quale drizzato in piedi mi ribenediſſe, e ſoggiunſe alcune poche parole amoreuoli, con viſo grato, e ſereno: moſtrando di approuare il ſermone; forſe per darmi vn poco d'animo dopo la battaglia, e nuoua impreſa difficile, & ardua più, che non ſi crede; chi non lo proua non lo sà; che altro è la teorica, & altro la pratica. Ma la ſolenne mortificatione, che mi mandò il Signore, proprio conueniente per me in Domenica di Paſsione ſeguì in queſto modo; che doppo d'hauer io ricuſato, & iſcuſatomi di andar à Palazzo per più degni riſpetti, che per breuità ſi laſciano; finalmente non potendo sfuggir la ſcola, nè l'inuito corteſe del ſuperiore, che mi poteua comandare; mi poſi à ſtudiare gagliardamente, preparandomi per tutta la ſettimana precedente, con tanto ſtudio, e diligenza, quanto non mi ricordo mai in iſpatio di venti anni, ch'io ragiono tra Napoli, e Roma hauer vſata, *intenſiuè, & extenſiuè*. M'accomodai il bel ſermone ſteſo in buona parte con teſsitura belliſsima di Scrittura, di Padri, e di vite de' Santi: al giuditio, e guſto mio parea coſa degna d'eſſer inteſa. Amor proprio, e buona Philautia, e compiacenza non mancaua. Che fece Dio per abbaſſar la creſta di queſto gallo, il volo di queſt'aquila, le corna di queſto bufalo, l'orgoglio di queſto ſerpente; e per confonder la ſuperbia di queſto leone, il fremito di queſto toro, e la vanità di queſto pauone nel mirarſi, e vagheggiar ſe ſteſſo nella propria ruota? mi

mi fè scordar in cella, non auuertendo, il bel sermone registrato ne' scartafacei; di maniera che gionto à Palazzo, e ritiratomi per vn hora in vn camerino del Signor Cardinal'Antoniani, per ridurmi à memoria il tutto, e star raccolto, e ben preparato; ecco che mi trouai disarmato, e sprouisto di quanto haueua lauorato, e stentato in tanti giorni, e notti precedenti; e così in secco rimasi, cō marauiglia, e stupor tale, che nō potrei spiegarlo, e può V. R. da per se stessa imaginarsi. *Turbatus sum, & non sum loquutus; turbatus sum, sed non perturbatus*. Mi feci subito portar la Bibbia, e riuoltene certe poche carte, mi riuolsi à Dio con vn poco di oratione giaculatoria, pigliando il tutto dalla sua santa mano per lo meglio dell'anima mia; interpretando questo caso, occorsomi per diuina sua volontà, ò permissione, per darmi ad intendere, che io douessi ragionare, e predicare quel tanto, che à lui piacesse, e non à me; & anco per imparar maggiormente à rimettermi più, e confidar in lui semplicemente, che d'appoggiarmi, ò fondar in me stesso. E così preso buon animo, e rincoratomi, me ne scesi giù allegramente, e me n'andai arditamente à ragionare. Buon fù per me, che in quell'hora istessa si fece calda oratione per me; oltre che era stato poco dianzi vn'altr'hora in S. Pietro; che per altro sarei stato spedito; e toccai con mano chiaramente il frutto dell'orationi. Di là poi fui condotto dal Mastro delle cerimonie alle stanze del Signor Cardinal Baronio, il quale si trattenne col Papa, e col Cardinal Bellarmino vn hora grossa; e tornato che fù, mi riferì, come era rimasto N. Signore sodisfatto del mio sermone; e che gli era stato di gran piacere, l'hauer'io toccato in quel modo i suoi Palatini, e massime della sua famiglia. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Benedetto Iddio, *qui non amouit misericordiam suam à me*, e di più mi diede lingua erudita, *& sermonem benè sonātem in os meū*, sì che trouai gratia *in conspectu Principis. Deo gratias semper. Deo gratias*; e che anco era generalmente piaciuto il sermone: *iterum Deo gratias*. Per comandamento del Cardinale fui costretto à pernottare in Palazzo à cena, & à dormire per maggior mia mortificatione dentro vn letto Pontificale, tutto guarnito di velluto rosso cremosino, qual dicono essere stato di Papa Paolo Quarto, e di Pio Quarto; doue non troppo bene mi riposai, nè molto quieto, per l'antipatia mirabile, ch'io tengo con simili letti morbidi, e guarniti superbamente; ricordandomi del capo 6. d'Amos Profeta: *Va qui dormitis in lectis eburneis*, massime dormendo il buon Signor

Cardinal Baronio in vna ſtanza contigua, dentro vn letto poſitiuiſſimo, guarnito di tauole, e di ſtuore. Tutto queſto hò voluto quì riferire *ad perpetuam rei memoriam*, e per aiuto de' noſtri Reuerendi Padri ſermoneggianti; & anco per eſempio, e documento a' noſtri fratelli Nouitij, che hauerãno da ſermoneggiare: che imparino alle mie ſpeſe, *ſpem ſuam non ponere in homine, ſed in Domino*. E quì finiſco, pregando à V.R. à tutta la caſa, & à gli amici, e diuoti noſtri di fuora la buona Paſqua felice. *Dominus vobiſcum ſemper Amen.* Giouenale Ancina Peccatore.

5 S'auanzò tant'oltre il ſeruo di Dio in queſt'eſercitio, nel quale poneua tutto lo sforzo del ſuo ſpirito, e feruore per guadagnar anime à Dio; che non pochi induſſe à laſciar il peccato, & à viuere chriſtianamente; altri à darſi da douero alla vita ſpirituale ſotto la ſua guida, & indrizzo; & altri à far elettione di ſtato più perfetto, e ritirarſi in diuerſe religioni, col ſuo conſiglio, perſeuerando in eſſe con molto ſpirito, e conſolatione dell'anime loro. Hortenſio Celio Cappellano del Cardinal Giuſtiniani in vna ſua ad vn Padre dell'Oratorio, dice così. Ritornato à Roma, rinacqui à Dio per mezzo de' ſermoni del dotto, e venerabil Padre Giouenale, che fù poi ſanto Paſtore; da'quali moſſo à mirar l'anima mia, tutto confuſo, cercai confeſſore. &c. Et vn altro gentil'huomo conuertito per li ſermoni del ſeruo di Dio, gli ſcriſſe in tal modo. Gran forza ſentij farmi nel cuore, e dall'aſpetto voſtro, e da' geſti graui; in modo che legato mi parue di reſtare dalla dolcezza delle voſtre ſalutari parole, quali à guiſa di torrente, mi toſſero gran parte delle mie cupidità, che mi teneuano (me meſchino) allacciato, & in molte ſceleraggini mi traſportauano; e da queſte (non mi vergogno il dirlo) mi ſentiua d'ogni parte circondato, & affogato. Sia ſempre al Signor Iddio del tutto honore, lode, e gloria; qual per mezzo voſtro hà vſato verſo di me indegno tanta miſericordia.

6 Trouandoſi in Roma vn gentil'huomo inſpirato da Dio à farſi religioſo: era trauagliato da molte tentationi di puſillanimità, che per fine l'haueuano indotto à riſoluerſi di rimanere nel ſecolo, e prender moglie, e già ſtaua in procinto di ponerlo ad effetto. Or entrando coſtui vn giorno nella Chieſa di ſanta Maria in Vallicella (riferirò le ſue proprie parole) Ecco (dice egli) ſento ragionare il P. Giouenale Ancina ſopra l'incoſtanza de gli humani penſieri, e ſiecchezza delle prouidenze noſtre; e per contrario della

mi-

magnanimità colla quale deuono eseguirsi le nostre sante risolutioni, coll'appoggio della diuina Gratia; e sermoneggiaua con tanta peritia di sentenze della sacra Scrittura, e de'santi Padri, e con tanta grauità di dire: che mi pareua, le sue parole fossero vna potente mano, che strappaua dal mio cuore quella pigritia; e come tante trombe sonore, che mi diedero tal'animo, e coraggio, vedendo quasi scoperto al viuo il mio stato, e quasi riuelatogli dal Signore; che subito finito il sermone mi accostai al Padre, che faceua oratione in vn'angolo della Chiesa, e tutto hesitante, & ansioso gli scopersi in breue l'animo mio. Non volle egli darmi per all'hora altra risposta, ma dissemi, che tornassi il giorno seguente da lui, e tratanto si facesse oratione. Tornai, trattai col Padre più alla lunga: m'ascoltò con ogni carità, e piaceuolezza, e mi rispose queste parole: Però la diuina Prouidenza hà disposto, che nella santa Chiesa sieno varij ordini di Religiosi: acciocche à chi non dà l'animo, e le forze di seruire al Signore in vna austera, vada à qualche altra più mite; e però vanne alla Congregatione de'Cherici regolari di S. Paolo, nella quale grandemente stà in vigore la disciplina regolare, accompagnata da molta soauità di vita. Pigliai il consiglio del seruo di Dio, e cominciai à trattare; nè mai cessò egli colla sua carità di animarmi, e starmi sopra con buoni consigli, finche mi vide entrato, & vnito à questa santa Religione; nella quale son vissuto molti anni con mia gran consolatione di spirito, e mi confesso generato à Christo per mezzo suo. Chiamossi questo buon Religioso D. Guglielmo Cremoyse Parigino, che di se stesso scrisse quanto di sopra si è detto, & inuiollo à Monsignor Francesco Sales Vescouo di Geneua, che'l riferisce in vn'attestatione, che fà della vita di Giouenale, col quale haueua hauuto stretta amicitia mentre che visse; e conchiude così: Da questi, & altri fatti si può ben congetturare, quanta fosse l'efficacia del dire del gran Giouenale Ancina: la sua prouidenza sagace nel consigliare: e la costante, e perfetta carità nell'aiutare i prossimi.

7 E quest'efficacia, & eccellenza del suo ragionare delle cose diuine era tale, che da alcuni Tuono, da altri Folgore fù chiamato; el Cardinal Baronio, lõtano da ogni adulatione, e sincero amatore della verità, come à tutti è notissimo, lo chiamaua vn altro San Basilio; e scriuendogli vna volta tra l'altre, mentre Giouenale dimoraua nella Congregatione di Napoli, l'honorò cõ queste parole. *Vale, viueque feliciter vir Dei, Apostolicæ normæ sectator; peccatis meis ad-*

adscribo quòd te videre non merui, nec dignum os Christi exosculari. cioè: Stà sano, e viui felicemente, ò huomo di Dio, imitatore della vita Apostolica: attribuisco a' miei peccati, ch'io non ti goda di presenza, nè mi sia concesso baciare cotesta degna bocca di Christo. Tale, e tanta era la sapienza, la diuotione, e lo spirito, che nel sermoneggiare di Giouenale scorgeua quel grand'huomo. Si che diuulgatosi per Roma, nel tempo, ch'iui dimorò, il suo gran talento, era bene spesso in molti Oratorij, e luoghi più principali di quella Città, & anco nelle case de' Cardinali chiamato, acciocche frangendo à tutti il pane della diuina parola, restassero anco tutti partecipi della consolatione dello spirito, che per mezzo suo il Signore comunicaua; al che tutto compiua Giouenale con ammiratione, e sodisfattione di chiunque l'vdiua.

Prende per vbbidienza il Sacerdotio; & attende con maggior feruore all' opere dello spirito. Cap. IV.

S'Era per lo spatio di tre anni impiegato Giouenale nell' amministratione della diuina parola, nello stato di Diacono; accõpagnando coll'esemplarità della vita la cõtinua oratione, gli esercitij di varie mortificationi, e tutto quello, che si desidera in vn huomo perfetto. Laonde, accioche l'opere sue fossero di maggior merito appresso Dio, e di più efficacia co' prossimi, fù giudicato degno da S. Filippo d'esser promosso all'ordine Sacerdotale. Ricusò l'humil seruo di Dio, giudicandosi insufficiente per tal carico, & indegno di tal vfficio, tremendo à gli Angioli stessi del Paradiso; e sapendo molto bene quanta gran purità di vita, e perfettione di virtù si ricerchi in vn Sacerdote, faceua caldissime instanze in contrario; ma costretto alla fine dal Santo Padre: e vedendo egli, che non si prendeua da se stesso tal'honore: ma come Aron era chiamato da Dio, per mezzo de' suoi Superiori, non osò più di cõtradire; e dall'istessa humiltà, che l'induceua à ripugnare, fù persuaso à sottometterfi all' vbbidienza; e così con grande apparecchio di diuotione, e sentimento di spirito, nel giorno festiuo de' Santi Primo, e Feliciano, che fù il Sabbato de' quat-

tro tempi dopo la Pentecoste dell'anno 1582. fù ordinato Sacerdote nella basilica di S. Giouanni Laterano, quattro anni dopo il suo ingresso nella Congregatione.

2 Ordinato Sacerdote si diede con maggior affetto all'oratione, & all'esercitio di tutte le virtù: sapendo, ch'esser doueua, conforme al detto di Christo, sale della Terra, e luce del Mondo. S'apparecchiaua con gran diuotione ad offerire ogni mattina il sacrosanto Sacrificio della messa, quale non intermetteua mai di celebrare, se da infermità non era impedito; seguendo in ciò l'indrizzo del Santo Padre, qual voleua, ch'i suoi figliuoli spirituali celebrassero messa ogni giorno: cosa, ch'in que' tempi non poco trascurata si era. Attendeua à promouere, e confermare quanti poteua nella bontà della vita, e nella via della salute; e se prima del Sacerdotio fù indefesso nel predicare la diuina parola; con molto maggiore studio, e diligenza l'eseguì dopò d'hauer preso quel grado, di cui è proprio insegnare a' popoli la legge di Dio.

3 E tanto era in Giouenale il desiderio di giouar' ad altri, che doue non potea giugnere colla voce, procuraua di arriuare colla penna; come fece particolarmente con Principi, e Signori grandi; quali, non potendo far loro vdire le cose di Dio da vicino, s'ingegnaua con diuerse compositioni piene di santi ricordi, e documenti spirituali eccitare alla diuotione, e santo timor di Dio; come più volte fece co'Serenissimi Duca, e Duchessa di Sauoia suoi naturali Signori. Ad altri inuiaua qualche diuota Immagine, ò qualche libretto spirituale, ò altra cosa di grata memoria; accompagnandola con belle compositioni, come s'è detto; quali per lo più erano in versi, accioeche più volentieri fossero lette: spargendo in quelle ottimi semi di christiana pietà, proportionati allo stato di ciascuno, ad imitatione di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Paolino, e d'altri Poeti christiani.

4 Mandò vna volta al Rè di Polonia Stefano Battorio, che successe in quella Corona dopò la partenza d'Errico Terzo Rè di Francia, vn bellissimo ritratto della Colonna Traiana, esplicata con vna graue elegia d'eruditi versi latini; ne' quali dopò d'hauer al viuo descritta l'istessa Colonna, và facendo diuerse allegorie, assomigliandola a' Santi Martiri, veramente colonne della santa Chiesa, che con tanta fortezza han riportata gloriosa vittoria de' carnefici, e de' Tiranni. E sopra tutti la paragona à Christo Crocefisso, colonna diuina, e pietra fondamentale dell'istessa Chiesa; aggiu-

giugnendo documenti tali, quali uscir poteuano da vn cuore ardente di zelo della diuina gloria, e dell'aiuto dell'anime. Con questo Principe prese conoscenza Giouenale mediante la persona di Andrea Battorio suo Nipote, dedicato à Dio nello stato Ecclesiastico, e mandato dal medesimo Rè in Roma per Ambasciadore à Gregorio XIII. per grauissimi negotij di quel Regno: che fù poi creato Cardinale dall'istesso Pontefice. Con Andrea entrò il seruo di Dio in grande amicitia, e stretta familiarità, e fù da quello singolarmente amato: e tanto stimato ne'consigli, che molto spesso si trouauano insieme in varij discorsi, e di spirito, e di negotij. Si valse di ciò Giouenale, sì per confermarlo, e perfettionarlo nello stato Ecclesiastico; del che si sono ritrouate due lettere scritte da San Carlo à Giouenale, nelle quali si congratula seco del profitto spirituale di questo Signore; sì perche potesse col mezzo suo procurare dal Rè suo Zio la fondatione d'vn Collegio in Roma per li Polacchi: opra degna, e veramente necessaria per quella natione, e presa grandemente à cuore da Andrea; come si scorge da vna lettera scritta da lui al medesimo Giouenale, doue tra l'altre dice queste parole: Stò nella mia Residenza Mecchiauiense, aspettando la risolutione del Serenissimo Rè mio Zio, intorno al quando, & al modo di abboccarmi con lui; & assicuro Vostra Paternità, che portami occasione di presenza col Rè, non mancherò con la maggior caldezza, che saprò, sì di certificare Sua Maestà dell'affetto suo verso di me; come anco d'inculcargli la fondatione del Collegio in Roma per li Polacchi, tanto da Vostra Paternità à noi raccomandata; e procurerò appresso gli altri Vficiali, e Prelati del Regno, che à tal opra degna porgano, e fauore, e mano. Attenda V. P. alla sua salute, e caramente saluti in mio nome tutti i Padri, & in particolare il P. Francesco Maria, P. Antonio, P. Cesare, P. Soto, e gli altri. Data nella nostra Prepositura Mecchiauiense li 4. di Nouembre 1587. Fratello in Christo. Andrea Cardinal Battorio. Ma quantunque per la morte del Rè, che poco appresso seguì, non potesse hauer effetto la fondatione sudetta; non restò per tanto Giouenale priuo del merito di quest'opera, per la quale con tanta efficacia s'era adoperato.

5 Or essendo sparsa da per tutto la fama delle virtù, e de' talenti del seruo di Dio: l'Arciuescouo di Torino Girolamo della Rouere, che fù poi da Sisto Quinto fatto Cardinale di santa Chiesa, à cui Giouenale era soggetto in quanto alla giurisdittione spiritua-

rituale, non essendo per all'hora honorata Fossano sua patria col titolo di Vescouado; si mosse efficacemente con lettere, e con mezzi potenti à chiamarlo in Torino, per aiuto della sua Diocesi; offerendogli la Prebenda Teologale di quella Chiesa. Si valse à questo effetto del Signor Antonio Maria Poletta suo Nipote, cameriero all'hora di Gregorio XIII. il quale conferitosi da Giouenale, e presentategli le lettere del Zio, gli propose quanto da quello gli veniua commesso. Ma hauendo Giouenale fatta gagliarda resistenza à questo primo incontro, e con ragioni euidenti dimostrato al Poletta, che non poteua, nè doueua lasciare la sua Congregatione; replicò l'Arciuescouo, di ciò auuisato dal Nipote, altre caldissime lettere piene di efficaci motiui, e d'assai cortesi inuiti, e preghiere; alle quali resistè costantemente il seruo di Dio, che cô grã fiducia s'era per questo effetto raccomandato all'orationi del Santo Padre, à cui ricorreua per aiuto, e consiglio ne' suoi bisogni; onde chiarito alla fine l'Arciuescouo, non gli parue di far altra instanza, e prouidesi d'altro buon operaio per mezzo dell'istesso Giouenale.

6 Per questo fatto, temendo prudentemente S. Filippo, che vn giorno non gli fosse tolto Giouenale, da lui teneramente amato, e molto stimato: per isfuggire in gran parte somiglianti pericoli, dopo matura consideratione, determinò di cauarlo di Roma per qualche tempo, come fece, mandandolo in Napoli, coll'occasione del nuouo Oratorio, pochi mesi prima iui fondato, come dirassi nel seguente capitolo.

Giouenale parte da Roma per Napoli, mandato in aiuto della nuoua Congregatione, iui fondata. Cap. V.

Già la fama dell'apostolico Instituto della Congregatione dell'Oratorio, fondata da S. Filippo Neri nella Città di Roma capo del mondo, sparsa era per tutte le parti più principali di quello; & arriuata con sì forte grido nella Città di Napoli, che i suoi Cittadini, per se stessi inchinati all'opere di pietà christiana, mossi dal desiderio di godere de gli esercitij di quel santo Instituto, consistente nella cotidiana predicatione della parola di Dio, nella frequente ministratione de' diuini Sacramenti, e nell'esercitio continuo della publica oratione, comu-

ne anco a' secolari; hebbero ricorso al Pastor loro, che era in quel tempo l'Illustrissimo Mario Carafa; il quale trouandosi in Roma l'anno santo del 1575. e volendo sodisfare alle pie petitioni del suo gregge, in persona ne fece instanza à S. Filippo. Ma non essendo per all'hora disposto dalla diuina Prouidenza, non fù determinata cosa alcuna.

2. Nell'anno poi 1586. giunto il tempo dal Signore ordinato à compire il desiderio della Città di Napoli; per opera principalmente dell'Illustrissimo Anibale di Capoa Arciuescouo di quella, e diuotissimo dell'Instituto, seguito da diuerse persone così nobili, come del popolo, alle quali non poco giouò la diligenza, e l'affetto del M. R. P. D. Gio: Battista del Tufo de' Cherici Regolari, che fù poi Vescouo dell'Acerra, come partialissimo dell'Oratorio, e diuotissimo del santo Padre; si fè raccolta d'vn elemosina di molte migliaia di scudi; e per più ageuolmente ottenere l'effetto desiderato, fù comprato vn Palagio di rincontro alla Chiesa Arciuescouale, sito assai nobile, e frequentato, e perciò comodissimo à gli esercitij dell'Oratorio; e di quello fù fatta donatione per publico strumento alla Congregatione dell'Oratorio di Roma, gouernata anco in quel tempo dal Santo; con conditione però, che douessero que' Padri mandare à fondarui quel loro santo Instituto; come in effetto seguì con somma sodisfattione, e contento di tutti; Percioche fatta copia autentica di tal donatione, e loro inuiatala fin'à Roma per due persone à questo fine elette, quali furono il Signor D. Francesco de Bellis, Canonico poi, e Penitenziero maggiore della Catedrale, & il Signor Giulio Ram; furono subito deputate le persone atte, e necessarie à tale impresa.

3. Il primo à ciò eletto fù il P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, figliuolo nello spirito di S. Filippo, e da lui teneramente amato; che lasciata la corte Romana, e datosi tutto nelle mani del Santo, diuenne huomo così feruente, che di lui si seruì poi p. l'acquisto di moltissime anime; Perche fù dotato da Dio di talēti assai rari, e particolarmēte di vna grā de efficacia nel sermoneggiare; onde dal nostro Eminētissimo Baronio ne' suoi annali fù chiamato. *Dux verbi*, cioè à dire Condottiere della Parola di Dio. Questi venuto in Napoli, come appresso diremo, & iui dimorato nella Cōgregatione per lo spatio di sei anni, fù da Clemēte VIII. richiamato à Roma; e cō sua grādissima ripugnāza, e spargimento di lagrime, in virtù d'vbbidienza costretto ad accettare l'Arciue-

sco-

scouado d'Auignone in Francia;e poi dall'istesso Pōtefice fu creato Cardinale di santa Chiesa in vn medesimo giorno col P. Cesare Baronio,come di sopra si è detto,& appresso trasferito all'Arciuescouado di Siena.Finalmente dopo d'hauer esercitato in quelle Chiese,opere degne delle sue virtù, peruenuto all'vltima vecchiaia, ritiros si di nuouo nella Congregatione di Roma, doue passato poco più d'vn anno,colmo di meriti rese santissimamente lo spirito al Signore agli 11.di Giugno dell'anno 1608.le cui gloriose attioni,e vita esemplare si aspetta,che da penna più erudita siano date alle stampe.

4 Al P.Francesco Maria fù aggiunto per compagno il P.Antonio Talpa, da Sanseuerino nella Marca; huomo dotato da Dio di tanta prudenza christiana;che de' suoi consigli si valse S.Carlo Borromeo in alcuni negotij spirituali della sua Chiesa di Milano; e'l Cardinal Baronio in molte occorrenze nella compositione de gli Annali; quale per la stima grande, che di lui faceua, lo volle per suo monitore, dopo la morte di S. Filippo,come apparisce da molte sue lettere; e scriuendagli di Roma, che desideraua di viuere sotto la sua disciplina;e ricominciare vn più feruēte nouitiato;com'ei diceua cō grā sentimēto d'humiltà.Fù in oltre il P. Antonio deputato dal S.Padre p cōfessore del P.Camillo de Lellis, al quale diede nō poco aiuto nella fōdatione della sua fruttuosa Religione de' Ministri de gl'Infermi. E fù huomo di animo così grande, e di tāta cōfidenza in Dio;che imitando S.Filippo,il quale cō soli trecento scudi haueua cominciata la nuoua Chiesa della Vallicella di Roma,come si legge nella Vita di lui; egli sol con dugento ducati imprese la fabbrica della nostra magnifica Chiesa di Napoli, alla quale se ne sono spesi presso à centocinquantamila;e ridussela felicemente à perfettione, come hoggi si vede. Finalmente dopo d'hauer gouernato la medesima Congregatione per molti anni con somma edificatione,& esempio d'austerità di vita, con esser il primo à tutti gli esercitij comuni; riceuè la corona (come speriamo) delle sue gloriose fatiche a'14. di Gennaio dell'anno 1624. essendo quasi nonagenario.

5 Con questi due Padri furono mandati altri quattro Cherici;cioè Antonio Carli,Tomaso Galletti,Francesco Bozzio,e Gioseppe Prati;e due laici,Michel'Angelo Tozzi,& vn'altro per nome Lorenzo. Quali tutti, presa la benedittione del Santo,partirono per Napoli; doue giunti, furono riceuuti con sommo contento,&

alloggiati come hospiti nelle stanze de' Signori Gouernatori di S.Maria del Popolo. In questo luogo ritrouarono il P. Alessandro Borla Piacētino; il quale essendo figliuolo di S.Filippo fin dall'anno 1567.era stato da lui conceduto all'Illustrissimo D.Paolo d'Arezzo fatto Arciuescouo di Piacenza da Pio V. nel 1568. e poi Cardinale di santa Chiesa,& Arciuescouo di Napoli da Gregorio XIII.nel 1576.acciocche si valesse dell'opera sua nel gouerno, e maneggi di quelle Chiese; il che fece Alessandro con somma sodisfattione di quel degnissimo Prelato,e con edificatione vniuersale di que' Popoli. Morto poi il Cardinale in Napoli, & essendo perciò Alessandro richiamato nella sua Congregatione; pregò il santo Padre per lettere, che si contentasse farlo trattenere nella medesima Città per qualche tempo;acciocche ritornando à Roma, non fosse costretto à seruir ad altr'huomo : essendo per li suoi talenti rarissimi richiesto da molti Signori, e Prelati principali. Contentossi Filippo;ma venuta la presente occasione,lo aggiunse a' Padri sopranominati; acciocche impiegasse i suoi talenti nella nouella vigna della Congregatione,che si piantaua in Napoli;della quale fù questo benedetto Padre operaio indefesso; e così dedito all'opere di carità,e souuenimento de' bisognosi,che tirò à se l'affetto di tutti i Cittadini.Fondò vn Conseruatorio per le zitelle orfane,detto di S.Maria del Rifugio; e per opera sua particolarmente furono introdotti in detta Città i Padri Ministri de gl'Infermi nell'anno 1588.e finalmente accompagnando à quest'opere di pietà le continue orationi, vigilie, digiuni, & altre asprezze di vita; consumato nelle fatiche,e nelle sante virtù, con dolore vniuersale passò da questa vita a'13 di Marzo del 1592.

6 Si trattennero dunque tutti questi Padri nelle staze sopradette per lo spatio di quattro mesi,finattanto,che posta in ordine la nuoua Casa, vi andarono ad habitare a'24.di Luglio del medesimo anno 1586.giorno della vigilia di S.Giacomo Apostolo. Ma perche non haueuano per all'hora Chiesa propria,cominciarono gli esercitij dell'Oratorio nella Chiesa Arciuescouale, doue concorse vna numerosa,e nobile vdienza;godendo ciascuno del rinouato modo Apostolico di ministrare la diuina parola. Accomodata poi vna picciola Chiesetta nella propria habitatione, vi si trasferirono al primo del seguente mese di Nouembre gli esercitij,continuando in quella assai numerosa l'vdienza;la quale tuttoche auuezza ad vdire la parola di Dio detta con stile maestreuole, &

ornato

ornato sù pulpiti; accomodò nõdimeno con tãta sodisfattione il gusto dell'anima al sẽplice,e familiar modo di predicare de'nostri Padri;che à piena bocca cõmendauano tutti l'Instituto,nõ satiãdosi giammai di benedirne l'Autore. Questo cõcorso senza inuiti, ò artificij di sorte alcuna si è mantenuto sempre, & accresciuto, come hoggidì si vede; e vi sono stati moltissimi, che per lo spatio di venti,e trenta,e più anni continui sono interuenuti ogni giorno a' soliti sermoni,& à gli altri esercitij, con grandissimo profitto dell'anime loro.

7 Dal concorso a' sermoni,e dal frutto, che da quelli si cauaua,nacque la frequenza de' santissimi Sacramenti, e la radunanza de' secolari all'oratione mentale comune dopo i sermoni ogni giorno, & alla disciplina tre volte la settimana, nell'oratorio à questi esercitij deputato;con tanta edificatione,e consolatione di tutta la Città;che giuntene le nouelle alla Congregatione di Roma,non è credibile l'allegrezza,che ne sentirono tutti;e desiderosi di hauere giornalmente le nuoue de' progressi maggiori dà' Padri istessi di Napoli; fù loro incaricato à continuarne gli auisi per lettere; à segno, che hauendo tralasciato il P. Francesco Maria di scriuere non sò che volta, per le molte occupationi, che haueua, gli fù scritto dal Padre Cesare Baronio, con queste parole. Si seguiti il filo di scriuere ogni settimana;che se non seruisse ad altro, seruirà almeno à collegare la carità, & amoreuolezza di queste due membra; si come vn medesimo santo Spirito rauuiua l'vna,e l'altra casa;& vn medesimo Padre coll'oratione sua ci refocilla,&c.

8 Or perche, come si è detto di sopra, diuulgatasi la fama delle virtù,e de' talẽti del seruo di Dio Giouenale;haueua l'Arciuescouo di Torino con efficacissime lettere,e mezzi molto potẽti,procurato d'hauerlo appresso di se,per aiuto della sua Chiesa; e si temeua giornalmẽte di simili instanze; il Santo Padre, tutto che teneramente l'amasse,e desiderasse tenerlo seco,per aiuto dell'Oratorio di Roma;nondimeno per isfuggire qualche sinistra occasione, che potesse perturbare la pace di Giouenale, e toglierlo dalla Congregatione,tanto dà lui stimata, e preferita à qualsiuoglia honore,e dignità, come appresso vedremo; risolse mandarlo alla Congregatione di Napoli come fece; preuedendo insieme di quanto aiuto fosse per essere à questa Casa sù que'principij la persona di lui. Significata dunque à Giouenale dal Santo questa sua volontà, non è credibile quanto duro gli paresse questo taglio; e

e quan-

e quanto malageuole giudicasse l'hauersi à dilungare da Filippo, sotto la cui guida caminaua sicuro à passi stesi nella via della perfettione, e nelle cui parole ritrouaua per l'anima sua abbondanti pascoli di vita eterna; nientedimeno per sottrarsi à gli accennati pericoli, e perche si professaua figliuolo d'vbbidieza, riceuuta la benedittione dal Sãto, ancorche non senza grã tenerezza, si mise in viaggio per la volta di Napoli, doue giunse a' 29. d'Ottobre dell'anno medesimo 1586.

9 Fù con indicibile allegrezza riceuuto dal P. Francesco Maria, e da gli altri Padri, quali ben conosceuano, & haueuano praticato in Roma le sue rare virtù. Nè fù minore la consolatione di Giouenale, che teneramente amaua questa Casa; la cui fondatione, mentre ancor dimoraua in Roma, haueua per lettere raccomandata all'orationi del Santo Cardinale Carlo Borromeo, & haueuane riceuuta da lui questa risposta. Non mãcherò di ricordarmi nell'orationi mie, qual'esse si siano, del nuouo Oratorio di cotesta Congregatione in Napoli; acciocche il Signore vi faccia quel profitto, che sia conueniente alla gran messe, che ella dice, che vi è. Confido in lui, che darà anco abbondanza d'operai, &c. L'originale di questa lettera come pretioso tesoro si conserua tra l'altre reliquie de' Santi nella nostra Chiesa di Napoli. Or ritrouãdosi egli di presente fra gli operai di quella, cominciò à tutto potere à coltiuare la vigna del Signore, dando colla santità della vita rari esempi di perfettione, & eccitando à questa gli animi cõ parole infocate ne' suoi sermoni pieni dello spirito di Dio.

10 Volle il P. Frãcesco Maria, che Giouenale cominciasse à sermoneggiare nella Chiesa Catedrale, doue in que' principij, come si è detto, si faceuano gli esercitij, & egli prontamẽte vbbidì cõ sodisfattione, e mouimẽto vniuersale de gli vditori. E cõ tal feruore s'addossò le fatiche per giouamẽto de' prossimi; che temẽdo i Padri, non mancasse sotto la carica, n'auuisarono in Roma S. Filippo; acciocche comandasse à Giouenale, che douesse hauersi alquanto di riguardo, per non ammalarsi, & impedire il maggior frutto, che col mezzo suo si speraua. Lo fece il Santo; & in suo nome fù scritto ciò à Giouenale: & egli come prontissimo all'vbbidire, si moderò in parte; quantunque far non potesse l'ardente suo zelo di nõ portare auantaggiato il peso sopra de gli altri; come quello, che ben vedeua il gran bisogno, e la molta messe in quella nobilissima, e popolatissima Città; come poco appresso vedremo.

Esercitij di Giouenale mentre dimoraua nella Congregatione di Napoli. Cap. VI.

FV da Dio fatta degna la nostra Congregatione, e la Città di Napoli di godersi per lo spatio di diece anni cõtinui la persona di Giouenale; d'esser illustrata con gli esempi delle sue virtù; eccitata, & infiammata coll'infocate sue parole; solleuata co' consigli, e con gli ammaestramenti spirituali guidata. Non istette otioso il fedel seruo del Signore in questo tempo; ma con somma prudenza negotiò indefessamente i talenti, conceduti gli da Dio à maggior profitto dell'anima sua, e beneficio de' suoi prossimi. Erano perciò tãte le sue occupationi, che spesso si doleua di mãcargli il tempo. Quattro volte la settimana sermoneggiaua in Chiesa, & vn altra nel Monasterio delle Monache di Santo Andrea. Assisteua quattro mattine alle repetitioni di Teologia de' nostri nouitij studenti; e la mattina del sabbato alle dispute; oltre la cotidiana, e continua assistenza al confessionario. Tutto ciò racconta egli medesimo in vna sua al fratello in Roma, qual si doleua di non ricouere sue lettere; e soggiugne: non vi pensate, ch'io perda tempo in far visite, se non rarissime, e ciò in caso d'infermi, e de' più amici, & intimi della Congregatione, per bisogno di necessità, e mero vficio di carità; *mi mage cella placet*. Et in vn altra dice: Hò il tempo tanto scarso, che à gran pena il barbiere può il Sabbato trouarmi vacuo per farmi la cherica.

2. Et vn altra volta repilogando tutti gli esercitij suoi del giorno, dice: Hò tanto scarso il tempo, che appena posso respirare: tutto il giorno tra le confessioni; all'Oratorio; al visitar infermi graui, e moribondi; assisterui, confessarli, e confortarli; chiamato in più parti della Città da Nobili, e Principali, a' quali non si può negare (il tutto però con l'vbbidienza) celebrare, dir l'vficio, far oratione, la sera nell'Oratorio piccolo. *Caetera cogita*. Di modo che tutto il giorno staua il seruo di Dio affliggendosi, e consumando se stesso come candela accesa, nell'amor di Dio, e del Prossimo.

3. Ma tutto che fosse occupato in questi esteriori esercitij; era nondimeno tanto amico del ritiramẽto, che tutto il tẽpo, che gli auanzaua dalle sudette occupationi, & vficij di carità, lo spendeua

in Chiesa,ò in camera à far oratione,e prepararsi alla morte;mantenendo sempre quel santo timore, concepito dalla memoria di quella nel principio della sua vocatione;che perciò in moltissime sue lettere si leggono quelle parole: *mortem cogita*; esortando gli altri al pensiero della morte,donde ne traheua viui affetti di sāto timore. Teneua in camera vn teschio di morto, sopra del quale haueua fatta questa inscrittione: Io fui già come sei tu: Tu sarai come son io; Pensa à questo,e và con Dio. Et vna volta scriuēdo al Sommo Pontefice Clemente VIII. in occasione di certo negotio graue di carità,gli và dicendo, come si haueua fatto vn preparatorio alla morte; e desideraua assai luogo solitario per pensarui bene,& apparecchiarsi à quella. Ma non vi fù lasciato dimorare; poiche il medesimo Pontefice,cauandolo di cella, doue s'haueua fatto il preparatorio, lo fè Vescouo di Saluzzo, come si dirà à suo luogo. Et in vn altra,che scriue al Cardinal Baronio,che l'inuitaua ad andar presto in Roma, per poter godere della sua presenza,e spiritual conuersatione,e più volte abbracciarlo, risponde così: A me certamente è vn gran carcere la Città, e la solitudine vn Paradiso, oue pensando frequentemente alla morte, sente l'anima mia giocondissima dilettatione;e la continua meditatione delle cose diuine è à me soauissima; ingrassandomisi la mente di abbondanti pascoli;& ebria l'anima mia de gli eterni fonti delle celesti dolcezze,rapita in alto, si sente solleuata fin sopra il Cielo. Fin quì egli.

4 Non bastauano al feruente cuore di Giouenale questi esercitij; perche hauendo il P. Francesco Maria,che nella scuola di S. Filippo l'haueua appreso in Roma, cominciato ad introdurre quì in Napoli le visite dell'Ospedale de gl'Incurabili:luogo quāto bisognoso,tanto abborrito;il seruo di Dio prese così à cuore l'aiuto di que' poueri infermi;che andandoui spesso in persona,e menandoui seco de' suoi penitenti,e figliuoli spirituali; cominciò pian piano ad introdurui le visite, e poi anche qualche sorte di seruitio;solleuando que' pouerelli ne' corpi,e nelle anime colle parole spirituali, & esortandoli alla patiente toleranza delle loro penose infermità.Haueua trà gli altri il Padre vn penitēte per nome Gio: Paolo,cieco negli occhi del corpo, ma illuminato molto in quelli dell'anima; di questo particolarmente volle egli seruirsi per illuminar gli altri,& aprir la strada à quest'opera di carità.Era questo cieco persona molto diuota;e dotata da Dio,si per lo spirito; che

gli

gli hauea comunicato; sì per la pratica da lui acquistata nell'vdir continuamente i sermoni dell'Oratorio; di talento assai raro nel parlar delle cose di Dio con grande affetto, & efficacia. Di questo dunque cominciò à seruirsi Giouenale; e lo mandaua, guidato da vn altro suo penitente à consolare con parole spirituali que' poueri ammalati. Appresso v'inuiò de gli altri suoi figliuoli; e questi tirando gli altri; e sopra tutto concorrendo il Signore coll'interna consolatione, ch'alle lor'anime comunicaua in opera tanto à se grata; visto dal Padre il diuin fauore, e'l feruore de' confluenti; cominciò à farli seruire à que' pouerelli mentre mangiauano, e non poteano affatto, ò pur comodamente cibarsi colle proprie mani; a'quali andaua innanzi il seruo di Dio con indicibil carità, esortando i suoi figliuoli à seruir à Christo nella persona di que' poueri infermi.

§ Da questi principij riconosce quel santo luogo il solleuamento, e seruitio, che riceue da'Fratelli secolari delle Congregationi erette nel nostro Oratorio di Napoli, e gouernate da' nostri Padri; quattro delle quali, con edificatione di tutta la Città s'impiegano ne' seguenti esercitij di carità verso gl'infermi di quella Casa. La Congregatione de' Gentil'huomini sotto il titolo della Visitatione della B. Vergine, ogni Domenica à sera somministra vn sontuoso pasto à proprie spese à gl'infermi della Corsia di fuora: ritacendo prima i letti con vero affetto di pietà christiana; e poi seruendoli à mensa con bell'ordine, coll'assistenza del Padre Prefetto, e d'altri nostri Padri; anzi con eccesso di carità, e santa emulatione alcuni d'essi più feruenti insieme vniti, ritornano più volte la settimana à visitarli, accomodando di nuouo i letti, e pietosamente prouedendo ad altri loro bisogni; e per chiudere il cerchio della settimana, vi ritornano il Sabbato (qual giornata era solamente rimasta vacua; essendo stati occupati à lor esempio, con pietose gare tutti gli altri giorni da diuerse persone d'altre Congregationi) e portando seco delle ciambelle di zucchero, confetture, vue passe, & altre cose simili, van rinfrescando, e consolando tutti que' poueri infermi dell'vna, e l'altra corsia di dentro, e di fuora; e per questa colettioncina si è fatta tra di loro tassa particolare, che già ascende à somma notabile d'annua entrada. Oltre di ciò la medesima Congregatione mantiene à proprie spese dodici letti nella sudetta corsia di fuora, con tutti i fornimenti necessarij di più mute di materasse, lenzuola, e camicie; hauendo an-

che fatti alle lettiere di ferro diuersi cortinaggi proportionati alla varietà delle stagioni. La spesa di tutta quest'opera ascenderà alla somma di ducati cinquecento ogni anno; quali peruengono dalle contributioni de' fratelli, e da diuersi legati, à questo fine lasciati alla medesima Congregatione.

6 Quella de gli Studenti, frequentata ancò da buon numero di Sacerdoti, sotto il titolo della Purificatione della Vergine, con affetto non più vdito di carità assiste perpetuamente ogni mattina co' suoi fratelli vicendeuolmente al seruitio de' poueri infermi ne' letti perciati, come dicono, della corsia di dentro, inhabili à potersi da per loro medesimi aiutare; porgendo loro colle proprie mani il cibo, e seruendoli in tutto quanto fà loro di bisogno; somministrando anche à gl'istessi pouerelli qualche cosa dolce, ò frutti, ò altra cosa somigliante, conforme richiede la necessità di ciascheduno. E di più vno de' fratelli hà lasciato vn annuo legato, accioche si mantengano del continuo per sua particolar diuotione le vesti di tela bianca a' capezzali, doue poggia la testa, e la faccia di detti infermi.

7 La Cõgregatione de' Mercãti sotto l'inuocatione di S. Maria, e tutti i Santi, e di S. Filippo nostro Padre, ogni Domenica à sera sõministra à sue spese il pasto, nõ solamẽte à gl'Infermi della corsia di dẽtro, seruẽdoli à mẽsa coll'assistẽza, e guida de' nostri Padri; spazzando prima d'intorno a' letti, e poi rifacendoli, e pulizzando colle proprie mani l'altre loro immonditie; ma di più dà il mangiare a' matti, & a' tignosi. In oltre mantiene à suo costo quaranta letti co' fornimẽti necessarij, sopra de' quali hà fatto voltare de gli archi di fabbrica, che poggiano sopra vn bel colonnato di bianco marmo, quali han dato non picciolo ornamento, e comodità à quel luogo, & esempio ad altri di far il simile. Di più vna volta l'anno, cioè il giorno della festa di tutt'i Santi, parano solennemente con ricchi drappi di seta, e d'oro tutto l'Ospedale, & apprestano à tutti gl'infermi di quello vn sontuosissimo conuito, con nobilissimo apparecchio di credenze fornite di ricchi vasi d'argento. Et in questa occasione si fà la nuoua prouista di tutto ciò che bisogna per seruitio de' loro letti, e delle persone de gl'infermi; cioè di materasse, lenzuola, camicie, coperte di lana, e tutte altre cose necessarie; quali, per accendere gli animi all'imitatione della carità verso quel luogo, sono portate l'istessa mattina della festa come in processione, colle trombe auanti per la Città, da vn luogo partico-

lare

lare fin'all'Ospedale, con grandissima edificatione de gli spettatori: se sono queste cose in tanta quātità, che arriuano à caricarsene, sopra cēto quarāta facchini. Cōcorre poi à questa festa quasi tutta la Città, e particolarmente l'Eccellentissimo Signor Vicerè, quale si degna visitar quel luogo, e vedere minutamente con sua gran consolatione sì pietoso ossequio, che si fà à Christo Saluatore nella persona di que' poueri infermi. La spesa, che fà questa Cōgregatione in tutto ciò, che si è detto, sarà di ducati mille p ciascun'anno.

8 Finalmente quella de gli Artisti, sotto il titolo dell' Assuntione della Madonna, anch'essa concorre coll'opera de' suoi fratelli; quali han pensiero d'apparecchiar le mense con diuersi ornamenti di fiori, e di lauar i piatti; e la mattina delle domeniche vicendeuolmente accorrono à somministrare à que' poueri bisognosi diuerse sorti di rinfreschi, come di frutti, d'vua passa, di mandorle, e somiglianti. Di maniera che al presente quella santa Casa non sembra Ospedale d'Infermi, ma luogo di ricreatione; anzi per la carità, che vi si esercita, e per la melodia de' Salmi, & Inni, e canzoncine spirituali, che vi si cantano trà'l seruitio de gl'infermi, può sicuramente chiamarsi vn Paradiso di delitie. Tutti questi auanzi nella pietà, e carità verso que' pouerelli, riconoscono l'origine dall'industrie del nostro Giouenale, che col suo indrizzo, & esempio, non solamente eccitò ne' fratelli delle nostre Congregationi questo spirito di carità; ma fù causa, che appresso habbiano fatto ricorso di pietà nel medesimo luogo altri Religiosi co' fratelli delle loro Congregationi, & altri Signori, e persone pie, che in diuersi giorni à gara cōcorrono à souuenire quegl'Infermi, così nel vitto, come ne' letti, & in ogn'altro, che loro bisogna. Sì che quel luogo così abbomineuole è reso hoggi vno de gli ogetti degni d'ammiratione a'forestieri, che concorrono da varie parti del mōdo ad essere spettatori delle grādezze della nostra città di Nap.

9 Nè solamente l'industria, & esempio di Giouenale spinse gli huomini à seruire à Christo Giesù nella persona de gl'infermi dell'Ospedale; ma giunse l'ardente sua carità à muouere anche il cuore delle donne, da per se stesse inchineuoli alla pietà; ma però schiue di simili esercitij; ad vsare il medesimo vficio di misericordia verso delle pouere donne inferme, che nell'istessa santa Casa in luogo separato da gli huomini son ricettate. Per lo che arriuata la fama di quest'opera all'orecchio dell'Eccellentissima Signora Contessa di Miranda all'hora Viceregina in questa Città, e Regno,

come diuota, e pia Signora, volle abboccarsi con Giouenale, dal quale à pieno informata, restò similmente dalle di lui esortationi efficacemente persuasa à frequentar quel luogo; e colla sua autorità, & esempio tirar altre Signore à far il medesimo. Vi andò dunque più volte la diuota Contessa, conducendo seco molt'altre Dame titolate, e principali della Città, spingendole col suo buon esempio à seruir quell'inferme: componendo i loro letti, e cibandole colle proprie mani: rinfrescandole in varie guise nel corpo, e confortandole colla carità, e parole amoreuoli nello spirito. Interueniua allo spesso il seruo di Dio à questa funtione, per indrizzare, & aiutare così pie operarie, & assodarle, e rincorarle à proseguire opra sì degna. E furono tali questi principij, e così sodi questi fondamenti posti dal Padre, colla gratia del Signore, che sopra di quelli si stabilì la Congregatione delle Signore Donne, che il martedì à sera frequentano quel luogo, per esercitare gli vfici di carità, che detti habbiamo: concorrendoui diuerse persone principali. Questa Congregatione mantiene tutt'i letti dell'Ospedale delle femmine, al numero di centotrenta, e più; prouedendoli di tutta la biancheria necessaria, così per li letti, come per le persone dell'inferme; & oltre di ciò conuengono molte di dette Signore ogni martedì à sera, come si è detto, nel qual giorno somministrano anche il pasto à spese della Congregatione alle medesime ammalate; seruendole à mensa, portando le viuande, e porgendo i cibi à quelle pouerelle, coll'interuento, & assistenza d'vno de' nostri Padri, con grandissimo profitto, e spiritual consolatione dell'anime loro. Per la spesa di quest'opera si è fatto vn grosso cumulo d'annue entrade, peruenute da diuerse tasse tra di loro fatte, e da altri legati à questo effetto lasciati.

10 Il buon esempio della pia Contessa di Miranda imitò à nostri tempi l'Eccellentissima Signora Contessa di Monterey Viceregina in questo Regno, donna ornata di virtù singolari, e di non ordinaria bontà di vita. Questa Signora veniua ogni martedì à sera all'Ospedale, menando seco molt'altre Dame; & in quel giorno faceua apparecchiar il pasto à sue spese; oltre gli altri regali, che spesso mandaua. Poi con singolar esempio d'humiltà postosi il senale, seruiua à mensa coll'altre; e non bastando quest' vficio alla sua gran carità, n'aggiugneua vn altro, cioè, che hauendosi eletta vna di quelle inferme la più schifa, e bisognosa, chiamata Caterina: la pia Signora inginocchiatasele d'auāti, così ginocchio-

ne

ne la seruiua, porgendole di propria mano il cibo; e perche colei patiua nella bocca, nè potea bene aprirla: s'haueua fatto fare vn picciolo cucchiarino d'argento, col quale à poco à poco le somministraua la viuanda fin'all'vltimo boccone, stando ella sempre inginocchiata: attione veramente degna di Signora christiana; e che cauaua da gli occhi de' risguardanti lacrime di diuotione, e tenerezza. Seguitò questa pia Contessa di far il medesimo ogni settimana, mentreche stette il Conte suo marito nel gouerno di questa Città, e Regno.

11 Dopo lei fù imitatrice del suo buon esempio l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano, moglie dell'Eccellentissimo Signor Duca di Medina de las Torres Vicerè di questo Regno; venendo anch'ella spesse volte all'Ospedale, insieme coll'Eccellentissima Signora D. Elena Aldobrandina Duchessa di Mondragone sua madre; e regalando quasi del continuo quelle pouere inferme, nel modo, che alla lor magnificenza si conueniua; anzi la medesima Signora Duchessa per molti anni continuò di mandare vna volta il mese il pasto à dette inferme. Tantoche quest'opera instituita da Giouenale, proseguita, & accresciuta dal nostro P. Donat'Antonio Martucci, huomo assai noto per la bontà della vita, e per l'opere di misericordia; e fauorita da queste, & altre Signore illustri per pietà, e per sangue, si mantiene fin al presente, con molta edificatione della Città; promouendola i nostri Padri, guidandola, e seruendola in tutto quello vi fà di mestiere.

Con quanto frutto s'occupasse Giouenale in Napoli nel Sermoneggiare, e Confessare. Cap. VII.

HAueua già il seruo di Dio Giouenale, appena giunto in Napoli, cominciato à sermoneggiare nella Chiesa Arciuescouale, come si disse di sopra; nō hauēdo per all'hora i Padri Chiesa propria. Ma accomodatasi poi nelle proprie case vna chiesetta, nell'anno medesimo 1586. vi si trasferirono gli esercitij, al primo giorno di Nouēbre, cōsecrato alla memoria della Beatissima Vergine, e di tutt'i Santi: sotto il qual titolo fù poi dedicata la nuoua Chiesa. In questo medesimo giorno fù deputato Giouenale

nale

nale à far il sermone; e d'indi in poi seguitò à ragionare in Chiesa quattro volte la settimana, come si è detto nel precedente capitolo.

2 Erano i suoi sermoni digeriti con lunga oratione, & assai bene studiati; perche, diceua egli in vna sua al fratello: vogliono questi Napoletani cose molto esquisite, e di gran sostanza; non seruono qui cose ordinarie, che sin' a' calzolari sanno comporre prediche, e ne fan professione; sì che bisogna stare molto in ceruello; Et in vn altra: sono i Napoletani nasutissimi, e di difficil tastatura; e vogliono cose molto sostantiali, &c. al che corrispondendo egli colla diligenza, e collo studio; e molto più colla natural gratia, e talento donatogli dal Signore; daua non ordinaria sodisfattione à gli vditori. Confessa ciò sinceramente egli medesimo, scriuendo al fratello con queste parole: Sappiate, che la bontà del Signore mi corrisponde copiosamente per gratia sua; forse per il bisogno di questo vditorio; e poi soggiugne: *Ora, vt sim concha, & non canalis*; desiderando il fedel operario, che fruttificasse prima nell'anima sua quel seme della diuina parola, che seminaua ne' cuori altrui; e che à guisa di conca ritenesse seco l'acque della celeste dottrina; temendo di non esser canale, che comunicandole ad altri in abbondanza, rimanesse poi di quelle arido, e sitibondo.

3 Haueua tanta energia nel sermoneggiare; e diceua con tanta grauità, & autorità: adattando a' suoi detti i testi della sacra Scrittura, e le sentenze de' Padri, con tanta opportunità, prudenza, e gratia; che non mancò chi esaggerando lo chiamasse vn altro S. Paolo, vn altro S. Basilio; e'l Cardinal Baronio, come si disse, chiamò la sua bocca, bocca di Christo. Laonde il Castiglione in vna sua operetta, che intitolò *De sanctis Congregationis Oratorij Institutis*, composta in versi latini; facendo particolar mentione di Giouenale, dice così:

Ancina quem non permouet?
Euersor vrbis Dæmonum,
Tonans, coruscans, fulminans.

4 Con ragione ancora l'Arcidiacono, e poi anche Vicario Cameracense Valeriano Flosio, chiamò la voce di Giouenale nel sermoneggiare, voce infiammata dell'amor di Dio; & vn altro con publico encomio l'appellò: *Iuuenalis potens sermone*; e Carlo de Tapia Regente del Consiglio Collaterale in Napoli, e Marchese di Belmonte, che più volte sentì Giouenale nel sermoneggiare: scriuẽdo

sopra

sopra l'Autentica *Ingressi, C. de Sacrosanctis Ecclesijs*, al cap. 11. ne fà questa testimonianza. *Iuuenalis Ancina scientiarum omnium cognitione, & declamandi munere praestantissimus.* E finalmente ben dichiarò la santa memoria di Clemente VIII. nelle bolle spedite del Vescouado di Saluzzo in persona di Giouenale, qual concetto di lui hauesse in questo particolare, chiamandolo: *verbi Dei praedicationibus assiduè versatum, & ad docendum alios idoneum.* Et in vero fù di tanta efficacia il suo sermoneggiare, e di sorte appagaua l'intelletto, e muoueua l'affetto degli vditori, che mai nõ si satiauano d'vdirlo; restando in ciascheduno de' suoi sermoni sempre più desiderosi d'vdirlo presto vn altra volta.

5 Benche poi non mancasse al seruo di Dio eruditione; tuttauia attẽdeua più, com'egli soleua dire, al ponto, & al chiodo dello spirito, e della diuotione; acciocche si muouessero le volontà degli vditori all'abborrimento del peccato, all'amore della virtù, & al sentimento delle cose di Dio. E per fruttificare prima in se stesso, conforme al suo desiderio: benche fosse così insigne maestro nello spirito; deferiua però sempre a' suoi maggiori, e riputauasi discepolo di tutti; com'egli medesimo cõfessa scriuendo al fratello con queste parole: Io mi sforzo di attendere alla breuità quanto più posso, per dar più largo campo al P. Francesco Maria poi di lauorare *in agro Domini*; e me gli rendo vbbidiente con ogni mio studio *pro viribus*, come se fosse la persona istessa del Molto Reuerẽdo Padre nostro Filippo; à cui forse non sarà discaro intendere parte di ciò, ch'io vi scriuo. &c.

6 Nel confessare hebbe gran seguito, essendo egli di natura assai dolce, e molto affabile. Ascoltaua le confessioni di tutti con somma patienza; & era tanta la tranquillità dell'animo suo in quest'atto, che non fù mai visto turbato. Concorreua à lui ogni sorte di persone, particolarmente miserabili; alle quali teneua sempre aperte le viscere della sua carità; cercando con ogni studio d'aiutar tutte l'anime, ch'alle sue mani capitauano, non solo ne' bisogni spirituali, ma anco ne' temporali. Il che essendo à tutti noto, ricorreuano à Giouenale, come à Padre dell'anime loro; e come à rifugio, e solleuamento de' loro bisogni. Era tanto assiduo nel confessionario, che parea, quello essere la sua cella, anzi la sua ricreatione; perche vi dimoraua con tanto gusto, che per l'ordinario era l'vltimo à partirsene; e spesso era necessario mandarlo più volte à chiamare, e quasi à forza staccarnelo, per fargli prendere

qual-

qualche ristoro di cibo; non sapendosi staccare dall'aiuto dell'anime; la salute delle quali, come pieno di carità, antiponeua à qualsiuoglia suo proprio comodo. Haueua particolar pensiero di due poueri ciechi, e d'vna vecchia zoppa suoi penitenti: a' quali attendeua con molta diligenza; & essendogli detto da alcuni, che meglio haurebbe fatto in attendere à persone grandi, che à tal gentarella bastà: rispose, che non istimaua meno l'anima di quella pouera zoppa, dell'anima della Viceregina.

7 Non mancò il Signore di corrispondere colla sua diuina gratia al suo seruo, che con tanto desiderio di giouare all'anime s'impiegaua in questi esercitij; laonde lo consolò, con fargli raccogliere i dolci frutti delle sue fatiche nelle conuersioni di tant'anime, che guadagnò à Dio. Ne referiremo qui alcune, dalle quali si potrà comprendere quanto operasse ne' cuori de gli vditori la diuina Gratia, che operaua per bocca di Giouenale, di cui comunemente diceuano: per la bocca di questo Padre predica lo Spirito santo.

8 Sermoneggiaua egli vn giorno nella nostra Chiesa di Napoli ad vna scelta, e numerosa vdienza; & ecco per diuina dispositione si trouaua iui presente vn gentil'huomo, condotto da vn suo amico ad vdire il sermone del Padre: ma vergognandosi quegli di star fra gli altri, per non sò che rispetto, si pose dietro ad vno de' pilastri della Chiesa. Quando nel maggior feruore del sermone, rompendo Giouenale il filo del dire, con grand'affetto, e sentimento disse à gli vditori: fate carità di pregar per vn anima, che hà gran bisogno; e poi riuolto al santissimo Sacramento disse: Signore, altro da te non voglio; ma fammi gratia darmi quest'anima; e ciò detto ripigliò il filo del sermone, spiegando quelle parole del Salmo 23. *Quis ascendet in montem Domini*; e giunto à quelle parole: *Qui non accepit in vano animam suam*, interrompendo di nuouo, disse: sono chimere di tal'anima: hà bisogno più tosto de' medicamenti d'Ipocrate, e di Galeno; e dietro ad vno di questi pilastri stà. Vdì ciò il gentil'huomo, e sentendosi toccare, non fece per all'hora altra dimostratione; ma la mattina seguente, facendo violenza à se stesso, ritornò in Chiesa; e perche titubaua alquanto, si sentì nell'entrare quasi spingere di dietro; & ecco al primo ingresso s'abbattè in Giouenale, che pareua à bello studio lo stesse iui aspettando. A quest'incontro mosso da Dio il gentil'huomo se gli prostrò a' piedi; ma il Padre fattolo leuare, lo prese per li capelli,

della fronte, dicendogli: acuto sei, ma trascurato; e conducendolo à quel modo nel confessionario, sentiuasi colui alleggerire da quell'assedio, & illusioni diaboliche, dalle quali era trauagliato; & il Padre soggiunse: se prima fossi venuto, prima saresti stato sano; & occorrendo passare per la fonte dell'acqua benedetta, gli disse con impeto di spirito: fermati; e preso dell'acqua, la pose all'orecchie del nuouo conuertito, dicendogli ben due volte: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*; sentendosi quegli in tal'atto maggiormente alleggerito dalle tentationi. Per lo che si confessò dal Padre con gran consolatione dell'anima sua; e seguitò poi sempre à confessarsi da lui con molto suo profitto, e sodisfattione.

9 Non fù minore il frutto, che fece in vn altro, qual procrastinando il confessarsi, nè sapendo risoluersi, venne vn giorno nella nostra Chiesa, e fù il dì della festa de' santi Apostoli Simone, e Giuda, nell'anno 1590. Or ritrouando iui Giouenale, che sermoneggiaua, fermossi ad vdirlo; quando sente dire queste formate parole: sono alcuni, che nõ si sãno risoluere à confessarsi; e seguitãdo à discorrere sopra questo particolare; parue à colui, che appũto gli rappresentasse il seruo di Dio lo stato dell'anima sua; e toccato nel cuore da Dio, ritornò il dì seguente per confessarsi dal Padre; quale in vedẽdolo, gli disse: chi t'hà fatto risoluere? e rispondendo colui: il sermone, che V. R. fece hieri: soggiunse egli: hauete forse alcuna di quelle febbri? ciò disse, perche sotto la metafora delle febbri hauena fatto il sermone; e così con molta carità lo riceuè, accarezzandolo, con tirargli i capelli della fronte. Laonde fattasi vna buona confessione, si diede tutto nelle sue mani; frequentando sempre l'Oratorio, e cauando grãn frutto da' suoi sermoni; e tale, che alla fine chiamato à maggior perfettione, coll'aiuto, e consiglio suo entrò nella nostra Congregatione, doue è vissuto con molta edificatione di quanti l'han conosciuto.

10 Passaua vn giorno per d'auãti la porta della nostra antica Chiesa vn giouane, venuto à caso quanto à se; ma condotto però soauemente dalla diuina Prouidenza dalle parti di Palazzo; & ecco senti risuonare la voce del Padre, che sermoneggiaua; laonde venuto in curiosità di veder chi fosse, entrò in Chiesa; e ritrouò Giouenale, che faceua vn inuettiua contro le persone vendicatiue, che vogliono co'l sangue del prossimo sgrauarsi dell'ingiurie riceuute. Era questo meschino in istato, che hauea già fatto risolu-

tione d'ammazzare vn suo nemico. S'arrestò nondimeno, è sentì tutto quanto il Padre disse; parendogli di vdire non voci d'huomo, ma tuoni del cielo; à quell'istesso punto mosso interiormente dallo Spirito santo, si determinò di perdonare; e finito il sermone andò subito da Giouenale, si confessò da lui, e dichiarò, essere stata gran ventura la sua, d'essere quel giorno capitato à sentir quel sermone; dal quale riconosceua tanto bene, quanto fù la sua conuersione.

11 Fù poi tanta la libertà del suo spirito nel riprendere; che non si rimaneua per alcun rispetto humano di eseguire l'vficio suo, doue sentisse spingersi dal Signore; & era tale il concetto, e la stima di lui nelle persone, anche più principali: che non ardiuano di contradirgli punto; approfittandosi delle sue correttioni, e paterne ammonitioni. Dirò vn fatto molto notabile per le circostanze di quello, occorsogli nella nostra Città di Napoli, preso da vna relatione dell'Illustrissimo D. Vincenzo Lantero Arciuescouo di Ragusa, all'hora Prete della nostra Congregatione, e compagno di Giouenale in tal'atto; dice dunque così. L'anno 1596. andando il P. Giouenale nel Palagio della Signora D. Girolama Colonna per visitare il Signor Duca di Monteleone, suo figliuolo infermo; trouò nell'anticamera alcuni Caualieri, e Signori, i quali nell'hora vicina al vespro stauano giucando à carte; il che non potendo patir di vedere, mosso da particolare spirito di Dio; pigliò da sopra la tauola le carte, quali stracciate in molti pezzi, buttò in terra. Poi assiso sopr'vna sedia alla presenza de' medesimi Signori, fece loro vn sermone sopra la perdita del tempo, e pretiosità di quello; che però nessuno doueua buttarlo con simili giuochi; ma che doueuano attendere alla salute dell'anima propria. Fù il sermone da tutti vdito con gusto; e diedero segno d'emendatione, poiche mai più non giucarono in detto luogo. Fece saper il tutto al Signor Duca, come anco alla Signora D. Girolama; alla presenza della quale fece cōgregare tutte le sue dōne, e damigelle; alle quali fece vn'altro sermone, ad esse, & alla lor Signora molto grato. Onde vedendo il frutto, che da ciò era seguito, propose di fare vna Congregatione, intitolata, Oratorio de' Principi; quale hauesse particolar instituto d'andare dopo pranzo ne' Palagi de' Principi, & iui fare sermoni spirituali a' Signori, e Corteggiani, per impedirli, e ritirarli dal giuoco, con esortarli a' santi esercitij; e già haueua cominciato à congregar soggetti. Fin qui l'Arciuescouo.

Quanto bene operasse Giouenale nell'esercitio della Musica in aiuto dell'anime.
Cap. VIII.

ESsendo, che la malinconia sia cosa molto pregiuditiale allo spirito; quindi è, che l'Apostolo S. Paolo voleua, che i suoi mantenessero l'allegrezza spirituale, co'l cātar Salmi, & Inni, e Cantici al Signore. Questa santa allegrezza lasciata per hereditaria successione dal P. S. Filippo a'suoi figliuoli, non mancò nel nostro Giouenale, che non mai fù visto afflitto, nè malinconico per qualsivoglia sinistro accidente, che occorso gli fosse; ma sempre con volto piaceuole, e dolce, e spiritualmente allegro, indice del cuore, che gustaua continuamente della presenza del suo Signore. Dilettauasi egli grandemente della musica, quale appresa da lui fin da'primi anni della sua giouentù, com'al suo luogo s'è detto, conseruò sempre, esercitandosi del continuo in quella, per quanto comportaua il suo stato. Che perciò quando vdiua, esser vscita qualche nuoua opera in musica, procuraua subito d'hauerla; sì che scrisse più volte à suo fratello in Roma, che gli mandasse alcuni Salmi, & Inni posti nuouamente in musica; e perche non poterono subito mandarsi, rescrisse più volte, finattanto, che gli capitarono nelle mani.

Gustaua assai delle canzoni, che in Napoli si componeuano; ma quanto gusto gli recauano quell'arie allegre, e modo di comporre molto vago, e diletteuole; altrettanto, anzi maggior disgusto gli apportauano le parole di quelle, profane, & immonde, ch'imbrattando l'orecchie, e penetrādo a'cuori, muouono gli affetti degl'incauti; e tant'oltre passano, che alle volte giungono à rubare il pretioso tesoro della Purità, tanto cara à Giouenale, che di lei si mostrò sempre partialissimo difensore. Per lo che con somma diligenza si mise à far raccolta di simili compositioni profane; e quando le vdiua, ò haueua nuoua, che fossero state in qualche luogo cantate, con tutti i modi, & artifici possibili procuraua d'hauerle alle mani, & hauutele, subito le mutaua, battezzandole, com'ei diceua, colle parole sacre, e diuote, composte da lui, ò da altro de' nostri Padri, & in particolare dal P. Camillo Seuerino, che per te-

ſtimonio di Giouenale, haueua in ciò talento raro; e con tal'induſtria ſforzauaſi il ſeruo di Dio inſerire anco per mezzo della muſica, la diuotione, e lo ſpirito ne' cuori di chi l'vdiua.

3 Con tal fine praticaua volentieri co' Muſici, facendoſi con eſſoloro per quanto gli era poſſibile, di dolce, & allegra conuerſatione; laonde era da quelli grandemente amato, e riuerito; conoſcendo eglino, ch'il ſeruo di Dio ſi faceua tutto à tutti, per guadagnarli al Signore; quale non lo fraudò punto del ſuo ſanto deſiderio; ſeruendoſi di tal mezzo per tirar molti di loro alla vita ſpirituale, & alla frequenza de' Sacramenti; & à laſciare di metter parole men che honeſte nelle loro compoſitioni, e molto più di cantarle, ma in luogo di quelle ponerui, e cantare delle ſpirituali, ò almeno indifferenti. Tra queſti riluce molto l'eſempio di quel celebre compoſitore chiamato Giouanni Macque Fiammingo, che fù poi Maeſtro della Regal Cappella di Napoli. Queſti eſſendo penitente di Giouenale, riceuè di freſco dalla ſtampa di Vinegia due mute di Madrigali da ſe compoſti; del che datone auuiſo al Padre, ſe le fece egli ſubito portar tutte in camera. Le vide il zelante difenſore della Purità, e trouatele imbrattate da parole poco honeſte; e che ſenz'altro hauerebbono apportato pregiuditio alla purità dell'incauta giouentù; moſſo dallo ſpirito di Dio, preſe le forbici, e taglìolle tutte in minuti pezzi; poi chiamatoſi Giouanni in ſua camera; in vece di lodare le compoſitioni, come quegli credeua; gli moſtrò il nuouo ſacrificio, che di quelle haueua fatto al ſuo Signore. Reſtò il buon huomo à tal viſta arroſſito, e ſcornato; ma entrando ſubito in ſe medeſimo, e conoſcendo con quale ſpirito foſſe ſtato ciò fatto dal ſeruo di Dio, raſſerenata la mente, e'l volto, reſe molte gratie al ſuo Padre, approuando quanto haueua fatto; e promettendogli di non mai più comporre opere con ſimiglianti parole, co ne poi eſeguì puntualiſſimamente.

4 Simile à queſto fù vn altro fatto, occorſogli pur in Napoli con vn altro muſico Sacerdote, che lo riferiſce con queſte parole. Dal ſeguente fatto hò giudicato, che il P. Giouenale foſſe vn gran ſeruo di Dio. Si dilettaua egli di certe arie, e villanelle, quali poi traduceua in ſpirituali; or hauendo vna notte dalla ſua ſtanza vdita vna muſica in iſtrada, com'è coſtume in Napoli; eſſendo io capitato da lui, mi dimandò copia di quella villanella; procurai ſubito d'hauerla da chi n'era padrone, qual mi confidò l'iſteſſo libro, nel quale, e quella cantata, & altre notate ſi trouauano. Lo con-

consegnai al Padre, quale tenutolo appresso di se alcuni giorni, me lò restituì alla fine tutto guasto, e cassate le parole profane. Restai molto mortificato in questo fatto, sì perche il libro non era mio; sì perche era d'vn'huomo discolo, scandaloso, & impertinente; & in tal caso hauerebbe hauuto ragione di farmi qualche affronto: come era stato solito di fare ad altri, con minor causa di questa. Mi lamentai co'l P. Giouenale, risentendomi di ciò con essolui. Ma egli con parole piaceuoli, e sempre ridendo mi andaua consolando, se bene in vano; apprendendo iò il pericolo, qual di corto mi sopraftaua; il che egli vedendo, mi soggiunse: Non dubitare: l'amico non farà risentimento alcuno, nè sentirà disgusto; anzi più tosto gusto di quanto s'è fatto. Alla fine concepita fede alle parole di Giouenale, riportai il libro all'amico; e volendomi scusare con lui, acciocche non andasse in colera, non ne mostrò risentimento alcuno, ma quietamente riceuè il suo libro sì mal concio, e sorrise ancor esso, come ridendo m'hauea detto il Padre, soggiugnedomi: non importa niente. Il che tutto hò attribuito alla santità, e bontà di Giouenale, quale si come per zelo dell'honor di Dio haueua fatto quelle cassature; così anco operò questo buon effetto, e mutatione in quella persona, che per sua natura era tanto pericolosa, e terribile; cangiandola quasi da leone formidabile, in Agnello mansueto. Tutto questo il sopradetto musico Sacerdote.

5 Ma fù di gran lunga maggiore il frutto, che il seruo di Dio fece in vna giouane musica Napoletana, che diede grande edificatione, e stupore à tutta la Città. Questo fatto non potrà meglio descriuersi, che con addurre le medesime parole di Giouenale in vna lettera, che scrisse al Maestro del Sacro Palazzo: dice dunque così. Credo si ricorderà facilmente V. P. Reuerendissima di quella Signora per nome Giouannella Sancia, detta communemente la Sirena, che trè anni già decorsi vicino al lor conuento ad Echia, dolce, e leggiadramente cantando nel grauicembalo, era potente ad incantare, e cattiuare insieme i cuori di chi sentir la poteua; e d'appresso, e da lungi adescare colle vane, e lusinghеuoli canzoni profane, amatorie, e lasciue, nell'italiana, e spagnuola lingua. Questa dopo alquanti giorni, da me praticata, mediante la diuina gratia, si ridusse à tal termine, che diede bando à tutte le vanità passate, e di voce, e di strumento; l'vne, e l'altre consecrando à sua diuina Maestà, & alla Beatissima Vergine; e di più si obligò con solenne voto in buona forma, dopo riceuuta la sacra Commu-

nio-

tione nell' altare del glorioso Martire S. Gennaro, posto nel Succorpo della Chiesa Arciuescouale dell'inclita, e Real Città di Napoli. Da indi in poi si studiò la benedetta giouane di osseruarlo inuiolabilmente sin alla morte; di maniera tale, che per tutto l'oro del mondo non l'haurebbe rotto; e per modo di dire, più tosto si sarebbe lasciata scorticar viua, e troncar la lingua, che trasgredirlo. Il che da questo si conobbe chiaro, che essendo stata ella più volte da Principesse, Titolati, Vfficiali, e Ministri regij instantemente pregata à voler cantare qualche vezzosa canzonetta spagnuola; ò romanza italiana; per molto, che la violentassero, non fù possibil mai, che asseguissero il loro intento; doue all'incontro in vece di quelle prime sue vanitadi, altro non cantaua, sonando, che diuote, e pie laudi spirituali volgari, e latine, con si gentil maniera, con tanta leggiadria, e con tal dolcezza, che più tosto mi pareua vdirsi vna nuoua angioletta del Cielo, che humana creatura, e quel che siegue: fin qui Giouenale.

6 La formola del voto fatto dalla sudetta Giouanna Sancia nelle mani di Giouenale suo confessore, fù da lui medesimo composta, come siegue. Io Giouannella Sancia dico, e prometto à Dio, di non hauere mai più per l'auuenire à cantare, nè sonare canzone alcuna spagnola, nè italiana vana, lasciua, e profana; ma solo laudi, Salmi, & Inni, Mottetti, e Cantici spirituali, diuoti, & honesti, per laudare la suprema Maestà di Dio nostro Signore, la gloriosa Vergine, con gli Angioli, e Santi del Celeste Paradiso. Amen. E così sia: scritta, e sottoscritta il giorno proprio del glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni mio Santo Protettore, in Napoli 6 Maggio 1596. Io Giouannella Sancia dopo l'essermi comunicata nel Succorpo Arciuescouale, nel Sacro Altare di S. Gennaro, per mano del R. P. Giouenale Ancina, mio Padre spirituale. *Deo gratias.* Furono presenti à quanto si è detto il Padre, e la Madre della figliuola; alla quale, fatto il voto, si accostò Giouenale, e premendole cō ambedue la mani la bocca, le disse queste parole. (Et Io da parte di Dio, e di S. Gēnaro ti serro questa bocca, che mai più non la possi aprire à cantare canzoni, e parole profane.) Suggellandola per così dire in perpetuo, e chiudendola alle passate vanità, e togliendo insieme ogni speranza al Demonio di poter mai auualersi di quella bocca à danno dell'anime, come sin' all'hora fatto haueua.

7 L'istessa figliuola, fatta già Sirena del Paradiso, scrisse più

vol-

volte al P. Giouenale, ritornato à Roma, manifestandogli l'obligo che gli haueua; e confessandosi sua figliuola in Christo, e pregandolo à voler presto ritornar in Napoli. Ma non potè più in questa vita riuedere il suo benedetto Padre; perche dopo sedici mesi, grauemente infermatasi, e ridotta all'estremo, nominaua più volte il P. Giouenale, recandole gran consolatione il nome solo di lui; anzi non potendo prender cibo, pregata in nome di Giouenale, si sforzaua, e s'induceua à pigliarlo. Finalmente diede l'anima al Signore nella vigilia dell' Annuntiatione della Beata Vergine l'anno 1597. nelle mani d'vn Padre Domenicano in quelle parole appunto: *Omnes Sancti Angeli, & Archangeli orate pro ea*, e fù sepelita nella sepoltura delle Vergini della Madre Suor Orsola. Come da vna lettera, che scrisse il medesimo Padre Domenicano al seruo di Dio in Roma, dandogli ragguaglio della sua morte.

Per il medesimo fine di bandir dal mondo le canzoni lasciue, compose il Tempio armonico, e consagrollo alla Beatissima Vergine, qual hoggi contiene vna raccolta di canzoni in lode della Madre di Dio, poste in musica da diuersi Cõpositori insigni. I fondamẽti della fabbrica di questo Tẽpio furono gittati da Giouenale nella Chiesa della Madonna di Monteuergine; quale essendo egli andata à visitare per sua diuotione, mentre iui assorto in dolcissima contemplatione se ne staua godendo, e vagheggiando quella miracolosa Immagine della Regina del Cielo, trasportata in quel Monte da Costantinopoli, come afferma l'historia, e s'hà per antica traditione; gli venne in pensiero quest'opera; il fine della quale manifestò egli alla Signora D. Girolama Colonna in vna lettera, che le scrisse, doue tra l'altre dice le seguenti parole: Eccitato dalla dolcissima salmodia, & angelico concento di que' Reuerendi Padri, buoni serui di Dio, e cari figli del B. Guglielmo da Vercelli fondatore dell' Ordine, e compaesano mio; mi venne in cuore la fabbrica di questo nostro Tempio armonico da cõsagrarsi alla Beatissima Vergine, con ferma speranza, e dritta intentione, che sia per giouare alla riforma della musica, in gran parte desformata, e contaminata hoggi mai di tanta sporchitia, e lascivia; che più non si può dire, & è cosa miserabile solo il pensarlo; di tal sorte, che non altro, che l'onnipotente mano di Christo vero medico dell'anime, e de' corpi, saria bastante à smorbare questa peste infernale; ma noi altri pouerelli, & infermi ci sforziamo di fare quanto si può col fauore della diuina Gratia, animandoci l'Apostolo con dire:

dice: *Omnia possum in eo qui me confortat, &c.* Da quanto si è detto, si comprende il frutto grande che fece nell'anime il seruo di Dio nell'esercitio della musica; e quanto si adoprò per purificarla affatto da qualsiuoglia sorte d'immonditia, che potesse macchiare, & offendere la purità de' cantori, e de gli ascoltanti.

S'inferma Giouenale grauemente in Napoli; e d'alcune sue attioni dopò risanato.
Cap. IX.

OPpresso Giouenale dalle continue fatiche, sostenute per l'aiuto de prossimi; e mancando il corpo sotto il peso dell'asprezza della vita, non mai per simiglianti occasioni intermessa: s'ammalò grauemente nell'anno 1589. giunse il male à quel termine, donde à pochi è conceduto il ritornare in dietro; di sorte che gli fù preparata l'estrema vntione. Riceuè il seruo di Dio con somma consolatione del suo spirito, e con gran costanza d'animo la visita del Signore: mostrando di preuedere, che per sua gratia gli haurebbe conceduta la pristina salute. Non fù mai visto in quest'infermità turbato, ò mesto; ma sempre co'l suo solito aspetto piaceuole, e sereno. Non chiese mai cosa alcuna, contentandosi di quello, che dall'infermiere gli era apparecchiato. Vbbidientissimo era à quanto da' Medici veniua ordinato; e nel prendere i medicamenti si scorgeua in lui la forza della virtù, colla quale vinceua l'impeto, e la ripugnanza dell'inferma natura; anzi bisognando prendere vna medicina, dimostrò quanto gli fosse famigliare lo spirito della mortificatione; mentre non solo la beuè con intrepidezza, ma come se fosse stata vna dolce beuanda, colle dita, e colle labbra lambiua il bicchiere; dicendo à' circostanti, che ciò ammirauano: voi non sapete, che cose sono queste; sono tutte pretiose, & orientali; facendo mostra d'intendere de' semplici, che componeuano la medicina; ma applicando egli co'l suo pensiero, & affetto à cose più sublimi, e di più nobil peso.

2 Non può facilmente spiegarsi quanto l'infermità di Giouenale fosse sentita da' diuoti, e conoscenti dell'Oratorio, e dalla Città tutta, che delle sue sante fatiche, e singolari esempi di carità ha-

haueа goduto fin'à quel punto; ma sopra tutti piangeuano i poueri la perdita, che temeuano di fare del comune lor Padre, dal quale in tutti i loro bisogni erano prodigamente souuenuti. Si compiacque finalmente il Signore di consolarli; & inchinato all'orationi, che per lui vniuersalmente si faceuano, gli concedette la desiderata salute. Del che si è ritrouata scritta la seguente memoria. La Città di Napoli nell'infermità del nostro P. Giouenale, *vniuersa commota est; & non cessauit cum lachrymis exorare*; porgendosi per la sua sanità al Signore grandi orationi, e da'secolari, e da Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso; e per tal mezzo piacque al sommo Iddio render la bramata da tutti salute al Padre, da lui solo poco stimata, e molto meno desiderata.

3 Restituito il seruo di Dio alla primiera salute, s'ingegnò, come gratissimo a' beneficij diuini, di corrispondere assai più di prima al Signore nel suo santo seruitio; e di adoprarsi con maggior feruore nell'aiuto de' suoi prossimi; & hauendo nella sua infermità conosciuto il grand'affetto della Città tutta verso la sua persona; procurò egli d'impiegarsi con maggior affetto di prima in seruirla, e procurare la salute spirituale di quella. Per lo che si diede più che mai all'oratione, per impetrarle dal Signore le celesti beneditioni; e ripigliò con più gran feruore, e zelo gli esercitij suoi soliti del predicare, assistere al confessionario, e visitare, e consolare gl'infermi. Laonde vedendo tutti, esser così cresciuti in Giouenale gli effetti della sua gran carità verso di loro; faceuano del benedetto Padre gran capitale, sicuri d'hauerlo à ritrouare in qualsiuoglia occasione pronto, & efficace in lor seruitio; si come non poche volte occorse; & altre fiate ancora, come Padre comune, fù adoperato in far intendere a' Principi, così secolari, come Ecclesiastici cose di molto rilieuo; com'anche egli stesso più volte haueua fatto co'l sommo Pontefice Clemente VIII. in diuerse occorrenze per aiuto dell'anime.

4 Quindi era, che haueua il seruo di Dio acquistato appresso tutti così alto concetto, e stima della sua persona; che non vi era sorte d'honore, che à lui non si facesse. Era cosa ordinaria il prostrarsegli innanzi ogni sorte di gente, à chiedergli la benedittione: ò fosse in Chiesa, ò in altro luogo publico, ò priuato; e'l Padre con humile autorità, & autoreuole humiltà consolaua ciascheduno. Fù chiamato vna volta di notte à cōfessare vna sua figliuola spirituale quasi moribōda; vi andò subito, e ritrououui il P. Biagio

de Oppertis, compagno del P.Camillo de Lellis di sopra nominato; il quale in veder Giouenale, gli andò all'incontro, & inginocchiatosegli auanti con ambe le ginocchia, gli chiese la benedittione, con dirgli *Benedicite Pater*; e'l seruo di Dio postegli tutte due le mani sopra del capo gli disse: sij benedetto, segnandolo co'l segno della croce, com'era vsato di fare ogni volta, che benediceua alcuno; restando in dubio, se fosse maggiore l'humiltà di quel venerando religioso, in chiedere à quel modo la benedittione da Giouenale, ò l'autorità del seruo di Dio in dargliela.

5 Nè solamente appresso di quei, che conosceuano le sue virtù era Giouenale in istima, e riuerenza; ma anco appresso la gente ordinaria, e che poco, ò nulla notitia haueua della sua persona; percioche la sua sola presenza, la grauità, e lo spirito, che dalla sua faccia spiraua, erano sufficientissime à generarne in ciascuno vn concetto più ch'ordinario. Andaua egli vn giorno verso la Chiesa della Concettione de'Padri Capuccini, fuori le mura della Città di Napoli, e se gli accompagnò il sopranominato Giouanni Macque Maestro della Regal Cappella, suo penitente; & ecco, che mentre stauano alcuni sfaccendati giuocando à carte nel mezzo della publica strada; vno di essi, per non sò qual disgratia occorsagli nel giuoco, instigato dal Demonio, e dominato dalla passione, osò con sacrilega bocca proferire empia, & horrenda bestemmia contro la diuina Maestà. Ciò vdendo l'innamorato seruo di Dio, sentissi tal trafitta nel cuore, per empietà si diabolica, che infiammato dal zelo dell'honore del suo Signore, accostatosi à quell'empio, gli diede vna ben gagliarda guanciata sù'l viso, dicendogli con voce maestosa, & autoreuole: ò empio, così bestemmi Dio? Cosa degna di marauiglia: tuttoche il sacrilego così percosso in publica strada si ritrouasse per la perdita adirato; per la bestemmia sotto la potestà del Demonio; & aggrauato dalla percossa paresse, che douea risentirsi, & insolentemente vendicarsi; nientedimeno tocco nel di dentro dalla diuina mano, per mezzo della guanciata esteriormente datagli dal suo seruo, si compunse talmente alla percossa, alla voce, & alla vista di Giouenale; che in vn subito da fiero lupo mutato in mansueto agnello, se gl'inginocchiò a' piedi chiedendo humilmente perdono del commesso fallo. L'accolse benignamente il Padre, e con parole, che vsciuano da vn cuore pieno d'altissima stima della diuina Maestà, & acceso di carità verso il suo prossimo, gli esaggerò à lungo la grauezza del peccato

del-

dell'iniqua bestemmia; e lasciatolo rauuisto dell'errore, & ammoniti gli altri compagni del giuoco, seguitò il suo camino, riportando gloriosa vittoria della peruersità del Demonio instigatore di si enorme peccato.

6 Questa stima, e concetto, che comunemente si teneua di Giouenale, furono accresciuti dal Signore, concorrendo à fauorire il suo seruo in alcuni casi degni di ammiratione, occorsigli pur in Napoli; delli quali ne porremo quì alcuni, lasciando di riferirne de gli altri con opportuna occasione nel decorso dell'historia. Essendosi dunque dato principio alla fabbrica della nobilissima Chiesa di quest'Oratorio; e douendosi ponere solenuemente la prima pietra, conforme la cerimonia ecclesiastica; fù conuitato per la funtione da farsi nel giorno dell'Assuntione della B.V. a' 15. d'Agosto dell'anno 1592. L'Illustrissimo Arciuescouo Anibale di Capoa deuotissimo dell'Instituto, come di sopra s'è detto. Accettò questo buon Signore cortesemente l'inuito; ancorche in quel giorno s'hauesse à celebrare nella sua Chiesa Catedrale la medesima festa dell'Assuntione, titolo di quella. Fù fatta dunque da questo degno Prelato la cerimonia predetta, coll'assistenza del Capitolo, di molti Vescoui, che si ritrouauano in Napoli, di Signori titolati, Vficiali, di tutta la Nobiltà, e gran parte del Popolo; essendosi fatto vn apparato tale nella maggior parte del sito della nuoua Chiesa da fabbricarsi; che fin'all'hora non ci era memoria d'altro simile. Or fatta la funtione nel detto giorno dell'Assuntione, che in quell'anno venne di Sabbato; fù lasciato l'apparato per consolatione de' diuoti nel giorno seguente della Domenica; nel quale essendo concorsa innumerabile moltitudine al vespro, solennemente cantato sotto vn ampia tenda di tela; mentre dopo quello si faceua dal P. Giouenale il sermone: ecco in vn subito turbarsi l'aria, e minacciando impetuosa pioggia, cominciarne già à calare abbondantemente le goccie. S'intimorirono grandemente i Padri, e tutta l'vdienza, per la gran perdita, e rouina, che sarebbe seguita di tanti, e così pretiosi drappi di seta, e d'oro, hauuti in presto da diuersi Signori: tanto più, che nel venerdì precedente alla funtione era caduta grandissima pioggia per tutta la giornata. Già tumultuando s'alzaua il popolo per saluarsi dalla cadente pioggia; quando Giouenale, che staua sù'l feruore del suo sermone, mosso dal Signore, e pieno di fiducia in Dio, disse co'l suo solito imperio queste parole: Non si muoua nessuno, perche non piouerà. Con

tuttociò ingrossando le stille, continuaua à tumultuar l'vdienza. Ma il seruo di Dio con sicurtà maggiore, disse di nuouo: Fermateui, non piouerà, vi dico io, perche si ragiona della Madonna. Mirabil cosa! si fermò à queste voci la pioggia; e l'vdienza dando piena fede alle sue parole seguitò con gran quiete ad vdire il sermone; qual terminato felicemente, si diede subito dipiglio à sparare con gran fretta; e compito, e posto in saluo il tutto, calò giù tale, e tanta pioggia, che sembraua vn diluuio: di modo tale, che si riempì d'acqua tutto il fosso fatto per la prima pietra. Per lo che ciascheduno ringratiò il Signore, che per auuerare le parole del suo seruo Giouenale, e per consolar i Padri, e tutto il popolo, tenne alle sue voci così mirabilmente sospesa nelle nuuole pioggia sì grande.

7 Andaua vn giorno per cert'opera di carità alla Chiesa della Concettione della B.V. della Madre Suor Orsola Benincasa, sita sotto il Monasterio di S. Martino de' Padri Certosini di Napoli; & essendo tempo di estate, e molto caldo, ritrouandosi il Sole in Leone, sentiua il Padre co'l suo compagno vn eccessiuo calore. Quando dopo breue oratione da lui fatta al Signore, & alla sua Santissima Madre, dentro la Chiesa di Santa Maria d'ogni bene; nell'vscire di quella si voltò al compagno, e gli disse: Mira figliuol mio quãt'è buono il Signore; s'è preso pietà di noi pouerelli, acciocche non ci arrostiamo à questo Sole tanto cocente. Volgi gli occhi verso il Sole, e vedi quella nuuoletta, che gli stà d'auanti; il Signore l'hà mandata per noi, nè si partirà, finattanto, che nõ siamo giũti, e così appunto seguì; perche quella nuuoletta si pose auanti del Sole, ombreggiandolo di maniera, che difese Giouenale, e'l compagno da' suoi raggi cocenti; nè si partì giammai, finche non furono giunti al destinato luogo; oue arriuati, voltossi il seruo di Dio verso l'ombrella preparatagli dal Signore, e fecegli il segno della croce, quasi licentiandola, e ringratiandola insieme della seruitù fattagli; quale in vn tratto disparue, hauendo già compito l'vfficio, impostole da Dio per seruitio del suo seruo Giouenale.

8 Fù conuitato vna volta à pranzo dal Signor Gentile Albertino suo penitente in vna Villa fuori di Napoli; v'andò Giouenale; & hauendo iui adocchiate alcune cipolle: nel meglio del desinare, per esercitare nella mortificatione à similitudine del suo santo Padre, e sè, e gli altri, domandò vna delle già viste cipolle; gli fù risposto, che erano quelle così aspre, e mordaci, che non solo,

non si poteuano mangiare, ma nè pur mirare; contuttociò volle, che gli fosse portata; & hauutala nelle mani, la benedisse co'l segnò della Croce; poi fatta in più pezzi, la distribuì à ciascuno de' conuitati, ordinando loro, che l'hauessero mangiata. Vbbidirono tutti; & ecco che la cipolla così mordace, assaggiata da ciascuno, fù ritrouata tanto dolce, e saporita, che fù di non poco lor gusto, & ammiratione; e ciò attribuirono alla croce fattaui sopra dal seruo di Dio, & al tatto delle sue benedette mani. Questo fatto raccontò egli stesso a' Padri della nostra Congregatione con buona occasione, & *in simplicitate cordis*, com'era suo solito.

9 Per questi, e simili casi, che accompagnauano la sua vita esemplare, non può facilmente credersi, quanto crescesse l'opinione, che s'haueua della santità di Giouenale; laonde ricorreuano da lui i suoi figliuoli spirituali, & altri molestati da varie tentationi; & in ponerli il seruo di Dio la mano sù'l capo, sentiuansi affatto liberi da ogni trauaglio, e rasserenati nell'interno; di modo che seco stessi marauigliauansi dello stato, nel quale si ritrouauano dopo il tocco della sua mano, tanto diuerso da quello, in che poco innanzi ritrouati si erano. Questa gratia di cacciar via da gli altri le tentationi co'l tocco delle mani chiaramente si scorse in vn suo penitente moribondo in Napoli, oppresso da così graui tentationi del Demonio, che a'segni esteriori, & à gli atti sconci che faceua, manifesto si conosceua, quanto nell'interno fosse trauagliato. Fù chiamato il Padre, & egli accorrendo colla solita sua carità, presa dell'acqua benedetta, segnò la fronte dell'Infermo, quale in vn tratto cessò di fare i soliti atti sconci; il che ritornando à far Giouenale, quando di nuouo lo vedea trauagliato, tornaua subito il patiente à rasserenarsi in viso: segno euidente della quiete dello spirito, che ricuperaua al tocco delle sue mani. Finalmente inginocchiatosi con tutti i circostanti, con gran feruore cominciò le litanie della Beata Vergine, quali proseguendo, e segnando spesso l'agonizante nel modo già detto, si vide colui per buono spatio di tempo tranquillato affatto; di maniera che placidissimamente, e con gran consolatione, & ammiratione de' circostanti rese nelle mani del suo benedetto Padre lo spirito al Signore.

Far-

Parte Giouenale da Napoli per Roma, doue desidera di farsi Religioso; ma da Clemente VIII. è persuaso à restarsene in Congregatione. Cap. X.

ERa Giouenale così degno, & vtile operario nella vigna della Congregatione; che quantunque il S. P. Filippo se ne fosse priuato, per mandarlo in aiuto della Casa di Napoli, come di sopra s'è detto; tentò nondimeno nel 1589 di rihauerlo in Roma appresso di se, come quegli, che teneramente l'amaua, e grandemente stimaua. Ma il P. Francesco Maria, che gouernaua questa Casa, vedendo il frutto grande che faceua, e'l gran cõcetto che' Napoletani haueuano della persona del seruo di Dio, e l'edificatione, che prēdeuano dalle sue virtuose attioni; scrisse al Santo Padre, pregandolo à contētarsi di lasciar Giouenale in Napoli per qualch'altro tempo. Si piegò il Santo à queste preghiere; sì per compiacere al Tarugi; sì perche gli erano molto à cuore gli auanzi di questa Congregatione. Ma assunto il detto Padre all'Arciuescouado d'Auignone nel 1592. tentò di nuouo Filippo nell'anno medesimo, che Giouenale ritornasse in Roma. Replicò di persona il P. Francesco Maria, che iui si ritrouaua, l'instanze appresso il Santo, acciocche non ammouesse Giouenale di Napoli; rappresentandogli in oltre, quanto fosse quegli necessario in questa Casa, à tempo che mancaua la sua persona, eletta già all'Arciuescouado predetto (il cui luogo in gran parte riempiua assai bene il seruo di Dio.) E furono così efficaci queste ragioni, che acconsenti Filippo à quanto gli fù chiesto. Pur alla fine morto il Santo, e creato Cardinale il P. Cesare Baronio co'l sopranominato Tarugi vn anno dopo la morte di quello; mancando alla Casa di Roma soggetti sì degni; fù conchiuso da que'Padri, ch'in tutt'i modi ritornasse Giouenale à Roma. Era egli dimorato in Napoli per lo spatio di diece anni continui, per lo che fatto nostro Cittadino, amaua teneramente questa Città, tanto di lui affettionata, e da lui con tanto amore pasciuta colla diuina parola, amministratione de' Sacramenti, & altr'opere degnissime della sua gran carità: nien-

nientedimanco anteponendo l'vbbidienza ad ogni altra sua consolatione, ancorche spirituale, partì finalmente per Roma, doue anco temea di ritornare, quasi presago di quanto iui douea auuenirgli intorno al Vescouado, tanto da lui fuggito, come si dirà nel libro seguente.

2 Non può così facilmente spiegarsi, con quanto dolore sentissero i Napoletani la perdita di Giouenale, e quai segni di mestitia ne mostrassero nel di fuori; poiche sparsa la voce del giorno della sua partenza, concorse la mattina nella nostra Casa, e Chiesa gran moltitudine di persone qualificate, e particolarmente de' suoi figliuoli spirituali; e tutti con dirottissimi pianti si licentiano dal caro Padre, desiderando di riceuere la sua benedittione. S'inteneria Giouenale à tal vista; e consolandoli tutti al meglio, che potea, e lasciando loro gli vltimi ricordi, con essortarli alla perseueranza nella vita spirituale, & alla frequenza de gli esercitij dell'Oratorio, si staccò finalmente da loro; molti de' quali per buono spatio di camino fuori le porte della Città lo seguirono, accompagnandolo, come que' di Mileto fecero già con S. Paolo, colle lagrime à gli occhi, segni euidenti del grand' amore che gli portauano; quasi che dicesse loro il cuore di non hauerlo mai più à riuedere in questa vita, come seguì. Non minore fù il rammarico de' Padri di questa Casa, hauendo perduta la presenza d'vn huomo si degno, dalle cui virtù erano sì altamente edificati, e dalla dolcissima conuersatione consolati. Ma sopratutti inconsolabili furono i pianti de' pouerelli, che con Giouenale perdeuano la maggior parte del sostegno loro, e'l rifugio delle loro necessità.

3 Cosa assai lunga sarebbe riferire i sentimenti di dolore, espressi nelle lettere, mandategli in Roma da diuerse persone di consideratione. Dirò solo vn'affetto d'vna pouera donna sua penitente, quale trafitta dalla perdita del suo benedetto Padre, incontrossi per istrada con vn suo fratello, chiamato Michele; & in vedendolo, senza far mentione d'altro gli disse: Michele, come non piangi? Rispose colui: e perche? Perche il nostro P. Giouenale è partito, soggiunse la donna, e senza dir altro, prorompendo in singulti grandi, se n'andò così dirottamente piangendo alla volta dell'Oratorio; & entrata in Chiesa, andò à buttarsi al confessionario del Padre, doue seguitando l'amaro pianto, sfogò l'afflittione del suo cuore, pregando la Madonna Santissima per il suo arriuo à Roma saluamente.

4 Giun-

4 Giunto il seruo di Dio in Roma, & accolto da'Padri, da gli amici, e da'conoscenti cō quelle dimostrationi d'affetto, che si doueuano a'suoi meriti; se gli accrebbe il timore di quanto gli soprastaua. Laonde cominciò di nuouo à riuolger il pensiero di mandar ad effetto quello, che stando in Napoli, gli era caduto nel cuore; cioè di fuggir affatto il commercio de gli huomini; e ritirato in vna strettissima Religione, attendere solamente à Dio, & à se stesso, e prepararsi alla morte, com'ei diceua; & anche per poter à questo modo più facilmente sottrarsi da qualche pericolo d'esser promosso à Prelature, il cui solo nome gli recaua terrore. Haueua egli comunicato per lettere questo suo sentimento, mentreche ancor era in Napoli co'l P. Cesare Baronio, poco dopo la morte di S. Filippo; e da quello riceuuta ne haueua à 5. d'Agosto del 1595. la seguente risposta in lingua latina, che porremo quì trasferita nel nostro idioma; acciocche da quella si conosca, quanta stima questo grand'huomo facesse della persona di Giouenale. Dice dunque così. E che cosa hai fatto, Giouenale? ti perdoni Iddio: quasi da improuiso tuono atterrito, tremai tutto da capo à piedi nel leggere le tue lettere. In tal modo adunque di te medesimo, e de' tuoi fratelli nel Signore scordato affatto, coui pensieri tali nel tuo petto, che effettuati, à tè dariano gran taccia di leggierezza, & à noi tutti di discredito? Cerchi tu la quiete: e chi te la niega? non mancano cantoni, e remoti luoghi nella nostra Congregatione, ne' quali la ritroui, e la goda. Non hà lasciato à noi altri esempio tale il nostro Santo Padre, che ti apparti dal combattimento, per giouar à te solo; poiche egli ancor ottogenario non visse mai à se stesso; ma s'ingegnò sempre, e giorno, e notte di faticare, & impiegarsi sempre per l'altrui salute, fin'all'vltim'hora di sua vita. E conueniente, ò Padre, che imitiamo tutti il nostro Padre; e questa sia la quiete nostra, e la nostra gloria, che possiam dire: ***plus omnibus laboraui***; cosa non aliena, ma propria d'huomini apostolici, quali professiamo nel nostro Instituto. Si ricordi bene, che non gli alberi vecchi, che hanno ben profonde le radici, ma le piante nouelle, ch'appena son radicate in terra si traspiantano; e se pur di quelli vuol farsi mutatione alcuna, bisogna che li costi molto bene, che si tronchino di molte radici, che se li precidano molti rami, e che non poco tempo passi à rimetter le loro radici nella terra nuoua. Creda al mio sogno, che le racconto, esser lei in questo ingannata; e si ricordi, che ancor vn huomo tristo profetò vna volta, essendo

in

in quell'anno Pontefice; che essendo io Superiore,e Preposto della Congregatione,non è marauiglia,se profeto. Vuole V.R. vacare dall'ascoltare le confessioni ? ce lo concedo;ma pensi à que' poueri figliolini, che chiedendo il pane,non trouano,chi ce lo spezzi. Si ricordi del gran Padre di famiglia,con quanta seuerità rinfacciasse al seruo pigro il non hauer negotiato il talento datogli.Se si troua carità, se viscere di misericordia in V.R. la prego,e scongiuro,desistendo da tal pensiero, come da aperta tentatione, à consolarmi con vna sua;altrimente oppresso da malinconia,me ne morrò. Tra tanto non si mancherà dall'orationi per lei;e speriamo nella beata Vergine,ch'essa lo confermerà,e stabilirà nella sua Casa.Viua dunque Giouenale felice,ma non à se solo;e si accinga per la sua venuta à Roma, oue con affetto lo starò aspettando,per godermi la sua conuersatione. Cesare Baronio,che molto l'ama, e riuerisce.

5 Haueua ancora notificato questo suo pensiero con vn altra lettera al P. Francesco Maria,già Arciuescouo d'Auignone, domandando il suo parere sopra tal mutatione di stato, che pensaua di fare;e l'Arciuescouo gli rispose à lungo, persuadendogli con viue,& efficaci ragioni à desistere da tal pensiero. E perche si veda quanto stimasse questo degnissimo Prelato lo stato della Congregatione,e la persona di Giouenale,co'l quale era lungo tempo vissuto,& in Roma,& in Napoli; riferirò qui parte della sua lettera, doue dice così. Perche la santa memoria del Reuerendo nostro Padre Filippo voleua, se io soprauiuesse à lui, lasciarmi in suo luogo ; credo, che m'impetrasse da Dio vn poco di spirito di saper discernere gli spiriti,tolto da lui , come quel di Mosè per comunicarlo a' settanta vecchi ; mi pare dunque, che la Maestà di Dio habbia inspirata V.R.à rimettersi al mio giuditio,e sentenza,sopra della deliberatione , & esecutione di quello, che gli versa nell'animo,di trapassare à nuouo stile,e modo di viuere,per meglio prepararsi,come ella dice,alla morte. Padre mio,non poteua altro spirito, & altra volontà spuntare nell'animo di chi s'è tanto esercitato nel diuino seruitio,com'hà fatto V.R. Ma non credo,ch'ella cõsiglierebbe vn altro,che fosse in grado pari,à far mutatione;perche, in che vuol migliorare esteriormente vn seruo di Dio,più di quello, che hora esercita con tanto frutto V.R. ? ella,oltre al celebrare ogni giorno; cotidianamente amministrare la parola di Dio, co' Sacramenti della confessione , e comunione ; hà credito con tutta la Città di Napoli, cominciando dal palazzo del Signor Vicerè;

e discendendo per Principi, e Principesse; e così procedendo di grado in grado, hà opinione di buono, e virtuoso da tutti gli stati di persone, e dentro, e fuori di Napoli: & è amato, e stimato giusta, e ragioneuolmente da tutta la Congregatione, nella quale hà vissuto tant'anni laudabilissimamente. E con che stato di vita esteriore potrà nell'età, che si troua acquistar quel tanto, che lascia in questa sua antica vocatione? Il pensare di goder vita più quieta, per attendere à se stesso, può così esser tentatione, come diuotione; perche, chi non ritroua, ritiratosi dentro del cuore, quella vera quiete, che dona lo Spirito santo alle buone coscienze, giammai luoghi, e persone la conferiranno; dico à coloro, che la possedono, come fà lei. &c: e più à basso dice: Vero è, che nella Religione trouerete stato più perfetto, per ragion de' voti, e della professione; però misurando tutto quello, che la nostra Congregatione gode, e di spirito, e di pace, e di esercitij cotidiani fruttuosi; il suo stato è il più alto di quanti sieno nel seno di santa Chiesa; e l'amministrare ogni giorno la parola di Dio, preferisco ad ogni altro vtile esercitio, c'habbia qualsisia altra Religione; & io non cambierei questo stato cõ qualsiuoglia altro. Ma che il Reuerendo P. Giouenale si parta hoggi dalla sua madre Congregatione, che l'hà alleuato, e lasci contristati tutti, e grandi, e piccioli, e dia poco riputatione à quelli, che restano, pigliando sempre il mondo la peggior parte; e che non s'accheti al consiglio de' Reuerendi Padri, e Fratelli; se questo seguisse, mi peserebbe più al cuore, che se cascasse la nostra Chiesa, rouinassero le case, e morissero tutti in vn tratto, come i figli di Giob, quanti hora n'abbraccia la Congregatione nel suo seno. Onde se posso consigliare, se posso pregare, se hò nel pensiero, & animo di V.P. Reuerenda credito di saper discernere le tentationi dalle buone inspirationi, la supplico, e scongiuro à deporre cotesto suo pensiero; e creda assolutissimamente, ch'è tentatione; e tanto più gagliarda, quanto è coperta sotto colore di giustitia, e di maggior perfettione. Di gratia non mi affligga più co'l farmi sentire cose tali. Da Auignone li 21. Settembre 1595. Di V.P. Seruitore che l'ama. L'Arciuescouo d'Auignone.

6 Per queste risposte, che riceuè Giouenale da huomini così insigni nelle lettere, e nella pietà christiana, sospese l'esecutione del suo pensiero; il che saputo dal P. Cesare Baronio, fatto già all'improuiso Protonotario da Clemente VIII. scrisse al seruo di Dio a' 9. di Decembre dell'istess'anno queste poche parole. Mi son rallegrato,

grato, che V.R. habbia preso spatio di tempo alla sua risolutione. ò beata lei, che hau'hauuto tempo à risoluersi; ò infelice me, à chi nel precipitio non è stata concessa pur vn'hora di tempo; e per questo piango, e piangerò sempre; & habbia compassione di me, come d'vno destinato alla forca. &c: Veda il lettore qual destino riputasse il Baronio l'essere statto fatto Protonotario, e destinato alla dignità Cardinalitia! Questo conto han fatto gli huomini illuminati da Dio delle grandezze supreme, e delle Prelature; come appresso vedrassi ancora nella persona del nostro Giouenale.

7 Ma giunto, come s'è detto in Roma: soprapreso da nuouo timore di non perder la sua pace interiore, ritornò à pensare alla mutatione del suo stato. Laonde fatte fare à questo fine molte orationi, fù inspirato dal Signore, e consigliato da persone prudenti, à comunicare questo suo pensiero co'l Papa, che all'hora era la santa memoria di Clemente VIII. e co'l suo parere guidarsi, per non errare. Procurò dunque, & ottenne vdienza particolare dal Sommo Pontefice, al quale aprì tutt'il suo cuore, manifestandogli il suo sentimento, & aspettando da lui, come da oracolo diuino la chiarezza di quanto far doueua, che fosse per essere di maggior gloria di Dio, e sicurezza maggiore della sua salute. Intese benignamente il Papa quanto dal seruo di Dio gli fù proposto; ma non approuãdo la mutatione di stato, che pensaua di fare: sapẽdo molto bene il gran frutto, che faceua nell'anime nello stato di vita, in cui si ritrouaua; gli comandò, che non douesse mutare, nè l'habito, nè le conditioni del suo primiero Instituto, del quale il santissimo Pontefice s'era dimostrato sempre affettionatissimo, così in vita, come dopo la morte di S. Filippo, tanto à se caro, e da cui mentr'egli era Cardinale, e suo figliuolo spirituale, gli era stato predetto il Papato.

8 A questo precetto del Vicario di Christo si sentì Giouenale tutto rasserenato nella mente; e con tanta pace, e tranquillità d'animo, che per maggiormente stabilirsi nella sua vocatione, confermatagli dal supremo Pastore dell'anime, fece voto di perseueranza nella Congregatione fin'alla morte; com'egli stesso confidò al P. Gio: Matteo suo fratello, che di ciò diede auuiso in Napoli al P. Antonio Talpa in vna sua de' li 5. di Settembre 1597. & ei medesimo scriuendo pur in Napoli quanto gli era occorso co'l Papa, dice così: *Renuit Sanctissimus, Ego vero obmutui, & silui à bonis*. e poi

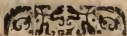
soggiugne: *Dominus est; quod bonum est in oculis suis faciat; quoniam ipse Summus Pastor, & Dominus noster, nos autem Populus eius, & oues pascuę eius. &c:* E così Giouenale se ne rimase nella sua Congregatione, doue con maggior feruore di prima attese ad auanzarsi nella perfettione; rendendosi infaticabile nell'aiuto de' prossimi; finattanto, che dal Signore fù disposto altrimente della sua persona, come nel seguente libro diremo.

DEL-

DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO TERZO

Di quello, ch'oprò Giouenale fatto Vescouo, sin'alla Morte.

E proposto Giouenale per diuersi Vescouadi, & ei se ne fugge di Roma. Cap. I.

ERA appena dimorato il seruo di Dio Giouenale per lo spatio d'vn anno nella Città di Roma, dopo il ritorno da Napoli; e certificato già del diuin volere, mediante l'Oracolo del Vicario di Christo; attendeua à tutta sua possa à negotiar i talenti, abbondantemente conceduti gli da Dio, in seruitio de' suoi prossimi, ne gli esercitij dell'Oratorio; nè perciò dimenticatosi di se stesso, intermetteua punto il tenor della vita, che per l'addietro menata haueua; anzi crescēdo ogni dì più nell'vnione con Dio, per mezzo della continua oratione, & altri esercitij spirituali; godeua nell'interno dell'anima sua quella pace, che suole il Signore concedere à chi di cuore lo serue. Cresceua al pari delle sue virtù, la stima, e l'opinione, che di lui si teneua nella Corte di Roma, quale ammiraua in quest'huomo, vera-

ramente mirabile, lo staccamento, anzi la fuga de gli honori, anche nel mezzo de gli honori istessi, & applausi, che veniuano fatti alle sue virtuose attioni. Quando ecco, che succeduta la vacanza de' Vescouadi delle Città di Nizza, e di Vercelli; si sparge voce per Roma, che Giouenale sarebbe stato per vna di queste Chiese facilmente prouisto.

2 Giunto il tuono di queste voci all'orecchio dell'humil seruo di Dio, fù causa in lui di non picciola turbatione; e pensando al pericolo, in cui si ritrouaua, diedesi prima d'ogni altra cosa, con maggior feruore all'oratione, & alla contemplatione della propria bassezza, e della vanità de gli honori, e dignità temporali; facendo à quest'effetto vna raccolta di varie sentenze di Santi Padri, intorno alla fuga dell'ambitione di Prelature, & altre simili dignitadi. Trà questo mentre vacò ancora nel Piemonte la Chiesa di Saluzzo, posta nello Stato del Duca di Sauoia; e da persona degna di fede fù detto al P. Gio: Matteo, che Giouenale suo fratello sarebbe stato senz'altro promosso à quel Vescouado. E'l Padre che ben sapea la mente di Giouenale, gli rispose, che chiunque hauesse procurato, ò parlato di cosa tale, si sarebbe dimostrato scopertamente nemico di quello.

3 Ma non potè l'abborrimento, ch'ei dimostraua à simili promotioni impedire la buona inclinatione del Sommo Pontefice, ben'informato delle sue virtù; nè diuertire l'Altezza di Sauoia, che non facesse instanza per la sua persona. Perciocche douendosi prouedere la Chiesa di Saluzzo Città dello stato del Duca, posta ne' confini della Francia; e per tal causa tenuta da lui in gran gelosia, che fosse prouista d'huomo suo confidente; fù portata dal suo Ambasciadore al Papa vna lista, doue eran notati alcuni soggetti, che desideraua sua Altezza al gouerno di quella Chiesa. Letti dal Papa i nominati, disse all'Ambasciadore: E perche il Duca non si auuale della persona del P. Giouenale Ancina, soggetto si degno? gli fù risposto, che comandando così la Santità sua, ne sarebbe consapeuole Sua Altezza, à chi non haurebbe potuto non esser gratissima tal proposta. Hauuta l'Ambasciadore questa licenza dal Papa, & auuisatone il Duca, gli comandò quel Signore, che descriuesse il P. Giouenale nel capo della lista; perche era di somma sua sodisfattione vn tal soggetto, al quale con ogni sicurezza haurebbe confidato; nè di miglior persona potea prouedersi quella Chiesa; e così appunto fù eseguito. Si compiacque molto sua Santità

di

di questa prontezza del Duca; e rispose à chi facea l'instanza; che conoscendo egli molto bene i meriti, e le qualità di Giouenale, d'assai buona voglia haurebbe alla sua persona conferito il Vescouado di Saluzzo.

4 Così passauano queste cose: quando vscito il seruo di Dio vna mattina per tempo (e fù la vigilia dell'Apostolo S. Andrea, del 1597.) per visitare le sette Chiese; nè molto dilungatosi dalle porte di Roma; giunse in casa vn gentil'huomo del Cardinal San Giorgio Nipote del Papa, che da parte di sua Beatitudine chiamaua Giouenale; ma non hauendolo ritrouato, fù per vn huomo à posta mandato destramente ad auuisare di quanto passaua. S'arrestò Giouenale à questa nuoua; & andatogli subito il pensiero, che tal chiamata esser non potea per altro, che per conto del Vescouado, di che s'era susurrato, non volle tornar'à casa, nè di nuouo entrar in Roma; ma per non esser facilmente ritrouato, vscendo dalla via ordinaria colui, che caminaua per la via battuta dell'humiltà; tanto aggirossi, finche stanco dal camino, e dal timore oppresso, si ridusse finalmente al Monasterio di S. Paolo, doue da que' Padri di S. Benedetto fù per quella notte con molta carità ritenuto. Indi appigliandosi à miglior consiglio, partì la mattina assai per tempo, & entrò nascostamente in Roma; per hauer più certa informatione di quello, si trattaua per la sua persona: acciocche trouando esser vero quelche temea, fatta prouista del necessario, potesse affatto appartarsi, e fuggire di Roma.

5 Andossene dunque di lungo al Conuento de' Padri Certosini alle Terme, da' quali fù con molto affetto riceuuto, e segretamente custodito il nouello fuggitiuo. Ma certificato da persona ben informata, di quanto passaua, tutt'intento à sfuggir il pericolo, fatta picciola prouisione per lo viaggio, sù lo spuntar dell'alba del seguente giorno, con vn solo compagno si pose generosamente in camino, per doue il Signore, come vn altro Abramo l'inuiaua; non sapendo egli medesimo dou'andar si douesse. Attione veramente degna d'eterna memoria, della quale con buona occasione hebbe à dire vn gran Prelato: Non si trouano così facilmente i Giouenali al mondo, che possano dire co'l Profeta Dauid: *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*; per non esser promossi ad honori, e dignità.) Nè dee qui tacersi, come prima di partire fece per atto publico libera donatione *inter viuos* di tutti i suoi beni al P. Gio: Matteo suo fratello; come appare da gli atti del Notaro de' me-

medesimi Padri Certosini; e questo à fine di poter liberamente dire, in caso che hauesse ad esser costretto ad accettar il Vescouado, d'essere totalmente pouero, e di non poter pagare le bolle, nè compire all'altre cose necessarie per detto effetto; non volēdo tralasciar cosa, che gli paresse atta à poner impedimento à quel, che tanto abborriua.

6 Questa fuga di Giouenale accese nel Papa maggior voglia di farlo Vescouo. Laonde cōmise al Cardinal suo Nipote, che s'informasse del luogo doue si ritrouaua, e procurasse di farlo ritornare. Si conferì subito il Cardinale alla Chiesa nuoua, e fatto chiamare il P. Pietro Peracchione all'hora Viceprepposto, gli domandò da parte di sua Santità, doue fosse Giouenale. Rispose il Padre, che nè egli, nè altri di casa lo sapeua; percioche il seruo di Dio preuedendo questo, che il Papa douea fare, non volle consultar la sua fuga co'Padri; anzi hauea preso il camino, non sapendo egli medesimo doue andar si douesse. Nientedimeno ordinò il Cardinale, ch'in ogni modo si procurasse quanto prima il suo ritorno; E benche si supplicasse con molte ragioni, à voler diuertire il Papa da tal pensiero, stante la necessità, che la Congregatione hauea di simili soggetti, tāto più per esserle stati tolti que' due gran lumi, cioè il Tarugi, e'l Baronio, promossi da Sua Beatitudine al Cardinalato; rispose il Cardinale, che questo era già stato suggerito al Papa da'medesimi Tarugi, e Baronio, e che non hauendo essi fatta cosa alcuna, non occorreua far altra replica alla volontà di Dio, manifestata per mezzo del suo Vicario, à chi doueua vbbidirsi, nè darsi occasione di disgusto.

7 L'istesso vficio fù fatto co'l Conte di Verrua Ambasciadore del Duca, e fù instantemente pregato à soprasedere alquanto l'instanza appresso sua Santità; e tratanto ponere in consideratione à quel Signore il bisogno, che la Congregatione hauea di Giouenale, e suggerirgli altri soggetti più qualificati. Rispose il Conte: esser egli essecutore de gli ordini del suo Principe, e non Consigliere; e douer vbbidire a'suoi comandamenti, e non consultare. Furon dati similmente diuersi memoriali al Papa, & à più Cardinali, così in nome di Giouenale, come della Congregatione, doue si supplicaua à diuertir'il negotio ad altri degni soggetti, che si metteuano in consideratione; ma preualsero le qualità d'vn solo a'talenti di molti; e sua Santità si mostrò sempre inchinato à compiacere al Duca; nè altra risposta poterono hauere i Signori Cardinali Tarugi,

rugi, e Baronio, che patrocinauano il negotio à fauor della Congregatione, se non che, si procurasse in qualche modo, che l'Ambasciadore non facesse instanza per Giouenale.

8 Ma ritorniamo al fuggitiuo; il quale vscito di Roma, dopo d'hauer girato vn pezzo, ritirossi finalmente in vn luogo assai solitario, e rimoto dal commercio de gli huomini, doue attendeua à raccomandarsi instantemente al Signore, acciocche lo liberasse da quel pericolo, nel quale altri forse desidererebbe d'incorrere. Ma dispose la diuina Prouidenza, che dopo alquanti giorni fosse scoperto da alcuni, e da essi auuisato, come per esser egli fuggito, s'era riuolto il negotio del Vescouado in altro soggetto; però la cosa non passaua come costoro falsamente credeuano. Rallegrossi molto à questa nuoua il Padre; ma per l'horrore, che sentiua al solo nome del Vescouado, non volle assicurarsi di ritornare in Roma. Partissi dunque di quel luogo, & andossene in Sanseuerino Città nella Marca d'Ancona, doue i Padri haueano comoda Casa, & vna nobile Chiesa per l'Oratorio, sotto il titolo della Madonna de'Lumi. Iui Giouenale amoreuolmente accolto, non volle stare otioso; ma per mercè dell'hospitio, spendeua il suo talento in sermoneggiare al Popolo; quale con tanto gusto l'vdiua, che gli fù necessario andar à sermoneggiare nel Duomo le Domeniche della Quaresima, ad instanza del Vescouo di quella Città.

9 Concorrea tanta vdienza à questi sermoni, che vn Predicatore, religioso d'vna molto qualificata Religione, che nel medesimo tempo predicaua in vn altra Chiesa, vedendosi mancato il concorso de gli vditori, quali tutti correuano ad ascoltar Giouenale; andossene molto rammaricato à ritrouarlo: & instantemente pregollo ad hauer mira all'honor suo, e della sua Religione. Ciò vdendo s'afflisse il benedetto Padre; e per non esser causa (ancorche inuolontaria) di disturbo al suo fratello, partì subito da Sanseuerino, & andossene à Cingoli; rimanendo quel Popolo assai mortificato, in vedersi defraudato de' suoi diuoti, e fruttuosi ragionamenti; ma molto più edificato per sì virtuosa attione dell'humil seruo di Dio; qual poi di Cingoli trasferitosi à Fermo; finalmente per diuotione della Madre di Dio visitò con gran consolatione dell'anima sua la santa Casa di Loreto, donde ritornò di nuouo à Sanseuerino; lasciando per donunque passaua desiderio della sua persona, & ottimo odore della sua santa conuersatione.

Ritorna Giouenale in Roma, doue nominato da Clemente VIII. al Vescouado del Mondouì, è costretto per vbbidienza ad accettarlo. Cap. II.

CElebrauasi in Roma il Capitolo generale de' Padri Capuccini, nel quale ritrouandosi tra gli altri vocali il P. Frà Valeriano Berna da Pinarolo, Commissario delle missioni nelle Valli del Piemonte; occorsegli vn giorno per tal causa di trattare colla Santità di Clemente VIII. e raccontandole tra l'altre cose, lo stato miserabile della Chiesa di Saluzzo; nella quale per la morte del Vescouo, e per l'infestationi degli heretici, erano di sorte corrotti i costumi di que' popoli, che non poco si ritrouaua macchiata la purità della santa Fede; disse il Papa queste parole: Voleuamo prouedere questa Chiesa d'vn buon Pastore, ch'era Giouenale Ancina prete della Chiesa nuoua; ma è fuggito di Roma, nè possiamo sapere doue si troui. Rispose il Capuccino, saper egli doue fosse Giouenale, cioè nella Città di Sanseuerino della Marca; del che mostrando il Papa gran gusto, soggiunse il Padre, che volendo sua Santità fare questo beneficio à quella pouera Chiesa, hauerebbe potuto facilmente hauerlo alle mani; & hauutolo, comandargli con precetto pontificio l'accettatione della carica; il che sarebbe stato di gran gloria di Dio, & aiuto di quelle pouere anime allacciate dal Demonio.

2 Si sparse dunque per Roma vna voce, ch'il Papa, saputo già doue si ritrouasse Giouenale, l'hauerebbe tosto fatto venire, per conferirgli il Vescouado di Saluzzo. Ma penetrata ancora per segreto, e fedel auuiso all'orecchio del seruo di Dio; temendo egli di qualche espresso comandamento del Pontefice, voleua nella più horrida stagione dell'anno fuggirsene altroue, per sottrarsi al nuouo pericolo. Però, trattenuto con giuste persuasioni da' Padri, fù dal Signore per altra strada consolato, per quel che spettaua al suo desiderio; ma riseruato ad altro tempo, dal diuino volere determinato. Perche essendo occorsa fraquestomentre l'andata di Clemente à Ferrara, s'intepidì alquanto la caldezza del trattato, e

così

così da' Padri fù richiamato in Roma, doue finalmente fece ritorno dal suo esilio, tanto più honorato, quanto volontariamente assunto per fuggire gli honori.

3 Per questo singolar esempio di dispregio del mondo, s'accrebbe maggiormente nel Popolo romano la stima della bontà grande di Giouenale; tanto che per il credito, che appresso tutti haueua, era chiamato à diuerse conferenze spirituali, che si faceuano nelle case d'alcuni Signori Cardinali, doue interueniuano molti Prelati, & altre persone insigni nella bontà, e nelle lettere. In queste si faceua principal conto della sua persona, che coll'efficacia del dire, e con parole dettategli dallo Spirito santo in que' familiari discorsi era di non ordinaria consolatione à gli vditori, con profitto grande dell'anime loro.

4 In quello tempo giunse nuoua, ch'il Piemonte era crudelmente trauagliato dalla peste; per lo che superando l'huomo di Dio l'affetto del dolore, con quello della diuotione, ricorse subito al rimedio efficacissimo dell'oratione; e per placare l'ira diuina, procurò, che s'esponesse publicamente il santissimo Sacramento dell'Altare nell'Oratorio del Sudario, dou'egli sermoneggiò con molta diuotione; e poi coll'interuento del nuouo Ambasciadore di Sauoia, e di tutti que' della natione, si fece vna publica processione alle sette Chiese, cantandosi per istrada alcune diuote litanie, da lui composte, quali furono poi da diuerse parti cō lettere richieste; onde colla gratia del Signore, e co'l mezzo di queste diuotioni, e dell'orationi del suo seruo cessò la peste.

5 Or mentre Giouenale, respirando dal timore del Vescouado, attendeua con gran feruore à questi, & à gli altri soliti suoi esercitij; fù la sua tenerissima coscienza assalita da qualche scrupolo, d'hauere con tanta resistenza, e co'l fuggire, impedito quel bene, ch'il Signore hauerebbe potuto operare co'l mezzo della sua persona nelle parti del Piemonte, in difesa della christiana Religione, e propagatione della sāta Fede, contro gli heretici, che à tutto potere l'oppugnauano. A questo s'aggiunsero i detti di molte persone insigni nella prudenza christiana, e nella pratica dello spirito; quali non approuauano l'hauer egli preferito la sua priuata quiete, che godeua nella Congregatione, all'aiuto dell'anime, al quale era stato altroue da Dio chiamato. Contuttociò non pentendosi di quel, che fatto haueua, procurò di compensare in altro modo quello, nel che dubitaua hauer forse mancato. E così nell'anno

L 2 santo

santo del 1600. sotto il Pontificato dell'istesso Clemente VIII. quando ciascuno nella Città di Roma s'impiegaua in opere di carità, & edificatione,imprese Giouenale gagliardamente la conuersione de gli heretici; e per questo effetto chiamato ad vna Congregatione,che all'hora s'instituiua nella Chiesa de' SS. Apostoli Simone, e Giuda in Monte Giordano; nella quale il sabbato di ciascuna settimana si sermoneggiaua, e catechizzauansi quelli,che di nuouo veniuano al grembo della santa Chiesa; vi andò più che volentieri,porgendo à quest'opera non picciolo aiuto co' suoi diuoti, e dotti sermoni; & auualendosi que' della Congregatione del suo valore, e consiglio, abbracciò l'impresa con estraordinario feruore, e diligenza; & à loro instanza formò le regole insieme co'l P. Frà Cherubino da Moriana Capuccino,per il buon gouerno,e manteuimento dell'opera,con somma sodisfattione di tutti.

6 Nè contento di questo,souueniua con larghe limosine quei, che tornauano alla santa Fede;ma molto più gli arricchiua co'tesori spirituali, de'quali abbondaua il suo spirito;sì che da tutti era chiamato,il rifugio de'conuertiti. E sparsa questa fama da per tutto,gli erano da lontani paesi inuiate;e raccomandate diuerse persone; ò perche colle sue efficaci persuasioni le riducesse alla Fede; ò perche le confermasse in quella. A costoro daua il seruo di Dio grandi aiuti,e spirituali,e temporali; non solo mentre dimorauano in Roma,ma anco quando di Roma partiuano per li loro paesi instrutti già,e ben fondati nella christiana Religione;percioche scriueua loro di proprio pugno gl'itinerarij; e ne'luoghi, doue haueuano à posare in ciascuna giornata,raccomandauali con sue lettere à diuerse persone;quali sentiuansi perciò grandemente da lui honorate, & eseguiuano pũtualmẽte il suo desiderio nelle persone de' Neofiti da esso raccomandateli;dando à quelli cõpito albergo,e facẽdo loro tutte quelle amoreuolezze,che fatte hauerebbono alla sua propria persona; del che rendono chiara testimonianza molte lettere,mandategli poi da questi tali, che lo ringratiauano della carità riceuuta per mezzo suo.

7 Parimente s'adoprò assai nell'institutione della Congregatione contro gli heretici, fondata nella Città di Tonone,incontro la Città di Geneua,nella diuota Casa della Madonna,detta della Compassione. & anco s'impiegò molto nel promouere la missione de'Padri Capuccini contro gl'istessi heretici; sì che appo molti

s'ac-

s'acquistò meritamente il nome di nouello Elia, nel zelo del diuino honore, e della propagatione della santa Fede.

8 Ma conciòfossecosache il Duca di Sauoia s'era lamentato di Giouenale, per causa, che essendo stato richiesto à nome di sua Altezza per la Chiesa di Saluzzo, era fuggito da Roma, nè hauea voluto acconsentire à così honorata dimanda; à tempo che doueua hauer riguardo, che la sua casa era nello stato di Sauoia, & à lui soggetta; scrisse egli all'Arciuescouo di Torino, acciocche in suo nome rappresentasse al Duca le giuste scuse, che portaua in sua difesa. Però quest'vficio fatto dall'Arciuescouo appresso sua Altezza non seruì ad altro, che à maggiormente accendere in lei il desiderio di hauer Giouenale per Vescouo di quella Chiesa, la quale ancora non era stata prouista, e per sì lunga vacanza patiua molti danni, così nello spirituale, come nel temporale. Laonde scrisse di nuouo al suo Ambasciadore in Roma, che facesse vn altra volta l'instanza appresso la Santità di Clemente VIII. per hauer in tutti i modi Giouenale Vescouo di Saluzzo.

9 Però quanto s'auanzaua nel Duca la voglia d'honorare il seruo di Dio; tanto cresceua in lui l'abborrimento verso gli honori, e dignità terrene; di maniera che, sì come egli medesimo testifica in vna sua, scritta ad vn Prelato, fuggiua anche di passare per auanti i Palagi de' Cardinali, & d'altri Signori grandi; anzi nô voleua nè pur da lontano mirarli; e molto più fuggo (sono parole sue) di conuersare, & abboccarmi con Cardinali, e Prelati; douendo io più tosto desiderare d'essere totalmente cancellato dalla memoria de' Grandi, co' quali non voglio più intricarmi, e cosi giudico esser meglio, e più espediente, sì per la salute dell'anima, come per la quiete, e dell'anima, e del corpo.

10 Or perche Giouenale era da Dio chiamato al Vescouado, non potè sfuggire l'ordinatione diuina, che così disponeua; gli fù dunque aperta la strada all'abborrita dignità Vescouale nella seguente maniera. Haueua Papa Clemente instituito nelle sue stanze del Vaticano vn'Oratorio per la riforma, e spiritual profitto della Corte; in questo erano chiamati à predicare diuerse persone insigni, che con molto spirito côriuano all'vficio loro, sodisfacendo all'apostolico zelo, che nel petto d'vn tanto Pontefice ardeua. Con tal occasione essendo stato riferito al Papa il talento grande del P. Giouenale nel sermoneggiare nella Chiesa nuoua, & in altri Oratorij publici, e priuati; volle, che fosse inuitato à far vn sermone

nella

nella Cappella Pontificia. Vbbidì il seruo di Dio, non potendo sfuggir l'inuito, e fece il sermone, nel quale gli occorse quello, che di sopra habbiamo in altra occasione riferito. Diede somma sodisfattione a' Signori Cardinali, & à gli altri della Corte; ma particolarmente al Papa, nel quale s'accrebbe il concetto, c'hauea della persona sua: e tanto più, essendosi ricordato della fuga fatta per sfuggire la dignità Vescouale; Per lo che si pose di nuouo nel pensiero d'auualersi della sua persona per vno de' Vescouadi, ch'in quel tempo vacauano. Si sparse intanto vn altra volta la voce per Roma, che per detto del Papa, sarebbe stato Giouenale promosso al Vescouado di Saluzzo, ò del Mondouì, che vacauano, e non erano ancora stati prouisti, per essersi aspettato il totale rassettamento delle cose di Ferrara.

11 Rinouaronsi à queste voci gli antichi timori di Giouenale; e per vscir libero da sì gran pericolo, ricorse subito, com'era solito all'orationi, facendosi in ciò aiutare da altri serui di Dio. E perche la prima volta gli era riuscito bene il rimedio della fuga; pensò di nuouo appartarsi segretamente di Roma, & in luogo lontano, e rimoto viuere sconosciuto da tutti, noto solamente à Dio. Fù inuitato con grandi instanze à ritirarsi in Napoli, sì da' Padri, come da altri suoi diuoti di quella Città, doue già si era sparsa la voce del suo nuouo pericolo; ma non volle egli acconsentirui, e modestamente scusossi; perche lui non hauerebbe ottenuto il suo intento di starsene sconosciuto; e per tal fine meditaua la fuga in parti lontane, & ignote; e l'hauerebbe eseguito, se da' Padri non gli fosse stata negata la licenza; quali per degni rispetti; & acciocche il Papa non hauesse potuto meritamente lamentarsi della Congregatione, vollero, ch'in tutti i modi si fermasse in Roma, rimettendo la cosa alla dispositione della diuina Prouidenza. Intanto Giouenale diede conto per lettere di quanto passaua al Cardinal Tarugi, Arciuescouo di Siena, co'l cui consiglio, e prudenza si guidaua nelle cose sue, come altre volte s'è detto; e n'hebbe risposta, che douesse in ogni modo fermarsi in Roma; sì che non volendo egli sapere più de gli altri, nè abbondare ostinatamente nel proprio senso, si fermò in Roma, pregando fraquestomentre il Signore, che si degnasse volgere in bene cotanti mostri; e più volte fù vdito dire gemendo, e sospirando: *Tribulatio proxima est, & non est qui adiuuet*. Tal è il conto, c'han fatto i serui di Dio della propria esaltatione.

12 Era fratanto dall' Ambasciadore di Sauoia portata con gra caldezza appresso il Papa la persona del P. Giouenale per la Chiesa del Mondouì, e non più per quella di Saluzzo; perche essendo il Vescouado del Mondouì di maggior honore, e di più rendita: voleua il Duca tanto più honorare il seruo di Dio, quanto più haueua fuggito l'honore da lui fattogli. Per lo che concorrendo con quest'instanze l'efficace volontà, che teneua il Pontefice d'aualersi della sua persona; fù à quella dignità finalmente nominato Giouenale da Papa Clemente, quale fè dichiarargli la sua volontà dal Cardinale Aldobrandino suo Nipote; facendogli dire, che vbbidisse in tutt'i modi al suo precetto. Ma ritirandosi egli pure, e ripugnando, gli disse il Cardinale: bisogna, ò Padre, vbbidire al Papa, che vuole così. Cõtuttociò fece di nuouo instanza appresso sua Sãtità, rappresentãdogli l'insufficiẽza, & inhabilità sua; il voto fatto di perseuerare nella Cõgregatione; & altri impedimẽti, per li quali ei diceua, nõ potere esser eletto per quella carica; ma gli fè rispõdere il Papa, che essendo egli Sõmo Põtefice, dispensaua ad ogni cosa, e cõtẽtauasi della sua sola persona, qual'ella si fosse; e che per ciò vbbidisse in ogni modo, perche tale era la sua deliberatione, & il beneplacito di Dio; e però eseguisse l'vna, e temesse ripugnare all'altro. Laonde Giouenale vedendo, che vbbidiua al precetto del Sommo Pastore, e capo vniuersale della santa Chiesa; e per conseguenza era certo d'adempire il voler diuino; non hebbe ardire di far altra replica; ma, chiamato da Dio, come Aronne, sottomise, per vbbidire, il collo al soaue giogo del suo Signore.

Rinunciato il Vescouado del Mondouì è prouisto, à sua instanza, e consagrato Vescouo di Saluzzo, Chiesa più pouera, e pericolosa. Cap. III.

Giunta in Saluzzo la nuoua, che Giouenale era stato nominato Vescouo del Mondouì, non può facilmente spiegarsi l'afflittione, che sentì la Città, e Diocesi tutta, vedendosi priue della sua persona, e mancate le speranze concepite, d'hauer ad essere solleuate da tante miserie spirituali,

li,in cui si ritrouauano. Pure non perdendosi d'animo, lo supplicarono con lettere del Vicario, & dell' Arcidiacono, che stando il negotio nella sola nomina, volesse hauer di loro compassione; & in vna d'esse si dice così: Dopo vna lunghissima aspettatione, e viua speme di vederci vna volta consolati qui della presenza sua; e retti, e gouernati da sì ottimo Pastore: è vscita vna voce, che molto ci affligge: cioè, che V. P. sia promossa ad altra Chiesa, con tanto pregiuditio di questa. A noi preme assai la perdita generale della nostra Diocesi, la quale ne sente infinita passione; pure in questa comune afflittione ci gioua sperare, che la diuina, e misericordiosa Prouidenza del celeste Padre non ci debba abbandonare, per l'orationi, che si vanno continuando con molto calore; e mi par duro à credere, che voglia permetere il Signore Iddio, che sia leuato à questa Chiesa Giouenale, & il sussidio, che aspetta dall'opera, e gouerno suo; fin qui si dice nella lettera.

2 Non andarono à vuoto l'orationi della Città, e Diocesi di Saluzzo; perciocche mentre dall'altra parte non mancaua il Mondouì di congratularsi co'l seruo di Dio della nomina hauuta, & inuitaualo all'andata; e di già s'era preparata l'oratione per il suo solenne Ingresso; fù per altra via raguagliato Giouenale del pericoloso stato della Chiesa, e Diocesi di Saluzzo, già molt'anni priua di Pastore; & entrando in qualche scrupolo di coscienza, che per causa sua si ritrouasse in quelle miserie, per esser egli fuggito la prima volta; stimolato anco dal zelo della christiana Religione, che gli era tanto à cuore; non ostante, che il Vescouado del Mondouì fosse di maggior nome, autorità, e rendita; cercando egli in questa carica, *bonum opus, & non bonas opes*; e per far conoscere al Mondo, che non affettaua dignità, e grandezza; ma che il suo pensiero in tal negotio era stato solamente d'vbbidire à sua Santità, e giouare alle smarrite pecorelle del Signore; si risolse alla fine di rinunciare la Chiesa del Mondouì, à cui era stato nominato, e di far instanza con efficaci mezzi d'esser prouisto di quella di Saluzzo, pouera, faticosa, e molto pericolosa, per la malignità de gli heretici, che come rabbiosi cani l'infestauano, profanando le Chiese, dilapidando i beni di quelle, cacciandone via i ministri, e trattandogli così male, che arriuarono sin' al dare ad vno d'essi la morte.

3 Questo santo pensiero fù confermato, & assodato dal consiglio, sopra di ciò datogli dal Cardinal Federigo Borromeo Arciuesco-

uescouo di Milano, con sue lettere, procurate, come si crede, dalla Città di Saluzzo, consapeuole quanto Giouenale stimasse i consigli, & esortationi di quel gran Prelato, suo grande affettionato, & intrinseco. Si che procurò egli per mezzo del Cardinal Baronio, che si contentasse sua Santità, accettata la rinuntia, ch'ei faceua della nomina del Mondouì, nominarlo per la Chiesa di Saluzzo, per le ragioni, che gli fece significare. Intese il Papa i motiui di tal dimanda, fondata nella vera, e soda virtù del seruo di Dio, qual vedeua muouersi dal puro zelo del diuino honore; da spirito di carità verso il suo prossimo; e da sentimento di profonda humiltà; e restando anco di ciò contento l'Ambasciadore del Duca, qual voleua per il suo Stato la persona di Giouenale, in qualunque Chiesa si fosse: fù alla fine nominato per la Chiesa di Saluzzo, doue maggiore del dominio era la fatica, e colla pouertà contendeua il pericolo.

4 Fatta questa nomina, fù assegnato il giorno per l'esame, che furono gli vndici del mese di Luglio dell' anno 1602. nel qual dì presentato Giouenale auanti il Papa, gli disse sua Santità con volto allegro, e ridente: or sì Padre Giouenale che non potrete più fuggire: alle quali parole rispose egli colla debita riuerenza. Fù già tempo, Padre Santo, che per non sapere Io chiaramente la volontà della Beatitudine vostra, potea fuggire; ma dopo riceuuto il suo espresso comandamento, Dio mi guardi, che sia mai per voler altro di quel, che vuole, e comanda sua Santità. Indi si procedette all'esame; e si portò Giouenale nelle risposte sì pronta, & eccellentemente; che riferì vn gran Prelato, hauer vdito dal Cardinal di Fiorenza, (che fatto Papa si chiamò Leone XI.) trouatosi presente al detto esame; che fin'all'hora, in tutto il Pontificato di Clemente VIII. non haueua egli vdito soggetto alcuno eletto per seruitio di Chiesa, che hauesse risposto nella sacra Theologia, nè più dotta, nè più distintamente, di Giouenale.

5 Auuisato di queste cose il Serenissimo Duca di Sauoia, ne sentì tanto piacere, che scrisse subito à Giouenale con queste parole. Reuerendo nostro carissimo. La cognitione, c'habbiamo delli molti meriti vostri; & il desiderio nostro di vederui proueduto in maniera meglio corrispondente alle vostre qualità, volentieri ci astrinsero à mandar ordine al nostro Ambasciadore di nominarui, e presentarui per la Chiesa vacante di Saluzzo; tanto più, hauendo scoperto in nostro Signore tanta inclinatione di mandare quì la

 per-

persona vostra; il che, sento tanto maggior contento hauer fatto, intendendo la molta sodisfattione, che con gran lode vostra hauete dato à nostro Signore nell'esame. Io spero, che l'istesso s'haurà sempre dall'attioni vostre per seruitio di Dio; e perciò voglio anco assicurarui della molta stima, che farò della persona vostra; si come nelle occasioni conoscerete da gli effetti. e Dio di mal vi guardi. Torino li 15. Settébre 1602. Il Duca di Sauoia Carlo Emanuele.

6 Volle anco il Papa honorare singolarmente Giouenale, conoscendo benissimo i suoi meriti. E però fattolo à se venire a'28. d'Agosto dell'istess'anno, ch'era giorno dedicato al gran Dottore della Chiesa S. Agostino; mentre colle sue proprie mani lo vestiuà del Rocchetto; volendo alludere alla sua fuga, gli disse molto à proposito le parole, dette già da Christo à S. Pietro: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas; cum autem senuisti* (essendo Giouenale all'hora quasi sessagenario) *alius cinget te, & ducet, quò tu non vis.* significando con queste voci apertamente il precetto fattogli, per il quale era forzato ad accettare, ancorche non volesse, la dignità Vescouale. E con queste vltime parole, si come Christo prenuntiò à S. Pietro, che doueua essergli compagno nella morte di Croce; così parue, che'l Vicario di Christo prenuntiasse à Giouenale la morte violenta, che douea sostenere per la salute del gregge commessogli, come à suo luogo diremo.

7 Si fè l'apparecchio per la Consagratione nella Chiesa nuoua; & al primo di Settembre, che in dett'anno venne in giorno di Domenica, fù da Camillo Cardinal Borghese, che poi assunto al Sommo Pontificato si chiamò Paolo Quinto, colle solite cerimonie consagrato Vescouo; nella qual'attione prouò il seruo di Dio non ordinarij sentimenti di diuotione; essendoui concorso gran numero di persone scelte, e di popolo, che parea giubilassero per sì degna, e meriteuole elettione.

8 Si compiacque poi Papa Clemente mostrarsi veramente clemente co'l nouello Vescouo; perche hauendo intesa la pouertà di Giouenale, in cui s'era volontariamente posto, quando fuggendo il Vescouado, per rendersi più inhabile à quello stato, e dignità, hauea fatto donatione *inter viuos* di quanto haueua al suo fratello; gli piacque tanto quest'atto di spropriatione, per fuggir gli honori; e tanta edificatione ne prese; che ordinò, gli fossero spedite le Bolle del Vescouado gratiosamente, senza che si pagasse cosa alcuna, come fù eseguito. Di più gli donò tutti i frutti di

quell'anno corrente; e con atto di maggior liberalità gli fè dono di dugento scudi d'oro, per le spese del viaggio. Gli furono anche fatti altri donatiui da diuersi; tra' quali il Signor Cardinal Baronio suo particolarissimo affettionato gli donò la Cappa pontificale; Monsignor Romolo Cesi, vn bellissimo Rocchetto; e diede ordine al suo Agente, che lo prouedesse d'vn'altr'habito di saietta di Milano pauonazza; e d'vna Cimarra di ciambellotto nero. Vn Signore Napoletano gl'inuiò vna pezza di ciambellotto pauonazzo, & vna cinta di seta à rete. Vn'altro pur Napoletano, vna Pianeta d'oro, & argento. Il Signor Nero del Nero Fiorentino, tela d'oro ricchissima per vna Mitra, & altri molti donatiui gli furono mandati da diuersi, per segno dell'amore, e diuotione, che gli portauano.

9 Assai lungo sarei, se volessi quì riferire la moltitudine delle lettere, mandategli da diuersi personaggi illustri per santità, nobiltà, e dottrina; nelle quali si congratulauano con esso lui della riceuuta dignità Vescouale: chiamando beata, e felicissima la sua Chiesa, e l'anime alla sua cura commesse; e lodando, & approuando insieme l'elettione della sua persona, fatta da Clemente; e finalmẽte restando con grande aspettatiua di vedere il felice, e ben auuenturato successo di tal promotione.

Parte per Saluzzo, ma per certo impedimento si trattiene in Fossano sua Patria; e di quanto iui operasse. Cap. IV.

CONsagrato già Vescouo il nostro Giouenale, pensò di conferirsi subito alla sua Chiesa; e lasciata la Corte, e quanto in Roma si ritrouaua, accostarsi alla sua Sposa, à cui vnito potesse dare à Dio quel frutto nell'aiuto dell'anime, che da' Vescoui si richiede. Era in quell'ãno la stagione assai calda; & à giuditio di tutti, molto pericoloso alla salute il mettersi all'hora in viaggio; nientedimanco il feruente Pastore, pospo- nendo la sua corporale, alla spiritual salute dell'amate Pecorelle, che tanti danni patiuano da gli Heretici, & altri huomini di mala vita; si metteua tuttauia all'ordine per il viaggio. Fù di ciò auui-

fato il Papa,e come clementissimo Padre,che teneramente amaua Giouenale,da lui eletto à giouare la Città, e Diocesi di Saluzzo; gli fece intendere,che era bene trattenersi alquanto,finche rimessi i caldi,potesse più sicuramente partire. Ma il seruo di Dio con efficaci ragioni fè pregare sua Santità à concedergli buona licenza; e tanto adoperossi,che'l Papa vedendo il zelo dell'honor di Dio,che gli ardeua nel petto, gli diede finalmente la sua benedittione.

2 E non bastando à Clemente l'hauer fatto à Giouenale molti fauori temporali, come si disse nel precedente capitolo, volle ancora mandarnelo carico di tesori spirituali, concedendogli Indulgenze particolari per tutti i fedeli dell'vno,e dell'altro sesso,che confessati, e comunicati si fossero trouati presenti alla sua prima Messa Pontificale Oltre di ciò gli diede facoltà d'assoluere da tutte le censure Ecclesiastiche; e di riceuere nel grembo di santa Chiesa qualsiuoglia heretico, che pentito, e detestata l'heresia, tornasse alla verità della Fede cattolica; & anco di poter assoluere tutti quelli, che scientemente hauessero letto, ò tenuto appresso di se libri d'heretici; e più di potere in alcuni casi dispensare nell'irregolarità. Sì che licentiatosi da' Signori Cardinali,e dal rimanente della Corte;e con grandissima tenerezza da' Padri, e Fratelli della sua diletta Congregatione,partì da Roma per la sua Chiesa a' due d'Ottobre dell'istess'anno 1602. E con quanto dolore hauesse lasciata co'l corpo la Congregatione, e l'amata cella, e quanta stima ne facesse, testimonio ne fù l'hauersi ritenuta appresso di se la chiaue della sua stanza, portandola sempre in dosso mentre che visse,per memoria di quella.

3 In questo viaggio,ancorche lungo,e faticoso,massimamēte ad vn vecchio quasi sessagenario,estenuato,e debilitato da' continui digiuni,& altre penitenze,e fatiche corporali, non mancò mai di celebrare ogni giorno con gran diuotione la santa Messa. In qualunque Città arriuaua, prima d'ogni altro andaua à visitare la Chiesa maggiore;e poi il Vescouo di quella,se iui si ritrouaua. Giunse finalmente a' 17. d'Ottobre in Torino, per far indi passaggio in Saluzzo,fatto prima quel che douea co'l Duca di Sauoia.

4 Ma quando credea ciò fare senz'alcuno impedimento: gli fù dato auuiso, che, conforme era iui costume,dar doueua il giuramento di assecuratione, ò fedeltà, prima di prendere il possesso della Chiesa di Saluzzo:per essere quella Città, fortezza assai gelosa dello Stato del Duca. Rimase alquāto sopra pensiero à tal'instā-

za Giouenale, e dopo matura consideratione, non parendogli bene dar questo giuramento, in pregiuditio dell'autorità, e dignità Vescouale, diede la seguente risposta, veramente degna d'vn petto Apostolico, e d'eterna memoria: Io, disse, come Giouenale Ancina sono suddito, e vassallo dell'Altezza di Sauoia; ma come Vescouo, *Ego Dominus*; e per ciò tal giuramento non darò mai. Pure, non volendo in tutto credere al suo proprio parere in vna cosa di tanta importanza; ne diede parte al Papa, ragguagliandolo di quanto era seguito; con esibirsi pronto à fare quel tanto, che alla santa Sede fosse paruto d'ordinare. Gli fè risponder il Papa, che non desse il giuramento richiesto; e trouando difficoltà nell'hauere il pacifico possesso della sua Chiesa, ò andando le cose troppo alla lunga, se ne ritornasse à Roma.

5 Parea, che questa resistenza di Giouenale in non voler dare il giuramento, douesse causare qualche turbatione nel Duca; ma hauendo questi gran concetto della virtù del seruo di Dio, e stimandolo assai, prese il tutto in bene, e ne scrisse anch'egli al suo Ambasciadore in Roma; e mentre n'attendeua la risposta, mandò vna lettera à Giouenale, che in Fossano si tratteneua, come hora diremo, in queste parole: Molto Reuerendo, nostro carissimo. Noi desideriamo, che quanto prima andiate à pigliar il possesso della vostra Chiesa di Saluzzo, per la vostra quiete, e per il frutto, che ne speriamo in honor di Dio, e seruitio di quei nostri popoli. Habbiamo sopra ciò scritto à Roma, & aspettiamo la resolutione, per mandaruela, come faremo, giunta che sia. Et in tanto pregamo Dio, che vi dia salute. Torino, li 29. di Nouembre 1602.

6 Or benche Giouenale stando in Torino hauesse riceuuta la già detta risposta dal Papa; & in virtù dell'ordine datogli hauesse potuto imprendere il negotio con qualche maggior calore, e procedere subito al pigliar della possessione; e trouando resistenza, per non voler dare il giuramento preteso, ritornarsene à Roma; nientedimanco, per non dare sù'l principio nelle rotte, e per procedere con soauità di Padre, si contentò d'aspettare alquanto; acciocche maturato il negotio, riuscisse con quiete, e sodisfattione di tutti. Intanto, per non perder tempo in Torino, auualendosi di quest'opportuna occasione, pensò di riueder Fossano sua Patria indi poco distante. Si pose dunque in viaggio, nel quale, come suisceratissimo diuoto della B. Vergine, volle visitare la Madonna santissima di Vico, nella Diocesi del Mondoui, Immagine assai diuota,

uota, e miracolosa. Et in questo gli occorse cosa, nella quale chiaramente riluce la protettione, che la Vergine teneua del suo diletto seruo:saluandolo da vn pericolo,orditogli dal Demonio, che grandemente temeua la sua persona,per il danno,che far gli douea nell'acquisto dell'anime,da se possedute. Fatte dunque le sue diuotioni auanti quella sātissima Immagine,si ritirò la notte seguēte à riposare in vna casetta contigua alla detta Chiesa; & ecco la mattina per tēpo nel partir Giouenale, cascò di subito il tauolato superiore della camera,nella quale hauea riposato il seruo di Dio,sopra cui era gran quātità di pietre,e mattoni;parendo,che l'hauesse sostenuto la Vergine, finattanto,che n'vscisse il suo diuoto. Questo caso depongono persone,che si ritrouarono presenti,e tutti vnitamente con Giouenale ringratiarono il Signore, e la sua santissima Madre, che si erano degnati di camparlo da sì euidente pericolo.

7 Intesasi in Fossano la venuta di Giouenale, gli vscirono all'incontro per buona pezza di strada molti di quei Signori, e Cittadini, che con estraordinarij segni d'amore l'accompagnarono,e seruirono fin'alla Città; doue giunto,con singolar esempio di staccamento, non volle in conto alcuno alloggiar in casa de' suoi Parenti,nè di quei Signori suoi amoreuoli,& in particolare del Signor Commendatore di S.Antonio; ancorche da ciascuno di loro gli fosse fatta di ciò grandissima instanza, e con molte preghiere ce lo chiedessero in gratia.Ma ringratiati tutti della cortese offerta, ritiross in vn Conuento di Religiosi di S. Francesco,per poter' anco più liberamente attendere alle sue solite diuotioni;e da que' Padri fù accolto con molta carità, & alloggiato per tutto il tempo,che si trattenne in Fossano.

8 Non volle il seruo di Dio starsene quiui otioso; ma procurò di pagare a'suoi Cittadini con moneta spirituale l'hospitio;onde inuitato da que' Signori Canonici,fece diuerse funtioni Vescouali,non hauendoui ancora il nuouo Vescouo preso il possesso.Introdusse nella Chiesa Catedrale per quel tempo, ch'iui dimorò,l'essercitio del nostro Oratorio, con interuento della miglior musica che fosse nella Città.Faceua egli medesimo i sermoni con grandissimo concorso, e frutto di quel Popolo; e particolarmente nel tempo del Carneuale; leuando via con questo mezzo gli abusi, e' pazzi giuochi, di que' giorni soliti farsi in Fossano Città popolata, e per lo più otiosa.Vdiuano con tanto diletto la diuina parola dalla bocca di Giouenale, che ciascuno lasciaua qualsiuoglia tratteni-

nimento, per diletteuole, che si fosse, quando era l'hora di trouarsi al suo sermone, procurando ogni vno di preuenire per hauer luogo. Si che vn giorno ritrouandosi in piazza vn salt'in banco assai faceto, e gratioso, circondato da grandissimo numero d'vditori; al primo tocco della campana, solito segno dell'Oratorio, partironsi tutti senza dimora, lasciandolo solo con suo gran rossore; il che essendogli succeduto più d'vna volta, fù costretto alla fine partirsi, & andarsene altroue; dicendo: In Fossano non è guadagno, per esserui vn altro salt'in Pergamo.

9 Autēticò il Signor Iddio, e la sua sātissima Madre i sermoni di Giouenale; mentre predicando egli vn giorno nella Chiesa della Madonna, & inoltrandosi con grand'affetto, e diuotione nelle sue lodi; vn huomo assai diuoto, e timorato di Dio, chiamato Filiberto Vasco, gli vide il capo circondato da vna corona, ò diadema di risplendenti raggi, del che corse publica fama; anzi si disse di più, che da vn altra persona di gran purità fù visto per tre volte il benedetto Prelato nel suo sermone restar coperto di bianchissima nuuola, sopra la quale era assisa la Beatissima Vergine, co'l suo santo Bambino nelle braccia. Ma finito il ragionamento, essendo notificato questo fatto al seruo di Dio; egli come humilissimo di cuore, attribuendolo alla benignità della Regina del Cielo, che con questa apparitione hauea voluto insinuar loro la protettione, che teneua di quella Città, & eccitarli alla sua diuotione; comandò, che viuente lui non si diuolgasse cosa alcuna di quanto haueua il Signore, colla sua Madre santissima operato.

10 Nella medesima Chiesa di S. Francesco dou'egli habitaua, e nell'Oratorio de' disciplinanti della santissima Trinità diede principio ad vn diuoto essercitio, à cui impose nome la Compuntiua; nel quale si procedeua in questo modo. Facea premettere vna lettione di qualche libro, che trattasse della Passione del Signore, dalla quale prendendo egli occasione, e materia di discorrere, faceua vn affettuosissimo sermone; seguiua poi vn poco d'oratione mentale, e terminauasi colla disciplina, che duraua mentre si diceua l'Inno *Stabat mater dolorosa*, con cert'altre particolari orationi. Quest'essercitio si faceua il Venerdì in memoria della Passione del Saluatore, e de' dolori in quella sentiti dalla Beatissima Vergine per eccitare in tal modo la diuotione nel cuore de' fedeli, & indurli à fare qualche penitenza de' loro peccati.

11 S'adoprò con molta efficacia in far rappacificare inimici capi-

capitalissimi, tra' quali per diuerse cause di non poco momento si tenea per impossibile poterfi conchiudere la pace; come felicissimamente succedette tra' Signori Dionigij, e Mussij, che per lo spatio di cinquant'anni hauean tenuta crudelissima inimicitia, colla morte di personaggi di cōsideratione dall'vna, e dall'altra parte. Ma Giouenale coll'autorità della sua persona, colla prudenza nel trattare, coll'efficaci esortationi, e molto più coll'aiuto dell'oratione, la conchiuse felicemente, con grand'allegrezza della Città tutta, e con singolar contento dell'Altezza di Sauoia, quale con lettere se ne congratulò co'l seruo di Dio; e parue, che l'impedimento hauuto nel prender il possesso della sua Chiesa, fosse stato da Dio disposto, & ordinato à tanto bene, ch'ei fece nella Città di Fossano.

12 Andaua in persona con singolar esempio d'humiltà, per le publiche piazze della Città, insegnando la dottrina christiana alle persone ignoranti, alle quali insegnaua anco à cantare delle laudi spirituali. Visitaua spesso i poueri infermi dell'Ospedale, seruendoli, e consolandoli, e facendo loro larghe limosine. Riteneua appresso di se i poueri pellegrini, e particolarmente gli Oltramontani, e gli honoraua fin'al tenerli seco à mensa; e se non hauesse potuto tal'hora supplire a' loro bisogni, procuraua, che da altri fosse loro somministrato soccorso di carità; e rimandandoli a' loro paesi, li raccomandaua à diuerse persone per tutti i luoghi del lor viaggio.

13 Non mancò il Signore d'honorarlo con euidenti segni nella sua Patria, concorrendo colla carità di Giouenale à beneficio de' suoi compatrioti: poiche per li meriti di lui concedette la gratia della salute, poco men che disperata, al Reu. Gio: Lorenzo Cunto, & al Signor Giorgio Magliano, ambedue grauissimamente infermi. Ma degno di maggior marauiglia fù quello, che gli successe co'l Signor Tomaso Baua, che fù poi Prefetto di quella Prouincia, & appresso Presidente del Senato di Torino. Questi ritrouandosi aspramente tormentato dalla chiragra nella mano sinistra, andò vn giorno à visitar Giouenale; e'l seruo di Dio in vedendolo gli andò all'incontro, e senza premetter altro gli disse; Signor Tomaso, la vostra gotta vi tormenta; il nostro Reuerendo Padre Filippo la guariua co'l toccarla: & in questo gli prese la mano inferma con ambe le sue; la ritirò Tomaso con gran fretta, dubitādo, non se gli accrescesse maggiormente la doglia; all'hora Mōsignore

facen-

facendogli animo, disse: Non dubitare, e di nuouo gli pose le mani sopra la sua, e replicò l'istesse parole, dicendo: Così guarì il P. Filippo la chiragra à Papa Clemente Ottauo. Ciò detto, il gentil'huomo non sentì più dolore, mosse le dita, strinse il pugno, e da quel punto in poi non fù mai più molestato da questo male.

14 In quest'istesso tempo, che dimorò in Fossano, come testifica la moglie del medesimo Signor Tomaso Baua per nome Isabella, e Monsignor Reuerendissimo Federigo, Vescouo di detta Città, ritrouandosi Barbara Magliana grauemente inferma, e quasi disperata della salute, fù visitata da Monsignor Giouenale, qual dettale sopra vn'oratione, restò l'inferma incontanente libera d'ogni male; del che si sparse subito publica voce per tutta la Città.

15 Tra questi fauori, ch'il Signore gli faceua nella sua Patria, e tra gli honori, che riceueua da'suoi Concittadini, non si dimenticò il seruo di Dio della sua cara Sposa, cioè della Chiesa di Saluzzo, e de' diletti suoi figliuoli; a' quali, non potendogli esser presente, per l'impedimento già detto, per dimostrar l'affetto, che loro portaua, inuiò vna cordial'epistola, del tenor, che siegue.

Giouenale Ancina, per la Gratia di Dio, e della santa Sede Apostolica Vescouo di Saluzzo. A' diletti nostri Clero, e Popolo della Città, e Diocesi, salute, e pace nel Signore.

Essendo così piaciuto alla diuina Maestà, per l'altissima sua Prouidenza infallibile, & occulti giuditij inscrutabili, ordinare, che fuori, e sopra ogni merito nostro fossimo assunti al gouerno della Chiesa di Saluzzo, peso in vero grauissimo: non à gli huomini solo, ma etiamdio à gli Angeli stessi formidabile; che tale viene stimato da' sacri Concilij, e santi Dottori. Nè hauendo fin'hora per alcuni impedimenti, potuto venire alla personal residenza; per non mancare intutto al debito del nuouo vficio nostro Pastorale, e per corrispondere almeno in parte all'obligo nostro; come anco à maggior sodisfattione della nostra coscienza: eccoui, diletti, e cari

figliuoli, vna breue lettera, scrittaui coll'intimo affetto del cuore, per chiaro testimonio, e pegno del sincero amore, che vi portiamo, come di Padre a' figli, e di Pastore al suo ben caro, & amato gregge. Primieramente dunque, se vorremo Noi ben considerare la debolezza del soggetto; ò per dir meglio, la fiacchezza delle debolissime forze nostre, anzi pur del nostro niente, che per tali ci reputiamo; non v'hà dubio alcuno, che cessar debba ogni pretesa diligenza, industria, ò valore; nè capir vi potrà qualunque, benche piccola speranza di frutto veruno. Ma poi dall'altra parte, riuolto l'occhio della consideratione alla diuina Onnipotenza, & à quella suprema Bontà immensa, che non hà modo, nè fine; al sicuro potremo concepire ferma speranza, mediante il suo potente, & efficace aiuto, d'hauer à produrre qualche buon frutto à suo tempo, per maggior gloria della maestà di Christo Signor nostro, vero Pastore, e salute dell'anime redente co'l suo pretiosissimo sangue. Il che stante, per discendere hormai più da presso a' particolari: vi diciamo nel nome del Signore, che piacendo à sua diuina Bontà di condurne à saluamento in detta Chiesa: giunti che saremo, vi si porrà quanto prima solennemente l'oratione delle quarant'hore; precedendoui innanzi vna general processione, per implorare diuotamente il diuino aiuto, e soccorso, tanto à Noi necessario in questa sì ardua, e faticosa impresa. Vi si publicherà vna nuoua Indulgenza Papale, da conseguirsi nella prima Messa nostra Pontificale; onde farà di bisogno prepararsi à riceuerla degnamente, con vna buona Confessione, e santa Comunione; & il simile pur anco procurerassi di fare nelle Collegiate, e Parocchiali, sparse per la Diocesi; e doue ciò non potrà per giuste cause, e legitimi impedimenti eseguirsi; come parimente nelle Chiese Rurali, e Campestri: diranuisi le litanie in comune dopo la Messa grande, ò piccola, che si sia; ò almeno qualche corona, ò rosario della Madonna santissima, nelle Chiese istesse, ouero per le case da chi non possa con gli altri comunemente interuenire. Dopo questo, colla Gratia del Signore, prouisto che si sia a' bisogni della Catedrale, e della Città, come più principali, faremo visita della Diocesi compitamente; e terremo i Sinodi. Procureremo di visitare gl'Infermi, consolar gli afflitti, e solleuar i bisogni de' poueri, secondo le deboli forze nostre. Saranno l'vdienze facili, e pronte, senza accettatione alcuna di persone. Si ministrerà buona Giustitia nel tribunale del foro ecclesiastico; temperandosi però il rigore coll'equità, e dolcezza; per

quanto.

quanto si vedrà essere più espediente di ciò fare. E per promouere maggiormente il culto diuino,e la salute dell'anime:hauendo Noi dalla santa Sede Apostolica priuilegio d'assoluere dall'heresie, e da altri casi graui: si tirerà innanzi la frequenza de'santissimi Sacramenti della Confessione,e Comunione.Correrà abbondantemēte la parola di Dio in varij modi, colla diuota oratione, da praticarsi a' suoi determinati tempi; imperocche,oltre al predicarsi la mattina nell'Auuento,e nella sacra Quaresima; vi si porrà le Domeniche dopo il pranso l'esercitio fruttuosissimo della dottrina christiana. Tutte le feste di precetto vi sarà lettione di sacra Scrittura, immediatamente dopo il Vespro. S'introdurrà anco l'Oratorio, conforme al modo,& vsato stile di Roma,di Napoli,e d'altre principali,e riguardeuoli Città d'Italia.E per fine ci forzeremo di procurar loro ogni spiritual'aiuto, e vero bene dalla Maestà dell'onnipotente Dio, à cui,vi preghiamo à raccomandar la debolezza del nostro spirito, acciocche lo faccia feruente,e forte; per potere, come detta l'amore della paterna carità, non solo venir'à vedere gli amati figliuoli; ma ancora con essi loro viuere,e morire; e che ne siate occasione di corona, e gloria nell'altra vita; e non per nostra colpa,materia di castigo. Così,dilettissimi, il Signore vi benedica,e Noi vi benediciamo.Da Fossano li 10.di Gennaio 1603.

Prende il possesso della sua Chiesa; e si descriue lo stato, nel quale la ritrouò. Cap. V.

ANcorche hauesse potuto Monsignor Giouenale, in esecutione della volontà del Papa, imprendere alla gagliarda il negotio del possesso della sua Chiesa, senza dare il giuramento richiesto; volle nondimeno procedere soauemente, e trattenendosi in Fossano, dar luogo al Duca di fare le sue diligenze nella Corte di Roma. Intanto sua Altezza inuiò al suo Ambasciadore tutti i suoi Priuilegi, acciocche li rimettesse a' piedi del sommo Pontefice,con espressa protesta in suo nome, ch'egli non haurebbe fatto altrimente da quello, che à sua Santità fosse paruto ordinare:sentimento in vero degno, e nobil protesta di Principe Christiano. Fraquestomentre fù consigliato il Duca à dar il possesso à Giouenale, ancorche non volesse dare il

giuramento; e sua Altezza, che molto ben conosceua la virtù, e l'insigne bontà del seruo di Dio, accettò volentieri la consulta; & ordinò, che fosse spedito il *Placet* nella forma consueta, & inuioglielo in Fossano.

2 Era solito per la speditione di questo beneplacito pagare vn non sò che; & essendogli auuisato, che per termine almeno di compimento, era bene pagarlo, hauendolo per auuentura anche fatto i suoi Predecessori, egli, che zelantissimo era dell'immunità, e giurisdittione Ecclesiastica: e per non commettere, com'à lui pareua, qualche sorte d'indegnità; tuttoche fosse di natura liberalissimo, determinò fermamente di non pagar cosa alcuna; il che fù da Dio approuato, disponendo, ch'il Duca gli mandasse il *Placet*, con ordine espresso, che non si fosse pagato niente, scriuendoui di suo pugno: *Gratis in totum*. Il simile hauea fatto, quando essendogli scritto da Torino, che bisognaua inuiare vna supplica di propria mano à sua Altezza, in virtù della quale douea poi spedirsi il *Placet*; non volle mandarla, se prima non fosse stata vista, & approuata dal Nuntio del Papa; dal quale hebbe risposta, che potea mandarla, essendo questo l'ordinario stile, co'l quale non pregiudicaua punto alla giurisdittione, & immunità della Chiesa.

3 Posto dunque fine al negotio con sodisfattione vniuersale, così del Papa, e della Corte Romana, come del Duca, si pose in viaggio il benedetto Prelato da Fossano, doue era dimorato da quattro mesi, per la volta di Saluzzo. Si fermò la prima sera nella Manta, doue da Monsù Michel'Antonio Saluzzo Signor di quel luogo, Caualier dell'ordine di sua Altezza, e Luogotenente generale del Marchesato di Saluzzo, e suo affettionatissimo, fù con tutt'i suoi splendidamente alloggiato. Indi partito la mattina seguente, dopo caminate alcune poche miglia, fù da gran numero di persone, à quest'effetto vscite da Saluzzo à cauallo, & à piedi à grande allegrezza incontrato. Giunto alla Chiesa di S. Bernardino da Siena, posta fuori della Città, iui, com'è costume, vestissi dell'habito Pontificale, e presa la via verso la porta di quella, fece solennemente il suo ingresso a' 6. di Marzo del 1603. con tanto applauso così de' Diocesani, come d'altri della Prouincia concorsiui; e con tanti segni di giubilo, & allegrezza vniuersale, che diceuano tutti, non ricordarsi, che per il passato, nell'arriuo di qualsiuoglia Prencipe fosse iui stato, ò potesse essere maggior concorso di gente, nè dimostratione di maggior allegrezza, quale, e quanta si vedeua nell'arriuo di Monsignor Giouenale.

4 Però

4 Però quanta fù l'allegrezza di que' Popoli, per hauer ottenuto così buon Pastore; altrettanta fù l'afflittione di Giouenale per lo stato miserabile, nel quale ritrouò la sua Chiesa, e Diocesi di Saluzzo; doue per la lunga vacanza del Vescouo, i costumi erano in tutto corrotti, gli abusi grandemente cresciuti, le superstitioni teneansi per cerimonie sacre, e la diuotione affatto sbandita. Il Sacramento della Penitenza rarissime volte si frequentaua, il Pane de gli Angioli haueasi non à desiderio, ma in abbominio: e si teneua nelle Chiese con pochissima riuerenza; di modo che la luce della Fede era poco men che oscurata dalle tenebre dell'infedeltà; perciocche vi hauean preso tanto piede gli heretici, che già publicamente vi predicauano le loro nefande dottrine; onde si trouarono scritte di mano di Giouenale queste parole: Furia d'heretici arrabbiati; *Domine miserere*, oratione giaculatoria à lui famigliare.

5 Quante, e quali poi fossero le miserie, che per causa di questi mostri infernali patiua Saluzzo, e que' contorni, si può raccogliere da alcune lettere, scrittegli da diuersi. In vna delle quali dice l'Arciuescouo di Torino queste parole. Mi trouo in Pragellato; e posso dire, che mi trouo nella Babilonia; non essendoui pure vn Cattolico, che ardisca di scoprirsi, per timore d'essere ammazzato; e cesserebbe tal timore, se si concedesse la libertà della coscienza, la quale vogliono à lor modo questi heretici. Appena hò potuto hauere vn alloggiamento nudo del tutto; & haueano proibito di darmi roba per il vitto, e per l'vso di casa, nè con denari, nè senza; se non che l'autorità de' Signori Deputati hà fatto, che mi si desse il necessario: saluo per il seruitio della santa Messa; non hauendo pure per quella voluto somministrarmi vn che; onde mi è bisognato mandar'à pigliare il tutto in terra di Cattolici. E benche molti heretici mi habbiano minacciato nella vita, non per questo mi ritirerò. V. S. Reuerendissima mi aiuti colle sue diuote orationi, e santi sagrificij, &c: così scriue questo buon Arciuescouo da Pragellato della sua Diocesi di Torino, confinante con quella di Saluzzo, doue è da credere, che facessero progressi maggiori l'incursioni de gli heretici, trouandola senza gli aiuti del suo Pastore.

6 Si conferma ciò da quello, ch'il Segretario del Duca hauea scritto prima al seruo di Dio, così dicendo. Spiacemi l'occasione, c'hò d'auisare à V. S. che le cose del Marchesato di Saluzzo vanno tanto male (colpa de' peccati nostri) che in Saluzzo, e Centallo già

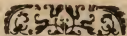
gli

gli heretici hanno cominciato à predicare,e seminare la loro zizania publicamente; e sua Altezza vi hà spinto caualleria,e fanteria, per cacciar l'Anselmo,e dal Castello della Città,e da Centallo,oue si era fortificato, con intentione d'introdurui Vgonotti. Habbiamo da pregar Dio per la conseruatione di questo nostro Serenissimo Padrone; poiche per la conseruatione della santa Fede non risparagna nè fatica, nè spesa. Dio faccia succedere il meglio, e ci aiuti per sua clemenza,&c. E Monsignor Boschetti in vna sua congratulatoria à Giouenale, per l'elettione della sua persona al Vescouado di Saluzzo,dice così: Degna elettione,e certo al proposito; perche nella Diocesi,e Vescouado di Saluzzo sono molti heretici,& han bisogno d'vn par suo. &c.

7 Passaua tant'oltre la rabbia di questi cani, che non bastando loro il volere con gli abbomineuoli errori porre à terra la christiana Religione,si sforzauano anco di distruggere i sacri Tempi al diuino culto dedicati; come occorse miserabilmente nella valle di Varaita Diocesi di Saluzzo;poiche vnitisi sessanta heretici à cauallo,per prendere l'Abbate di Moretta, iui andato in visita; e delusi de' loro disegni,mentre l'Abbate di ciò auuisato s'era posto in saluo:vennero in tal'eccesso di sdegno,che posero à distruttione la Chiesa della terra di S. Pietro; rubando poscia, & assassinando mezza la valle. Quali cose deplorando vn Dicitore in vn'oratione fatta auanti il seruo di Dio,mentre staua in visita in detta terra, disse tra l'altre queste parole. Dopo sì intolerabili pressure nell'honestà,e nella vita; e tanti errori seminati per tanti anni da'nemici,e persecutori della S. nta Romana Chiesa;*Quis arbitrabatur tales videre dies?* Veramente felici giorni per noi,che al presente godiamo, ne'quali ci si scuopre il nostro Padre, e Pastore. Già il culto diuino è annullato;la fede di molti in tal modo è mutata,che molti già quasi cambiati in bestie, hanno solo forma, ma non costumi di creature ragioneuoli;anco il Tempio materiale al diuino culto già prima dedicato, da gl'infedeli, & heretici pur si vede profanato,e distrutto.E però,ò Padre,congrega il tuo gregge già disperso. &c. In oltre, il temporale delle Chiese, così della Catedrale, come dell'altre, era ridotto à tal pouertà, che appena haueano coloro, che ne teneuano cura, il necessario mantenimento: e Curati da diuerse parti scriueuano à Giouenale, esplicandogli le miserie loro,e chiedendogli aiuto,e soccorso,perche mancaua loro il necessario da viuere.

8 Con-

8 Conchiudo con vna del Preuosto di Dronero Dioceſi di Saluzzo,in queſte parole:Lodato ſia Noſtro Signore:poiche hoggi cô tanto giubilo feſteggiamo,per l'ottenuto Veſcouo, e Paſtore nella perſona di V. S. molto Illuſtre,e Reuerendiſs. per comandamento fattole da ſua Beatitudine.E non ſolo à me,ma à tutto il Clero hà recato giubilo , e contento , & à tutta la Dioceſi, conſiderando il biſogno di perſonaggio tale ; che tutti habbiamo ; credendo, ſarà quello,che darà fine all'hereſie,e metterà ſilentio à tanti cani, che ſin'hora han latrato contro Dio,e ſanta Chieſa, e'miniſtri di quella.Et eſſendo lei sì religioſa,e riformata,non ſolo riformerà noi Eccleſiaſtici,ma anco tutto il ſuo gregge. E la faccia del Signore,da horrida, per li noſtri demeriti , per mezzo delle ſue orationi conuertiraſſi in benigna, e pietoſa verſo noi.E ſtante l'ordine di ſua Altezza, che tutti gli heretici debbano eſſere cattolizzati , affretti con ogni caldezza la ſua venuta;poiche ne ſperiamo l'vltimo eſterminio dell'hereſie, la ſalute di tante pecorelle ſmarrite, e'l compimento d'ogni noſtro bene. Starò pregando Chriſto benedetto , che ce la conceda preſto felicemente,per douer eſſer lei lo ſcudo di ſanta Chieſa in queſte noſtre parti.

9 Tal'era lo ſtato della Chieſa di Saluzzo , nella quale entrò Giouenale come in vna ſelua horribile, per il fremito di tante beſtie crudeli;& in vn campo abbondante di lappole,e di ſpine.Onde gli fù biſogno colle continue fatiche,orationi, vigilie, e penitenze, prima ſradicare,e toglier via tutto il cattiuo ; e poi colla ſemenza dell'eſempio,e della diuina parola, inaffiata da'ſuoi continui ſudori,e lagrime ,renderlo fruttifero,e fecondo ; mettendo in fuga co'l ruggito della feruente Predicatione i maledetti heretici . E ciò fece,aiutato dalla diuina Gratia,ch'in lui operaua,nello ſpatio d'vn anno , e mezzo , che ſoprauiſſe, come vedremo ne' ſeguenti capitoli.

Detta la prima Messa Pontificale, comincia co'l buon' esempio della vita, e della sua famiglia à rimediare a' mali della sua Chiesa. Cap. VI.

PResо il possesso della sua Chiesa à 6. di Marzo del 1603. come s'è detto: la seguente Domenica che fù la quarta di Quaresima, detta *Lætare*, celebrò nel Duomo la prima Messa Pontificale; alla quale concorse tanto Popolo, che la Chiesa, benche molto grande, non potè capirne la moltitudine; poiche non solo dalla Diocesi, ma da altre Terre conuicine ancora accorse in tanto numero la gente; che piena tutta la naue, ancorche grandissima, fù di bisogno, che molti salissero sù le finestre, e su' corridori, che nel mezzo dell'altezza della Chiesa si sporgono in fuori per d'intorno la naue, e croce di essa, per godere, tuttoche da lontano, e da quell'altezza, la vista del lor bramato Pastore. Tra le solennità della Messa, salì Giouenale Pontificalmente parato sù'l pulpito, e publicò l'Indulgenza particolare, conceduta dal Papa à tutti coloro, che si ritrouauano presenti à quell'attione; e poi con mirabile attentione di tutto il Popolo, quale staua così pendente dalla sua bocca, che non si vdiua nè pur vn minimo strepido, fece vn diuoto sermone; pigliando per tema le parole dell'Introito della Messa di quel giorno: *Lætare Ierusalem, & conuentum facite omnes, qui diligitis eam; gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis; &c.* parole molto al proposito, per la lunga vacanza di molti anni in quella Chiesa; alla quale, già fauorita da Dio, e prouista del suo Pastore, si proponeua allegrezza, satietà, e consolatione grande; quali cose poteuano sperarsi dalla vigilanza, protettione, e carità del Padre, e Pastor loro.

2 Fece poi solenne processione per la Città, e pose l'oratione delle Quarant'hore, per impetrar gratie da Dio, & aiuto per il buō gouerno di quell'anime, alla sua cura pastorale commesse. Qual'oratione poi successiuamente fece ponere nell'altre Chiese di Saluzzo, per l'istesso fine. Et acciocche quest'attione si facesse colla debita diuotione, e riuerenza; scrisse egli medesimo alcune instruttioni

del modo, che si douea tenere; dell'orationi, e meditationi da farsi; e di quello, che si haueua à pregare, e dimandare à Dio nostro Signore: & il tutto seguì con somma, & vniuersal diuotione; e se ne vide il frutto nel profitto dell'anime, e nel buon indrizzo, e felici progressi del suo gouerno.

3 Ma perche ben sapea Giouenale, non esser cosa, che muoua più i sudditi à riformare i lor costumi, quanto il buon essempio del Capo; e che Christo Principe de' Pastori prima cominciò co' fatti, e poi soggiunse le parole; pose se stesso innanzi à gli occhi delle sue pecorelle, come vn viuo essemplare d'ogni virtù; e la riforma, che desideraua nel suo Popolo, l'additò prima nella sua persona, benche in quella nō fosse, che riformare; praticādo in se ciò, che fù detto di Teodosio Imperadore: *Ne quis se pati iniuriam putaret, à te voluisti incipere censuram*. Si elesse dunque nel Palagio Vescouale le peggiori stanze, che vi fossero; & ancorche persuaso, anzi importunato da molti à mutarle, non lo volle perciò mai fare. Non permise mai, che si vestissero le mura di quelle cō drappi di seta, ò cō altre tapezzerie, bastandogli l'ornamento di semplici figure di carta, nelle quali erano immagini de' Santi; e d'altri fogli in istampa, che cōteneano diuersi ricordi, e detti sacri: solamente nella camera, doue dormiua teneua vn solo quadro della Madonna santissima. Tutta la sua argenteria era vn sol cucchiarino, & vna forcina d'argento, e questi più per honore della dignità, che per vso proprio; e diceua hauer letto, di tanta appunto essersi contentato S. Agostino. Tenea per decoro del suo grado il letto decentemente acconcio, però dormiua sopra d'vn semplice pagliericcio, vestito col cilicio, e cinto del cordone di S. Francesco, coll'habitello in dosso di nostra Signora del Carmine. Vestiua nel di fuori colla debita decenza; ma le vesti di sotto erano pouerissime, e' panni lini erano sì ruuidi, e grossi, che seruiuano di continue punture al suo corpo: quale affliggeua con asprissime discipline, le liuidure delle quali furono viste, & osseruate dopo sua morte nel lauarsi il suo benedetto cadauero. Alla mensa prendea molto parcamente il cibo, e per lo più vna sola volta il giorno, mangiando rare volte carne, cioè quando fosse stato di bisogno per dar buon'animo a' Peregrini suoi commensali. Mangiaua in comune con tutti della sua famiglia, co' quali hebbe anche sempre comune, e la vita, e'l cibo: mostrandosi capital nimico di viuande particolari, e compiacendosi di quello, che per gli altri si apparecchiaua. Nel mangiare vedeasi tutto intento

O ad

ad vdir la lettione de' libri sacri, e diuoti, che facea leggere per tutto lo spatio di tempo, che duraua la mensa. Dormiua pochissimo, & al più quattr'hore: tenendo sempre in camera il lume acceso, per seruirsene, senza disturbar gli altri, quando si destaua per recitar l'vficio, e per la lettione de' sacri libri; dopo la quale consumaua ordinariamente ogni mattina due hore nell'oratione mentale, inginocchiato sù la nuda terra; offerendo à Christo Giesù calde preghiere, per impetrar gratie, & aiuti al suo Popolo ne' suoi bisogni; nel qual esercitio con tanto affetto si trattenea, che ben se ne vedeua il frutto in quelli, che si raccomandauano alle sue orationi, & andauano poi à ringratiarlo per le gratie riceuute. Il dopo pranso volea, che tutti di sua famiglia si ritirassero à riposare alquanto; e ritirandosi ancor esso, facea dar voce, che riposaua; ma in effetto il suo riposo era, che giunto in camera, vedendosi libero dalla frequenza, e tumulto de' negotij, in quella quiete si daua con maggior feruore di spirito al suo bramato riposo della santa oratione, come in quel tempo fù più volte da' suoi domestici osseruato.

4 Il venerdì à sera di ciascuna settimana calaua con tutta la sua famiglia in vna Chiesa contigua al Duomo; & iui facendo prima leggere qualche diuota meditatione della passione del Saluatore, della quale era suisceratamente diuoto; presa occasione dalla materia datagli dal libro, faceua vn affettuosissimo sermone sopra l'istessa passione di Giesù Christo. Seguiua poi l'esercitio dell'oratione in comune, dopo la quale aggiugneuasi la disciplina, con alcun'altre particolari diuotioni. Qual santo esercitio saputosi per la Città, vi concorrea molta gente; e non solo i Cittadini di Saluzzo, ma quelli ancora d'altre Terre conuicine molto frequentemente, e con gran frutto dell'anime loro veniuano à godere di sì pia, e santa attione.

5 Era poi degno di grande edificatione il vedere questo benedetto Prelato starsene lungo tempo in Chiesa assiso nel suo confessionario, ad ascoltare le confessioni de' confluenti, di qualunque conditione si fossero; quali con ogni affetto di carità accoglieua, e consolaua: e con quello spirito di patienza, e compassione, ch'è proprio de' serui di Dio, ascoltaua i loro peccati; dando à ciascuno quell'aiuto, e consiglio, che gli facea di bisogno; laonde si partiuano tutti sopramodo sodisfatti, & edificati, e per così dire santificati.

6 Per

6 Fù anche ammirabile nel seruo di Dio Giouenale la prontezza dell'vdienza, non volendo, che si tenesse portiera à qualunque sorte di persona, per ordinaria, che fosse; anzi non riseruando per se tempo alcuno, trouauasi ad ogni hora, & à tutti esposto; perche diceua, hauer letto di S. Ambrogio, ch'era sì pronto nel dar l'vdienza, che *Non vetabatur quisquam ingredi*. E perche dal ben intendere l'informationi, nascono i buoni espedienti ne'negotij, e la sodisfattione nel Popolo; perciò era nell'vdienza non sol pronto, ma anche attentissimo; e con tal patienza si portaua, che non fù mai, in qualsiuoglia occasione, vdita vscire dalla sua bocca parola turbata, ò fastidita; conseruando sempre con tutti l'istesso volto sereno, e'l tratto affabile, & amoreuole.

7 Aggiunse à questo il mostrarsi alienissimo da ogni sorte d'interesse; e perciò potendo applicare per li suoi bisogni, come Vescouo pouero, le pene pecuniarie, che proueniuano dal suo Tribunale; non lo volle mai fare; ma, hauendo eletto vno de' suoi Canonici prudente, e fedele, applicauale per mezzo di quello à diuerse opere pie, & à beneficio de' poueri. Per il medesimo fine non volle mai affittare la Cancelleria del suo Vescouado, ancorche ne'tempi à dietro fosse stata solita affittarsi. Anzi era così alieno dal denaro, che fù osseruato da persona, che tenea particolar mira alle attioni di lui, per edificarsi della sua virtù, ch'egli mai non maneggiaua denari; al che era anco aiutato da' suoi Ministri, quali al più delle volte lo diuertiuano da tal maneggio, sapendo per esperienza in altri casi occorsi, c'hauendo egli il denaro alle mani, non potea contenersi di non dispensarlo a' poueri. Presentato da' Parenti, ò da altri Signori della Città, mādaua quasi tutti i donatiui a' Monasteri, Ospedali, & ad altri poueri, e bisognosi. Se bene fù osseruato più volte, che appena Giouenale hauea mandato ad altri, come s'è detto, il riceuuto presente; che gli erano subito mandati de gli altri, quasi duplicati frutti della sua carità.

8 Visitaua spesso gl'infermi dell'Ospedale, consolandoli spiritualmente colla sua presenza, e dolci parole; & esortando efficacemente, quali alla penitenza, e dolore de'peccati, quali alla patienza ne' trauagli dell'infermità, quali ad apparecchiarsi alla morte, e tutti finalmente al santo timor di Dio. Quando si portaua il santissimo Viatico à qualche infermo, egli medesimo con raro esempio di religione, e con edificatione del popolo accompagnaua il diuino Sacramento: e ciò particolarmente facea quando gl'infer-

mi erano poueri; e dopo la communione esortaua i circostanti à dar qualche limosina al poueretto infermo, essendo egli il primo à farla, per darne loro buon esempio. Ma quanto fosse grande la sua carità verso i poueri, ci riserbiamo à parlarne al proprio luogo. Dirò solamente qui, che parea nato Giouenale per giouare i bisognosi; e'l suo Palagio potea chiamarsi albergo de' pouerelli, a' quali era tutto intento, qual pietosa Madre verso i suoi figli, anzi suoi piccioli, e teneri bambini; perche incontrandoli per la Città, con grande affetto gli accoglieua, & accarezzaua, e co'l suo proprio fazzoletto nettaua loro la bocca, e la faccia, & asciugaua gli occhi; e poi seco li conduceua al suo Palagio, per ristorarli co'l cibo; nè si fermaua solamente la sua carità in sollenarli da quella temporal miseria; ma rendendoseli in tal modo amoreuoli, gli obligaua ad vdire, le sue instruttioni, che daua loro per aiuto dell'anima, & vbbidire alle sue sante esortationi; essendo pur vero ciò, che disse S. Gregorio *Manus benefacientis aperit aurem audientis.*

9 In qual modo poi Giouenale instituisse la sua famiglia, basterebbe dire, che fù la sua casa chiamata Casa di Religiosi; perche fù egli puntualissimo esecutore di quel detto del Profeta Dauid. *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam;* intendendo per la superbia origine d'ogni male, qualunque sorte di peccato. Colle quali parole rispose al P. Maestro Frà Gio: Francesco Cicala dell'ordine de' Predicatori, Inquisitor generale nella Città, e Marchesato di Saluzzo, mentre questi gli parlaua, intercedendo per vna persona nobile di sua famiglia, già licentiata, per essere alquanto inquieta. Non teneua persone soperchie al suo seruitio, ma solamente le necessarie; e queste non ammetteua, se non approuate, e di buoni, e modesti costumi, diuote, e timorate di Dio; tra le quali non volle ammettere, nè anche per vn poco di tempo, vn giouinetto, figlio d'vn suo parente, che gliene fece instanza, accioche lo seruisse nell'vficio di Cameriere, ma con buoni termini l'esclusse, prouedendo quell'vficio di persona più matura.

10 Voleua, che tutti nel leuarsi la mattina di letto facessero la loro oratione mentale; e che ogni giorno ascoltassero la santa Messa; e tutti quei, che non erano Sacerdoti (perche questi ad esempio del loro benedetto Pastore celebrauano ogni giorno il diuin Sacrificio) volea, che almeno ogni prima Domenica di mese si confessassero, e communicassero; e tenea di ciò particolar pensiero,

ro, volendo ad ogni modo, che da tutti si esseguisse, communicandoli di sua propria mano. Mangiaua, come s'è detto, con essoloro all'istess'hora, & nell'istessa mensa, nella quale vno d'essi à vicenda leggeua la lettione de'libri spirituali, premettendo quella della sacra Scrittura. Proibì ogni lautezza, & esquisito apparecchio, e volea, che si contentassero tutti, com'egli medesimo si compiaceua, di cibi ordinarij; e benche egli molte volte non mangiasse, premea però, che si prouedesse alla famiglia, e non le mancasse cosa veruna.

11 Ogni giorno dopo pranso, in quell'hore appunto, nelle quali suole il Demonio meridiano con più gagliardi assalti infestar l'anime de'fedeli, procuraua, che ciascuno si trattenesse in qualche occupatione virtuosa; volēdo ch'à tutt'i modi si fuggisse l'otio, suo capital nimico. La sera, auanti d'andar à letto facea radunare co'l segno d'vna campanella tutta la famiglia nella sua anticamera, & iui giuntamente fatto l'esame della coscienza per alquanto spatio di tempo, proponeua egli le Litanie della B. Vergine, ò quelle de' Santi, rispondendo gli altri; dopo le quali, recitate alcune orationi, e baciata la terra, s'alzaua in piedi Monsignor Giouenale, & aspergeua tutti coll'acqua benedetta, dicendo l'oratione, *Visita quæsumus Domine habitationem istam*. Indi à guisa di religiosi ritirauansi tutti à riposare con grandissimo silentio; al quale anche tra'l giorno haueua assegnate, e compartite le sue hore; e faceua osseruarlo con tanto rigore, ch'vna volta, in presenza del P. Frà Gio: Battista Scalenghe Capuccino, ch'era Guardiano nel Conuento di Torino, e ciò depone; hauendo due della sua famiglia parlato in tempo di silentio con voce alquanto alta, li chiamò à se, e fatta loro vna seuera riprensione, perche non haueano osseruato il silentio da se ordinato, con disturbo de gli altri da' loro essercitij, li penitentiò molto bene; & essi accettarono il tutto ginocchione, e con tanta humiltà, che forse maggiore non poteua aspettarsi da Religiosi.

12 Instituita in tal modo la sua vita, e della sua famiglia, vscì fuori la sua sollecitudine, e cura pastorale nel gouerno del suo gregge. Primieramente si fece chiamare tutti i Parochi, quali sapeua essere coadiutori de' Vescoui; & esortolli à tener conto particolare dell'anime, alla lor cura commesse; ordinando, che douesse ciascuno di loro tener vn libro, à cui si ponesse per titolo: Stato dell'anime, & in quello si descriuessero tutte le persone, e lor professioni, conditio-

ditioni,e bisogni, così spirituali, come temporali; e prendeuane poi da quelli egli medesimo minuto conto da tempo in tempo, seguitando in questo i vestigi di quel gran Prelato,e lume di santa Chiesa Carlo Borromeo, del qual viuente era stato egli amicissimo:anzi tanto da quello stimato, che il Santo in alcune lettere, che gli scriueua,raccomandauasi alle sue orationi. Da questo ammirabile Arciuescouo di Milano prese esempio Giouenale nel gouerno della sua Chiesa, seruendosi dell' indrizzo dall' istesso Santo lasciato in quel libro,ch'intitolò *Acta Mediolanensis Ecclesiæ*. Il che osseruato da vn insigne Predicatore, disse, che Giouenale era vno de' più vigilanti Pastori,che fossero in terra.

13 Promoueua alla cura dell'anime solamente huomini degni per la bontà,e riguardeuoli per la dottrina. Nel prouedere le Chiese di Predicatori, serraua gli occhi a' fauori, distribuendole a' migliori,& à quelli,da chi potea sperarne maggior frutto nell'anime:e non solo nell'Auuento,e Quaresima,ma anche frà l'anno volea,che nelle Chiese ordinarie si predicasse la diuina parola. Facea spesse esortationi a' suoi Canonici,facendoli radunare nella Sacrestia del Duomo, doue con efficacissimi sermoni gli eccitaua à far opere degne dello stato loro, & à dar quell'edificatione,ch'alle loro persone si conueniua. Mostrossi sempre prontissimo ad honorar tutti,e nelle solennità di quei Santi, a' quali erano dedicate Chiese ò Altari, andaua con molta prontezza, e diuotione à celebrarui la Messa,& à farui il sermone.

14 E perche tra gli altri vficij del Vescouo, vno è il predicare la diuina parola:egli,che,come si disse nel precedente libro, fù dotato da Dio di talento si raro nel dire, l'adoperò con grande efficacia,e senza intermissione; predicando due, e tre volte il giorno in diuerse occorrenze. Dichiaraua con molta chiarezza la dottrina di Christo à gl'idioti; e come che fosse d'animo schietto, e sincero, così liberamente, e senza humani rispetti riprendeua ogni sorte di vitio. Hauea gratia particolare dal Signore in far i sermoni,presa l'occasione da qualche materia, che se gli parasse d'auanti all'improuiso. Onde vna volta passandogli per d'auanti vna processione,domandò egli,di che Santo fosse lo stendardo, che precedeua;& essendogli risposto,essere di S. Antonio Abbate:soprapreso dallo spirito di Dio, cominciò à gridare al popolo auanti di se congregato,in tal modo. Sant'Antonio della gran freddura; San Lorenzo della gran calduta; l'vna,e l'altra poco dura; & alzando più

più la voce, sogginnse: Nell'Inferno gran freddura: nell'Inferno gran caldura: l'vna, e l'altra sempre dura; e seguitò il suo ragionamento sopra l'eternità delle pene infernali con tanta vehemenza di spirito, che rimasero tutti atterriti.

15 Si sparse dunque per tutto il Piemonte la fama delle singolari virtù del Vescouo di Saluzzo, e del frutto, che coll'esempio della sua vita illibata, e colla sollecitudine d'vn ottimo Pastore giornalmente operaua nel suo gregge, e si speraua maggiormente nell'auuenire; e prima d'ogni altro arriuata all'orecchio del Serenissimo Duca di Sauoia, assai ben'informato dell'insigne bontà del seruo di Dio, anche prima che fosse Vescouo; douendo inuiare alla Corte di Spagna i Serenissimi Principi Filippo Emanuele maggiore, e Vittorio minore suoi figliuoli; determinò di condurli prima seco in Saluzzo, acciocche riceuessero la benedittione da Monsignor Giouenale; sperando, che coll'aiuto delle sue orationi, non potesse à quelli riuscire, se non prospera, e felicemente il viaggio, e tutto il rimanente de'suoi pensieri.

16 Postosi pertanto in camino alla volta di Saluzzo; e giuntoui il sabbato precedente la Domenica delle Palme, la mattina seguente si conferì nel Duomo; doue co' figliuoli, e con tutta la Corte riceuè la palma dalle mani di Giouenale, & accompagnò la solita processione. Volle poi assistere alla Messa grande, & al *Passio* solennemente cantato; prendendo somma edificatione dal vedere la grauità, modestia, & esattezza, colla quale il benedetto Prelato, com'era sempre solito, fece quella funtione. Il dopo pranso ritornò in Chiesa, tuttoche molto distante dal suo Palagio; & vdì la predica del P. Frà Gregorio Tososa Capuccino, che nel Piemonte in quel giorno vsa farsi prima del Vespro; al quale assistè ancora il religiosissimo Principe; e circa il fine di quello fece significare à Monsignore, che desideraua sommamente vdire quattro parole spirituali dalla sua bocca, dopo le quali desse la benedittione con qualche buon ricordo a' Principi suoi figliuoli, c'haueano à partire per la Corte di Spagna. Non fù difficil cosa al seruo di Dio, ancorche all'improuiso, corrispondere al pio desiderio di sua Altezza; onde finito il Vespro salì in pulpito, e fece auanti di quei Signori, e di tutta la Città concorsaui vn diuotissimo, e gratiosissimo sermone; vdendolo il Duca, e la sua Corte con gusto indicibile, per il feruore di spirito, co'l quale ragionaua. Conchiuse poi con benedire i Serenissimi Principi, dando loro alcuni ricordi, à ciascuno d'essi

pre-

proportionati. Dopo il sermone si partì il Duca assai sodisfatto, & edificato, per hauer praticato coll'esperienza quello, che del seruo di Dio Giouenale gli haueua riferito la fama;e cō tāta fiducia nell'orationi di lui,e nella benedittione data a'suoi figliuoli;che hauute poi di loro buone nuoue di Spagna; riconoscēdo il tutto da Dio Signor nostro,per l'intercessione particolarmente del suo seruo,ne gli diede auuiso cō sua lettera, rendēdogliene gratie,e pregandolo à continuarle.Quanto poi fosse cresciuta in questo Signore la stima di Giouenale, occorrerà parlarne in altro luogo.

Visita personalmente la sua Diocesi. Cap. VII.

PRincipalissima funtione del Vescouo è vedere personalmente quanto occorre nella sua Chiesa, e come vigilante Pastore prouedere a' bisogni del suo gregge; perciò il nostro Giouenale,à cui niēte più staua in cuore, di questo: hauendo prima intimata la Visita,vi diede subito principio,e terminolla compitissimamente. Non sarà facile à spiegare le fatiche sostenute,e' sudori sparsi da questo seruo di Dio in sì penosa attione; perciocche gli fù bisogno salir su' monti, passar in luoghi inaccessibili,e precipitosi, e cacciarsi in altri quasi deserti horribili; facendosi alle volte portar à braccia per montagne alpestri, e ricoperte di neui,doue non poteua ascendere à cauallo,nè per la sua graue età da per se stesso aiutarsi. Volle il benedetto Pastore riconoscere in persona tutte le pecorelle della sua Diocesi, quanto grande, altrettanto faticosa, e piena di pericoli; eccetto quelle d'vno, ò due luoghetti di poche case, a' quali, non hauendo potuto in alcun modo andare, prouide per altro mezzo. Menò seco pochissima compagnia,cioè solamente quelli,ch'erano necessarij;per non grauare di soperchia spesa quei,che doueuano albergarlo; licentiando molti, c'hauean fatto instanza d'accompagnarlo,e seruirlo, per godere della sua dolce,e santa conuersatione. In qualunque luogo arriuaua,ancorche stanco, e bagnato di sudore, andaua subito alla Chiesa,senza riposarsi prima,ò prender fiato; stimando suo riposo l'instruire,e catechizzare quell'ignorante, e pouera gente,congregata in gran numero, per desiderio di vedere il suo Pastore.

2 Co-

2 Cominciò la Visita dalla Città, nella quale però poco gli rimaneua che fare, essendosi in quella adoperato colla sua presenza, e coll'esempio fin dal primo giorno dell'ingresso. Dirò solamente quello, ch'occorse di marauiglioso nel visitare vn Monasterio di Monache dell'ordine di S.Chiara; nel cui cortile era piantato vn albero di mandorle quasi secco, e che per il passato hauea sempre prodotto i frutti amari; che perciò gli staua già preparata la scure. Vide, & intese ciò Giouenale, e quasi compatendo à quell'arido legno destinato al taglio, & al fuoco, se gli accostò, e con gran tenerezza abbracciollo, e fatto questo gli diede la benedittione. Fù perdonato il taglio per quell'anno al Mandorlo, per riuerenza del seruo di Diò, che tocco, e benedetto l'haueua; ma l'anno seguente appresso, non senza gran marauiglia, germogliò à suo tempo le frondi, sbucciò i fiori, e produsse i frutti, non già, come per il passato amari, ma dolci, e soaui, seguitando à far il medesimo negli anni seguenti. Per lo che tenuta la pianta dall'hora in poi come cosa miracolosa, donauano de' suoi frutti a' febbricitanti, & ad altre sorti d'infermi, che mangiandoli restauano sani, come testifica il Reuerendo D. Francesco della Torre della stessa Città di Saluzzo.

3 Dopo la Città, il primo luogo, che visitasse fù Carmagnola, Terra molto grande, e popolata, e piena di molte Chiese, e Monasteri. In questa gli occorse, che andando à visitare Giouanni Cortino Canonico della Collegiata di detta Terra, liberollo da vna febbre ardente, che grandemente lo trauagliaua, co'l mettergli solamente la mano in capo. Ma nell'andare in camera dell'infermo, passò per vna stanza, doue stauano accomodati alcuni vermi da far la seta; si fermò Monsignore à rimirarli; & ammirando in essi la diuina Sapienza, che da sì vili animalucci fà cauar fuori materia sì nobile, alla fine li benedisse, facendo all'incontro di loro il segno della croce. Mirabil cosa! essendo stati que' vermi in semenza non più, che due oncie, fruttificarono tanto, che resero ventidue libre di seta filata, & acconcia; cosa, che fù tenuta degna di gran marauiglia; perche tanta quantità non ne resero tutti gli altri, che in maggior peso di semenza erano stati posti da diuerse persone in detta Terra; e tennero per certo, essere ciò stato effetto della benedittione del seruo di Dio Giouenale.

4 Con questa occasione riferirò quel, che testifica Margherita Guetia; cioè, c'hauendo ella in Saluzzo posto di detti vermi di se-

ta; nel tempo, che quelli cominciauano à montare, gran parte ne diuenne di color turchino, altri moriuano, & altri si perdeuano. Ciò visto la donna, si mise fortemente à piangere, dipendendo da quelli il suo mantenimento; ma ricordatasi di Monsignor Giouenale, inginocchiosi, e lagrimando raccomandogli i suoi bigatti. Indi à poco ritornata nella stanza oue stauano, li trouò tutti mutati, e ritornati al loro natural colore; e quel, ch'è più, ancorche gli altri suoi vicini haueßero co' loro vermi fatta pochißima seta; quelli di Margherita fruttificarono tanto, che fecero sedici rubbi di coconi (com'ella parla) & attribuì tal aumento all'inuocatione del seruo di Dio Giouenale.

5 E degno di raccontarsi in questo luogo vn'altro fatto, che testifica D. Francesco Bernardino Ruffo Abbate di S. Medardo, e religioso di S. Paolo primo eremita; e fù, che mentre andaua Monsignore à Carmagnola, di cui stiamo parlando, gli occorse passare per la Terra di Scanarfiso, doue essendo morta ad vna certa Signora la sorella, ritrouauasi così oppressa dal dolore, & in tanta amarezza d'animo, che non potea riceuere consolatione, ò solleuamento alcuno. Intese ciò Giouenale, e mosso à compassione di colei, volle visitarla; e dettele molte parole di consolatione, le promise, per tre giorni continui far'oratione per l'anima di sua sorella. Passati i tre giorni apparue la defunta all'afflitta Signora, e disele, come per l'orationi, e mortificationi fatte da Monsignor Giouenale per l'anima sua, era già stata liberata dalle pene del Purgatorio; per la qual nuoua restò colei grandemente consolata, e ripiena d'indicibile allegrezza. Ma saputosi ciò dal seruo di Dio, pregò detta Signora, à non palesar il fatto à persona alcuna, promettendole per ricompensa, ricordarsi di lei nelle sue orationi.

6 Da Carmagnola paßò alla visita di Valfenara; donde partito, cominciò à cader dal Cielo assai folta la pioggia; ma orando il benedetto Prelato, nè egli, nè alcuno di quei, che seco andauano restò punto offeso, ò in parte alcuna bagnato, con marauiglia di tutti. Il che occorse altra volta in simile occasione, nella quale pregato dal suo Segretario à ricourarsi alquanto dalla cadente pioggia; rispose egli: nò, nò, andiamo: non pioueà, nè ci bagneremo; e così appunto auuenne: mentre finattanto, che giunsero ad vn altra Terra, pioue sempre per l'intorno; senza però, che à loro s'auuicinasse mai l'acqua.

7 Appresso paßò alle Langhe; e nel principal luogo di quelle, chia-

chiamato Dogliano pose l'oratione delle Quarant'hore; alla quale concorse tanta gente, che non solamente di giorno, ma tutta la notte vedeansi le strade piene di lumi, & vdiuansi cantar Inni, e Salmi alla Maestà diuina da que', che processionalmente veniuano ad adorare il santissimo Sacramento, & à vedere il lor Pastore, & vdire le parole di vita eterna, che dalla bocca gli vsciuano. Le persone concorse in questa Terra giunsero al numero di quarantamila, diuise in diuerse compagnie; alle quali, per comodità maggiore, s'era ripartito il tempo, nel quale ciascuna d'esse, per lo spatio d'vn'hora, douea fare la sua oratione; qual faceuano con tanti sentimenti di diuotione, eccitati dall'infocate parole del seruo di Dio; che finita l'hora, bisognaua à forza di braccia far appartar quelli, che hauean fatta l'oratione, per dar luogo à gli altri; non bastando loro l'animo di staccarsi dalla presenza del benedetto Pastore; quale in ciaschedun'hora, per consolar tutti, saliua sù'l pulpito, e d'indi chiedendo, che compagnia fosse quella, che facea l'oratione, dalla risposta, che se gli daua, prendea la materia del suo ragionamento. Come per esempio, essendogli stato risposto ad vna di queste dimande, che quella era la compagnia di Beluedere; egli, come testifica il P. Frà Filippo Ribotì da Pancalieri Capuccino, che si trouò presente: à guisa di Serafino, tutto infiammato, ripigliò con ispirito grande, e risuonante voce, dicendo: ò fratelli, ò sorelle, che cosa pensate voi, sia il Beluedere? forse il vedere vn Milano tanto popolato, e mercantile? nò; forse vna Vinegia fondata in mare? forse Napoli con tanti Caualieri? nò, nò. Sapete, che cosa sia il Beluedere? Il veder Iddio da faccia à faccia; il vedere l'humanità di Christo Redentore colle piaghe nelle mani, piedi, e costato, sofferte con tanta carità per amor nostro; il vedere la santissima Vergine sua Madre, e Signora nostra con tanta gloria, e maestà alla destra del Figlio; il vedere tanti Angioli, e Santi, e Beati in Paradiso; questo, anime mie, è il beluedere: à questo dobbiamo aspirar tutti co'l pigliare i debiti mezzi, che sono la confessione, e penitenza de' peccati fatti, e l'osseruanza della diuina legge; non lo volete far voi? e tutti ad vna voce gridauano: Monsignor si; e benedicendoli, se n'vsciuano piangendo insieme, e cantando lodi à Dio.

8 Volse poi il camino verso Dronero Terra molto principale della sua Diocesi, ma nido d'heretici, che perciò forse chiamossi Dronero, cioè Drago nero, & in latino *Dragonerium*. Però fù notata

per cosa marauigliosa la riuerenza, colla quale fù incontrato, e riceuuto Monsignor Giouenale da quel Popolo tutto, e nobile, e plebeo, tuttoche in altri tempi mostrato si fosse poco riuerente, anzi ribelle a' suoi Prelati. Iui celebrato ch'egli hebbe il diuin Sacrificio della Messa, portò processionalmente per tutte le piazze il santissimo Sacramento; trionfando così con Christo, e confondendo gli heretici. Dopo la processione pose l'oratione delle Quarant'hore, alla quale assistè egli quasi sempre, facendo molti sermoni. Concorseui tanto numero di processioni, e compagnie di disciplinanti, da vicine, e da lontane parti venuti à participare il frutto di quel santo esercitio; che, come di cosa non più seguita ne' tempi à dietro, se ne mãtiene fin'ad hoggi in quei paesi viua ne' posteri la rimembranza.

9 Vicino à questa Terra istessa era vna Chiesa campestre, dedicata all'Apostolo S. Giacomo, doue nel giorno della sua festa era concorsa molta gente otiosa, meretrici, & altre persone scandalose; in modo che vi si vedea vn diabolico baccanale, con balli, e giuochi, e dissolutioni tali; che parea quella, non radunanza di fedeli, ma vn conuento di gentili. Vi accorse il zelante Pastore, per ouuiare à tanti scandali, & acciocche passasse quel sacro giorno in sante occupationi. Celebrò iui la Messa, e poi ne fece cantar vn altra con musica; dopo la quale fece vn diuotissimo sermone; e dal suo feruore, con cui parlò, fù tirata di modo quella gente, che non potea vedersi satia di mirare, & vdir Giouenale; qual soggiunse nel fine: Non son io venuto quì per impedir le vostre ricreationi, ma per daruene assai maggiori; quali parole affettionarono maggiormente gli animi di quelle genti verso di lui; di sorte che, temendo di non digustarlo, vennero dopo pranso à chiedergli licenza di ballar alquanto, in segno dell'allegrezza festiua. Contentossi il seruo di Dio; e fecero quell'attione modestissimamente; alla quale, per santificarla, volle egli medesimo, dopo alquanto spatio di tempo, interuenire; e con bel modo introdusse fra quelle secolari allegrezze l'esercitio della dottrina christiana, con intermezzi d'alcune canzoncine spirituali in musica, conchiudendo il tutto con vn altro sermone; e cattiuando in modo l'vdienza colle sue dolci, ma efficaci parole, che stauano tutti con silentio grande, & indicibil gusto pendenti dalla sua bocca. Diede poi ordine, che si cantasse il Vespro, al quale volle, che tutti assistessero: & in tal modo quella radunanza profana, e scandalosa fù da Giouenale santificata;

catà; mandandone finalmente tutti alle case loro colla sua benedittione, di somma consolatione ripieni.

10 Visitando la Terra di S. Pietro, chiamata iui San Peyre, di sopra nominata, vltimo villaggio della Valle detta la Varaita, pericoloso per li confini della Francia, e per le scorrerie de gli Vgonotti, banditi per ordine di sua Altezza dal Marchesato di Saluzzo: ritrouò iui vn heretico di Castel Delfino, chiamato Spirito Marèris Notaio; questi come strumento del Demonio seminaua in quel luogo molti errori, ingannando quella pouera gente. Se lo fè chiamare Giouenale, e di santo zelo ripieno, con seuero ciglio interrogollo, che cosa iui facesse; rispose l'heretico, che per alcuni suoi affari si ritrouaua in quella Terra. Guardati bene, soggiunse Monsignore, di non far mal'vficio contro la Fede; e poi rasserenato in viso, con benigno aspetto, e dolci parole cominciò ad esortarlo, che lasciati i suoi perniciosi errori, ritornasse al grembo della santa Chiesa; e nō discordasse dalla Fede del suo Rè Christianissimo. Ma rispondendo colui, com'è vso di tal sorte di gente, che stimaua esser Cattolico: Giouenale, e con ragioni, e con argomenti lo conuinse, ch'era vn peruerso heretico; prenuntiandogli il diuino castigo, se conuertito non si fosse alla verità della cattolica Fede. Contuttociò stette quegli con gran pertinacia imperuersato, e dicendo sempre, ch'era Cattolico, si partì via. Come poi il Signore verificasse, & adempisse la perdittione del suo seruo, lo diremo al suo luogo.

11 Giunse appresso ad vna Terra detta Paysana, donde poco lungi era vna montagna ripiena d'heretici, chiamata Prauiglielmo: pensò subito di conferiruisi, ma essendogli porta buona occasione, scrisse prima, e mandò loro la seguente lettera. La gratia del Signore sia con voi sempre. Trouandomi io per gratia di Dio, e non per mio merito alcuno, co'l carico del Vescouado di Saluzzo, & essendo perciò obligato di esercitar l'vficio di buono, e vero Pastore; debbo star vigilante, e sollecito in prouedere alle pecorelle del gregge, commessomi da Dio, e da'nostri Superiori, delle cose necessarie per comun beneficio, e salute loro. E per esser voi habitatori di cotesto luogo, non hò voluto mancare di salutarui, e darui auuiso, che desidero venirui à vedere; onde mi gioua sperare, che siate per restarne tutti consolati, e pienamente sodisfatti, e contenti. Assicurandoui benignamente, che prouerete in me, per gratia del Signore soauità, e dolcezza di carità, e paterno amore:

cer-

certificandoui di più, che mi trouerete in tutte l'occorrenze, e bisogni vostri spirituali, e temporali buon Padre, & amoreuole Protettore; e come buon Pastore non fuggirò, nè ricuserò mai qualunque fatica, fin à spenderui la vita, e spandere il proprio sangue. Et hoggi dunque dopo desinare mi trouerò costì con essouoi: sin qui la lettera. Qual riceuuta da quegli infelici, fecero trà di loro consiglio, & acciecati dal Demonio lor capo, determinarono di non accettare la sua venuta; anzi nè anche diedero risposta alla lettera.

12 Non per questo si sdegnò l'amoreuol Padre, e zelante Pastore; anzi viè più ardendo di carità verso il suo prossimo, deliberò d'andare per aiuto di quelle pouere anime, doue l'impeto del suo spirito lo portaua; dicendo: purche guadagni vna sol anima à Dio, non mi curo della propria vita. Celebrata dunque la Messa, e speso buono spatio di tempo in altri esercitij spirituali, e nell'instruire i poueri ignoranti nelle cose della Fede, s'auuiò verso quella montagna, non curando la molta fatica, nè stimando i pericoli: quali superaua il suo generoso cuore colla speranza di togliere que' meschini dalla potestà del Demonio. Fù nondimeno accompagnato da molta gente di quella Terra; perche temeuano i suoi di qualche assalto, & impertinente incontro di quegli heretici: egli però armato del zelo del diuin'honore, e della purità della santa Fede, faceasi forte in Dio, e di nulla temendo, giunse finalmente dopo molti sudori, e stenti al luogo dell'habitatione; doue altro non ritrouò, che vn sol pouero vecchio, quale aggrauato da gli anni non hauea potuto fuggir con gli altri, & alcune donnicciuole. Si trattenne vn pezzo Giouenale aspettando, se venisse qualch'vno; ma in vano; onde auuiossi verso la Chiesa, quale ritrouò si ben serrata, e così fortificato l'ingresso, che fù necessario mandare vn de' suoi, che entrato per vna finestra, aperse à viua forza la porta. Sembraua quella Chiesa più spelonca di ladri, che casa di Dio. Staua posto in vn cantone vn pergamo, nel quale s'hebbe raguaglio, ch'era solito predicare le sue heresie vn maledetto ministro di Satanasso, che venia quiui dalla Valle di Angrogna, luogo pieno d'heretici; donde mai non haueano potuto estirparsi, per molte guerre, che loro hauesse fatte il Duca di Sauoia. Fù anco iui trouato vn pezzo di tauolaccia sucida, nella quale si dicea esser soliti gli heretici fare le loro cene.

13 Quì pensi ciascheduno, qual animo facesse il benedetto Pa-

flore; quali fossero le trafitte del suo zelãte cuore; e quali l'angustie del suo petto innamorato, nel vedere così conculcato l'honore della Maestà diuina; e così ingannate tante pouere anime, che nelle tenebre, & ombre della morte se ne giaceano sepolte: e quel, ch'era peggio, talmente ostinate, che fuggiuano dalla faccia del lor Pastore, che con tanti stenti veniua ad apportar loro la luce della cattolica Verità. Sospiraua Giouenale, e piangeua la miseria di que' meschini, e pur aspettaua, nè gli bastaua l'animo di partirsi, attendendo se pur alcuno di loro fatto hauesse ritorno; mà in darno fù la dimora; onde alla fine si riuolse à quel misero vecchio, & à quelle poche donne, e cominciò ad interrogarle intorno alle cose della Fede; risposero errori tali, e con tanto ardire, e sfacciataggine si forzauano difenderli, che ben si conobbe essere state instrutte nella scuola di Satanasso. Fece contuttociò il suo debito pastorale in auuertirle, e chiarirle della verità cattolica. Et alla fine afflittissimo del poco frutto iui fatto, se ne ritornò à Paysana luogo principale nelle Valli del Pò, à compire la Visita di quella terra.

14 In vn altro Castello della sua Diocesi gli occorse questo, che testifica il P. Frà Gio: Francesco Cicala dell' Ordine de Predicatori Inquisitor generale del Marchesato di Saluzzo; cioè, ch'essendogli riferito, che era iui vn gentil'huomo principale, il cui nome per modestia si tace, qual menaua vna vita assai sporca, tenendo in casa diuerse donne di mal'affare, con publico scandalo di tutta quella terra; procurò Monsignore di parlargli, e fecegli vna paterna correttione, essortandolo à lasciar que' peccati, & à mutar vita. Il gentil'huomo in vece d'accettar la correttione, rispose, che non potea stare senza questa pratica di donne. All'hora Giouenale à guisa d'vn Elia infiammato del zelo di Dio, acceso in volto, e con mordaci parole, gli disse; adunque Dio comanda cose impossibili? e poi soggiunse: Io anderò da sua Altezza, e gli farò sapere la vostra vita indegna, e scandalosa, acciocche vi prenda gli opportuni rimedij; à queste voci il buon huomo se gli gittò a' piedi, e così ginocchione dimandogli perdono del suo errore, promettendo di corregere, & emendare la sua vita licentiosa.

15 Finalmente andato à Reuello, capo della Valle del Pò, per le molte fatiche sostenute, grauemēte ammalossi; ma per gratia del Signore, coll'aiuto di que' della Terra, e particolarmēte de' Signori Porporati, dopo alquanti giorni si rihebbe; e ristoratosi vn poco s'ac-

s'accinse al viaggio;e ritornossene in Saluzzo;oue giunto compita già la Visita, volle il Signor Iddio approuare, & honorare le sue gloriose fatiche,e sudori sparsi, dando marauigliosamente la salute ad vn gentil'huomo Sauoiardo, detto Monsù del Chiatellar. Staua costui grauemente infermo, e quasi moribondo; & essendo la sua casa vicino alla porta della Città, per diuina dispositione vdì il calpestio de'caualli di que',ch'vsciti ad incontrar Monsignore se ne veniuano con essolui. Domandò l'infermo che cosa fosse il rumore,& inteso,che ritornaua Monsignor Giouenale dalla Visita,mosso internamente da Dio,concepì gran fiducia,che riceuendo la sua beneditione, sarebbe sano. Fece dunque instanza d'esser condotto alla finestra; e que'di casa per non defraudar la sua diuotione,e speranza, al meglio che si potè, vi lo condussero; doue giunto,& affacciato; fece chiedere in suo nome à Giouenale che lo benedicesse. Si fermò il seruo di Dio alla pietosa dimanda, e riuoltosi all'infermo,si mosse à compassione di lui, e lo benedisse. Cosa in vero mirabile! nell'istesso punto cominciò à migliorare,e fra pochi giorni vscì di casa libero,e sano. Co'l qual successo si accrebbe maggiormente in tutti la diuotione, e la riuerenza verso il benedetto Pastore; e con maggior fiducia ricorreuano ad esso in tutti i loro bisogni; e Giouenale con paterno amore consolaua, & aiutaua ciascuno,come vero Padre dell'anime loro.

Detta

Il Duca di Sauoia, & altri si congratulano per lettere con Giouenale, del frutto da lui fatto nella Visita: E quanto di più egli operasse contro gli heretici. Cap. VIII.

DIuulgatosi per tutto la Stato di Sauoia il frutto grande, che Monsignor Giouenale hauea riportato dalla Visita fatta, in riformar i costumi, in togliere gli abusi, nel mettere in concetto, e stima le cose al diuino culto spettanti, e nel confondere per quanto gli era stato possibile i maledetti heretici: Giuntene anco le nuoue all'orecchio del Duca, volle, come Signor pio, e desideroso della salute de' suoi popoli, congratularsene con esso lui, scriuendogli la seguente lettera: dalla quale anco appare, che Giouenale trattaua con Sua Altezza di fare cacciar via gli heretici dal suo Stato; dice dunque così la lettera. Molto Reuerendo Orator nostro carissimo. Hò inteso la Visita, c'hà fatto in cotesta sua Diocesi, e mi son consolato intendere, che vi sia miglioramento; e spero al Signore, che aiuterà la sua buona intentione, e'l desiderio mio. Quanto al cacciar via gli heretici, stimo, che questo negotio bisogna prenderlo più tosto con dolcezza, che con rigore; e sotto così buon Pastore, com'è V.S. non diffido, che le cose piglieranno qualche buon camino. Hò anco sentito consolatione grande d'intendere i progressi, che si sono fatti in Dogliano per aumento del culto diuino; e non li spero minori in Carmagnola. Il Signore conceda all'Autore il merito di così buon opra, e vi conserui in sua Gratia. Da Torino li 17. di Nouembre 1603. Il Duca di Sauoia Carlo Emanuele.

2 A questa lettera del Duca se n'aggiunse vn altra di Monsignor Nuntio, qual dice così. Il Padre Inquisitore di costià viua voce m'hà riferito il frutto, che s'è fatto nella sua Visita, e di quello, che si spera nell'auuenire; e si come non posso à pieno lodare la somma diligenza, e vigilanza di V. S. Reuerendissima; così dirò almeno di conoscerla, e farne fede doue bisognerà, per non defraudarla punto del suo merito, e del mio debito. Della sollecitudine

ch'ella mi promette in fare eseguire costì gli ordini miei intorno a' Regolari; Io era molto ben sicuro; perche sapendo, quanto ella preme nel seruitio di Dio benedetto, mi faceua anco credere, che non haurebbe negato in ciò di corrispondere alla sua fama, & al suo valore. Sin quì Monsignor Nuntio; il cui Auditore in vn' altra dice le seguenti parole.

3 Hò gustato sommamente in ragionare col suo Segretario, mentre habbiamo trattato insieme delle sue salubertime attioni, e buon progresso della Visita. Veramẽte è grandissimo seruitio di Dio, e beneficio indicibile dell'anime commesse alla sua cura, le quali con ragione possono dire: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum.* Il Signore, *qui dat velle, & perficere,* le conceda gratia di conseruar la sua salute, à finche le sia lecito di perfettionare quest'opera, ad honore della Maestà sua, e ristoratione della disciplina Ecclesiastica in cotesta sua Diocesi; tutto questo l'Auditore.

4 Andaua poi sempre più crescendo il frutto della Visita, per la sua continua vigilanza; insistendo egli sempre per mezzo d'ottimi ministri, co' quali haueua buona intelligenza, perche premessero all'osseruanza di quanto in quella haueua disposto. Et accioche più facilmente potesse il tutto hauer effetto, applicò l'animo, e riuolse tutto il suo pensiero in perseguitare gli heretici, non dando loro nè tempo, nè luogo sicuro, e quieto. E per tal fine procurò la confermatione d'alcuni ordini fatti dal Duca contra di loro, aualendosi di tutti i mezzi possibili, per ridurre à fine così santa impresa. Laonde ritrouandosi in Torino Monsù della Manta Gouernadore del Marchesato di Saluzzo, gli scrisse Giouenale la seguente letterá, doue si vede quello che stiamo dicendo: scriue dunque così. Mentre si troua costì V. E. alla fontana, beua largamente, trattando con sua Altezza Serenissima di negotij più importanti, e graui; tra' quali al presente parmi esser principalissimo quello dell'estirpatione dell'heresie da questo pouero Marchesato, per gloria di Dio, e propagatione della santa Fede cattolica; & in particolare dal miserabile Prauiglielmo, e da S. Peyre, per cui scrissi già vltimamente à sua Altezza, & hora di nuouo torno à replicare, pregandola, resti seruita farui sopra, e matura, e buona consideratione, per poter poi venire quanto prima alla pronta, & espedita esecutione, da commettersi al forte braccio di V. E. &c.

5 Fece anco instanza à sua Altezza, come si vede ancora nella riferita lettera, che gli mandasse aiuto contro gli heretici; e quel

cat-

cattolico Principe consolatissimo di hauere nel suo Stato vn tal Pastore, glielo promise, e glielo diede, con altri bandi, & ordini, cômessi à detto Monsù Gouernadore. In tanto che non mancò chi chiamasse Giouenale *Malleum hareticorum*; tale, e tanto era il suo ardore, e zelo, co'l quale li perseguitaua. Et il Signor Priore di Belleualli in vna sua de' 30. di Maggio 1604. scriue à Giouenale queste parole. Prego la Maestà di Dio, che me la faccia godere gloriosamente coronata in Cielo, si come meritamente aspettano le tante fatiche, che dura per la santa Chiesa. Et vn altro Religioso scrisse in tal modo: Spero che si sentirà vn giorno dire: *Deus, pro cuius Ecclesia gloriosus Pontifex Iuuenalis gladijs impiorum occubuit.* Parole, delle quali si serue la santa Chiesa nell'oratione de' Santi Vescoui, e Martiri Tomaso di Conturbia, e Stanislao di Cracouia, vccisi dagli empi per difesa dell' Immunità delle loro Chiese; predicendo forse à Giouenale, tutto intento a difender la sua contra gli heretici, che difficilmente haurebbe potuto campare dallo sdegno loro. Ma quello che non fecero gli heretici, fù fatto al seruo di Dio per altra mano, come poco appresso vedremo.

6 S'auualse ancora Giouenale per aiuto di questa impresa della carità, e zelo de' RR. Padri Capuccini, e particolarmente del P. Frà Filippo Riboto da Pancalieri, capo della Missione contra gli heretici, per mezzo di cui si tolsero anche molti abusi di balli, e canti impudichi, & altre diaboliche superstitioni, solite farsi di notte da huomini, e donne insieme radunati in alcune Chiese, e particolarmente nella Chiesa del Beze nella festa della Nascita della Beatissima Vergine; quali nefande cose furono tolte via, & estirpate affatto colla gratia del Signore, e co'l zelo, e vigilanza del benedetto Pastore; quale di più hauendo inteso, che vn' altro Padre Capuccino per nome Frà Mauritio della Morra, vno della Missione sudetta contra gli heretici, particolarmente Geneurini, componeua vn catechismo in difesa della cattolica Fede cõtra gli stessi; volle cooperarui ancor esso, affrettando la compositione, e poi riuedendolo, e facendoui egli medesimo l'indice, con procurare si desse presto alle stampe per aiuto di tal negotio.

7 Questa vigilanza, e gloriose fatiche di Giouenale non furono senza frutto; poiche conuertì molti heretici alla santa Fede, riducendoli all'vbbidienza de' Prelati della Chiesa; altri spontaneamente veniuano a' piedi suoi, mossi dalla bontà, e santa vita di lui, e dalla luce della sua dottrina; altri poi eran presi à forza di suo ordine

dine, o costretti ad abiurare i loro errori. Di modo che la sua Diocesi in quel poco tempo, che meritò d'hauerlo per Pastore, che fù vn sol'anno e mezzo, trouossi nella sua morte assai quieta, e libera da questa maledetta peste. Onde con molta ragione Anastasio Germonio Vescouo di Tarantasia scrisse così di lui. Giouenale è stato vn nuouo Apostolo della Città, e Diocesi di Saluzzo; e da lupi ch'erano quelle genti, l'hà fatte agnelli; e molti infetti d'heresia caluiniana hà restituiti alla vera Fede cattolica, e l'hà fatti diuentare inimici capitali de gli heretici; tra quali i più duri, & ostinati, non potendo i Padri della Missione farci altro, per la loro pertinacia, erano serbati alla molta gratia, & efficacia di Giouenale, &c. Il che similmẽte di lui scrisse il nominato F. Filippo. I Cattolizzati poi stauano, molto in ceruello, & vbbidiuano esattamẽte à gli ordini, e costumi ecclesiastici; laonde si andaua sempre più auanzando prosperamente la causa della Fede; Il tutto però molto poco pareua alla fiamma della carità, ch'ardeua nel petto del vigilante Pastore.

Inuitato dal Duca di Sauoia alla festa della santa Sindone, và à Torino; donde ritornato celebra il Sinodo, & institusce il Seminario nella sua Città di Saluzzo. Cap. IX.

Douendosi a'4. di Maggio dell'anno 1604. celebrare in Torino, com'è solito, solennissimamente la festa della santa Sindone; Il Serenissimo Duca di Sauoia, che facea non ordinario conto della persona di Monsignor Giouenale, da lui tenuto in concetto di Santo: volle, che fosse inuitato per vno de' Vescoui, che sogliono interuenire alla funtione. Mandò dunque ad inuitarlo; e'l seruo di Dio, che niente più teneua à cuore delle cose concernenti allo spirito, & alla diuotione, accettò prontamente l'inuito, & à suo tempo inuiossi à Torino; doue desiderando di star più quieto, e raccolto, per cauare da quella solennità il frutto, che pretendeua per l'anima sua; haueua

pro-

procurato, & ottenuto l'hospitio nel Conuento de' Padri di S.Francesco;e di già staua il tutto preparato. Quando saputosi ciò da sua Altezza,non lo volle in conto alcuno permettere;ma diede ordine,che fosse alloggiato, & à suo nome nobilissimamente spesato in casa del Signor Protomedico Vacca;e fù bisogno,che Giouenale condescendesse all'amoreuolezza di quel Signore.

2 Giunto in Torino,fù subito visitato dal Gran Cãcelliere,da' Presidenti, e Senatori collegialmente vniti,e colla mazza innanzi, d'ordine,come si crede,di sua Altezza;essendo questo hònor grande, e non solito farsi, se non à poche persone, di grande autorità,e molto di rado.Il giorno poi della festa,ad instanza del Duca fece vn diuoto sermone nel Duomo di Torino,sopra il misterio della sacratissima Sindone; quale poco dopo fù con solennissima pompa processionalmente portata sopra d'vn palco fatto in vna gran piazza,per dar comodità alla diuotione di molte migliaia di fedeli cõcorsi à venerarla. Sua Altezza vestita dell'habito di Gran Mastro de' Caualieri di S. Mauritio staua all'ingresso del palco, per doue haueano da passare i Vescoui;e nel passar che fece Monsignor Giouenale, disse con alta voce, vdita da' circostanti: questo Vescouo è vn Santo:tal'era la stima,che,com'altre volte si è detto,di lui concepito hauea.

3 Questa stima ch'il Duca fece del seruo di Dio era tale, che operaua in lui cose degne di memoria;poiche tenea sì cara la persona di Giouenale,e tanto gli premea la salute di lui;che essendosi infermato,come à dietro si disse,per le fatiche della Visita:hauutane notitia sua Altezza, ancorche dopo rihauutosi dall'indispositione, gli mandò subito il suo Protomedico Vacca con alcune cose pretiose, e con sue lettere in questa forma. Giuliano Santo ci diede sua lettera, che ci fù di molta consolatione, hauendo inteso quello, ch'esso ci disse à bocca da parte sua; ma particolarmente per la ricuperata salute, che l'auguramo di bene in meglio: e per conseruarla le mando per lo Protomedico Vacca del Bizzoar, Alchermes, & Vnicorno, che mi pare molto al proposito per lo stato, nel quale si ritroua:e se al suo ritorno giudicherà,ch'io habbia altro, che possa giouarle,glie lo manderò molto volentieri: e raccomandandomi alle sue orationi, priego nostro Signore, che di male la guardi. Da Torino 2.Ottobre 1603. Il Duca di Sauoia.

4 Anzi l'istesso Duca teneua in tanto pregio la sua persona, che temea quasi di darle vn minimo disgusto; si che hauendo vna

volta

volta la Santità di Clemente Ottauo conceduto all'Altezza sua alcune décime sopra i beni ecclesiastici, per non sò quale occasione; disse il Duca, e publicò da per tutto, che da Monsignor di Saluzzo non solamente volea, che non si esigessero le concedute decime, ma che voleua di più aiutarlo, e dargli anche del suo proprio; sapendo egli benissimo quanto vtilmente impiegaua Giouenale quel poco, che possedeua, in seruitio di nostro Signore, ornamento della sua Chiesa, & aiuto de' poueri, e pellegrini.

5 Non si rimase fra questi termini la stima, ch'il Duca fece di Giouenale, ma si spinse più oltre; poiche douendo nominare alla Santità del medesimo Clemente Ottauo alcune persone per la dignità Cardinalitia: fra quattro, che ne nominò, vno fù Monsignor Giouenale; parendo à quel Signore, douer fare quest'vfficio, e proporre vn personaggio tale à quella dignità, che giudicaua debita all'insigne virtù, e rari talenti di quello: ma come, che da Dio fosse stato ad altra porpora destinato, non permise, ch'il trattato passasse auanti; non volendo togliere, nè meno per quel poco di tempo, che gli restò di vita, alla pouera Chiesa di Saluzzo gli aiuti d'vn tanto Pastore. Ma ritorniamo à Giouenale.

6 Finita, che fù la festa della santa Sindone, e fatti i debiti compimenti con sua Altezza, se ne ritornò in Saluzzo; doue giunto, diede subito ordine alla celebratione del Sinodo Diocesano. Indisselo dunque prima; e diedegli poi principio a' due di Giugno dell'anno medesimo 1604. Fece in quello efficacissimi sermoni à tutto il suo Clero iui congregato, & esortollo ad inuocare conferuenti preghiere lo Spirito santo, per impetrare la sua diuina assistenza in attione di tanto rilieuo, acciocche si disponessero cose risultanti à gloria di Dio, e riforma della sua Chiesa; e' corrotti costumi di quel popolo si riducessero alla purità della christiana Religione; e sopra tutto si sradicasse l'infernal germoglio dell'heresie, prouedendosi anche di rimedij opportuni, acciocche per l'auuenire non hauessero à pullulare.

7 Dato compimento al Sinodo, publicò le Constitutioni in quello fatte; inuigilando all'osseruanza de gli ordini stabiliti; sollecitando gli assenti alla residenza; e co'l suo buon esempio, accompagnato dall'infocate parole, altri esortando à correggere la vita, & altri à caminare per la via delle sante virtù, e christiana perfettione, conforme lo stato di ciascheduno richiedeua. Era stato solito a' Vescoui suoi predecessori in occasione de' Sinodi domandare al

Clero

Clero il sussidio caritatiuo; ma Giouenale, tuttoche fosse Vescouo pouero, non volle però chiedere cosa alcuna; perche, come ottimo Pastore, e Padre amoreuolissimo, compatiua il suo anche pouero Clero, e voleua, che non fosse grauato in conto veruno; anzi procuraua di solleuarlo ne' bisogni; adoprandosi ancora per seruitio di ciascheduno con lettere di fauore, & altri mezzi à lui possibili appresso de' Cardinali, Prelati, & altri Signori.

8 E perche la buona vita de' Popoli dipende in gran parte dal buon esempio de gli Ecclesiastici; si pose in pensiero Giouenale d'instituire nella sua Chiesa di Saluzzo il Seminario; nel quale alleuandosi bene i giouani, così nel santo timor di Dio, come negli esercitij delle lettere; vscissero indi poi soggetti tali, che potessero con decoro seruir quella Chiesa, & edificar il prossimo colla professione delle virtù christiane. Non fù difficile al seruo di Dio mandar ad effetto quanto nella sua buona mente concepito hauea; e perche ne' nascondigli della santa Pouertà stan racchiusi i tesori della diuina Prouidenza; Giouenale, appoggiato solamente à gli aiuti del Cielo, diede subito principio al Seminario. Andò quasi à momenti crescendo l'opera, & in breuissimo tempo fece progressi tali; che da diuerse parti gli erano inuiate lettere congratulatorie; e particolarmente da Fossano gli scrisse vn suo amico, che la Città era posta in gelosia per il suo Seminario instituito in Saluzzo; e desiderando anch'ella, per quanto era à lei possibile, imitare in parte opra sì degna; hauea determinato di stipendiare vn buon Maestro per instruttione de' suoi Cherici. E ben vero, che per la pouertà della Chiesa di Saluzzo, morto che fù il benedetto Pastore; mancò insieme colla sua vita quest'opera così degna, e necessaria.

Non

Non potendo ottenere da Clemente Ottauo l'accettatione della rinuntia del Vescouado; muore alla fine santamente di veleno, datogli da vn Sacrilego, per hauergli fatta la correttione. Cap. X.

E Cosa propria d'anime pure, e timorate di Dio il dubitare, e temere di colpa doue nón è colpa; che perciò non sodisfacendosi il seruo di Dio Giouenale dell'esquisite diligenze, della continua vigilanza; e dell'indefesso studio, che poneua nel gouerno del suo gregge; e vedendo di nón pòter fare quanto haurebbe voluto, e quanto richiedeua il bisogno grande della sua Chiesa; perche dubitaua, ch'il mancamento nascesse, non dall'impotenza, ma da qualche suo positiuo difetto; qual però non sapeua egli in se medesimo conoscere: deliberò per esoneratione della sua cóscienza, d'inuiare, come in effetto fece, al sommo Pontefice Clemente Ottauo vn minuto raguaglio di tutto lo stato della sua Chiesa. Insieme con questo mandò anche libera rinuntia del Vescouado nelle mani di sua Santità, supplicandola instantissimamente ad accettarla; perche haueua in animo di ritirarsi in luogo, doue attendendo à se solo, potesse meglio apparecchiarsi alla morte (e pure la sua vita altro non era, che vn continuo prepararsi à quella) ò pure, non approuando il Papa questo suo pensiero, gli concedesse almeno licenza, conforme il suo antico desiderio, di andar'à predicare à gli heretici in Geneua; doue haueua concepito speranza di poter vn giorno dar la vita per Christo, spargendo il sangue per difesa della cattolica Verità.

2 Ma il Pontefice, che già haueua inteso, & era benissimo informato del frutto, ch'in sì poco tempo s'era fatto; e del maggiore, che tuttauia si speraua douesse farsi nella Chiesa di Saluzzo, coll'aiuto della diuina Gratia, per le mani d'vn tal Pastore; che perciò gli hauea poco prima inuiato vn amoreuolissimo Breue; non approuò il suo sentimento, nè volle in conto alcuno accettar la ri-

nun-

nuntia, nè concedergli la desiderata licenza. Laonde Giouenale altro non facea indi in poi, che lagnarsi di non hauer potuto ottenere questa gratia; e dall'altra parte dolersi di non hauer forza tale, nè braccio si potente, che valesse estirpare affatto que' pochi heretici rimasti nella sua Diocesi. Sì che sospirando del continuo al suo Signore, & alzando gli occhi al Cielo, era osseruato spesso ripetere, colle mani giunte, la sua solita giaculatoria: *Domine miserere*. Ma quello, che dal Vicario di Christo in terra non hauea potuto ottenere, permise il Signor Iddio, che per altra via conceduto gli fosse, chiamandolo finalmente à se da questa misera, e fragil vita, alla felice, & immortale. Il che succedette nella seguente maniera.

3 Tra l'altre virtù, che questo seruo di Dio hebbe sempre à cuore, vna fù il pretioso tesoro della Castità, della quale fù in tutta la sua vita zelantissimo custode, così nella propria persona, come nell'altrui; ma sopra tutto nelle Spose di Giesù Christo, e nelle persone alla Maestà sua consagrate ne' sacri Chiostri. Era dunque in Saluzzo vn huomo d'habito, e di professione, ma non già di costumi, Religioso, la cui Religione per riuerenza si tace: questi per la pratica troppo licentiosa, che tenea in vn Monasterio di Monache nella medesima Città, e per altri suoi eccessi, era di publico scandalo à tutti; nè poteuano i suoi Superiori (essendo egli molto insolente, & inquieto, e da alcune persone di consideratione difeso, e protetto) rimediare, come desiderato hauerebbono à questo scandalo. Giunto ciò alla notitia di Giouenale, s'interpose colla sua autorità, e zelo, conforme l'obligo del suo pastoral vficio richiedeua, per dar rimedio al fatto, e prouedere alla salute di quel meschino. Laonde fattolo à se chiamare, fece prima con paterni auuertimenti, e dolci maniere la douuta correttione al Religioso priuatamente, per conuincerlo colla sua carità. Ma vedendo, che niente operarono le sue parole: perche colui imperuersato tuttauia ne' suoi cattiui disegni, non desisteua punto dall'attioni sue scandalose; vna mattina fattolo di nuouo chiamare, pieno di santo zelo, come che publico fosse lo scandalo, che daua, così publicamente gli fece vn'asprissima correttione, soggiugnendogli in fine: ch'auuertisse di lasciar la pratica de' Monasteri; altrimente l'hauerebbe fatto castigare, e cacciar fuori di tutto il Marchesato.

4 Vedendosi il peruerso huomo così aspra, ancorche giustamente punto, & in presenza di molti corretto, & in quel modo minacciato; à guisa di ferito serpente, ricorse all'armi del veleno; po-

segli dunque in cuore il Demonio, com'ad vn nuouo Giuda, l'auuelenare il benedetto Pastore: e qual frenetico, torsi via d'auanti il pietoso medico, che colla medicina della paterna correttione, cercaua di guarire la sua putrida piaga, e restituirlo à quella salute, ch'il suo religioso stato richiedeua. Cercò intanto il maligno, occasione di metter ad effetto il suo diabolico pensiero, e se gli rappresentò nella seguente maniera.

5 Nel giorno della festa di S. Bernardo à 20. d'Agosto, fù inuitato Monsignor Giouenale da' Monaci del suo ordine à visitar la sua Chiesa, e rimanersi con essoloro à pranso quella mattina. Accettò egli volentieri per la prima parte l'inuito, com'era solito fare in tutti i giorni festiui de' Santi, honorando le loro Chiese colla sua presenza, e con dirui la Messa. Alla seconda parte rispose; che essendo il Vescouado assai distante da quella Chiesa, si contentaua rimanerui à desinare; ma che il suo Mastro di casa haurebbe portata la sua pietanza; & auuertissero à non apparecchiare altra cosa di più. Venuto il giorno della festa, andò l'innocente Pastore, anzi il mansueto Agnello à darsi nella bocca del lupo; che lo staua aspettando per diuorarlo. Disse con molta diuotione la Messa, e fù l'vltima, che celebrasse in questa vita. Venuta poi l'hora del desinare, si ritirò sopra le stanze del conuento; & ecco quel sacrilego Religioso si fà innanzi al Superiore del luogo, occupato nel preparar la mensa, per dare pouera rifettione all'inuitato Pastore, e se gli offerisce di seruir à tauola, dicendogli, che s'intendeua molto bene delle qualità de' vini, e che perciò gli desse pensiero della persona di Monsignore. Fù gradita la cortese offerta da chi non potea penetrar l'animo maligno: e gli furon consegnati due lombi, ò vogliam dire fiaschi di pretiosi vini, hauuti da vn'amico diuoto di que' buoni Padri. Seduti à mensa, vide Giouenale precinto al seruitio quel Religioso, e à tal incontro diede segno di molto marauigliarsi, contuttociò non volle dir altro: di là à poco chiese da bere, e 'l nouello Giuda, per dar nelle mani della morte il buon Pastore, s'auuicina, e porge à Giouenale l'auuelenata beuanda con mortal veleno, da sè poco prima destramente posto in vn di que' fiaschi. Beue il sant'huomo, non già l'iniquità di quell'empio, ma la propria morte, che haueua da recargli in breue l'eterna vita; e dopo beuuto l'osseruarono quei, che gli sedeano all'incontro, tutto cambiato in viso; egli però non applicando ad altro, disse, ò che pretioso licore, ò che buon vino: fatene di gratia vn poco al P. Inquisitore,

re, ch'era commensale con a'cani a'tri: ma il perfido, cambiato il lombo, ne portò dell'altro, nè fù trouato il vino di quell'esquisitezza, che detto haueua Monsignore, contuttociò si tacque. Intanto il Sacrilego ruppe segretamente quel fiasco auuelenato, in certo luogo, doue dopo alquanti giorni fù ritrouato rotto, e riconosciuto essere l'istesso, dal quale era stato porto da bere à Monsignore: sì che non potè restituirsi al Padrone, se non vno, de' due lombi mandati. Si seguitò il pranso senz'altro pensiero, qual finito, e rese le douute gratie al Signore; si ritirò Giouenale per riposarsi alquanto, e prepararsi per il sermone, che far douea dopo il Vespro; ordinando, che fraquestomentre si andasse da gli altri in Chiesa, per insegnar la dottrina christiana à que', che veniuano alla diuotione del Santo

6 Ma quel Sacrilego traditore, dopo compito il suo diabolico vficio, chiese licenza al P. Superiore del Conuento, e partisi via; e nel licentiarsi, testificò poi l'istesso Padre, che lo vide molto turbato in volto, indice della sua sacrilega coscienza; ma non fù per all'hora osseruata veruna cosa; non potendosi alcuno immaginare vn tradimento tale da persona religiosa; quale pensando di meglio ricoprire il suo delitto, partì di Saluzzo, & andossene in pellegrinaggio alla Madonna di Sauona; & incontratosi per istrada in vn suo conoscente, gli disse: Non sai? quel buon huomo di Monsignore è stato il giorno di S. Bernardo alla Chiesa, e Conuento del Santo, & iui hà pransato: anzi otto giorni dopo la morte di Giouenale, ritornato il nouello Caino dal finto pellegrinaggio fù visto in Saluzzo, doue ragionandosi con dolore vniuersale della morte del santo Vescouo, disse egli ad alcuni con faccia allegra: di modo che è morto il buon huomo, eh? quali cose tutte furono poi stimate euidenti inditij del tradimento fatto, e veleno dato al benedetto Pastore. Ma torniamo à Giouenale.

7 Giunta l'hora del Vespro, volle egli assisterui, e dopo quello fece vn molto diuoto sermone in lode di S. Bernardo, e compita à questo modo la solennità giunse l'hora di ritornare à casa. Sentiuasi il seruo di Dio vn'insolita fiacchezza per tutta la vita, quale, ancorche si forzasse, non potendo superare, fù bisogno alla fine, che s'appoggiasse ad vn de' suoi: cosa, che per l'adietro non mai fatto haueua; essendo stato sempre d'ottima salute, e di buona dispositione corporale; di modo che essendo quasi sessagenario, caminaua per lo più à piedi, e così bene, che auanzaua di passo anco gl'istessi gio-

giouani. Arriuato à casa si mise à letto, non potendo per l'insolita debolezza reggersi più in piedi, e senza prender cibo di sorte alcuna, tentò più volte in quella notte di prender sonno, ma in vano. Il giorno seguente gli sopraueune il vomito di materia crassa, tenace, e liuida, e così amara, che sentiuasi spesso dire: oh che tossico, oh che veleno; forse perche gli suggeriua il cuore, ch'era stato auuelenato. Fece molta diligenza il seruo di Dio per impedire que' riuoltamenti di stomaco, per nõ esser defraudato della sacra Comunione; quale non hauea mai lasciata, ò sano celebrando la santa Messa, ò infermo comunicandosi; ma niente potè, perche il vomito l'accompagnò fin'alla morte. Al quinto giorno gli sopragiunse la febbre con singhiozzi, e trouossi raffreddato per tutta la vita, benche fosse il mese di Agosto; sentiua grande arsura nelle labbra, quali si cominciarono à veder tinte, e liuide, com'anche l'estremità delle dita, e l'vnghie. Tardi s'auuidero i Medici di quello, ch'era, si che volendo rimediarui, non poterono; perche già il veleno s'era impossessato del cuore, doue fin dal principio hauea sempre sentito dolore; & à tutto questo gli sopragiunse ancora suppressione di vrina.

8 Trouandosi Giouenale in questo stato, e vedendo, ch'ogni hora più se gli aggrauaua il male, & auuicinauasi alla morte, come che viuendo fosse stato di quella continuo meditatore, & à guisa di S Paolo, e di S Filippo suo padre, sommamente desideroso; così vedendosela hora vicina, per maggiormente disporsi à quella, cercò con molta sua quiete, e tranquillità d'animo i santissimi Sacramenti. Venuto dunque il Confessore, volle fare, com'altre volte era stato solito, vna general confessione di tutt'i suoi peccati; indi, perche non gli era permesso di riceuere sacramentalmente il santissimo Viatico, per li quasi continui vomiti; vnitosi colla volontà del suo Signore, lo riceuè spiritualmente co'l desiderio, e coll'affetto; chiese poi con animo costante l'estrema Vntione, per fortificarsi contra gli assalti del nemico: e gli fù subito portata, e la prese con singolar diuotione. Procurò poscia con esempio di profondissima humiltà, d'esser messo à giacere sopra la nuda terra; ma non essendogli permesso, soggiunse egli a' circostanti, ch'intorno al suo letticciuolo stauano afflitti, e piangenti per la vicina morte del lor caro Padre, & amato Pastore: lasciate ò figliuoli, per quanto pregar vi posso, che per mio contento estremo io me ne muoia almeno per amor del mio Signore sopra la nuda paglia, mentr'ei per me volle

volle morire ſopra la dura Croce; ma nè pur queſto eſſendogli conceſſo; fece di nuouo inſtanza, e l'ottenne, che almeno dal ſuo letto ſi leuaſſero via le lenzuola,poſteui in quell'infermità: eſſendo per l'adietro ſtato ſolito di dormire ſopra d'vn ſemplice, e nudo paglicriccio;& in queſto modo,raccolti tutti i ſuoi ſentimenti,con grandiſſima pace ſe ne ſtaua attendendo la venuta del ſuo Signore.

9 E perche dimoſtraua grandiſsimo deſiderio di ſcioglierſi da'lacci del corpo,per vnirſi co'l ſuo Dio,che ardentemente amaua; e con affettuoſe parole chiamaua, & inuitaua la morte,che far douea queſt'vficio; gli diſſe il P. Frà Gabriele da Moncalieri Capuccino,& all'hora Guardiano del Conuento di Saluzzo, che gli aſsiſteua:Monſignore,non è tempo ancora di andar à ripoſare;ma biſogna faticar più lungo tempo per le ſue pecorelle; e ſperiamo al Signore,che così ſuccederà;riſpoſe all'hora Giouenale.Deh laſciatemi di gratia andare, ch'aſſai meglio ſtarò in Paradiſo. Fece poi chiamare nella ſua camera tutt'i ſuoi Canonici;a' quali fece,al meglio che potè, vn'infocata eſortatione alla bontà della vita, & à dare al popolo edificatione conueniente allo ſtato loro; e ciò fece con tanto ſentimento d'affetto, che ben ſi vide, quanto quell'anima ſanta foſſe piena di Dio,e del zelo della ſua sãta Caſa: & à tutti gli altri, ch'in quell'eſtremo veniuano à vederlo, daua ſanti ricordi; hauendo hauuta particolar gratia dal Signore di mantener viuaci i ſenſi ſin'alla fine.

10 Tra gli altri circoſtanti, ch'attorno al letto del ſeruo di Dio aſsiſteuano al ſuo tranſito, era vn Sacerdote per nome Bernardo Borlo da Calizano Diocesi d'Alba: adoprato da lui co'l conſenſo del ſuo Prelato nella cura d'alcune anime, in vn luogo due miglia diſtante da Saluzzo,detto Faliſetto;ma Giouenale,che ſin all'vltimo fiato volle eſſer vigilante nella cura Paſtorale, viſto colui nel mezzo de gli altri;preponendo il ſeruitio del Signore, e la cura dell'anime,che patir poteano per l'aſsẽza del lor Curato, à quell'oſſequio, & vficio di carità, ch'alla ſua perſona ſi faceua; al meglio che potè,fece ſegno al Sacerdote,che ſe n'andaſſe alla ſua Chieſa. Differiua quegli di partirſi,non baſtandogli l'animo di laſciar in quello ſtato il caro Paſtore, temendo, come ſuccedette, di non hauer à vederlo più viuo. Torna à far inſtãza Giouenale,e ſegno,che vada; onde fù di biſogno alla fine, che maluolentieri partiſſe,per non diſguſtar il moribondo, che con tanta premura inuigilaua alla ſalute dell'anime.

11 Auui-

11 Auuicinauasi già alla morte il seruo di Dio; e venuto il penultimo giorno d'Agosto del 1604. si vedea tuttauia perder le forze corporali, ma non già quelle dello spirito; poiche vigoroso più che mai, con atti feruenti, e spesso replicati, dimostraua gli affetti del suo cuore innamorato, verso il suo Dio; e con orationi giaculatorie, e co'l ricorso continuo alla santissima Vergine, di cui era stato in vita suiisceratissimo diuoto, s'apparecchiaua con gran desiderio alla vicina partita. Assisteuano diuersi Religiosi, & altri Sacerdoti, orando del continuo intorno al suo letto, e raccomandando al Signore il suo felice passaggio; al quale auuicinatosi circa le sett'hore di notte, cominciato già l'vltimo giorno di Agosto; replicando egli medesimo, come spesso haueа fatto in quell'estremo, quest'oratione giaculatoria da se composta: Giesù dolce con Maria, date pace all'anima mia; con grandissima quiete, e con volto quasi ridente, rese l'anima benedetta al suo Creatore. Essendo giunto all'anno cinquantesimo ottauo, mese decimo, e duodecimo giorno dell'età sua: al ventesimoquinto, e decimo mese dell'ingresso nella nostra Congregatione; & al secondo già compito del suo Vescouado.

Di quanto occorse di prodigioso nella morte di Giouenale. E della sua sepoltura. Cap. XI.

VOlendo il Signor Iddio, *qui bonos Reges aufert in indignatione*, per suoi giusti giuditij priuare la Chiesa di Saluzzo di si buon Pastore, dispose, che precedessero alcuni segni, che tal perdita manifestamẽte additarono. Poiche il giorno della vigilia di S. Giacomo Apostolo, che furono i 24. di Luglio dell'istess'anno 1604. poco più d'vn mese prima della sua morte, in vna gran turbatione d'aria cadde vn fulmine sù la Torre del Palagio della Comunità, gittando à terra nel mezzo della piazza la palla, e la bandiera. Indi ad altri pochi giorni in vna Chiesetta di S. Sebastiano vicino alla maggiore, dou'egli spessissime volte solea celebrare, suonandosi la campana per chiamar il popolo alla Messa di Monsignore, cadde quella à terra; e rottasi di maniera, che non potè più seruire, presaggì, che quella esser douea l'vltima Messa, che iui celebrato haurebbe il benedetto Vescouo, e così appunto auuenne.

2 Ma questi prodigij, che furono segni lugubri per la Chiesa

di

di Saluzzo;in vn medeſimo tempo furono al ſeruo di Dio preninntij di quella felicità, che ſtaua apparecchiata alle ſue glorioſe fatiche, quale volle il Signore manifeſtare in queſto modo. Nell'iſteſs'hora, ch'ei ſpirò, ſtaua in letto dormendo quel Sacerdote per nome Bernardo, di cui s'è fatta mentione nel precedente capitolo, licentiato dal moribondo Paſtore, accioche foſſe andato ad aſsiſtere alla cura della ſua Chieſa di Faliſetto. Stando dunque coſtui fra ſonno, e veglia, paruegli di vedere quello, ch'ei medeſimo depone con queſte parole: Io me ne ſtaua à dormire nella mia Chieſa di S. Gio: Battiſta di Faliſetto; e nell'alba (che fù appunto l'hora, nella quale ſpirò il ſeruo di Dio) ſtãdo per leuarmi, per andar à vedere Monſignor Giouenale; ſtãdo ancora mezzo ſonnolento, mi apparue detto Monſignore tutto riſplendente con molti raggi, che pareano di Sole; e conobbi, ch'era eſſo; e poi ſubito ſparue, laſciandomi tutto conſolato; & io ſubito mi leuai, e veſtitomi andai al Veſcouado, doue lo trouai morto; & interrogando à che hora era ſpirato, mi fù riſpoſto, ch'era morto poco prima; in modo che conobbi, ch'era morto in quell'iſteſſo punto, ch'era apparito à me.

3 Spirato dunque, che fù il benedetto Prelato, e dato il ſegno co'l ſuono lugubre delle campane della Chieſa maggiore, diedero ſimilmente il ſegno l'altre Chieſe della Città; qual ſuono riempì tutti d'ineſplicabil dolore; lamentandoſi ciaſcuno, e piangendo vna sì gran perdita fatta del comun Padre, e Paſtore, che con tanto ſtudio inuigilaua alla ſalute dell'anime, e con tanta carità ſouueniua a' biſogni de' corpi loro; & in quella mattina tutti i Sacerdoti, così ſecolari, come regolari, celebrarono nelle loro Chieſe, e cantarono la Meſſa per l'anima del defunto Paſtore, quale però fermamente teneuano, che già godeſſe nel Cielo. Prima ch'il ſuo benedetto Cadauero foſſe delle ſacre veſti parato, fù fatta inſtanza a' Medici, che s'apriſſe, acciocche euidentemente appariſſe il veleno datogli. Non acconſentirono eſſi à queſta domanda; e richieſti della cauſa della ripugnanza, riſpoſero ad alcuni confidenti queſte formate parole: à che fine aprirlo per accertarſi del veleno: pur troppo ve ne ſono i ſegni, e molto euidenti: e potete ben ſapere da chi ſia venuto: Quegli è vn cattiuo, & è ſtato cauſa della morte del ſanto Veſcouo: la coſa è finita; nè vi è più rimedio: queſto ſarebbe vn metter ſoſſopra la Città tutta affettionatiſſima di Giouenale. Reſtò nondimeno la publica fama in Saluzzo, e diuulgoſſi per tutto il Piemonte, diſtendendoſi anche in Roma, & in Napoli,

&

& in altre parti ancora; e molti testimonij han deposto con giuramento di hauer inteso, & essere stata publica voce, che il seruo di Dio era morto di veleno, datogli per la correttione fatta ad vn cattiuo Religioso.

4 Dopo questo fù parato quel sacro Cadauero con gli habiti Pontificali, e portato prima alla sudetta Chiesa di S. Sebastiano contigua al Vescouado, doue lo portarono poi con grandissimo concorso di popolo. Stette quarant'hore sopra terra, nel qual tempo non è credibile quanta gente concorresse, e dalla Città, e dalle Terre conuicine, à vedere, e riuerire il lor morto Pastore. Piangeano tutti dirottamente la sua morte, hauendo perduto l'amato Padre, à cui ricorreano in tutt'i loro bisogni: ma in particolare causaua gran tenerezza il vedere attorno à quel cataletto i poueri tutti, che inconsolabilmente, con amare lagrime piangeano la loro desolatione, nella perdita fatta di quell'huomo limosiniero, vnico rifugio delle loro miserie, qual sempre haueàn trouato benigno, nel compatirli, e pronto nel souuenirli. Con gran calca s'accostauano i confluenti à baciar quelle sacre mani, e venerandi piedi; toccando sopra il suo morto corpo le corone, e rosarij, conforme al concetto di Santo, in che tutti l'haueuano.

5 Non è da passar in silentio quello, ch'occorse venti hore dopo la sua morte; poiche stando il suo benedetto Cadauero in Chiesa sù'l cataletto, in vn tratto se gli aprirono gli occhi, quali stauano belli, e chiari, come d'huomo viuente; e per molta diligenza, che si fosse fatta, non si poterono più chiudere, ritornandosi sempre da per se stessi ad aprire; quasi che ancor defunto volesse vegliare alla cura delle sue dilette pecorelle. Il suo corpo quale per la forza del veleno staua tutto annegrito, diuenne bianchissimo; e le membra tutte si resero così trattabili, che molti gli prendeano la mano, e la moueano insieme co'l braccio in sù, & in giù, come voleuano. Le mani, che prima erano magre, oltre la bianchezza, e morbidezza, se gli videro piene, come se acquistata haueßero nuoua carne. Tutto questo afferma Matteo Aurelio, medico di Saluzzo, che ne fù osseruatore oculato; e ne diede relatione al Vescouo di Nouara in vna sua a' 16. d'Aprile 1605. Ma degno di maggior marauiglia è quello, che con giuramento depone il suo Maestro di Camera Stefano di Iacopo Francese da Montelimerio nel Delfinato; cioè, che stando il suo morto corpo così circondato da popolo innumerabile, e particolarmente da'pouerelli, che fattagli intor-

tor-

torno vna corona, piangeuano il proueditore delle loro necessità, fù visto il defunto Pastore alzar la testa, & allargar il braccio destro, che tenea sù'l petto, quasi volesse mirando consolarli; & ancor morto aprir a' loro bisogni quella mano, che viuendo hauea sempre tenuta aperta per souuenirli. Per la qual cosa, alle voci del popolo, che ciò vide, si sparse in vn tratto per la Città vna voce, che Monsignore era risuscitato. Si suonò la campana per conuocar il Popolo; e benche fossero da quattr'hore di notte, vi concorse tanta gente, che piena la Chiesa, durò così per tutta la notte, e fino alla sepoltura, andando, e venendo sempre la gente, e parlandosi con istupore di tutti di quanto era occorso.

6 Finalmente dopo le solite cerimonie dalla Chiesa ordinate, e dato à quel sacro Cadauero l'vltimo honore solito darsi a' defunti Prelati; fece vn diuoto sermone in sua lode il Reuerendissimo P. Maestro Gio: Francesco Cicada Inquisitor Generale del Marchesato di Saluzzo; dopo il quale, non senza gran difficoltà, per la moltitudine, e calca del Popolo concorso, gli fù data honoreuole sepoltura nella medesima Chiesa Catedrale.

7 Furono fatti diuersi Epitafij, de' quali ne porremo vno quì, fatto dall'Abbate Giacomo Crescentio con queste parole.

IVVENALI ANCINAE Episcopo Saluciarum.
Eruditione, Integritate, ac Pietate
Singulari.
Atque haud minore Constantiæ laude,
Ob recusatos Cathedræ honores
Claro;
Quàm ob eiusdem res præclarè administratas,
Vigilantiæ, ac sollicitudinis.
Nisi gloriosos conatus Mors nimis
Immatura fregisset.
Vixit in Episcopatu annos duos.
Obijt anno 1604. Prid. Kal. Septembr.
Aetatis suæ anno LIX.
Omnibus æquè admirabili opinione
Sanctitatis.
Ac tristi sui desiderio relictis!

8 Or si come il Signore hauea con manifesti segni antecedentemente dimostrata la morte del suo seruo; così volle dopo di quella palesare, quanto valessero appresso la Maestà sua l'intercessione, e' meriti del benedetto Pastore mentre viuea Poiche essendo i Paesi del Piemonte, e particolarmente la Città di Saluzzo, e suoi contorni, per esser più vicini a' monti, molto sottoposti alla grandine, conforme per la serie di molti anni à dietro s'era sperimentato, con grandissimo danno delle biade, e de' frutti; in tutt'il tempo che Giouenale visse in quelle parti nel gouerno della sua Chiesa, che furono quasi due anni; non vi fù vista grandine di sorte alcuna; di modo che diceuano publicamente que' Popoli: Il nostro buon Monsignore ci difende dalla grandine; anzi nell'istesso tempo fù la raccolta assai copiosa, & abbondante. Ma pochi giorni dopo la sua morte, venne con tant'impeto, & abbondanza la pioggia, che sembrauan diluuij d'acque; di sorte che si marcirono tutte l'vue; e la grandine comparsa di nuouo fece gran danni in certi luoghi della Diocesi; parendo ch' il Cielo istesso piangesse la morte di sì degno Pastore.

9 Questi danni però furono i minori; perche l'anno medesimo morì il Principe Filippo Emanuele Primogenito del Duca di Sauoia; perdita di non picciola consideratione per quello Stato, per l'eminente riuscita, che s'aspettaua dalle rare virtù, qualità, e talenti di quel Principe. Oltre di ciò rimase la pouera Chiesa di Saluzzo vedoua, e desolata per lo spatio d'anni quattro, piangendosi sempre la perdita d'vn tant'huomo. Et in questo tempo cominciò di nuouo l'Inimico infernale à seminare la zizania de gli errori, e la corrottela de' costumi, sopra la buona semenza, sparsa da Giouenale, per due anni continui, con tante sue fatiche, vigilanze, sudori, orationi, e penitenze. Di modo che il sopranominato Inquisitore di Saluzzo, scriuendo ad vn suo amico in Roma, dice queste parole. Di questi paesi non scriuo altro per hora, saluo che del continuo si piange l'assenza del Reuerendissimo passato Pastore di felice memoria; & hora, che ne siamo priui, conosciamo l'vtilità, e' beni, che ci apportaua; ma i peccati nostri sono cagione di questo danno; fino qui l'Inquisitore. E tutte queste calamità pare che fossero preuiste dal seruo di Dio poco prima della sua morte; essendosi trouata dopo di quella, nella sacca de' suoi calzoni, vna cartuccia con queste parole, scritte di sua mano: *Ira Dei, cum flagello prope imminente, Domine miserere*. Et in vero così auuenne; poiche

sopragiunse l'ira del Signore, flagellando que' popoli colla sua morte, della quale parea, che non potesse aspettarsi castigo maggiore; e con tutti gli altri mali, che sin'hora hauemo raccontati.

E trasferito il corpo di Giouenale in luogo più honoreuole; e di quanto occorresse di prodigioso in questa traslatione. *Cap. XII.*

SI ritroua di parola obbligata la Maestà Diuina di glorificare, anche in terra, que', che viuendo furono promotori della sua gloria, e del suo diuin'honore; che perciò hauendo Giouenale, mentre che visse fra di noi, procurato à tutto suo sforzo, che da gli huomini tutti, & in particolare da que', che furono in diuersi tempi alla sua cura commessi, fosse glorificato il suo Dio; quindi è, che dopo sua morte volle il Signore con duplicato vantaggio rendergli la pariglia; dimostrando al Mondo, in qual pregio hauesse tenuto il suo seruo in vita, & à che premio inalzato l'hauesse dopo la morte. Erano dunque così continue le gratie, che sua diuina Maestà concedeua à que', ch'à lei ricorreuano, inuocando i meriti, e l'intercessione del suo seruo Giouenale; e così grande la frequenza del Popolo, che per questa cagione concorreua al sepolcro di quello; che mosse Monsignor Ottauio Vialio Vescouo di Saluzzo suo successore, à pensare di trasferire, e collocare il suo benedetto Cadauero in luogo più decente, & honoreuole.

2 Diede l'vltima spinta all'esecutione del pensiero del Vescouo la marauigliosa salute ricuperata da vna pouera donna, stata quattro giorni in agonia; perche, come testifica Gio: Tomaso Sicardo da Versollo Diocesi di Saluzzo, riuoltasi la madre dell'inferma ad inuocare il seruo di Dio Giouenale, di cui era grandemente diuota; ecco in vn subito comincia la moribonda à parlare, restando in breue marauigliosamente guarita. Del che sparsasi in vn tratto la voce per la Città, e luoghi conuicini, e crescendo per questa, & altre marauiglie la diuotione del Popolo verso del seruo di Dio, e'l concorso al suo sepolcro; chiamossi il Vescouo alcuni suoi confidenti, e manifestato loro il suo pensiero di trasferire

rire il Corpo di Giouenale, fù da essi comunemēte applaudito; onde stabilì Monsignore la giornata per la detta traslatione; quale conforme il raguaglio, che ne diede vna delle sudette persone, testimonio oculato del tutto, succedette nella seguente maniera.

3 Conuennero nel giorno determinato nella Chiesa Catedrale il Vescouo, e quelle poche persone sue confidenti, come s'è detto; e fatto chiamare vn muratore, terminate già le Messe, e serrate tutte le porte, andarono al luogo doue staua sotterrato il sacro deposito; Iui fatta prima da tutti per alquanto di tempo diuotamente oratione, si diede ordine al muratore, che cominciasse à scalcinare, e rimuouere la lapida della sepoltura, il che fatto, e scauato il rimanente della terra, fù trouata la Cassa; quale riuerentemēte aperta, ritrouarono il Corpo del seruo di Dio, che nella faccia manteneua ancora la carne, ancorche il rimanente fosse già disfatto, e consumato. Si misero dunque à raccorre solamente l'ossa, collocandole in vna nuoua cassa di noce foderata di drappi di setà; e fù osseruato da tutti, che mentre si riuolgeano, e nettauano quelle sacre ossa dal putrido della terra; non solamente non fù sentito alcun mal'odore, ma parea à tutti di ritrouarsi in vn giardino di odorosissimi fiori.

4 Ma quel, che fù di marauiglia maggiore si è, che mentre ciò si facea, riuolse Monsignor Vialio casualmente gli occhi per la Chiesa, e vide il Cappello Vescouale del defunto Pastore, che insieme con molti altri de' Vescoui predecessori staua sospeso alla volta di quella, da per se stesso muouersi in giro, e da quando in quando saltare, senza che fosse, ò potesse all'hora esser toccato da alcuno; e pur in Chiesa non s'vdiua spirar vento, stando le finestre, e porte chiuse; e gli altri cappelli de' Prelati defunti, ancor iui sospesi, non si muoueuano punto. Stupito il Vescouo à questa vista, e quasi fuori di se, gridò ad alta voce: Vedete, vedete, che moto fà il Cappello di Monsignor Giouenale: à questa volsero gli occhi i circostanti, e videro bene il tutto, e lodarono il Signore, ch'in tante guise manifestaua le glorie del suo seruo. Fù poi osseruato, hauer più volte fatto l'istessi moti il Cappello di Giouenale, nel cantarsi la Messa nell'Altar maggiore, oue stà sepolto il suo corpo.

5 Or mentre ciò si staua facendo, non sò come venne à notitia del Popolo; onde concorse subito in tanta moltitudine, che non è facile à credersi, ò spiegarsi. Fatta violenza alle porte della Chiesa, & impetuosamēte apertele, entrò con tāta calca la gente,

che

che appena hebbe tempo il Vescouo con gli altri, che gli assisteuano, prese al meglio che si potè quelle sacre ossa, di ritirarsi in Sacrestia, doue si rinchiusero, fortificando assai bene la porta dalla banda di dentro. Fù gran prouidenza del Signore, che rimanesse in Chiesa la cassa vecchia, ou'era stato il sacro Cadauero; perche credendosi la moltitudine, che iui fosse il Corpo di Giouenale, la circondò in guisa tale, che comprimendosi l'vn l'altro, corsero molti pericolo di soffogarsi. Ma accorti, che la cassa era vuota, riuolsero la loro diuotione verso di quella, e fattala in minutissimi pezzi, in breue spatio non ve ne restó nè pure vna minima particella, sforzandosi ciascheduno di prenderne la sua, per la gran diuotione, che portauano al benedetto Pastore; il che anche fecero delle vestimenta, per la fretta iui lasciate.

6 Finalmente dopo quattr'hore, nel qual tempo Monsignor Vescouo, con quegli altri rinchiusi in Sacrestia, poterono comodamente collocare quel sacro deposito nella nuoua cassa; cantato il Vespro, i Signori Canonici vestiti in habito, e tutti del Clero, con torchi accesi nelle mani, seguendoli Monsignore parato con piuiale, e mitra, processionalmente lo portarono dentro la Chiesa, cantando Salmi, & Inni; e collocaronlo nel monumento preparato auanti l'Altar maggiore, doue hoggidì si ritroua, con questa inscrittione sopra la pietra, che lo ricuopre.

Iuuenalis Ancina Fossanensis,
Episcopus Saluciarum.
Obijt vltima Augusti MDCIV. Aetatis LIX.
Episcopatus Secundo.
Ad Altare Dei Memento Mei.

7 Fatta questa pia funtione, il P. Maestro Perotto Carmelitano, chiesta la benedittione dal Vescouo, salì in pulpito, & alla presenza di lui, e del Capitolo, e d'infinito numero di popolo, fece vn sermone in lode del seruo di Dio Giouenale, prendendo il tema dalle parole dell'Ecclesiastico *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.* Stauano tutti pendenti dalla bocca del Padre; e molli di lagrime, con diuoti sospiri accompagnauano le sue parole; godendo alla rimembranza di quelle virtù, che con gli occhi proprij hauean vedute, e colle proprie mani toccate nel defunto Pastore. Furono poi fatti diuersi altri sermoni in lode di Giouenale negli anni seguenti, il giorno anniuersario della sua morte; nel

quale

quale da quello tẽpo in poi,lasciãdosi di celebrare la Messa de' Defunti,per causa della gran diuotione,e cõcorso del Popolo,e per le cose marauigliose, ch'il Signore giornalmente operaua al suo sepolcro; si cominciò à celebrare solẽnemente la Messa dello Spirito santo; colla qual'occasione s'accrebbe tanto la veneratione del seruo di Dio,ch'è cosa difficile à spiegarsi; confessandosi anche, e comunicandosi gran parte del Popolo, e mostrando altri segni di non ordinaria diuotione verso di lui; come testifica in vna sua lettera Horatio Paterio Canonico di Saluzzo.

8 In questo luogo non sarà fuor di proposito registrare quel, che testifica Frà Francesco di S. Giouanni Euangelista laico professo dell'ordine di S. Bernardo, qual partitosi da Staffarda, oue dimoraua di stanza, giunse vna mattina prima di leuar il Sole in Saluzzo,oue ritrouata sossopra la Città tutta, dimandò della causa; e gli fù detto, che circa la mezza notte,i Preti,che dormiuano in alcune stanze sopra la Sacrestia del Duomo, haueano visto in Chiesa molti fuochi; e parendo loro,che tutta bruciasse,haueano sonato la campana all'arme,chiedendo aiuto da' Cittadini; laonde concorso in Duomo vn gran numero di popolo armato, non sapendo, che cosa si fosse; fatta diligenza da per tutto; nè trouando cosa alcuna, hauea detto loro vn pouero storpiato, solito dormire dentro detta Chiesa, d'hauer veduto in quell'istesso punto vn gran splendore, che vscito dalla sepoltura di Monsignor Ancina,e girato attorno attorno la Chiesa,era ritornato à morire dentro il medesimo sepolcro; e che haueua ciò visto molt'altre volte. A quest'istesso pouer'huomo, che più volte hauea chiesto gratia d'esser risanato,al sepolcro del seruo di Dio, apparne, com'ei disse, Giouenale,certificandolo, che non gli era espediente la salute; & esortandolo ad hauer patienza, e rassegnarsi al diuin volere. E di più gl'impose,che fosse andato ad vn certo Cittadino,e gli hauesse detto da sua parte; che si rimanesse di più fare il Mercante di grano; ma che venduti i grani,c'haueua, facesse più larghe limosine a' poueri. Eseguì lo storpiato l'ordine commessogli in visione da Giouenale,e fatta l'imbasciata à quel tale,si rauuide colui,& emẽdossi; e là doue fin'à quel punto era stato solito far limosina a' poueri in due giorni della settimana; dall'hora in poi la fece ogni giorno, & in quantità maggiore, in virtù dell'auuiso inuiatogli da Giouenale, quale sì come in vita era stato tanto caritatiuo verso de' pouerelli; così dopo morte volle dimostrarsene ricordeuole, e per così dire Auuocato.

9 Con

9 Con quest'occasione mi è paruto bene di ponere qui in nota due altri casi marauigliosi occorsi, vno in Roma, e l'altro in Napoli. Il primo de' quali occorso in Roma nell'anno 1612. lo testifica il P. Gio: Battista Crescenio Religioso de' Padri Ministri degl'infermi con queste parole. Nell'anno 1612. essendo io in Roma à raccomandar l'anima alla Signora Maddalena Buoncompagni, che fù figlia spirituale del P. Giouenale, mentre si trouaua in Roma tra' Padri della Vallicella; la quale era stata visitata più volte da me per il corso d'vn anno; nel quale fù ella sì grauemente inferma, che si trouaua tutta piena di piaghe; ma con segnalata patienza, e rassegnatione al diuino beneplacito; benche in tutto quel tempo fosse sempre stata in letto, senza essersi potuta mai leuare; sì che alla fine era ridotta al termine di sua vita: e trouandosi in transito, afflitta da acerbissimi dolori, era io presente per raccomandarle l'anima. Ma occorse, ch'ella dopo d'hauer trauagliato vn pezzo, placidissimamente per vn quarto d'hora si riposò, e riuenuta in se, mi disse: Padre Gio: Battista, non hauete voi visto il Padre Giouenale? io dissi di nò; & ella mi soggiunse: è stato qui insin'adesso; nè vi posso spiegare, quanto m'hà consolata colla sua presenza, e dolcissime parole: certo, ch'io mi sento tutta allegerita del male, e me ne vò contenta; e di là à poche hore morì con molta quiete, & edificatione di tutti. E soggiugne il detto Padre queste parole: E veramente io hò sempre tenuto Giouenale per huomo Santo; e mi sono rallegrato sempre dell'opere heroiche da lui fatte nel tempo, ch'è stato Vescouo, e della sua santa morte; e mi raccomando humilmente alle sue orationi. sin qui il Padre Crescenio.

10 L'altro caso occorse in Napoli nell'anno 1625. ad vn Padre di nostra Congregatione; il quale essendo molestato per certa occasione da grauissima tentatione di partirsi di Congregatione: raccomandossi di cuore alla Beata Vergine, al P. S. Filippo, & ad altri nostri Padri morti con opinione di gran bontà. Contuttociò, crescendo tuttania la tentatione, hauea già deliberato di partire; e mentre andaua pensando al modo, ecco che vna notte dormendo (riferirò il rimanente colle parole sue) mi parue di douer dire la Messa, e sentiua ripugnanza in me stesso, e nella coscienza, per que' ramarichi, e turbolenze, che patiua; laonde desiderando di reconciliarmi sacramentalmente; mi parue di vedere, che in vna camera, ò sala molto bella, doue erano molti Angioli, si apparecchiaua da due paggi vna sedia d'oro; il che fatto, subito comparue il

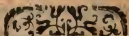
Padre

P. Giouenale vestito da Vescouo,tutto lucido,con vna compositura molto diuota; e facendo riuerenza ad alcune sacre Immagini,ch'erano in quella camera, & in particolare con molta profondità ad vna della santa memoria di Pio Quinto, si pose à sedere sopra l'istessa sedia riccamente preparata . Mi parue d'inginocchiarmi a'suoi piedi, con animo di raccontargli le mie tribolationi;& egli stendendo la sua mano destra,mi fece vn segno di croce al cuore,dicendomi:*Fili,noli locum dare diabolo*; e mi esortò à leggere il libro del profitto spirituale; il che detto,si partirono da me tutti gli humori malinconici; & in quel punto suegliatomi,sentij vn'allegrezza indicibile, rendendo gratie al sudetto seruo di Dio; e dall'hora in poi non hò mai più sentito tentatione intorno la mia vocatione.

11 Vn'altra apparitione, per lasciarne molte simili, occorse à Bernardino Casetto,della Terra d'Arquata,vicino ad Ascoli,nella Marca d'Ancona.Questi ritrouandosi in viaggio,e douendo passare p certa strada,atterrito da diuersi fantasmi,era costretto à fermarsi;nè poteua,benche più volte si sforzasse,passar auanti.Or trouandosi in tal'angustia per buono spatio di tempo, vennegli in mente il seruo di Dio Giouenale; onde diuotamente implorò il suo aiuto.& ecco gli parue subito di vederselo d'auanti vestito de gli habiti Pontificali, e che co'l suo bacolo Pastorale facea segno di cacciar via que'fantasmi, che gl'impediuano il camino; dalla qual visione incoraggiato,senz'altro impedimento proseguì felicemente il suo viaggio, rendendo molte gratie al suo benedetto liberatore;e tanto basti per hora di cose tali.

12 Aggiugnerò solamente, che tanto grande fù la diuotione concepita dal Popolo di Saluzzo, e di que' contorni al seruo di Dio Giouenale,qual chiamauano co'l titolo di Beato; che non sarebbe così facile à spiegarsi;anzi il R.D.Gio: Battista Vacca mandato in Roma nell'anno 1622. dal Vescouo di Saluzzo à visitare in suo nome i sacri liminari,disse al P.Gio:Matteo Ancina, che essendo i Saluciani comunemente non facili à pigliar diuotioni; essi medesimi si marauigliauano,come fosse entrata ne'loro petti tanta diuotione à Monsignor Ancina. E ciò si conferma con vn'atto publico fatto in Saluzzo a'16.di Febraio del 1624.l'anno primo del Pontificato della gloriosa memoria d'Vrbano Ottauo; quale hò voluto quì registrare colle medesime parole trasferite dal latino nel nostro volgare idioma: dice dunque così . A tutti in ogni luo-

luogo sia noto, come hauendo il B. Giouenale Ancina Vescouo di questa Città di Saluzzo, con ardentissimo affetto dell'animo suo, mentre visse tra di noi mortale, procurato, e promosso la salute nostra; e vedendo noi con gli occhi nostri ogni dì più, piouere sopra di noi le gratie del Cielo, per li suoi meriti, & intercessione appresso Dio; hauendoci sopra di ciò comunemente supplicati tutta la Città; Noi del Gouerno con molta ragione habbiamo fatto perpetuo statuto, che appresso la Santità di Nostro Signore Vrbano Ottauo, & altri futuri Pontefici, & Eminentissimi Signori Cardinali, & altri Potentati, per quanto sarà di bisogno, si faccia instãza continua per la sua canonizatione. E per questo effetto furono fatti Procuratori, così in nome della Città di Saluzzo, come del Capitolo, i Dottori Francesco Fererio, e Paolo Tonino, che si trouauano all'hora nella Città di Roma.

13 Conchiudo questo capitolo con vna lettera scritta al sopranominato P.Gio:Matteo dal Sign. Angelo Saluzzo della Manta, Commendator di Fossano, a'13. d'Agosto del 1626. nella quale dice così Questa mattina, giorno de' Santi Ipolito, e Cassiano, dopo hauer detta la Messa hò fatto lunghe, e risentite querele della tanta dilatione, che si dà intorno la speditione del Processo del seruo di Dio Monsignor Giouenale. Dall'altro canto il Signore n'haucrà cauato del bene; poiche in questo mentre da' contorni tutti del Piemonte sono concorsi moltissimi, e nobilissimi voti assai grãdi di argento; e se bene per esecutione del decreto della Sacra Cõgregatione de' Riti siano state leuate via le cere, & altri voti dal pilastro della Chiesa, e riposti segretamente nella Sacrestia; tuttauolta non è cessata punto la diuotione. tutto questo il Saluzzo. E da sapersi finalmente, che così al nominato processo di Saluzzo, come à gli altri formati in Fossano, in Napoli, & in Roma, intorno alla santità della vita, virtù, e gloriose attioni del seruo di Dio, si è dato già felicissimo compimento; e quelli tutti presentati alla Santa Sede Apostolica, s'aspetta, che vn giorno si compiaccia la Maestà diuina glorificare il suo seruo co' sommi honori in Terra, quali piamente crediamo, che stia godendo fra gli altri Santi nel Cielo.

Della stima, che fecero di Giouenale diuerse Persone illustri, così in vita, come dopo la sua morte. Cap. XIII.

SV' fondamenti sodi della vita santa, e delle segnalate virtù del seruo di Dio Giouenale, si solleuò l'altezza della stima, che di lui si fece, e del concetto, in cui fù da tutti tenuto, e in vita, e dopo la morte; del che hauendo noi ragionato in diuerse occasioni nel decorso dell'historia; ci rimane d'aggiugnere in questo proprio luogo qualche altra cosa di particolare. Primieramente dunque fù grande l'opinione, che del seruo di Dio hebbero i Sommi Pontefici. Sisto Quinto di gloriosa memoria, hauendogli Giouenale fatto presentare due Poemi latini, da se composti in verso heroico; nel primo de'quali congratulauasi con essolui della Promotione fatta d'alcuni degni Personaggi al Cardinalato; e nel secondo, del suo zelo in difendere, e propagare la santa Fede; li riceuè benignamente; e leggendoli con molto gusto, rimasegli così amoreuole, e tanto concetto formò della sua persona; che co'l medesimo trattò poi alle strette il seruo di Dio della promotione di Girolamo della Rouere Arciuescouo di Torino alla dignità Cardinalitia; qual felicemente seguì, conforme richiedeuano i meriti di quel degno Prelato.

2 Clemente Ottauo, quanta stima facesse di Giouenale, si può comprendere da quel, che s'è detto in più luoghi di sopra: basterà qui replicare, che di proprio moto lo propose alla dignità Vescouale: e con precetto pontificio costrinselo ad accettarla; significandogli appresso con varie occasioni, e dimostrationi, quanto l'amasse, e qual conto tenesse della sua persona. Il che peruenuto à notitia del Duca di Sauoia, operò, che trattando quell'Altezza vn negotio di grande importanza con Papa Clemente; e mostrandosi questi assai difficile in concedere quello, che si desideraua; scrisse il Duca vna lettera al seruo di Dio, pregandolo ad interporsi con sua Santità; dal quale (soggiugne) sarà molto stimata la sua approuatione.

3 Gregorio XV. prima d'esser Papa godea grandemente d'vdire i sermoni nella Chiesa nuoua, ma particolarmente quelli del Padre

dre Giouenale, per il frutto grande, che cauaua dalle sue parole infocate, e per l'opinione, c'hauea della sua bontà; laonde assunto poscia al sommo Pontificato, & hauendo nell'anno 1622. riceuute lettere dal Vescouo di Saluzzo, nelle quali lo ragguagliaua della santità del seruo di Dio, e delle marauiglie, ch'il Signore operaua al suo sepolcro; mostrò sentirne gran gusto, & inchinarsi molto alla di lui canonizatione.

4 Camillo Cardinal Borghese, che fatto Papa si chiamò Paolo Quinto, era così diuoto, & affettionato di Giouenale, che volle consagrarlo Vescouo, come à dietro si disse; e poi scriuendogli spesso, significò colle sue lettere il conto, che di lui teneua, e l'affetto, che gli portaua.

5 Il nostro Cardinal Tarugi, che ben conoscea le virtù di Giouenale, per la lunga pratica seco hauuta, & in Roma, e qui in Napoli, doue fù da lui grandemente aiutato ne' principij della fondatione di questa Casa; partito che fù di Napoli, e fatto Arciuescouo d'Auignone, e poi Cardinale, non potea soffrire, che Giouenale intermettesse di scriuergli; e che fosse breue nelle sue lettere, dalle quali riceuea somma consolatione, per la stima, che di lui faceua; & in vna di esse, lagnandosi di ciò, dice: Empite solo la prima facciata del foglio, e non passate, e siete inesorabile; scriuete come i Notari, lasciando dalle bande spatio largo; e le righe sono come le parole della musica sotto le linee. & in vn altra dice così: Potete voi Padre mio santo, e dolcissimo dubitare del mio amore, e riuerenza verso voi, al quale hò con inchinatione naturale portato sempre affetto, e non mai me ne scorderò? e voi non v'intepidite con me; ma compatitemi, e nelle orationi, e sacrificij raccomandatemi al Signore: scriuetemi sempre, se non vna lettera, vn polizino; se non vn polizino, vn saluto. &c.

6 Del nostro Cardinal Baronio s'è detto à bastanza in più luoghi, quanta stima facesse della bontà, e de' talenti di Giouenale; aggiugnerò qui solamente, che dopo la morte di S. Filippo volea, ch'il seruo di Dio l'ammonisse, e correggesse; e chiedeuagli per lettere documenti spirituali, ringratiandolo dopo d'hauerli riceuuti; tal'era l'humiltà di questo santo Cardinale, e l'opinione c'hauea della virtù, e prudenza del seruo di Dio.

7 Federigo Cardinal Borromeo fù anch'egli grand'amatore di Giouenale; & in due lettere sue afferma d'hauerlo consigliato ad accettare il Vescouado di Saluzzo; sì per le molte virtù, che in lui

ſcorgeua, per le quali ſarebbe ſtato per giouare grandemente à quella Chieſa, di cui eſſer douea degno Paſtore; sì per ſuo proprio intereſſe; rallegrandoſi di douerlo hauere con tal'occaſione più da vicino, e d'hauerſi à godere più allo ſpeſſo della ſua ſanta conuerſatione.

8 Il Cardinal di Verona in tanto conto l'hauea; che di tutto cuore raccomandauaſi per lettere alle ſue orationi;offerendoſi all'incótro ad ogni coſa di ſuo ſeruitio;hauendo (com'ei ſoggiugne) ſempre ſtimato la ſua perſona;e per la ſua antica affettione,e per il concetto del ſuo merito.

9 Il Cardinal Bellarmino raccomandauaſi anch'eſſo all'orationi di Giouenale; chiamandolo degno Paſtore della ſua Chieſa,e che però poteuano que' Popoli ſtar conſolati,per eſſere da lui proueduti. E di molt'altri Cardinali ſi potrebbe fare vn lungo Catalogo.Ma paſſiamo a'Prelati.

10 L'Arciueſcouo d'Auignone Gio:Franceſco Bordini lo ſtimaua tanto,che deſideraua venir preſto in Roma *ad limina*;accioche,paſſando à poſta per Saluzzo,haueſſe potuto abboccarſi con eſſolui, & imparare dal ſuo eſempio per ſe, e per il ſuo gregge,la via di giugnere alla vita ſempiterna.

11 Anaſtaſio Germonio Arciueſcouo di Tarantaſia chiama Giouenale lucido ſpecchio di bontà, e vero eſempio di ſantità; affermando, che ſin da' primi anni gli parue vn prudentiſſimo vecchio;e nella relatione,che fà delle virtù del ſeruo di Dio,dice così: Fù egli vn Apoſtolo della Città di Saluzzo, e ſua Diocesi; degno d'eſſer annumerato dalla ſanta Sede Apoſtolica nel Catalogo de' ſanti.

12 Il Veſcouo di Foſſano tal'opinione hauea della chriſtiana prudenza,e ſantità di Giouenale,che gli chiedea conſigli,& auuertimenti ſpirituali per il buon gouerno della ſua Chieſa; e grandemente doleaſi di non hauerlo più da vicino, per poterſi ſempre conſigliar ſeco, e godere della ſua conuerſatione.

13 Monſignor Ottinello Veſcouo di Fano,e Nuntio in Sauoia, ſi congratulò colla Chieſa di Saluzzo, c'haueſſe fatto acquiſto d'vn tal Paſtore; e ſogggiugne nella ſua lettera: ſapendo il gran biſogno,che hà coteſta Chieſa della bontà,integrità, e ſanta vita di Giouenale. E'l ſimile fece Monſignor Carretto Veſcouo di Caſale;dicendo di più:Mi confeſſo ſuo diſcepolo,e creatura nelle coſe dello ſpirito.

14 Fran-

14 Francesco di Sales Vescouo di Geneua, huomo ornato di virtù singolari, e di quella bontà di vita, ch'è nota al mondo; morto gli anni passati con grande opinione di santità, haueua tanto concetto della virtù del seruo di Dio, che andò à posta in Saluzzo à visitarlo, anzi diuertendo, & allungando il camino, volle anco visitare la Città di Fossano, e riconoscere que' luoghi, ne' quali era nato, & alleuato il benedetto Pastore; quale, in vn Elogio, che di lui fece, appella il Gran Giouenale. Et hauendo intesa la sua morte scriue di lui le seguenti parole. Monsignor Vescouo di Saluzzo mio intimo amico, & vno de' più grandi serui di Dio, e della Chiesa, che fosse al Mondo, è morto, con dolore incredibile del suo gregge. Hauendo io visto in Roma molti dotati di gran santità, e dottrina; tra tutti mi occupaua gli occhi, e'l cuore Giouenale Ancina. Stupiua, nell'eruditione di tale, e tant'huomo, e nella varietà delle sue scienze, del gran dispregio di se stesso. Veramente huomo *Dilectus Deo, & hominibus*, che nè di Paolo, nè di Pietro, nè di Apollo, ma tutto era di Christo. Non si trouauano in lui, e nelle sue attioni quelle due fredde, e gelate parole, *Meum, & Tuum*; spendendo egli il tutto in Christo, e per Christo. Tengo viui gli esempi della sua perfetta carità; e mi riconosco dalle sue infocate lettere incitato gagliardamente all'amore delle christiane virtù. Questo grand'huomo, trasferito dall'Illustrissima Congregatione dell'Oratorio, al peso Vescouale, cominciò à far mostra maggiore delle sue rare virtù, come lucerna ardente, e lucente, che più luce sopra il candeliere collocata. Con vna parola conchiudo: Non mi ricordo hauer visto huomo, il quale fosse arricchito di quelle doti, quali ricerca l'Apostolo in vn Prelato, come ne era ornato in abbondanza Giouenale. Tutto questo Monsignor di Sales.

15 E per lasciarne molti altri, Gio: Tomaso Eustachio della nostra Congregatione, e poi promosso da Paolo Quinto al Vescouado di Larino, degno imitatore di Giouenale nella santità della vita, & in particolare nella fuga della dignità Vescouale, dopo d'hauer fatta vn'insigne testimonianza delle virtù del seruo di Dio, da lui praticato per più anni in questa Congregatione, soggiugne, che à quello si raccomanda priuatamente, come à gli altri Santi del Paradiso: tãto era il concetto, che di lui haueua. Questo Prelato riguardeuole, essendo ancor'egli fuggito di Roma, per non esser promosso al Vescouado; e costretto dal Papa con precetto pontificio ad accettarlo, dopo d'hauer gouernata santamente per lo

spatio

spatio di quattro anni la Chiesa di Larino, la resignò liberamente nelle mani del Pontefice, con dolore vniuersale di que' Popoli, che con gran sentimento piansero la perdita d'vn tanto Pastore; quale ritornato à conuiuere fra di Noi, ottenne finalmente per singolar priuilegio dalla Santità di Vrbano Ottauo, di poter lasciare, con raro esempio d'humiltà, anco le vesti della dignità Vescouale. Huomo illustre per l'esercitio di tutte le virtù, e specialmente per la continua oratione, & vnione con Dio; per la pratica della cōformità al suo diuino Volere; e per la tenera diuotione alla santissima Vergine Morì con opinione di santità, com'à tutti è noto, al primo di Gennaio dell'anno 1646. Delle cui virtuose attioni, e vita santa, si è già formato con autorità ordinaria il primo processo nella Città di Larino, e cominciato similmente in Napoli.

16 Da altre persone insigni per bontà, e per sapere fù anche grandemente stimato il seruo di Dio Giouenale; tra' quali riluce il testimonio del P. Maestro Giò: Antonio Perotta Carmelitano, Teologo del Sereniſſimo di Sauoia, insigne Predicatore, & intimo familiare del benedetto Prelato. Questi, chiamando in testimonio Dio, soggiugne le seguenti parole: Giouenale mi mandaua odore d'huomo santo, di Vescouo imbalsamato coll'vnguento del Paradiso; e l'annumero fra gli antichi santi Padri della primitiua Chiesa.

17 Il Generale dell'ordine Cisterciense, concedendogli la participatione de' beni spirituali della sua Religione, lo chiama ornatissimo d'ogni virtù, e religione; grande operario per guadagnare anime à Christo colla predicatione della diuina parola, e segnalato in ogni vficio apostolico. E'l Guardiano de' Padri Capuccini di Torino in vna sua lettera dice così: Ragionando spesso co' miei Religiosi della persona di Giouenale, parmi poter dire di lui quel, che disse Alessandro de Ales del Serafico Dottore San Bonauentura: *Non videtur Adam peccasse in hoc homine.*

18 La Madre Suor Orsola Benincasa, che visse, e morì in Napoli con opinione di gran serua di Dio, il cui spirito fù approuato dal P. S. Filippo, si cōfessa in vna sua, obbligata à Giouenale; e viua, e morta gli fà profondissima riuerenza, con tutto il Coro delle sue Vergini; chiede per se, e per loro la sua santa benedittione; & aspetta di vederlo, come vn altro S. Giouenale. Tal'era il concetto, che questa illuminata Vergine haueа della santità del seruo di Dio.

19 De' grandi nel secolo, e d'altre persone illustri potrebbesi fare vn lungo racconto; oltre à quello, ch'in varij luoghi se n'è detto;

to; basterà dunque far ricordanza d'vn solo, cioè del Serenissimo Duca di Sauoia. Questi, come altroue si disse, tenne Giouenale in tanto concetto, che lo stimaua Santo; e questo conto di lui fece in tutte l'occorrenze, fino à farne publica testimonianza nella Città di Torino in presenza d'vn Popolo innumerabile, concorso alla festa della Sacra Sindone; & era solito dire, che pregiauasi grandemente d'hauere nel suo Stato due Vescoui Santi; cioè Monsignor Francesco di Sales Vescouo di Geneua, e'l nostro Monsignor Giouenale Vescouo di Saluzzo.

20 Finalmente vi fù vn suo diuoto, che publicamente sù'l pulpito volle honorarlo colli seguenti encomij, corrispondenti all'opinione, che di lui haueua; chiamandolo Tromba dello Spirito santo, Martello de gli heretici, Colonna di santa Chiesa, Lume del Mondo, Gloria de' Vescoui, Idea de' Prelati, Specchio de' Religiosi, Gemma de' Sacerdoti, Norma de' virtuosi, Sprone a' fianchi de' tardi, Freno de' precipitosi, Conuertitore de' Popoli, Distruttore de' vitij, Epilogo d'ogni virtù, e Compendio d'ogni perfettione.

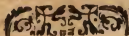
21 Diasi termine à questo capitolo, con dire, che dopo la morte del benedetto Prelato, dimostrò l'opinione della sua Santità il concorso continuo de' Popoli al suo sepolchro, doue orando diuotamente, implorauano il Diuin soccorso in tutti i loro bisogni, per l'intercessione, e meriti del seruo di Dio Giouenale, e secondo la lor fede otteneuano molte gratie dal Signore; il che manifesto faceano le tauolette, e' voti d'argento, e di cera presentati in segno delle gratie ottenute. Furono di più stampate diuerse Immagini del seruo di Dio, e quelle ritenute, e venerate da' fedeli con grande affetto, e diuotione. E finalmente in testimonio dell' opinione, c'haueano della sua Santità, molti imponeuano a' loro figliuoli nel sacro Battesimo il nome di Giouenale, ponendoli con gran fiducia sotto la sua protettione. Et in diuerse altre guise manifestarono in ogni tempo il concetto, c'hebbero del benedetto Vescouo, e la molta diuotione, che gli portarono.

DEL-

DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si raccontano le sue Virtù.

Della Carità di Giouenale verso Dio. E della stima delle cose appartenenti al diuin' honore. Cap. I.

Essendosi ne'tre precedenti libri scorsa l'historia della vita del seruo di Dio Giouenale, ci rimane in questo luogo à trattare delle Virtù, che lo resero si riguardeuole al Mondo. E come che la Carità sia la Regina fra quelle, e dal solo Amore tutte l'altre prēdano il peso; perciò da quello farèmo principio al presente libro.

2 Era dunque così ardente l'amore di Giouenale verso il suo Dio, che partoriua in lui tutti gli effetti, che suole nell' anime innamorate. Poiche primieramente vedeasi del continuo acceso d'vn focoso desiderio d' vnirsi co'l suo sommo Bene; del che rendono chiaro testimonio moltissime delle sue lettere, nelle quali replicaua spesso le parole dell' Apostolo, vsurpate ancora dal suo Padre S. Filippo, quando ne gli amorosi suoi eccessi dicea: *Cupio*; tacen-

tacendo, per non esser inteso, il resto della sentenza; ma Giouenale dimostrandosi più alla scoperta desideroso di sciogliersi da' legami del corpo, scriuea per intiero: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Donde si comprende, ch'il seruo di Dio tenea la vita presente in fastidio, & in desiderio la morte; qual sempre meditaua, com'à dietro si disse, non tanto per apparecchiarsi à quella; quanto per temprare colla memoria di lei, la brama ardente, c'hauea d'vnirsi con quegli, che tanto amaua; effetto primario, e principale del diuin'amore, qual sempre tira l'anima amãte al suo Centro, & all'vltimo Fine chiaramente visto, & amorosamente goduto da' Beati nel Paradiso.

3 E perche, come disse S. Gregorio, altro refrigerio non hà l'anima amante negli amorosi deliquij, oue la spinge il desiderio di veder il suo Dio; che adoprarsi in questa vita nel profitto spirituale del suo prossimo, e godere i dolci frutti delle sante operationi di quello; quindi è, che Giouenale, mentre che visse fra noi, s'impiegò tutto in seruitio dell'anime, ingegnandosi con sommo studio di comunicar loro la cognitione del suo Signore, e d'accender in esse la fiamma dell'amor diuino, che gli ardeua nel cuore. E da questo nasceua il zelo grande, ch'egli hebbe di propagar la santa Fede; qual parmi à bastanza dimostrato nel racconto di quanto oprò, così mentre che visse in Congregatione, come quando fù Vescouo, nella sua Diocesi, per mandar à distruttione gli heretici, e sbarbicare l'infernal gramigna dell'heresia. Da questo zelo fù spinto più volte ad animare efficacemente l'Eminentissimo nostro Baronio, acciocche proseguisse la grand'opera de gli Annali, vltimo esterminio de' nemici della santa Chiesa; anzi egli medesimo mentre staua nella Casa di Napoli, ancorche occupatissimo, sommamente godea di riueder i fogli, ch'il medesimo Baronio à questo fine gli mandaua di Roma.

4 S'aggiunse à questo, il desiderio grãde, ch'egli hebbe di propagare la cattolica Verità frà gl'Infedeli; laonde in vdir, che si facea qualche missione all'Indie, si vedeua il seruo di Dio acceso d'vna santa emulatione; e querelandosi seco stesso del suo poco spirito, dicea con sentimento di vera humiltà, ch'il Signore non si fidaua di lui, e che perciò non lo faceua degno di gratia tale; chiamandosi Pigmeo, Nano, e Zoppo nella via del Signore, e come tale, indegno d'vn tanto honore; quant'ei stimaua che fosse il propagar la santa Fede, e spargere il sangue per quella: impresa degna,

gni,com'ei diceua,d'huomini apostolici, e di forti Giganti. E che à quest'impresa aspirasse, & apparecchiato si fosse, lo dichiara vn trattato da lui composto co'l titolo: *Pro Fide*; del quale si fà ricordanza in vna relation d'alcune sue opere; ma però smarrito; e forse preso da qualche suo diuoto, desideroso d'hauer alcuna delle sue cose.

5 Ma come, che il Signore non si fosse compiaciuto d'adempire in questa maniera i suoi desiderij; egli nientedimanco cooperò,per quanto gli fù possibile nel suo stato, così in Congregatione,come quando fù Vescouo,alla côuersione di molti peccatori,& ostinati heretici; tra'quali vno ne fù, che si diceua,essere pronipote di Caluino;della cui venuta alla cognitione della cattolica Verità, per opra di Giouenale, e del progresso,che colla sua guida, & indrizzo fece nella via del Signore, se ne congratulò per lettere co'l seruo di Dio vn suo amico. Et in Roma essendosi conuertito alla nostra Fede dall'hebraismo Salomone Carcosso Rabino assai principale tra gli hebrei; fù per ordine di Gregorio XIII.raccomandato al P.S.Filippo; quale per asseconda re a'desiderij di Giouenale, volle,che si prendesse cura di catechizzare, e ben confermare nella santa Fede il nuouo conuertito. Non può facilmente spiegarsi, quanto gusto sentisse di ciò l'innamorato seruo di Dio;& hauendo ritrouato il pascolo dell'anima sua,si mise all'opra con grand'affetto,e diligenza; tantoche in breue lo stabilì di modo,che finalmente riceuè il santo battesimo,e fù chiamato dal nome del Pontefice Vgo Buoncompagno:e'l medesimo fece co'l figlio dell'istesso Salomone, che battezzato hebbe parimente il nome del Papa, chiamandosi Gregorio Buoncompagno.

6 Il secondo effetto dell'ardente carità di Giouenale fù la stima, e'l concetto, c'hauea delle cose di Dio, & appartenenti al suo culto diuino. Apparecchiauasi con lunga oratione,e con gran sentimento alla santa Messa; qual celebraua con tanta diuotione, che ne partecipauano anche gli astanti; quali vedendolo così diuotamente celebrare, concepiuano in se stessi diuotione, e riuerenza singolare à quel tremendo Sacrificio; al qual volea, che s'assistesse con somma attentione, e silentio; nè potea soffrire qualsiuoglia minimo rumore,ch'in quel tempo si facesse. Laonde vna mattina mentre si parava per celebrare, vdì in Chiesa vn bambino, che gridando fortemente strepitaua; & egli per nô essere disturbato in quell'attione, cauatosi di sacca vn cartoccio pieno di confetti,lo

diede

diede al Cherico, accioche portatili al putto, si stasse cheto mentr'ei diceua la Messa, come seguì: e desideroso quel Cherico di sapere, come così pronti trouati haueа que' confetti; gli fù risposto, ch'era solito portarne, per dispensarli a' poueri.

7 Recitaua il diuino Vfficio all'hore proprie cō grande attentione, e riuerenza, ritirandosi per lo più in luogo rimoto, e stando sempre in piedi, e co'l capo scoperto, anche in tempi di gran freddo. Et vna volta ritrouandosi nella Torre del Greco, Terra vicina à Napoli, in compagnia del P. Francesco Maria Tarugi, si misero à recitare insieme l'vfficio. Spiraua vn vento assai freddo, cō tutto ciò Giouenale se ne staua conforme al solito co'l capo scoperto; onde il Tarugi, non soffrendo di vederlo così patire, gli fè più d'vna volta instanza, che si coprisse; restando edificato insieme, e marauigliato, come potesse il seruo di Dio stare in vn tanto freddo così scoperto. Quando poi gli occorrea di dir l'vfficio in compagnia d'altri, volea, che si leggesse puntualissimamente, e s'esprimessero bene le parole; e se si fosse fatto qualche errore, emendaua subito, senza guardare, chi si fosse il compagno. In alcuni versetti poi de' salmi, ne' quali il Signore gli somministraua qualche particolar sentimento di diuotione, era solito fermarsi alquanto, con dire: *Verba Domini sunt*.

8 Ma chi potrà spiegare con quanta maestà, e decoro questo seruo di Dio esercitasse le funtioni sacre? era esattissimo nelle cerimonie ecclesiastiche; e difficilmente potea trouarsi altri, che così bene, & esattamente le praticasse; così nel tempo, che fù Vescouo, come quando visse in Congregatione; doue quando gli toccaua à celebrar il Vespro, era osseruato, che prima di calare in Sacrestia per pararsi delle vesti sacre, tutto si pulizzaua nella persona; e da chi potea saperlo, diceasi, che si mutaua ancor la camicia, e si lauaua fino a' piedi; poi prendeua in bocca qualche cosa aromatica, per purgar la voce, e rendere odorifero il fiato; stimando, che mentre haueа da comparir sù l'Altare alla presenza del suo Dio in simile attione publica, esser douea tutto, e dentro, e fuori purgato, netto, & odoroso. Era poi tanta la compositione esteriore, e la grauità, che teneua in somiglianti attioni, che non mancò chi dicesse: Giouenale rassembra nel celebrare vn S. Basilio; altri vn S. Ambrogio; & altri vn Carlo Borromeo.

9 Quindi era, che grandemente affliggeasi quando fosse occorso qualche mancamento in queste sacre funtioni; & in tal caso

correggea quelli, che commesso l'haueano; esaggerando loro il difetto, e riprendendoli più d'vna volta, come di cosa grauissima, per renderli più accorti per l'auuenire. Occorsegli vna volta in Napoli, mentre celebraua il Vespro, che nell'incensar dell'Altare gli fù ministrato l'incensiere co'l foco quasi spento, di modo che non ben fumigaua nell'atto del turificare. Si rammaricò tanto di questa cosa, che non poté celarlo nel viso in tutto il tempo, che durò l'attione; e finito il Vespro, spogliatosi, che fù delle sacre vesti, chiamò que' Cherici, c'hauean ministrato, e con parole graui, e con gran sentimento disse loro: m'hauete fatto dare la burla à Dio: per purgar quest'errore non basterebbe vna galea; seguitando ad esaggerar il difetto; e mostrando in questo, quanta fosse la stima, ch'ei facea delle cose appartenenti al culto diuino.

10 Questa stima non hà dubio, che nascesse in Giouenale dall'amor grande, che portaua al suo Dio; essendo proprio costume dell'amante, tener in molto pregio le cose dell'oggetto amato, ancorche minime sieno; e far gran conto di tutto ciò, ch'al di lui honore s'appartenga, ò che in qualsiuoglia modo lo rappresenti. Per maggior proua di questo, racconterò vn fatto, che gli occorse in Napoli, donde chiaramente si scorgerà, e la stima, ch'ei faceua delle cose di Dio, quantunque picciole, e la tenera diuotione del suo cuore innamorato. Haueua il seruo di Dio vna sacra Immagine del Saluatore, impressa in semplice carta, à cui portaua grandissima diuotione; hor hauendola con sommo suo cordoglio sperduta, ricercolla più volte in diuersi luoghi; nè potendola ritrouare, se ne staua sopramodo afflitto, e sconsolato; pur alla fine dopo ansiosa diligenza hauendola vn giorno casualmente ritrouata, ne fè tanta festa, e così grande fù il giubilo del suo cuore, che sarà bene sentirlo espresso colle sue proprie parole in vna lettera, scritta à posta al Padre Gio: Matteo suo fratello in Roma. Comincia dunque così: *Pax tibi frater mi dulcissime, Alleluia, Alleluia, Alleluia. Congratulamini mihi, quia quem quærebam apparuit mihi Saluator mundi*; anzi dirò meglio, e con maggior verità, non cercando io più, perche credea non poterlo più trouare, l'hò pur trouato, secondo quel detto d'Isaia: *Inuentus sum à non quærentibus me*: e mi disse all'improuiso: *Ecce ego, Ecce ego*; e fuor d'ogni speranza trouai il mio caro tesoro, *Speciosum forma præ filijs hominum*; e notai, ch'appunto era riposto tra l'Euangelio di S.Giouanni, sopra quelle parole: *Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis*; che veramente mi liberò da tanta angoscia,

e dispiacere, che sẽtito haueua, e tuttauia sentiua di sì gran perdita: pensa qual'allegrezza hebbi poi per tal ritrouata. *Alleluia, Alleluia: Euge, Euge, Euge.*

11 Finalmente la stima, che Giouenale facea di Dio, si stendeua anche in quelle persone, che lo rappresentauano, ò che dedicate erano al suo seruitio. Quindi è, che de'Prelati di santa Chiesa parlaua sempre con gran rispetto, dicendone bene, prendendo in buona parte l'attioni loro, e scusandoli, se alle volte vdiua riferirne qualche difetto. Quando nel sermoneggiare, ò in altra occasione gli fosse occorso nominare il sommo Pontefice, si scopriua con gran riuerenza il capo, e così scoperto dicea: la Santità di nostro Signore. Honoraua grandemente tutt'i Religiosi, e trattando con essoloro con molta humiltà, baciaua i loro habiti, praticando il detto di Dauid: *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus*. E Monsignor Francesco di Sales Vescouo di Geneua, che con occhio particolare osseruò sempre gli andamenti di Giouenale, testifica d'hauer osseruato in lui tanto rispetto a' Religiosi, che parea, fosse degl'istessi loro Instituti; ne parlaua sempre bene, e non vdì mai vscir dalla sua bocca parola, che mostrasse verso qualsiuoglia di essi, ò mollezza, ò languidezza; ma sempre stima, e buon concetto. E quando talhora parlaua della sua Congregatione, da lui stimata, & amata cordialmente, non mostraua, nè pure vn tantino d'amor proprio; cosa al sicuro (soggiugne egli) che anco i perfetti suole alle volte inauuedutamente ingannare. E da questa stima nacque l'hauer procurato d'esser ammesso alla participatione de' beni d'alcune Religioni. Il che tutto procedea dal riconoscere, & i Prelati, e le Religioni di santa Chiesa, come cose di Dio.

Dell'Oratione, & Vnione con Dio. Cap. II.

CRedo, che non erraffe punto colui, che chiamò Giouenale, Huomo di Dio; poiche era tanta l'vnione dell'anima sua benedetta co'l suo Signore, che parea totalmente assorto, e trasformato in esso. Quest'vnione così grande acquistò egli per mezzo della continua oratione; percioche oltre all'hore

all'hore determinate, che vi spendeua in camera, e nell'oratorio comune: tutt'il resto del tempo, che gli auanzaua da gli altri esercitij, lo spendeua in orare. Anche caminando per le strade faceua oratione, meditando qualche cosa diuota, ò componendo qualche canzone spirituale, per stare nell'interno santamente occupato: che perciò si vedea sempre cogitabondo, & astratto. Quel poco di tempo, che daua al sonno la notte, se ne staua à giacere quasi vestito, acciocche più speditamente hauesse potuto leuarsi all'oratione. Era solito, quando dall'intemperie dell'aere non fosse stato impedito, salirsene nel silentio notturno, di cui sommamente godeua, sopra d'vna loggia della casa di Napoli; & iui, ad imitatione di S. Ignatio di Loiola, contemplaua il Cielo stellato, dalla cui vista, parte ginocchione, e parte leggiermente passeggiando s'inalzaua à sfogar l'affetto del suo cuore verso Dio, trattenendosi in questo esercitio sin'alla mattina.

2 Godea grandemente d'osseruare diuerse impressioni meteorologiche, ammirãdo in quelle la Sapienza diuina; laonde alle volte di notte risuegliaua i Padri, inuitandoli, à vedere, e gustar seco dell'opere del Signore. Et vna notte occorrendo d'ecclissarsi la Luna, il seruo di Dio suegliò vn Padre, acciocche vscisse à vederla; ma rispondendogli colui: non me ne curo; soggiunse egli con vn gran sospiro, e con grauità di parlare: Come? s'ecclissa la Luna, e tu non te ne curi? Dal che si vede, che quest'anima innamorata gustaua tanto di Dio nelle sue creature, che potea dire con Dauid: *Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuũ tuarũ exultabo.* Nè si contentaua Giouenale di togliere à gli occhi suoi molte hore della notte, e darle al Signore, per vnirsi con esso lui nella santa oratione; ma più volte il giorno era osseruato in qualche luogo di Chiesa, ò altroue starsene ritirato, e tutto assorto à meditare.

3 Cauaua gran consolatione di spirito dalla vista delle campagne, delle piante, e de' fiori, de' quali, quando si ritrouaua nella nostra villa, raccoglieua, passeggiando per quella, diuersi fascetti, e portandoli in mano li vagheggiaua, lodando in essi il Fattore, e facendoui hor vna, hor altra diuota meditatione. Nel medesimo luogo incontrossi vn giorno caminando, in vn Pino assai grosso, & alto; dalla cui vista solleuato à contemplare l'immensa grandezza del Creatore, tutto acceso di diuotione, che gli risplendeua anche nel volto, ad imitatione di S. Francesco d'Assisi, abbracciandolo, e fortemente stringendolo gridò ad alta voce, dicendo: ò grandezza

di

di Dio! Vn altra volta ritrouandosi iui vna capra per seruitio d'vn infermo; il seruo di Dio accostatosele, prese que' due pezzetti di carne, che quasi due pendenti portano simili animali sotto del mento in verso la gola; e con tenera diuotione, parlando con quella: Vien quà, dicea, vien quà; chi t'hà fatto questi pendenti? e riuolto a' circostanti, soggiunse: ò bontà grande di Dio! hà voluto dare à quest'animale il suo ornamento, per farlo in qualche parte parer bello; & in simili ragionamenti con varie occasioni scopriua i pensieri di Dio, e la diuotione, che verso di lui nel suo petto ascōdea; manifestando quanto l'anima sua benedetta stesse vnita co'l suo Signore, per l'habito fatto nel continuo esercitio dell'oratione.

4 Diuotissimo oltre modo fù del Santissimo Sacramento dell'Altare, e riceuealo sempre, quando non hauesse potuto dir la Messa, quale, come à dietro si disse, non lasciò mai, se non per gran necessità. Et essendo Vescouo, quando nella sua Diocesi era inuitato alle Chiese, doue staua publicamente esposto, per qualche graue causa; v'andaua egli con gran diuotione, e dopo d'hauerui celebrato il diuin Sacrificio, si poneua auanti di quello in oratione, nella quale perseueraua per lo spatio di sei hore continue, hauendo prima mandati à casa i suoi famigliari à reficiarsi, e prender riposo; restando egli solo in tutto quel tempo, à contemplare, e delitiarsi co'l cibo de gli Angeli, nel qual trouaua la sua dolce refettione, e'l suo riposo; com'anco dimostraua nel volto, e nell'esterna positura del corpo, qual vedeasi tutto composto, & immobile, segno dell'interna vnione dell'anima co'l suo creatore.

5 Più volte fù ritrouato nella sua camera in Saluzzo, mentre oraua, com'era suo solito, auanti vn Immagine della Beatissima Vergine, tutto assorto in Dio, e talmente fuori di se; che, come depone Flaminio Vacca Arcidiacono, e poi Vicario capitolare di Saluzzo, chiamato da se più volte ad alta voce, non vdì punto; stando à quel modo rapito il seruo di Dio, & assorto per vn quarto d'hora, da che Flaminio se n'era accorto, non potendo sapere quanto tempo prima così stato fosse. Et aggiugne Tomaso Burgarello suo Cappellano, che lo seruì per vn anno, e mezzo in quell'vficio, che Giouenale ogni mattina spendea due hore in oratione auanti quella sacra Immagine, standoui con tanto feruor di spirito, che non vdiua di sorte alcuna quand'egli lo chiamaua; laonde era bisogno più, e più volte chiamarlo; e che alle volte lo ritrouaua col-

colle braccia aperte, piagnendo; hauendo hauuto il seruo di Dio nelle sue orationi il dono delle lagrime; com'ei medesimo in certa occasione confessò, così scriuendo: Gli occhi pieni di lagrime sono stati soliti prorompere spesso in amari pianti mentre medito, e mentre scriuo, dan più pianto gli occhi, che inchiostro la penna.

6 Gli era così dolce l'essercitio dell'oratione, & hauea di sorte fatto il buon habito à sempre orare; che depone il suo Segretario, che quasi ogni volta, ch'entraua in camera di Monsignor Giouenale, il che succedea spessissimo, per li negotij, che occorreuano; non mai lo ritrouò à sedere, ò à riposo; ma sempre in atto d'orare, colle ginocchia à terra, hor in vn cantone della sua pouera camerretta, hor dietro al letto, & hora d'auanti l'Immagine della sua dilettissima Signora; e che per hauerne vdienza bisognaua chiamarlo tre, e quattro volte, tanto staua rapito in quel santo esercitio; nè mai s'alzaua, se non hauesse prima baciata la terra.

7 Vdiuasi alle volte far dolcissimi colloquij co'l suo Signore, ò colla Beatissima Vergine; e depone vn Canonico della Catedrale di Saluzzo, che essendo andato vn giorno per parlare à Monsignore: vdì da fuori della portiera, che staua in camera discorrendo; ond'ei credēdo, che negotiasse con qualche persona, si partì; e ritornando dopo qualche spatio di tempo, lo ritrouò nell'istesso modo à discorrere; ma trattenutosi vn pezzo, e vedēdo, che tardaua molto, alla fine entrò in camera, e trouatolo solo, gli disse: è molto tempo che son qui fuori, & hauendola intesa parlare, non hò voluto entrare, temendo di non impedirla; rispose egli all'hora colla sua solita schiettezza, e semplicità di spirito: Ecco Io ragionaua cō Christo, e colla Madonna Santissima.

8 Meditaua con abbondanti lagrime, e con gran sentimenti di tenerezza la Passione del Saluatore; e trasformandosi coll' affetto nel Crocifisso, prouaua nelle sue pene le delitie dello spirito: che perciò ad esprimere questa diuotione del seruo di Dio verso i dolori di Christo, si vede in molti suoi ritratti, & in diuerse figure di stampa la sua Immagine in atto di contemplare il Crocifisso. Corrispose il Signore à questo affetto di Giouenale, e fauorillo singolarmente, con farlo partecipe de' suoi dolori; poiche sentiua alle volte nelle mani vn dolore di spasimo; facendolo in questa guisa assaggiare in qualche picciola particella le dolorose trafitte delle sue mani diuine. Così confidentemente egli medesimo disse à Domenico Antonio di Pace, suo carissimo figliuo-

lo

lo spirituale; che con giuramento l'asserì in vna lettera, da lui scritta al P. Gio: Matteo, dopo la morte del seruo di Dio.

Giouenale è diuotissimo della Beata Vergine: E quanta fosse la sua riuerenza, e diuotione à Santi. Cap. III.

Comeche la Beatissima Vergine sia chiamata da S. Bernardo Aquedotto, ò Canale delle gratie diuine, che quà giù si comunicano all'anime fedeli; non potea Giouenale, che così ricco sù de' fauori del Cielo, non esserne stato suiscerataмente diuoto. Cominciò questa sua diuotione verso la Vergine fin da' primi anni dell'età sua; e riceuè tal aumento nel decorso di sua vita, che à lui pareua di non poterne riceuere maggiore, e di auanzar tutti gli altri in amarla; onde in vna canzoncina del suo Tempio armonico, parlando colla Vergine, dice di se medesimo queste parole:

All'hor, ch'io penso à voi, Vergine bella,
Nasce nel petto mio cotanta fiamma;
C'huomo non sò chi più di me s'infiamma.

2 Mentr'era ancor fanciullo, e dimoraua in Fossano sua patria, come à suo luogo si disse, diede assai chiari segni de' gran progressi, che far douea nella diuotione di Maria; mentre non sol conueniua ogni Sabbato à sera nella sua Parocchia, à salutar con gli altri la Vergine colla Salue, come iui si costumaua; ma d'auantaggio fattosi capo, e guida de gli altri putti suoi coetanei, menauali seco alla Chiesa, per quest'effetto; doue assistea con tanta compositione, e diuotione, che trapassaua i limiti di quell'età così tenera.

3 Cresciuto poi negli anni, crebbe tanto nell'amore, e diuotione di quella Signora; che fattole donatiuo del cuore, non dubitò punto di dichiararsi alla scoperta innamorato delle sue bellezze; come si legge in vn'altra delle sue canzoni, doue dice così:

Vergine santa pigliati il Cor mio;
E non hauer per mal, ch'io t'ami tanto;
Che più bella di te mai non vidd'io: &c.

4 Questa diuotione cõsistette principalmẽte in essere perpetuo

imitatore delle sue virtù,cioè dell'ardēte caritàverso Dio;della suisecerata misericordia verso il prossimo;della sua profōda humiltà; e sopra tutto della sua purità verginale, da lui conseruata co'l fauore dell'istessa Vergine, e custodita come pregiatissima gioia, da lei sommamente stimata.

5 A questo s'aggiunse l'esterno culto, e riuerenza verso di lei; perciocche ouunque hauesse veduta l'immagine della Madonna, la salutaua subito con qualche breue oratione giaculatoria. Tenea particolar cognitione delle Immagini di questa gran Signora dentro,e fuori la Città di Napoli,e d'altri luoghi,da pochi conosciute, e venerate;e compose ad honor di quelle,diuerse Canzoni;e fattele porre in musica da varij Compositori,mandolle alle stampe sotto questo titolo: Tempio armonico della Beatissima Vergine, fabbricatole per opera di Giouenale Ancina Prete della Cōgregatione dell'Oratorio; e questo fece particolarmente per accendere gli altri all'amor di lei,co'l canto di quelle sacre lodi.

6 Esortaua con grand'efficacia i suoi figliuoli spirituali alla diuotione di questa gran Regina;e quando con essoloro familiarmente ragionaua di lei; facealo con tanto sentimento, che ben mostraua il cordial'amore, che le portaua. Anzi fù osseruato più volte, come si depone con giuramēto, che in simili ragionamenti, e quando la nominaua,si leccaua le labbra;come se ancor sensibilmente gustasse la sua dolcezza, appunto come se mangiato hauesse vn saporosissimo cibo Incontratosi vn giorno mentr'era in Napoli in alcuni Studenti, che veniuano alle nostre Case, coll'occasione d'vn'Academia di legge,che iui si faceua,per adescarli cō tal mezzo à frequentar gli esercitij dell'Oratorio; l'innamorato di Maria li fece tutti fermare, e richiamati ancor quelli, ch'erano passati auanti; scoperse loro vn'Immagine della B. Vergine, che seco haueua;& alzandola in alto,domādò loro,dicendo: Non è bella questa Immagine? risposero tutti:sì Padre;ed egli:hor pregatela,che vi scocchi saette d'amore; desiderando il seruo di Dio, che tutti fossero seco innamorati di questa gran Signora.

7 Nella contemplatione delle bellezze di lei,spendeua l'hore intiere;& in vna delle sudette canzoni dice così: Contempla notte, e giorno Anima mia, Lo splendor di Maria; e come à dietro si disse,mentre che stette nel suo Vescouado,ogni mattina spendeua due hore ginocchione auanti vn'immagine della B.Vergine,vnica supellettile della sua camera, non curandosi d'altri ornamenti; e

con

con ragione, mentre potea dire; *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Visitando vna volta la Madonna di Monteuergine vicino à Napoli; preso appena breuissimo riposo, se ne stette tutto il rimanente della notte in oratione auanti quella diuotissima Immagine. E nel 1598. ritrouandosi nella santa Casa di Loreto a' dieci d'Aprile, mentre fuggiua di Roma per non esser fatto Vescouo, fù di tanta consolatione ripieno; e di tal sorte rapito nella contemplatione delle bellezze di Maria, che acceso di feruente desiderio di vagheggiarla nel Cielo, sfogò il suo affetto in vna canzone à cui pose per titolo: Ardente desiderio di morire nella santa Casa di Loreto; e poi dice così:

Vergin, ben posso dire,
Che d'hauer vita il cor sol tanto sente,
Quanto à voi son presente;
Ma se non m'è concesso,
L'esserui ogni hor d'appresso:
Quì almen vorrei finire
Mia vita innanzi à voi;
Perche sia 'n Ciel l'alma beata poi.

8 Ricorreua à questa Signora in tutti i suoi bisogni, come tenero Bambino alla sua cara Madre; & hauea tal fiducia in lei, che non vi era gratia, che non si fidasse d'ottenere per mezzo suo. Corrispose la Vergine à questa fiducia, e diuotione di Giouenale, e mostrogli in varie occasioni gli effetti della sua protettione, assecondando benignamente a' desiderij di lui. Si disse à dietro, che nella solennità della prima pietra, per l'edificio della nostra Chiesa di Napoli nel giorno dell'Assuntione della Madonna; predicando il seruo di Dio in honor di lei nel giorno seguente, che fù di Domenica, turbossi l'aere, e cominciò à cader la pioggia, con gran disturbo dell'vdienza, che si ritrouaua allo scoperto, e con pericolo di rouinarsi il nobilissimo apparato fatto à questo effetto. Onde Giouenale pieno di fiducia nella Vergine santissima disse, che nessuno si fosse mosso, perche non haurebbe piouuto; ma non cessando la pioggia, & tumultuando tuttauia l'vdienza; replicò egli l'istesse parole, & aggiunsene la ragione, dicendo: Non piouerà vi dico; perche si ragiona della Madonna: e così puntualmente auuenne con ammiratione di tutti. Et vn altra volta mentr'era Vescouo, com'anco à suo luogo s'è detto, predicando in Fossano sua patria in vna Chiesa della Madonna, in lode di lei, gli fù visto coronato di

raggi il capo; e per tre volte fù osseruato esser ricoperto da vna bi. n a nuuola, sopra la quale era assisa la Beatissima Vergine, co'l suo santo Bambino in braccio; quasi autenticando quant'ei diceua; e rimunerandolo con tal mercede, mentr'ei s'affaticaua nel publicar le sue lodi, e nel manifestare le sue grandezze.

9 Oltre la diuotione della Vergine, portò grande affetto, e riuerenza a' Santi tutti; e procuraua co'l suo esempio d'imprimerla negli altri. Quando occorrea tal volta dar à gl'Infermi la manna dell'Apostolo S. Andrea, ò più frequentemente quella di S. Nicolò di Bari, lo facea con tante cerimonie, atti di riuerenza, e diuotione, che faceua apprender da' circostanti vna stima grande di que' Santi. Gli fù donata vna volta da vn suo amico vn'immagine di S. Diego dell'ordine de' Minori; ne ringratiò egli il donatore con molto affetto; e quel, che oprasse per eccesso di diuotione verso quel Santo, sentiamolo colle sue proprie parole. L'immagine (dic'egli in vna sua) del glorioso S. Diego mi hà mirabilmente consolato, e consola sempre, ch'io la miro. Il giorno di S. Giacomo Apostolo, in pieno Oratorio frequẽtissimo, e nobilissimo la sfodrai con opportunissima occasione; fece stupire, e mosse ogni vno à gran diuotione. &c: Mentre fù Vescouo, in tutti i giorni festiui di que' Santi, c'haueano Chiese a'lor nomi dedicate nella sua Città, e luoghi conuicini, andaua egli con gran comitiua di gente à celebrarui la santa Messa: dopo la quale faceua vna predica in lode di quel Santo; spendendo iui tutt'il resto della giornata in diuersi essercitij spirituali; e dopo il Vespro faceua vn'altro sermone al Popolo; concorrendoui gran numero d'huomini, e di donne, ancorche quella non fosse festa di precetto; & iui trattenendosi tutto quel giorno, allettati dall'essortationi spirituali, e dalla santa presenza del lor benedetto Pastore.

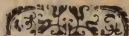
10 Fù poi in particolare grandemente diuoto dell'Euangelista S. Luca, qual'haueua imitato nella professione della Medicina, e molto più nella diuotione della B. Vergine: tantoche per espressione di questo suo affetto verso il santo Euangelista; fù dopo sua morte stampata tra l'altre vna figura, nella quale si vede Giouenale ginocchione auanti vn immagine di S. Luca, che gli addita la Beatissima Vergine co'l Santo Bambino in braccio.

11 Del glorioso Martire S. Gennaro, principal Protettore della Città, e Regno di Napoli, fù il nostro Giouenale amantissimo diuoto; che perciò visitaua assai spesso la sua Cappella, ò Tesoro, che

che chiamano, dentro la Chiesa maggiore, vicina al nostro Oratorio; nella quale insieme colle reliquie de gli altri santi Protettori della Città si conserua il venerando Capo del santo Martire, e'l Sangue celebre per tutt'il Mondo. E quando nelle feste gli toccaua à far il sermone in Chiesa nostra, nella fine di quello inculcaua à tutti, che andassero à visitare la detta Cappella del Tesoro; e furono così efficaci le sue continue esortationi; che dall'hora in poi cominciossi à più frequentare quel sãto luogo, e si è continuata la frequenza fin'hoggi, che son quasi 70 anni, & accresciuta nel modo, che si vede; il che dee particolarmente riconoscersi dall'esortationi del nostro Giouenale. Qual'era così ardente nell'affetto di questo Santo, che sermoneggiando vn giorno fra l'ottaua della sua festa nella sudetta Cappella, come spesso far solea; finito il sermone, in presenza di tutto il Popolo abbracciò strettamente la Statua del Santo, e baciandola con gran tenerezza, e con segni di non ordinario affetto, impresse in tutti i risguardanti grandissima diuotione, e riuerenza verso di quello. Et vn altra volta ragionando nel medesimo luogo, con buona occasione cominciò ad esaggerare l'angustie di quella Cappella; e seruẽdosi delle parole d'Isaia al 49. disse: Vdite quel, che dice S. Gennaro: *Angustus est mihi locus, fac spatium mihi, vt habitem.* Quando aprirete le mani, ò Napoletani à fabbricar vn Tesoro capace? non vedete, che quì non vi si cape? Et ecco, ch'è piaciuto al Signore di perdurre ad effetto il santo desiderio di Giouenale; poiche dodici anni dopo la sua partita di Napoli, e quattro dopo la sua morte; cioè à' 17. di Giugno del 1608. (in esecutione d'vn voto fatto dalla Città di Napoli a' 13. di Gennaio del 1527. coll'occasione della peste iui scoperta nell'anno precedente; di spendere diecemila ducati nella fabbrica d'vna nuoua Cappella ad honor del Santo) si pose la prima pietra all'edificio d'vna nobilissima Cappella dentro il Duomo, à man destra dell'ingresso, sotto gli archi della naue; qual ridotta già all'vltima perfettione; per la ricchezza di finissimi marmi; per la vaghezza d'esquisitissime pitture; e per l'ornamento di bellissime statue di metallo, è vna delle più nobili, e pregiate d'Italia; essendouisi spesi, non già diecemila ducati, conforme al voto fatto; ma dugentocinquantamila; spesa, che quanto doueasi ad vn tal Protettore; tanto dimostra la diuotione insieme, e la magnificenza de' Signori Napoletani. In questa Cappella furono trasferite le sacre Reliquie del Santo, e de' Compagni Protettori, con solennissima pom-

pompa nell'anno 1646. a'16. di Decembre, essendo Arciuescouo di Napoli l'Eminentissimo Signor Cardinale Ascanio Filamarino.

12 In oltre, era tale l'affetto di questo seruo di Dio verso S. Gēnaro, che dimorando in Napoli, facea toccare le sue Immagini al sacro Capo, e Sangue, e poi mandauale in Roma, acciocche in quella santa Città si spandesse ancora la sua diuotione. E per il medesimo effetto scriueua à diuersi Cardinali suoi amoreuoli del miracolo del viuo Sangue del Santo; come si scorge in vna sua, doue dice al fratello così: Scriuo al Cardinale di Mondouì, Rouere, Verona, e Paleotto dello stupendo spettacolo del Sangue del glorioso Martire S. Gennaro; la cui solennissima traslatione si celebrò Domenica passata; e si mostra per *totam octauam*. Così sono ito, e vò ogni sera à vedere questa viua reliquia. *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* Et era così noto à tutti l'affetto, ch'ei portaua al Santo Martire, che da Anibale di Capoa all'hora Arciuescouo, fù eletto à comporre l'vficio proprio del Santo; anzi scrisse lettera particolare di Roma al P. Francesco Maria, acciocche hauesse disoccupato Giouenale, per meglio poter attendere à questa compositione; onde, richiesto ancora à grand' instanza da' Signori Canonici, compose vn diuoto vficio di S. Gennaro, con gl'Inni, Antifone, Lettioni, Responsorij, & Oratione, e colla seguenza della Messa.

13 Partito poi di Napoli, mentreche dimoraua in Roma, cōtinuamente ricordauasi del suo Santo, e scriuendo al P. Antonio Talpa a'18. di Settēbre 1599. nel fine della lettera dice così: E prego in carità mi si vada da vno de' Padri à dir vna Messa al glorioso S. Gennaro deuoto mio caro carissimo: *Deo gratias*. E nella data d'vn altra lettera scritta ad vn suo figliuolo spirituale in Napoli dice: di Roma li 26. di Settembre Ottaua del glorioso S. Gennaro 1598. donde si comprēde la viua memoria, che tenea del suo amatissimo Santo. E finalmente esortaua alcuni suoi amici ad andar in Napoli à questo fine particolare, di riuerire il glorioso S. Gennaro, e vedere quel gran miracolo del suo Sangue; e soggiugnea quelle parole d'Isaia. *Videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum.*

Della

Della Carità grande di Giouenale verſo il proſſimo, e quanto foſſe Zelante della ſalute dell'anime. Cap.IV.

SE l'Amor de'fratelli, al parere dell'Apoſtolo S. Giouanni, è argomēto conuincente per proua della Carità verſo Dio: ſeruirà queſto capitolo, e'l ſeguente ancora, per confermatione maggiore di quāto ſin'hora habbiamo detto. Fù dunque Giouenale amantiſſimo del ſuo proſſimo, e zelantiſſimo dell'altrui ſalute; e s'ingegnò d'adoprarſi à prò di ciaſchedno con tutti i mezzi à ſe poſſibili; ciò è coll'oratione, colla predicatione della diuina parola, con opere di edificatione, e cō auuertire, e correggere chiunque ne haueſſe hauuto di biſogno. Che però ne'ſermoni che facea, con quelle ſue declamationi, ò inuettiue contro qualche vitio, haureſti detto d'vdirlo tuonare più toſto, che parlare. Si ſcaldaua nel dire, e vedeaſigli la faccia rubiconda, & acceſa; ingeminaua, e replicaua certe voci alte; parlaua con libertà grande; e con affetto ſtraordinario deploraua la miſeria de'poueri peccatori; & in queſto feruore adducea ſētenze della Scrittura, e de'Padri, non già dell'ordinarie, e comuni, ma delle più ſcelte, e recondite, nel che hauea del ſingolare; procurando con molta energia d'imprimerle ne'cuori de gli aſcoltanti, per far qualche guadagno à Chriſto; già che le ſue parole infocate ad altro non batteano, che al punto della conuerſione, e della mutatione della vita.

2 Non potea ſoffrire, che da tutti non foſſe aſcoltata la diuina parola; ma particolarmente da'perſonaggi grandi, a'quali hebbe ſempre la mira: che perciò ardeua il buon Padre per il zelo dell'anime loro, e procuraua à tutt'i modi, che giugneſſe alle lor orecchie il ſuono della diuina parola; ma vedendo, che gli era aſſai difficile il tirarli alla Chieſa, venne in riſolutione, & haurebbela eſeguita, ſe da'Padri gli foſſe ſtato permeſſo, di andare alle proprie caſe di queſti Signori, e fare che ad ogni modo gli ſi deſſe luogo, e ſentiſſero, quanto biſognaua per la loro ſalute; e diſſe vn giorno queſte formate parole: Queſti peſci groſſi non eſcono dalla tana; biſogna pur'andare à ritrouarli ſin'à caſa; e trouandoli à giucare, dir loro: Signori, vn pò di luogo à Dio; ſi fermi il giuoco, e menando

do vna buona musica,far,che si canti vn poco, e dopo la ricreatione del canto, parlar loro al cuore,e cauarne qualche cosa per il bene dell'anime loro. E senz'altro à Giouenale sarebbe riuscito il negotio,ancorche in altra persona sarebbe stato pericoloso; perche l'autorità,che Dio gli daua nell'attioni sue era tale,che non fù mai huomo, che ò si scandalizzasse della sua libertà di spirito,ò gli resistesse;ma con humiltà,e riuerenza se gli sottometteuano tutti; rilucendo nella sua persona, e nelle sue attioni vn non sò che di sopranaturale;e diuino.

3 In oltre, perche ben sapea, quanto per la riforma de' Popoli sia necessaria la santità,e buon'esempio de'Principi; cercaua il seruo di Dio d'insinuare in quelli lo spirito,e la diuotione,perche poi, come da fonti si deriuasse ne' sudditi; per lo che mandaua loro allo spesso varie cose di diuotione,come immagini,e libretti sacri,versi, e sonetti spirituali, & altri ricordi; quali per il concetto, che da tutti si haueua della sua persona,e santa vita, erano riceuuti, e tenuti con singolar affetto di diuotione;e particolarmente da'Serenissimi Signori Duca,e Duchessa,Principi, e Principesse di Sauoia, a' quali, si per essere suoi naturali Signori, si per le loro ottime qualità, e dispositioni, sentiuasi il seruo di Dio assai inchinato ad accendere in essi maggiormente l'affetto verso le cose diuine; & vna volta hauendo inuiate alcune diuote immagini al Principe Mauritio;vn Signor della Corte gli scrisse in questa guisa. Auanti di dar l'immagini al Serenissimo Principe, le feci vedere à Sua Altezza,quale le tolse per se,e pose nel suo vficio;e gustò intendere de' libri,quali scriue V.S. mandare alla Serenissima Principessa. &c. Il simile facea Giouenale co'l medesimo zelo con altri personaggi, che per breuità si tralasciano.

4 Colle sue esortationi,e molto più coll'esempio della sua santa vita,indusse molti ad entrare in diuerse Religioni; & à coloro, che scorgea desiderosi di quello stato, porgeua ogni aiuto, d'oratione,di consiglio,e di fauore. Co'l medesimo zelo di giouar à tutti procurò in Roma,come à suo luogo si disse,l'erettione d'vn Collegio per li Polacchi; e per mezzo del Cardinal Battorio ne trattò alle strette co'l Rè di Polonia suo zio; se bene per la morte di questo,non potè seguirne l'effetto. In Napoli fù vno de'promotori del Monasterio di S. Maria dello Splendore,e per tal fine s'adoprò molto appresso l'Eminentissimo Cardinal Gesualdo all'hora Arciuescouo;e partendo poi egli per Roma,si fece di lui principal capitale,

le,e tanto operò,finche mediante il suo zelo,e fauore s'ottenne lo stabilimento dell'opera.

5 Desideraua ardentemente,che tutti vscissero dal peccato; e spesso ne'sermoni, alzando gli occhi al Cielo,prorompeua in queste parole: ò Bontà di Dio, e com'è possibile, che l'huomo t'offenda! E quādo gli veniua detto,che alcuno si trouaua in malo stato, si vedeua il feruente amator del prossimo tutto acceso di zelo,per farlo rauuedere; e tentaua ogni mezzo possibile,per ridurlo à Dio. Auuampando dell'istessa fiamma,volea,mentr'era in Napoli,andare in quelle contrade, doue habitano le publiche peccatrici, e nel mezzo della piazza predicar loro l'eterna salute; e disse vna volta quelle parole:Predichiamo tutti facilmēte nella Chiesa;si dourebbe pur'andare alle volte à ritrouare quelle sfenturate Donne, che stanno nel peccato:nō sono anime quelle? han da star senza rimedio? e questo dicea con sentimento,e tenerezza grande;e persuadeasi, che'l non farsi, fosse mancamento di carità, douendo tutti aiutare il prossimo,ne'bisogni maggiori,come sono quelli dell'anima. Di quest'istesso zelo ardendo vide vn giorno vn de' nostri, che con maggior premura di quel, che porta l'Instituto dell'Oratorio attendeua allo studio delle lettere greche; ond'egli dal profondo del cuore sospirando, come riferì il nostro P. Col'Antonio Bellarbore,huomo di bontà conosciuta,gli disse:oh Dio,le anime vanno à lana all'Inferno,e tu mi stai tutt'il giorno coll'Epsilon Iota!

6 Già si disse nel precedente libro quello,ch'il zelante seruo di Dio operò nella sua Diocesi, in quel poco di tempo, che vi fù Vescouo,nel quale ridusse que' Popoli à segno tale,che fù detto di loro:le genti di Saluzzo da Lupi son fatti Agnelli. Aggiugnerò solamente in questo luogo, che s'adoprò di sorte co'l suo zelo, che dispersi, e posti in fuga i ministri de gli heretici, occupatori delle Chiese,e rendite ecclesiastiche, restituì per intiero tutt'i Religiosi nelle loro Chiese, e beni di quelle; e nella Valle di Vieglie fece edificare vna Chiesa, e Conuento di Padri Domenicani, per aiuto di quelle genti, prima quasi abbandonate. Et era tanto cresciuto il suo desiderio di giouar altrui, che spesso diceua: stimo la mia vita vn niente, purche potessi far guadagno di qualche anima al mio Saluatore; che perciò vedeasi sempre acceso, & infiammato nelle cose appartenenti all'honor di Dio, e salute dell'anime; come con queste medesime parole depone il Reuerendissimo P. Maestro Cicala Inquisitore nel Marchesato di Saluzzo.

7 Riprendea con apostolica libertà le vsure, e gli altri peccati publici, e scandalosi; & ouunque hauesse scorto il bisogno, porgea velocemente la mano. Benche i Religiosi sieno esenti dalla giurisdittione Vescouale; nientedimanco, intendendo il zelante Pastore, che nella sua Città, e Diocesi alcuni di essi viueano poco religiosamente, e che andauano armati d'arme corte; con tal feruore, e zelo applicò l'animo al rimedio di questo disordine, che in brieue si tolsero via tali scandali; facendo il simile co' Preti della sua Chiesa mal'auuezzi, per la lunga vacanza passata. Onde à molta ragione disse il suo Segretario Catelano Petito in vna depositione, che fè di lui: Se il Signore hauesse dato à Monsignor Ancina vita più lunga; in brieue hauria ridotto la sua Diocesi à tal termine, che più tosto sarebbe stata vn Monasterio di Monaci.

8 Per meglio attendere alla cura dell'anime à se commesse; fuggiua d'occuparsi in ciò che potesse distrarlo dal suo pastoral Vficio; onde da che pigliò il peso della Chiesa, si rimase di scriuer lettere di compimenti soperchi; ancorche molti con essolui se ne querelassero: ma egli, niente curando quel che dicessero gli huomini, attendeua di tutto cuore alla sua vocatione, & à compir bene con Dio: e fatto più che mai auaro del tempo, spēdealo tutto negli obblighi del suo vficio; priuandosi anche di qualche lecita ricreatione, conueniente alle sue continue fatiche; stimando sua ricreatione dopo quelle, la santa oratione; nella quale raccomandando caldamente al Signore i bisogni della sua Chiesa, suppliua à quello, doue alle volte non potea giugnere coll'operare.

9 Premea con particolar pensiero, e zelo al gouerno de' Monasteri di Monache, facendo spesso chiamare à se quei, che ne teneano la cura, e dicendo loro con gran sentimento, & efficacia, acciocche apprendessero quel, che dicea: Auuertite, sono Vergini, Spose di Christo; conuiene conseruarle: fate opera, che regni Christo tra di loro; e non entri il Lupo; e se alcuna di esse à caso diuenisse infetta, procurate d'aiutarla quanto prima, acciocche non danneggi l'altre. Fate che osseruino puntualmente le regole, spendano bene il tempo, e leggano libri fruttuosi, che l'aiutino alla perfettione della vita religiosa, che professano.

10 E quanto fosse acceso in Giouenale questo zelo, che le persone dedicate à Dio operassero conforme richiedea lo stato loro, si scorgerà chiaramente nel racconto d'vn caso occorsogli in Napoli, degno d'esser registrato in questo luogo. Essendo dunque vn

gior-

giorno andato à visitare vn Nouitio d'vna Religione, che per degni rispetti si tace; perche vdì in quel Conuento cosa, che gli dispiacque, come discordante dalla professione, e perfettione religiosa; il seruo di Dio, dopo vn mese, nel quale credo maturasse il negotio coll'oratione, volle sodisfare all'obbligo della carità fraterna, inuiando à que' buoni Religiosi vna lettera, che porremo qui, tratta *ad verbum* dal suo medesimo originale; & insieme con quella inuiò loro molte lettere à lui scritte da diuersi Cardinali, Vescoui, & altri Signori; acciocche dal vedersi il concetto, che questi personaggi di lui faceano, hauessero meglio colpito le sue parole, dice dunque così. Molto Reuerendi Padri miei osseruandissimi: *Gratia, & pax vobis à Domino.* Perche son certo, che questo mio così libero scriuere apporterà marauiglia alle RR. VV. essendo io à loro totalmente incognito, se bene non loro à me; pertanto mi è parso espediente (non già per lodarmi, *quod absit*, essendoche l'istessa lode nella bocca propria diuenta sordida; ma solo per iscusare in parte questa mia sciocca, non però, spero, temeraria libertà, e scemar in loro la marauiglia) inuiare, come fedeli precursori, gli acclusi testimonij di mia vita, Cardinalitij, Vescouali, Ducali, tutti grauissimi, benche fuori, e sopra ogni mio merito, *Ego enim sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis, purgamentum huius mundi, omnium peripsema vsque adhuc*; e se tutti questi non bastano, *testis mihi sit Deus, in cuius conspectu ego sto hodie*; e sà il Signore, che non mentisco, come desidero tutti loro nelle viscere di Giesù Christo Crocifisso. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui iudicaturus est viuos, & mortuos*, che per altro non mi muouo, se non per gloria di Dio, e per salute di voi miei Reu. Padri, e Fratelli in Christo; *quos diligo in veritate, orans, vt spiritus vester saluus fiat in die Domini.* Hor per venire al punto principale del negotio; sapranno le RR. VV. qualmente, hieri appunto fece vn mese compito, che la festa di S. Chiara venni costì nel sacro Monasterio vostro, per visitare Angelo Maria, all'hora nouitio, per animarlo maggiormente à far la santa professione: e mentre staua alla porta aspettando la risposta del Maestro de' Nouitij, credo io per diuina prouidenza, mi venne auanti vno di loro, e cortesemente, da me richiesto, mi fè veder certi libri di musica, intitolati Spoglia amorosa à cinque voci; del che rimasi non poco ammirato; & aperto più oltre, trouai coralli, perle, rubini, & altre cosaccie lasciuissime, che vanno in conseguenza alla vanità del dishonesto, e pestilente amor carnale, la-

ſciuiſſimo, e nefando. Poco appreſſo nel ſalir sù per le ſcale, da vn gran fineſtrone cancellato, ſentij per vn pezzo nel giardino cantar quell'iſteſſe canzoni laſciuiſſime, e peſtifere, piene di dolce veleno contagioſiſſimo alle anime, & a' corpi inſieme; auuenga che, come dice l'Apoſtolo ſanto: *Corrumpunt bonos mores colloquia praua.* E molto più chiare, e diſtinte poi l'inteſi dalla fineſtra del dormitorio, e dal balcone, oue ſtetti buon pezzo co'l Nouitio ragionando di varie coſe ſpirituali. Onde rimaſi in vero ſtupefatto, attonito, e molto ſcandalizzato, in ſentir da bocche à Dio conſagrate di reuerendi Religioſi clauſtrali vſcir canti ſilaidi, impudichi, & impuri. Ahi ſtupore! ahi vergogna, e ſcorno! ahi confuſione del ſacro ordine Religioſo! ahi, ahi, graui peccati miei! *Quae enim conuentio lucis ad tenebras, & Chriſti ad Belial?* dice l'Apoſtolo; e ſoggiugne il glorioſo Apoſtolo S. Giacomo: *In ipſa lingua benedicimus, & maledicimus; ex ipſo ore procedit maledictio, & benedictio, non oportet fratres mei hac ita fieri; numquid fons de eodem foramine emanat aquam dulcem, & amaram?* S. Cipriano Martire dice così: *Vocem Deus homini dedit; & tamen non ſunt idcirco amatoria cantanda, nec turpia.* S. Gio: Griſoſtomo in più luoghi biaſima, e cōdanna ſimili canti, chiamādoli fornicatorij, meretricij, e ſatanici; così, ſcriuendo ſopra il Salmo 117 al verſ. 14. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus,* dice: *Hoc eſt mihi perpetuum canticum, vox perpetua, hymnus qui de Deo canitur, hoc eſt mihi perpetuum munus, ipſum laudare; audiant qui Sathanicis canticis remolleſcunt, & putreſiunt.* Hor di qual caſtigo non ſaranno rei, e qual perdono dar ſi potrà à coloro, quali conſagrati al diuino culto, inuolti pur ſi trouano in coſe tali? Si ricordino, che *vox exultationis, & ſalutis in tabernaculis Iuſtorum;* Et in vn altro luogo dice l'iſteſſo Santo: *Quemadmodum ſordes, & limus aures corporis obſtruere ſolent; ſic meretricij cantus aures mentis, & immundas facere; nam fornicarij cantus multò magis quàm ſtercora ſunt abominabiles. Et quomodo caſtimoniae arduos poteris perferre labores, qui riſu defluis, & cantu meretricio caperis? quomodo continenter viuere poterit qui in his viuit? an ignoratis, procliuiores nos eſſe ad vitia? non audiſtis Paulum dicentem: Gaudete in domino ſemper? In Domino dixit, non in Diabolo.* Sin qui ſon tutte parole diuiniſſime di quella ſanta, puriſſima, & infocata bocca d'oro. Nè val qui à ſcuſarſi forſe alcuno più ſottil Logico, ò Metafiſico, ò Teologo, ò Summiſta, che ſi ſia, con dire: oh, noi non cantiamo queſti canti laſciui d'amore con mal fine, nè con mala intentione. Al che riſpondo io, e dico: e qual buon fine, ò qual buona intentione può

eſſer

esser quini? Perciocche, poniamo, che il canto per se stesso, come tale, & *vt sic* preciso sia buono, & dilettevole; ad ogni modo le parole vane, e lasciue sono all'anima etiamdio casta, e pura, velenose, e pestifere, per l'incentiuo potente alla libidine; onde gran cosa vuol essere, che vno cantandole spesso, e volentieri, sappia, ò possa con sì sottile astrattione formalmente prescindere l'vno dall'altro; cioè il pretioso dal vile, il puro dal sozzo, l'honesto dal dishonesto, il fiore dal fango, il vino dalla feccia, lo spirito dalla carne; & in somma per finirla, l'vn contrario dall'altro; gran metafisica vi vuole quì, che sappia gli astratti da' concreti sì bene strigare, e discernere. Sò ben'io, che pur'anco credo hauer di molte cose lette, viste, vdite, e prouate, quanto difficil cosa sia, e pericolosa questa pratica; che à dirne il vero, molte cose riescono in teorica, & in astratto; che in pratica poi, & in concreto non riescono, ò tutto al contrario. E se bene si dice da' Filosofi, e Matematici, *quòd abstrahentium non est mendacium*; tuttauia dalle sacre Scritture sappiamo, che *omnis homo mendax*, e che *Deus non indiget nostro mendacio, scrutans corda, & renes Deus, qui est spirituum ponderator; omnia enim nuda, & aperta sunt oculis eius; & nolite errare, Deus non irridetur*. Ma ponghiamo, che non s'incorra perciò in peccato mortale; almeno negar non si può, che non si corra quì rischio, e gran pericolo; e già si sà la famosa massima de' Casisti: *Qui scienter seipsum exponit periculo peccati mortalis, peccat mortaliter, saltem ratione scandali*. *Nunc autem conuenio conscientias singulorum*, dice S. Girolamo; Ciascuno vegga, & esamini bene la coscienza sua, come si troui il cuor puro, e retto da' fantasmi osceni, & immagini sporche di ogetti carnali, dopo il canto della spoglia amorosa, e d'altri simili, e basta. In sostanza pochi, e rari forse si troueranno, che stiano, come si dice, in capitale; e questi tali, al parer mio, saranno più Angeli, che huomini; *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. Gran sentenza di S. Gregorio Magno in vna epistola nel registro: *Quod plerumque in laicis culpa non est; in Religiosis, & Clericis crimen est*, tremenda sentenza! Veggasi la regola settima dell'Indice de' libri prohibiti da Paolo IV. quanto seueramente vieti i libri osceni. Che quando altro non vi fosse di peggio, se non le parole otiose (il che in niun modo si può negare in simili canti) questo pur'anco ci deue sgomentare: *de omni verbo otioso reddent rationem homines in die Iudicij*, quanto più *de pernicioso? sicut scriptum est: scrutabor Hierusalem in lucernis*; e si vegga S. Bernardo nel serm. 55. sopra i Cantici, le cui diuine parole

sono

sono mirabili,e tremende. Hor dunque per finirla,Padri miei Reuerendi,dolcissimi,carissimi,& osseruandissimi,appigliamoci al cõsiglio di San Paolo : *Turpitudo,& stultiloquium,& omnis immunditia,nec nominetur in vobis,sicut decet sanctos: vt filij lucis ambulate,& nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum; magis autem redarguite.Sed implemini Spiritu Sãcto,loquentes vobismetipsis in psalmis,& hymnis,et cãticis spiritualibus cãtantes,et psallentes in cordibus vestris Domino.* Non mancheranno buoni canti diuoti spirituali,dico volgari,per la ricreatione; affettuosi,dolci,e soaui;e se non ne hanno,mi obbligo Io di farne loro hauere de' più belli,rari,e scelti,che sentir si possano giammai,à tre,à quattro,e più voci,e sò di certo,che lor gusteranno; come frutti gratissimi,e saporiti al palato di gusto non guasto, ma intiero,e ben sano;e già vn paro di questi mãdai loro la prossima festa passata della Madonna Santissima; e molti più altri ne tengo nel mio scrinio musicale, quali tutti offero, & esporrò più volentieri al seruitio,gusto,comodo,e diporto delle RR VV.quãdo alle carità loro piacerà di comandarmi,per valersene à lor piacere. Preghino in tanto per me, e perdonandomi di questa mia forse troppo libera importunità, & importuna libertà, restino sicure,che non d'altronde procede,saluo che da puro zelo del diuin honore,e desiderio della loro salute spirituale, congiunto con vna singolare osseruanza,& affettione di tenero,cordiale,puro sincero, schietto, & ardente amore, che Io meritamente lor porto, e per fine senza fine bacio loro diuotamente le sacrate mani, con pregar loro dal Cielo ogni vero bene,allegrezza,e contento, con aumento dello Spirito Sancto,e de' suoi più rari, e pretiosi doni. Dio Signor nostro sia con loro sempre,e per sempre. Amen.amen.Casa li 13.e 14. di Settembre 1593. delle RR. VV. diuotissimo fratello, seruo,e conseruo in Christo affettionatissimo Giouenale Ancina Minimo, & Indegno Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio,altrimente di S.Girolamo. Tutta questa lettera hò voluto qui registrare,si perche da quella si comprenda il zelo grande,che questo seruo di Dio haueua della salute dell'anime, com'ei medesimo afferma,e dalle sue parole si è visto;sì perche la carità da lui vsata con que' buoni Religiosi, sia di giouamento in simile materia à chiunque se ne riconoscerà bisognoso.

11 Conchiudo con dire, che questo zelo d'aiutar le anime gli haueua dato vn'instituto particolare, di pregare giornalmente la Maestà diuina per li fedeli agonizanti, che in quel dì ritrouandosi

nell'

nell'vltimo conflitto co'l nemico comune, erano bisognosi de gli aiuti maggiori; che perciò l'huomo caritatiuo si ricordaua di loro con grande affetto nel tremendo Sacrificio; e recitaua per quelli, e procuraua che da altri ancora si recitassero ogni mattina l'orationi, à quest'effetto instituite dalla santa Chiesa, accomodandole nel numero del più, in questo modo: *Proficiscimini Animae christianae de hoc saeculo*, con quel che siegue, mutando il numero ogni volta, che occorre. Quando poi vdiua, che alcuno fosse passato da questa vita, ancorche egli no'l conoscesse, recitaua nondimeno per lui vn notturno dell'vficio de'morti; e molte volte gli applicaua la Messa. Dalle quali cose tutte si caua l'amor grande di Giouenale verso il suo prossimo, e'l zelo di giouare altrui, che quasi lampada inestinguibile gli bruciaua nel cuore.

Quanto fosse Giouenale misericordioso verso i Poueri; e delle limosine, che loro faceua. Cap. V.

NElla Misericordia verso i Poueri segnalatissimo fù il nostro Giouenale: di sorte che meritamente gli fù dato da molti il titolo di Pastore, e Padre de'pouerelli; ne'quali riconoscendo egli la persona del Saluatore, haueà sempre verso di loro aperte, e spalancate le viscere della sua pietà. Onde affermano testimonij degni di fede; nessun pouero essersi mai partito dal seruo di Dio, che nō hauesse ritrouato in lui cōsolutione, e soccorso alle sue miserie. Parea che i pouerelli potessero à lui mancare anzi, che la sua misericordia venir meno ad alcuno di loro. Li miraua con occhi compassioneuoli, & alle volte gli abbracciaua teneramente, come suole pietosa madre i suoi diletti figliuolini; e quasi cera al fuoco vedeasi alle volte intorno à quelli distruggere.

2 Hauea singolar compassione delle pouere zitelle; e geloso della loro honestà, prouedeua con sollecita cura à loro bisogni, collocandone molte in matrimonio, e dotandole con limosina, che loro procuraua da diuersi Cittadini suoi diuoti, quali conoscendo l'integrità del Padre, e la sua gran carità, dispensauano per le sue

mani

mani più di mille scudi l'anno; e'l seruo di Dio con giubilo indicibile, trionfando dell'humana auaritia, gl'impiegaua in opre simili di carità, e ben pochi pareano al suo desiderio; laonde scrisse vna volta per cert'opera di carità queste parole: Hò tanti casi di bisogni, per li poueri, c'haurei bisogno per seruitio loro di conuertir me in oro, & in argento, per prouedere à tante necessità. E chi hauesse visto i memoriali, che da' pouerelli gli erano porti, e quelli, ch' ei daua ad altri, per impetrar loro il soccorso: detto haurebbe al sicuro, che appresso di lui fosse il Tribunale della Pietà; & in vero la Misericordia hauea posto il suo Banco nella persona di Giouenale; e fattolo dispensiere delle sue douitie.

3 Era tutto inteso alle necessità de' bisognosi, quasi prouido Padre alla cura della sua famiglia; Laonde mentr'era in Roma, fidandosi d'vn suo diuoto, per nome Girolamo Ribiggioni, gli daua de' denari, e faceane comprare diuerse sorti di vesti; poi fatta vna scelta di poueri, che maggior bisogno ne haueano, li menaua dentro l'Oratorio; & in presenza del medesimo Girolamo, fattili spogliare de' loro cenci, li riuestiua colle vesti nuoue, e poi così ben vestiti, strettamente abbracciandoli, mandauali via tutti consolati. Questa sua prouidenza era così esatta, che lo facea continuamente pensare à cauar da quelli, che seco trattauano qualche beneficio per li poueri, conforme la professione di ciascheduno; onde vn giorno, dimorando in Napoli, disse ad vn barbiere secolare, che gli faceua il toso: Quãdo fra la giornata state otioso, e non hauete faccende, fate il toso a' pouerelli, che passano per la strada; e dicendo colui: E chi mi pagherà? rispose il seruo di Dio: fate questa carità a' poueri, e venite poi da me, che vi pagherò Io; e forse per ispronarlo à quest'opera, vedendolo vna volta con vn cappello mal conditionato, gli diede tanti denari, quanti gli bastassero à comprarsene vn'altro migliore.

4 Ricorreuano à lui tutti gli Oltramontani poueri, che da Roma veniuano in Napoli, & egli con grande amoreuolezza accoglieua tutti; procurando per quelli diuerse limosine; e benche per la persona sua non chiedesse mai veruna cosa ad alcuno; contuttociò, quando si trattaua di soccorrere i pouerelli, faceasi tanto trasportare dalla carità, che non hauea riguardo, nè freno alcuno; e ciò con maggior efficacia faceua per li Sacerdoti bisognosi, procurando, che à tutti fosse dato conueniente ricapito. Teneua appresso di se certi polizini, ne' quali staua scritto così: Date da man-

mangiare à questo pouero; e quando veniua da lui qualche bisognoso, se non haueua altro, con che soccorrerlo, consegnauagli vn de'polizini già detti, inuiandolo ad alcuno de'suoi diuoti, ò figliuoli spirituali, da cui esiggeua il mendico, quasi dal Banco della Misericordia, colla poliza del Padre de'poueri, il sostegno necessario della vita. Mandaua alle volte vn suo penitente alla cantina de gl'Incurabili di Napoli con vn fiasco, ad empirlo di vino; & in altri luoghi di Religiosi, da'quali solea farsi limosina, à procurar buona parte di pane, e di vino, qual ripartiua egli tra'poueri, ch'à lui ricorreano. Quando poi non hauesse hauuto altro modo di souuenire le necessità altrui, se n'affliggeua, e rammaricaua tanto, che ben mostraua nell'esterno il cordoglio, che interiormente sentiua; laonde i Padri di Congregatione diuertiuano alle volte, così i forestieri, come i cittadini bisognosi, prouedendoli al miglior modo possibile, acciocchè non fossero andati à chieder limosina à Giouenale, quando sapeano, che non haurebbe potuto soccorrere nè per se, nè per altri, alle loro miserie.

5 Nell'alzarsi dal confessionario per andar alla mensa, se fosse stato richiesto di limosina da qualche pouero, solea mandarlo alla porta di Casa, acciocche iui l'aspettasse; & egli intanto fraudandosi santamente di parte del proprio cibo, serbaua del pane, ò pospasto, che à lui toccaua, e subito finita la mensa portaua al pouerello la portione toltasi dalla propria bocca; non essendogli permesso di portargli il tutto, che tanto haurebbe fatto, se stato fosse in sua libera dispositione; come più volte gli auuenne in occasione di viaggiare, dando vna volta tra l'altre ad vn pouerello tutta la sua portione, ben due volte postagli auanti dal suo compagno; e vedeasi, che non gli facea prò cosa alcuna, se hauesse visto d'intorno aspettare qualche pouerello. Era poi ordinario suo costume serbarsi gli auanzi del pane, ò qualche pomo dalla mensa per darli a'poueri; mà quel che recaua maggior ammiratione si è, che essendo egli di suo naturale pulitissimo, si ascondeua nondimeno nel petto frà l'apertura della veste le Cipolle, per darle a'pouerelli: temperando il fetore di quelle, coll'odore della Carità, di cui disse l'Apostolo, che *omnia suffert*, & in commendatione di cui solea spesso egli dire: *Charitate nil charius.*

7 Nè solamente rilucea la Carità del seruo di Dio nell'asprezza delle Cipolle; perche nelle cose dolci ancora si facea sentire la soauità della sua tenerezza verso de'poueri. Tutte le cose di zuc-

Z chero,

chero, che per amoreuolezza gli veniuan donate da' suoi figliuoli, dispensaua egli con indicibil gusto a' pouerelli, senza riserbarsene per se, ò assaggiarne pure vn tantino. Staua vna volta per alcune sue indispositioni in vna villa, ch'in quel tempo possedea la nostra Congregatione à Capo di monte; or essendogli state inuiate in dono alcuni vasi di conserue, non volle egli in conto alcuno assaggiarne, ma andatosene vn giorno in vn villaggio iui vicino, nominato Mi no, cominciò con gran diligenza ad informarsi oue fosse alcun pouero infermo; e ritrouatine molti, dopo d'hauerli consolati con amoreuoli parole, & esortati alla patienza; diede à ciascuno di essi con vn cucchiaio delle già dette conserue; lasciandoli in tal modo refrigerati, e molto più edificati di quella sua carità singolare.

7 Ma per discendere a' casi particolari, e considerare più minutamente la carità di Giouenale. Gli furono vn giorno riferite le miserie d'vna casa di pouera Madre con figliuoli, e figliuole così bisognose, che nõ haueano modo alcuno da sostentarsi; & egli profondamente sospirando, quasi colle lagrime à gli occhi, disse: ò che miseria! e da quel giorno in poi si prese cura di prouedere quasi giornalmente a' loro bisogni, finattanto, che si trattenne in Napoli. A fauore d'vn'altra pouera donna scrisse al fratello con queste parole: Si soccorra alla pouerella N. finche vi sarà fiato, fin'ad vn tozzo di pane, ò ad vn mezzo quadrino, che vi sia del nostro; che volete far più? stà alle spalle nostre appoggiata tutta la miseria. E per vn'altra pouerella similmente scrisse così: Di madonna Brigida pouera vedoua già hò scritto, e replicato; se non basterà, replichisi di nuouo, *ne pereat*, vada via la roba, e reducasi à niente; allargate la borsa, e la santa patientia insieme.

8 Era stato più volte soccorso dal Padre vn certo Siciliano, nominato Michele da Catalagirone; e bisognandogli vna volta tra l'altro pigliare vna medicina, per certe sue infermità, nè hauẽdo modo da comprarsela, ricorse al suo solito rifugio, chiedendogli soccorso in questo bisogno; si esibì pronto Giouenale; ma non trouandosi denari, ò altro che dare, preso vn horologio da collo, che valea molti scudi, senza pensare, che pochi carlini haurebbono bastato per quell'effetto, quasi fuori di se, & ebrio di carità, donollo cortesemente al bisognoso; rimanendo quegli stupito di tanta carità, e santa prodigalità del seruo di Dio, non cessando mai di raccontare, e magnificare sì pietosa attione.

9 Più

9 Più d'vna volta gli occorse di dar i fazzoletti, che per suo vso si trouaua alle mani, ò in saccoccia, per non mandarne via i pouerelli senza limosina; & vn giorno in Napoli andò vn pouero à chiedergli limosina, & egli non hauendo che dargli, rispose, fuor del suo solito: habbiate patienza; ma rauuistosi subito, nè sopportandogli il cuore di mandarne via quel pouerino senza ricapito, soggiunse: fermateui; e salitosene in camera, prese vn libro, e diedelo à colui, acciocche vendutolo, hauesse co'l prezzo rimediato al suo bisogno; Ma gareggiando il Signor Iddio colla liberalità del suo seruo, facea, che questi libri donati per suo amore (il che spesso auueniua) ritornassero nelle mani di Giouenale; perche, ò i librari medesimi, che li comperauano da quei pouerelli, ò altre persone, che da' librari li comperauano, accorgendosi, che que' libri erano del seruo di Dio, alle postille, che di sua mano vi scorgeuano, e sapendo la cagione, perche erano stati venduti, li faceuano di nuouo capitare nelle sue mani.

10 Era in Napoli vna pouera vedoua sua penitente, per nome Argentia, con due figliuole femmine, & vn maschio; à questa soleua il Padre fare spesse volte limosina; ma perche occorreua di fargliela per lo più nel tempo, che staua in confessionario, per occultare la sua carità, & euitare il rossore della pouera vergognosa, le diceua: Argentia fà finta di baciarmi il ginocchio; il che facendo colei, daua le in tal tempo la limosina. Or vn giorno hauendo riceuuto dal Padre vn ciarlone inuolto in vn fazzoletto non sò come inauuedutamente cascolle di dosso, mentre à casa si ritornaua, e perdè l'vno, e l'altro; onde tutta dolente ritornata da Giouenale, raccontogli la sua disgratia; all'hora il Padre consolandola, disse: Non dubitate, che Dio vi prouederà. Diede fede la donna à queste voci, & ecco mentre vsciua di Chiesa per ritornarsi à casa, ritrouò per istrada tante cinque grana (monete correnti à que' tempi) che trapassarono la somma de' denari perduti; ond'ella ringratiando ne Iddio, giunta che fù à casa, riferì à suoi tutt'il successo, attribuendolo a meriti della carità del seruo di Dio.

11 Con questa occasione non lascierò di dire, che à quest'istessa Argentia pouera donna, e tribolata disse vn giorno Giouenale, che pregasse Dio per lui: rispose la donna: oh Padre, à me vi raccomandate? raccomandateui alla Madre Suor Orsola (che in quel tempo era in Napoli, donna di quella santità di vita, ch'è nota al Mondo, e'l cui spirito fù prouato, & approuato dal Santo Padre

Filippo, come si legge nella vita di lui) soggiunse allora Giouenale; và e prega per me tu, che sei tribolata, e pouera; perche Suor Orsola và à mensa à suono di campanello; quasi che più stimasse l'orationi d'vn pouero tribolato, che quelle d'vna sì gran serua di Dio: donde si comprende la stima, ch'ei faceua delle tribolationi, e de' pouerelli che le patiuano; per lo che si vedeano poi nella sua persona effetti singolari di compassione, e tenerezza verso di quelli.

12 Andò vn giorno da lui, mentre staua al confessionario, vna pouera vecchia; e perche era in tempo d'inuerno, e di grā freddo, e la meschina si ritrouaua assai sprouista di vestimēta, sētiua doppiamente i rigori della stagione. Or vedendola Giouenale così tremante, mosso à compassione di lei, nè hauendo altro fuoco da riscaldarla, che quello della Carità, che gli auuampaua nel petto, la fece sedere a' suoi piedi sù la predella del confessionario, e ricoprendola colle falde della propria cimarra, tennela così coperta per tutto il tempo, che iui si trattenne à confessare: difendendola à quel modo dal freddo, e riscaldandola al miglior modo, che gli fù possibile.

13 Era pur'in Napoli vn'altra pouera vecchia zoppa, che veniua in nostra Chiesa, oltre le feste, tre volte almeno la settimana à confessarsi, e comunicarsi, e ciò facea à buonissim'hora; e'l seruo di Dio ritrouauasi puntualmente in Chiesa all'istess'hora, e speditala dalla confessione, se n'entraua in sacrestia, procurando, che subito le fosse ministrata la comunione; e se per caso si fosse tardato, non può dirsi l'angustia che sentiua, e replicando l'instanze diceua: di gratia fate che sia spedita Nardella (così chiamauasi la pouera) e questo durò per molti anni, trouandosi sempre pronto Giouenale, à posta per lei, così à buon hora in Chiesa, come haurebbe potuto fare per qualsiuoglia persona di consideratione, ò insigne benefattrice della nostra Chiesa.

14 Et era così ardente, & efficace la cura, che si prendea de' pouerelli, che, come depone vn suo diuoto, e molto intrinseco, era diuenuto quasi sensale di quelli; poiche vedendo in Chiesa, ò per istrada alcun di loro, che fosse stato atto à qualche mestiere, si prēdeua egli pensiero di farlo ricapitare, e trouaua per ciascuno comodità opportuna, e proportionata al suo talento; e tratanto facealo trattenere in casa de' suoi penitenti, dicendo loro: Iddio ve ne darà il premio. Et vna volta essendo capitato in Napoli vn figliuolo d'vn'heretico, che per voler venire al grembo della santa Chiesa,

Chiesa, hauea riceuuto da suo Padre vna graue ferita nel capo, Il Padre de' poueri l'accomodò in casa d'vn suo penitente, doue procurò, che si curasse, trattenendolo iui, e prouedendolo, per lo spatio d'vn mese, e dopo guarito gli diede miglior ricapito. Et in simil materia, quando si trattaua d'aiutar pouerelli bisognosi, si seruiua di tanta autorità, e quasi che non dissi dominio, co' suoi diuoti, e penitenti, che difficilmente si vide in altri maggiore; e'l tutto riusciuagli sempre felicemente, per il gran credito, e stima, ch'appresso di tutti haueua. Il che si può chiaramente comprendere dal seguente caso, che gli occorse con vn suo penitente, dalla cui casa essendo fuggita vna serua giouane, se ne stette fuori di quella per lo spatio di sette mesi; e tratanto postosi l'honor di Dio, e'l proprio sotto de' piedi, e già diuenuta grauida, rauuista finalmente del suo fallo, se n'andò confusa, e piangendo a' piedi di Giouenale, pregandolo ad hauer compassione di lei. Fecele il seruo di Dio la douuta correttione, ma compatendo alla miseria di lei, la fece trattenere in Chiesa, e venuto à confessarsi l'istesso giorno il Padrone, finita la confessione gli disse il seruo di Dio: orsù per penitenza, menati quella giouane in casa; replicò colui, che essendo ella grauida, direbbono le genti, che hauesse fallito in sua casa; e Giouenale amoreuolmente riprendendolo soggiunse: Và tu à fare la carità, e falla partorire in casa tua, e non guardar à questo, nè discorrere più oltre, e così fù fatto; tant'era l'autorità del seruo di Dio, e la riuerenza, che i suoi figliuoli portauano alle sue parole.

15 Nè dee recar marauiglia, che tanto efficaci fossero le persuasioni di Giouenale à muouere i cuori de' suoi penitenti à fauore de' pouerelli, mentre veniuano rincalzate à forza di viui esempi di carità singolare; tra' quali degno d'eterna memoria è quel fatto ammirabile ch'egli operò pur'in Napoli; oue incontratosi vn giorno vicino le nostre Case con vn pouero Sacerdote cinto di pendēti stracci, e ricoperto di così lacere vestimenta, ch'era poco men ch'ignudo, inteso c'hebbe da lui le sue calamità, e'l bisogno, in cui si ritrouaua, si sentì muouere da tāta tenerezza di cuore, e riuerēza della dignità Sacerdotale, in cui miraua la persona di Christo, che, tirato dall'impeto dello spirito, lo condusse dentro la Chiesa Arciuescouale iui vicina; & affinche da altri non fosse osseruato quanto era p operare, bramādo sol Dio per arbitro delle sue attioni, ritirossi co'l Sacerdote dētro la Cappella di S. Restituta, e dietro l'Altare di quella spogliatosi la propria veste, riuestinne il mēdico, e l'vn

Sacer-

Sacerdote, per vestir l'altro Sacerdote, priuandosi delle sue vestimenta, spogliò Christo, per vestir Christo, e per rimaner vestito della pretiosa veste della misericordia. Porriuoltosi al suo compagno gli disse: Andate dal Padre Rettore (così chiamauasi all'hora il nostro Superiore) e ditegli, ch'Io quì mi ritrouo senza vestimenta, per hauerle donate à chi n'hauea più bisogno di me; che però se vuole ch'Io ritorni à casa, mi mandi l'altre: come fù fatto. Qual pietosa attione fù con marauiglia, & edificatione vniuersale vdita nella Città; e l'istesso Sacerdote l'andaua diuulgando, e predicando da per tutto; e particolarmente ritrouando vn giorno in casa della Signora Giulia delle Castelle vn gentil'huomo conoscente del Padre, gli disse queste parole latine: *Pater Iuuenalis Sanctus est, spoliauit semetipsum, & vestiuit me, & donauit mihi tunicam suam*; cioè à dire: Il P. Giouenale è vn Santo, spogliò se stesso, per vestir me, e donommi la sua propria tunica.

16 Era poi così largo nel dare, che fù cosa d'ammiratione à chi osseruaua le limosine, ch'ei faceua. Quando fuggì da Roma per conto del Vescouado, com'à suo luogo si disse, portò seco molte dobble d'oro per li bisogni del viaggio, ma incontrandosi per la strada co' pouerelli, daua loro delle dobble, come se fossero stati baiocchi, di modo che in brieue smaltille tutte, e bisognò per altra via prouedere a' proprij bisogni. Vn'altra volta trouandosi pur'in viaggio, diede ordine al suo compagno, che facesse limosina à quãti poueri se gl'incontrauano; e giunto vicino al luogo doue andaua, richiesto di limosina da vn pouerello, pensò, che quegli sarebbe stato l'vltimo à dimandarla in quel viaggio, onde riuolto al compagno, disse: date à costui quello, ch'è auanzato; e replicando il compagno, se volea, che si desse tutto l'auanzo, rispose con grande affetto Giouenale: Tutto, tutto, tutto; e così appunto fù da quegli eseguito, restando ammirato insieme, & edificato di tanta liberal carità del seruo di Dio.

17 Andò vna volta in pellegrinaggio alla Città d'Amalfi per visitare il Corpo del glorioso Apostolo S. Andrea. Or compite le sue diuotioni, ritiroffi in certo luogo co'l suo compagno, per reficiarsi; seduti à mensa, e venutogli innãzi vna viuanda, ecco vn pouero chiede limosina per amor di Dio: prende Giouenale il piatto, che teneua d'auanti, prima di toccarlo, e lo porge al pouerello; il che visto dal compagno, lo prouede dell'altra viuanda; ma appena messagliela innanzi, ecco vn altro pouero à chieder soccorso, e'l seruo

uo di Dio prendela subito, e glie la dona; e facendo similmente la terza volta, risentissi alquanto il compagno, e con qualche calore gli disse: eh Padre mangiate voi qualche cosa; à cui rispose l'huomo di Dio già satio di carità: lasciamo mangiar costoro, che Dio non mancherà à noi, godendo, e satiandosi di rimirar digiuno i bocconi de' pouerelli tanto à se cari.

18. Concorreua il Signor Iddio coll'affetto del suo seruo verso de' poueri; & assecondando al gusto di lui, degnauasi d'operar cose marauigliose in aiuto della carità di Giouenale; intorno à che dirò solamente vn fatto accadutogli in Napoli, degno veramente d'ammiratione; perche volendo egli vn giorno inuiar alcune cose, procurate per limosina ad vna pouera inferma, che habitaua assai lontano dalla nostra Casa; nè hauendo chi glie le recasse, vscito innanzi la porta, vide vn huomo, che guidando vn somarello andaua verso quella contrada, oue habitaua l'inferma; stimò opportuna l'occasione, e fattosi innanzi al contadino, pregollò à voler recare quella prouisione alla pouera, insegnandogli il vicolo, e la porta della sua casa; accettò colui per riuerenza del Padre quanto gli veniua richiesto; ma come poco pratico, non potendo capire l'instruttione datagli per ritrouar la casa dell'inferma, gli disse Giouenale, orsù andate, che la bestiola vi l'insegnerà; diede credito il buon huomo à queste parole, & inuiossi colle robe dietro al somaro, fatto già guida del suo padrone; & (ò cosa stupenda!) caminò la bestia per vn pezzo di strada; ma giunta alla casa della pouerella, fermossi auanti della porta. Spingeala il Padrone, e percoteuala, per farla caminare, ma non muouendosi per questo nè pure vn passo, si ricordò colui delle parole del seruo di Dio, cioè, che la bestia gli haurebbe insegnata la casa, e bussando à quella porta, ritrouò iui dentro la pouerella inferma, à cui diede la prouisione, che le inuiaua il Padre, rimanendo ella assai consolata, e'l contadino fuor di modo ammirato, e stupito di quanto gli era accaduto.

19. Sarei molto lungo, se volessi raccontar tutt'i casi, ne' quali si manifesta la carità del seruo di Dio verso i poueri; ma perche credo, ciò essersi à bastanza prouato da quanto si è detto: aggiugnerò solamete qualche cosa delle molte, che operò intorno à questa virtù nel tépo, che fù Vescouo di Saluzzo. Mentre dunque Giouenale dimorò nel suo Vescouado, è incredibile, quáto nell'essercitio della misericordia fosse stato à tutti spettabile. Ciascun giorno feriale volea seco à mensa due poueri, & i festiui quattro; e sceranno

no immōdi,e schifi,lauauali colle proprie mani,e pulizzauali,asciugando loro la faccia, e le mani,anche co'l proprio fazzoletto; e poi così puliti,e satolli inuiauali alla dottrina christiana in Chiesa. Et afferma il P. Frà Gio: Battista Scalengo Capuccino Guardiano del conuento di Torino,ch'essendo stato inuitato da Monsignor Giouenale à mensa, da lui chiamata diuota, e parca, non solamente vide sedere à quella la sua famiglia, ma anco poueri fanciulli,secōdo il suo solito, a'quali il seruo di Dio tagliaua il pane, e seruiua con molta carità; e perche niuno di loro era ammesso à godere di quel beneficio,se prima non hauesse appreso le cose necessarie alla salute,fù causa ch'entrasse tal gara tra di loro,che in pochi giorni impararono quello, che in molti mesi, e forse anni non haurebbono imparato.

20 In tempo d'inuerno hauea sempre appresso di se al focolare dodeci poueri,a'quali ancora daua spesso da mangiare; e quando concorreano in maggior numero, faceali entrare nel cortile del Palagio Vescouale, & iui fatto accendere nel mezzo vn gran fuoco,li facea riscaldare,trattenendoli finattanto che si preparasse loro da mangiare;e poi egli medesimo,da vna gran caldaia,colle proprie mani ministraua loro il preparato cibo; e diuulgandosi questa sua liberal compassione verso de'poueri, ne concorreano molti, anco da'conuicini luoghi, per esser partecipi de gli effetti della carità del seruo di Dio, che à tutti loro con mano liberale porgea,secondo il bisogno di ciascheduno.

21 Testifica il P. Fra Gio: Antonio Perotta Carmelitano, e famoso Predicatore de'suoi tempi,come testimonio oculato,che hauendo in quell'anno predicato in Saluzzo;Monsignor Giouenale più volte in quella Quaresima inuitò à pranzo tutt'i poueri della Città, a'quali egli stesso personalmente seruiua; e che il medesimo osseruaua in tutto l'anno,nelle feste principali, che occorreuano;del che restò questo Religioso così edificato, che non cessò di lodarlo,e magnificarlo nelle sue prediche, e chiamarlo veramente Santo. E'l P. Maestro Cicala dell'Ordine de'Predicatori,altroue nominato, che più volte si trouò à mensa con Monsignor Giouenale,afferma anch'egli,ch'il benedetto Pastore più volte seruì à tauola i pouerelli, che per ordinario inuitaua; e che dopo d'hauerli seruiti gli abbracciaua, e baciaua, stringendoseli al collo, ancorche fossero stati schifi,& immondi,come suole pietosa madre i proprij figliuolini. Quando poi sedeua con esso loro à mensa, prima

ch'ei

ch'ei toccasse cosa alcuna per se, poneua il cibo auanti di quelli, esortandoli à mangiare allegramente, e colle proprie mani appressando loro il cibo alla bocca quãdo bisognaua, e porgendo loro da bere, giubilando in seruirli, e sommamente godendo di vederli mangiare.

22 Quando occorrea douersi portare il Santissimo Viatico à qualche infermo pouero, volea Giouenale in persona accõpagnare il diuin Sacramento, nella quale attione era seguitato da molta gente, mossa da quel raro esempio di diuotione. Riceuuta c'hauea l'infermo la comunione, faceagli il seruo di Dio vn'efficace esortatione, e poi gli daua la limosina; e di più andaua egli stesso attorno, chiedendola a'circostanti, e riceuendola dentro la propria beretta; colla qual funtione lasciaua mirabilmente consolato, e solleuato, spirituale, e corporalmente l'infermo, e grandemente edificati que', che rimirauano esempio si degno di carità verso i poueri.

23 Quanto gli veniua presentato, tutto donaua a' poueri, e bisognosi. Le cose dolci, e delicate, che donate gli erano, mandauale subito a'Padri Capuccini, ò ad altri Religiosi, e luoghi pij. In somma à gran ragione fù di lui detto: la Carità di Giouenale verso de'poueri è immensa. Et era tanto grata al Signor Iddio, che vedeasi gareggiare co'l suo seruo; mentre, quanto più daua questi per suo amore, tanto più gli veniua donato da diuerse persone: il che tutto ridonaua egli subito, senza riseruarsi cosa alcuna per la sua propria persona.

24 Finalmente à questa sua gran carità fù attribuito quel fatto prodigioso, occorso dopo sua morte; (di cui si disse à suo luogo.) Mentre stando sù'l cataletto nella Chiesa di S. Sebastiano circondato da'poueri, che amaramente piangeano la perdita d'vn tanto lor Padre; fù visto il morto Cadauero aprir gli occhi, & alzar il braccio destro, che tenea sù'l petto; quasi che ancor morto tenesse aperti gli occhi per vedere, e distese le mani per prouedere alle necessità de'suoi poueri; volendo con questo segno dimostrar il Signore, quanto fosse stata grande in vita la carità del suo seruo. E tanto basti hauer detto della misericordia di Giouenale verso de' poueri.

Dell'Humiltà di Giouenale. Cap. VI.

SApendo il feruo di Dio Giouenale, il fondamento di tutte le virtù effere l'Humiltà, e che al pari della profondità di quefta s'erge l'altezza dell'edificio fpirituale; attefe con ogni sforzo à porre in efecutione ciò che inculcaua il Maeftro dell'humiltà, quando diceua a'fuoi difcepoli: *Difcite à me, quia mitis fum, & humilis corde*. Tantoche diede fegni euidenti in tutto il decorfo della fua vita, di hauere altamente apprefa quefta celefte dottrina. Imperciocche primieramente era egli nella fua conuerfatione come vn'agnello manfueto, e parea che non fapeffe ftizzarfi, nè contendere con alcuno, cedendo in ogni cofa à tutti, quanto gli era poffibile sẽza offefa di Dio. Fù poi così profonda l'humiltà fua, che con vero fentimento teneafi pe'l maggior peccatore del mõdo; e giudicaua, che di tutt'i mali, e caftighi, da Dio mandati fopra la terra, ne foffero cagione i fuoi peccati. Et ancorche foffe così virtuofo, e profitteuole operario; fi ftimaua contuttociò feruo inutile, & otiofo. Laonde effendo ftato vna volta à vifitare i Padri Certofini, & vn'altra i Padri Camaldoli di Napoli; veduta c'hebbe la fanta conuerfatione di que'ferui di Dio, cominciò quafi piagnendo à dire; e fcriffelo anche à fuo fratello: *Va mihi, va mifero mihi*; poiche ftando al fecolo *falfum Clerici nomen gero*. Quindi era, che non prefumeua punto di fe fteffo, nè mai preferiua il fuo parere all'altrui. Staua in Congregatione, come fe non vi foffe, tenendofi per il minimo di tutti, & per indegno di ftarui; per lo che non procuraua mai per fe cofa di comodo, ò di honore, e contentauafi del commune, fenza mai querelarfi.

2 Vifitaua fpeffo, ad imitatione di S. Antonio Magno, le perfone, infigni in fantità, e dottrina, per imparare da loro, & vdire qualche documento fpirituale, ftimandofi fempre nouitio nella via dello fpirito. Nel leggere i Santi Padri fi notaua particolarmente le fentenze, che conferiuano all'acquifto dell'humiltà. Per il medefimo fine meditaua fpeffo i quattro nouiffimi dell'huomo; ma più frequente dell'altre gli era la meditatione della morte, per frangere nelle fue ceneri ogni minimo penfiero di fuperbia. Haueafi fatto familiare vn libretto intitolato *Speculum Mortis*, qual portaua fempre feco, leggendolo in ogni poco di tempo che gli

gli vacaua. Onde hauea scritto nel principio di quello: *Veni mecum*, e nel fine, *Non recedas à me*. Teneua in camera vn teschio di morto, cô questa inscrittione: Io già fui come sei tu; Tu sarai come son'io: Pensa à questo, e và con Dio. Et vn giorno mentr'era in Napoli, entrando nella Chiesa di S. Lorenzo de' Frati minori conuentuali della scarpa, vide vna sepoltura aperta, nella quale hauea da sepelirsi vn defunto. Or egli con sentimento di profonda humiltà, inginocchiatosi all'orlo della sepoltura, vi cacciò dentro il capo; e stando così per buono spatio di tempo, dicea côtro se stesso parole di biasimo, e di vituperio; con istupore, & edificatione grande de' risguardanti.

3 Era così basso il concetto, che di se stesso hauea, che venendo da altri lodato, dubitaua, che non fosse adulatione. Non abborrì mai nessuno, benche di minimo stato; ma tutti honoraua, e di ciascuno facea conto secondo l'occasione, humiliandosi alle volte anche a' suoi sudditi, & inferiori. Sentiua gusto non ordinario di trattare con persone basse, e vili; e godea tanto della loro conuersatione, che andando alle volte per istrada con alcuna di esse, & incontrandosi à sorte con qualche personaggio di consideratione, disbrigauasi subito da quello, e lo licentiaua, godendo di proseguire con quel pouero abietto il suo camino.

4 Non potea sopportare qualsiuoglia attione, ò in fatti, ò in parole, ò per lettere, nella quale in qualche modo venisse honorato. Onde se nell'vscire di casa, il compagno, che per ordinario era qualche fratello laico di Congregatione, gli fosse andato qualche passo à dietro, per riuerenza della sua persona; si volgeua egli subito in dietro, dicendogli: caminate al pari con me, che non siete mio seruidore, ma compagno. Andando vn giorno per Napoli, s'accorse, che la gente si fermaua à mirarlo (essendosi da per tutto sparsa la fama delle sue virtù) ond'egli, di ciò auuisto, si lasciò cadere à bella posta il mantello per terra, caminando così per buona pezza di strada; per farsi in tal maniera dispregiare, e per oscurare il buon concetto, che di lui s'haueua; ma sortì l'effetto tutto al contrario, crescendo per quest'attione la stima, e l'opinione della sua santa vita. Dopo fatto Vescouo gli scrisse l'Arcidiacono di Saluzzo, dandogli titolo d'Illustrissimo: e l'humile seruo di Dio se ne risentì con esso lui, ordinandogli, che più non lo facesse, contentandosi del solo titolo di Reuerendissimo, per decoro della dignità Vescouale; ma non acchetandosi l'Arcidiacono, gli rescrisse con

queste parole: La priego non mi proibisca di darle titolo d'Illustrissima, come deuo, &c: Tal'era il sentimento dell'humile seruo di Dio, che non volea titolo maggiore di quello, che allora rigorosamente alla dignità Vescouale si conueniua.

5 Preueniua gli altri nello scriuere, anche gl'inferiori; & in moltissime lettere si scorge il sentimento della sua grande humiltà; mentre in alcune si sottoscriue co'l titolo d'Indegno Sacerdote; in altre con quello di Peccatore; & in altre si chiama, di nessuna vtilità. Et assunto al Vescouado di Saluzzo, sottoscriuessi spesso: Giouenale indegno Vescouo di Saluzzo; Et altre voltre: *Iuuenalis Episcopus Saluciensis sine sale, & sine luce*, alludendo alla parola *Saluciensis*, che suona sale, e luce, & ei pensaua d'essere senza l'vno, e l'altra, onde replicaua spesso: Vescouo di Saluzzo senza sale, e senza luce. Et hauendogli vna volta Monsignor Francesco di Sales scritto vna lettera, nella quale scherzando colla parola *Saluciensis*, appellaua Giouenale Sale della Terra, e Luce del Mondo; il seruo di Dio rispondendogli, & alludendo anch'esso al cognome di Sales, soggiugne: *Tu Sal es: Ego neque Sal, neq; Lux*. tal'era il concetto, che di se stesso hauea. Scriuendo à Monsignor Siluio Antoniano Maestro di camera di Clemente Ottauo, e poi dall'istesso Pontefice creato Cardinale di Santa Chiesa, chiama se stesso, huomo da niente, vile, degno di star nascosto, lucerna imbrattata, e fumigante sotto il moggio, e cose simili. Et in vn altra scriuendo a' Padri di Napoli quel, che gli era succeduto in vn sermone, che fece innanzi à Clemente VIII. dice così: Che fece Dio per abbassar la cresta di questo gallo, le corna di questo busalo, l'orgoglio di questo serpente; e per confonder la superbia di questo leone, il fremito di questo toro, e la vanità di questo pauone nel mirarsi, e vagheggiar se stesso nella propria ruota? mi fè scordar in cella, non auuertendo, il bel sermone registrato ne' scartafacci, e quel che siegue, come altroue s'è riferito.

6 Essendo stato eletto nella Casa di Napoli per vno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel gouerno della Congregatione, diedene egli auuiso in Roma, non approuando l'elettione fatta nella sua persona; e dopo d'hauer raccontato le fatiche de gli altri Padri, soggiugne di se stesso le seguenti parole: Io solo più delicato, & infingardo me ne stò godendo dell'altrui fatiche, *instar fuci in aluearío*, come vespone nell'alueare, mangiando il miele dell'api; per lo che tanto più veggo crescermi confusione, che essendo così

da

da poco, disutile, & inesperto, e di soprapiù, non poco ignorante, e presuntuoso, *coram Deo, quia non mentior*, ad ogni modo mi toccò d'esser fatto vno de gli Assistenti del P. Rettore. Lascio pensare à V.R. che bel garbo d'Assistente, ò di Consultore: *Nos quoque poma natamus.* Sò dire, che all'intender ciò se ne potranno far belle risate. Questi sono i sentimenti, e questo il concetto, che Giouenale haueua della sua persona.

7 Se alle volte poi gli fosse paruto d'hauer dato incomodo, ò disgusto ad altri, non finiua mai di humiliarsi, e chiederne perdono. Onde vna volta in Roma essendo andato à dir Messa in Chiesa di certi Religiosi, perche l'hora era tarda, si turbò il Sacrestano, e borbottando si lamentaua, con dire, non esser hora quella da venire à dir Messa. Il seruo di Dio, che di già si trouaua parato, non disse altro; ma celebrato c'hebbe, spogliatosi delle sacre vesti, si prostese lungo per terra d'auanti il Religioso, e chiedendo perdono dell'incomodo, gli disse: Non mi leuerò mai, se non mi perdonate. Onde colui, non auuezzo forse à vedere atti simili d'humiltà, restò confuso; e scusandosi al miglior modo, che seppe, lo fece leuar da terra, restando sommamente edificato, e d'allora in poi sopra modo amoreuole di Giouenale.

8 Vna simile attione testifica il P. D. Ambrosio Camaldolese, quale mentre ch'era prete secolare, e seruiua per Mastro di Casa Monsignor Donzelli Arciuescouo di Sorrento, ritrouandosi vn giorno in Napoli, e venuto à visitare i nostri Padri, gli commise il P. Francesco Maria Tarugi, che al ritorno in Sorrento dicesse al P. Giouenale, & al P. Francesco Bozio, che iui per ricrearsi alquãto si tratteneano in casa dell'Arciuescouo, che se ne ritornassero presto in Napoli. Fece il Mastro di casa, ritornato in Sorrento, l'ambasciata impostagli, e'l P. Giouenale scherzando rispose: Voi siete l'vccello delle male nuoue; della qual risposta si turbò alquanto il Sacerdote; qual dopo certi giorni ritornato in Napoli, fù visitato dal P. Giouenale, che ricordeuole del disgusto datogli colla già detta risposta, se gli prostrò a' piedi, dicendogli: Calpesta questa bestia indomita, & altre simili parole d'humiltà; restando il Mastro di casa confuso insieme, & edificato della virtù del seruo di Dio.

9 Il somigliãte faceua in altre occasioni, nelle quali gli fosse paruto d'hauer lesa in qualche maniera la virtù dell'humiltà. Ritrouauasi vn giorno co' nostri giouani à ricreatione in vna villa di questa Casa di Napoli, e passeggiãdo per quella, com'era suo solito, rac-

raccolse tanti mazzetti di fiori, quãti appunto erano que' Nouitij, legando à ciascuno di essi vn polizino, ou'erano scritte due sentenze, vna de' libri Sapientiali, e l'altra de' santi Padri: poi fattili seder tutti, fece portar nel mezzo vna canestra, nella quale erano que' fascetti di fiori, e volle, che ciascun di loro per ordine si pigliasse il suo, e dopo questo ordinò, che similmente ciascheduno leggesse le sentenze toccategli, quali tutte esortauano à diuerse virtù; e lette che furono, raccolse egli in poche parole il contenuto di esse animãdoli all'acquisto di q̃lle virtù. Indi à poco, essendogli paruto quell'atto di Magisterio, e di Superiorità, s'inginocchiò in mezzo di que' giouani, e cominciò con tante parole d'humiltà à riprendere se stesso, & accusarsi, che restarono tutti attoniti, in veder quel Padre venerando così humiliato; e volendo per riuerenza leuarsi in piedi, non lo permise egli, ma volle, che così seduti, come si trouauano, l'ascoltassero mentre così s'humiliaua, dicendo, ch'era il più gran peccatore, che fosse sopra la terra; e che meritaua se gli scagliassero addosso folgori dal Cielo; ma che la gloriosa Vergine lo difendeua, coprendolo co'l suo manto, e liberaualo da tal pena; e così dicendo cominciò dirottamente à piangere; restando tutti compunti, e grandemente edificati di tanto sentimento d'humiltà; e per fine si raccomandò con grande instanza all'orationi di quelli. Onde vno di loro, che nel secolo era stato suo penitente, apprendendo da questa, & altre virtù di Giouenale, che forse vn giorno sarebbe stato dichiarato santo; serbò appresso di se il suo mazzetto, come pretiosa reliquia, & inuolgendolo in vn cartoccio, vi scrisse sopra queste parole: *Forsan & hac olim meminisse iuuabit.*

Della Pouertà, e staccamento di Giouenale; e dell'Vbbidienza a' suoi Superiori. Cap. VII.

QVanta fosse la Pouertà di questo seruo di Dio, e lo staccamento dalla roba, testimonio chiaro ne rende il non hauer lasciato spoglio alcuno dopo sua morte, ma più tosto molti debiti; come testificò Monsignor Nuntio appresso l'Altezza di Sauoia; e'l non hauer fatto testamento, per non esser-

esseruì rimasto di che testare; laonde potea dirsi di lui quel, che di S. Agostino si disse: *Testamentum nullum fecit, quia, unde faceret, Christi pauper non habebat.* Imperciocche haueua egli in vita dato à Christo ne' poueri, e nelle sue pecorelle quanto possedeua. Altra argenteria non rimase dopo sua morte, che vn cucchiarino, e due forchette, d'argento; le sue tapezzerie cōsisteuano in semplici figure de' Santi impresse in carta, & in altri fogli di documenti spirituali, ò morali, per trattenimento di que', che veniuano all'vdienza; nè altri ornamenti, che questi, volle mai tenere in casa sua, per il grande affetto alla pouertà. E dicendogli vn giorno Aurelio Vacca suo Canonico: Almeno, Monsignore, ornate la camera vostra alquanto più, per decoro della dignità Vescouale; rispose: Non mi curo di queste, pompe, e superfluità: maggiore ornamento è tenere in casa l'Immagini de' Santi, l'anime de' quali adornano il Paradiso. Il suo vestire ancorche nel di fuori fosse conforme alla decenza del suo stato; erano però le vesti di sotto pouerissime, com'altroue s'è detto; e' panni lini erano così ruuidi, e grossi, che più tosto sembrauano vn aspro cilicio.

2 Per l'istesso affetto alla pouertà, e per il desiderio di viuer pouero, ad imitatione del suo pouero Christo, non solamente non chiese mai ad altri cosa veruna per se; ma d'auantaggio non voleua, che nè pure gli venisse donata; onde scriuendogli da Torino vn gentil'huomo, ch'era stato da lui molto fauorito, dice così: Stò con singolar desiderio, conforme all'obbligo mio, nō solo di ringratiarla sempre più de' fauori, da V.S. Reuerendissima riceuuti; ma di poter far cosa, che potessi immaginarmi, le fosse grata, e non alterasse la sua mente pia, e santa, quale, son sicuro, che non solo si astiene, ma hane in abbominatione il riceuere presenti. Cosa, che à giorni nostri è osseruata da pochi.

3 Era in Napoli vna Signora di casa Bonifacio, di graue età, molto ricca, & altrettanto pia, che ad instanza di Giouenale facea molte limosine. Costei, essendo vn giorno visitata dal seruo di Dio, gli disse: oh Padre Giouenale, sempre mi mandate à domandar limosine per altri: domandatemi vna volta qualche cosa per voi; ma l'huomo staccato le rispose: Dio mi guardi, ch'io chieda mai per me cosa alcuna: io non hò bisogno di niente; e quando vengo qui, non vengo per mio interesse alcuno, ma per beneficio dell'anima vostra. Per l'istesso fine, ancorche in Napoli fosse conosciuto, e grandemente stimato da moltissimi Signori; non perciò li visitaua

mai,

mai, se non in caso d'infermità; nè si auualeua de'loro fauori,& offerte,se non per aiuto di qualche pouero,ò per vficio di carità verso qualche persona bisognosa. Laonde per questo staccamento era in grandissimo concetto, e riuerenza appresso tutti; potendo egli liberamente dir'à ciascuno coll'Apostolo: *Non quaro vestra, sed vos.*

4 Di questo staccamento singolare, ne fù chiaro argomento l'essersi egli con grande efficacia adoperato appresso la Santità di Clemente Ottauo, quando fù da quello costretto ad accettar il Vescouado, per non essere almeno promosso à Chiese di maggior riputatione, e di più gran rendite, com'erano quelle di Nizza, del Mondoui,e di Vercelli;eleggendosi la Chiesa di Saluzzo,faticosa, pericolosa,e molto pouera,com'à suo luogo si disse; imperciocche l'anima sua benedetta desideraua prendersi da questo mondo il meno, che poteua. E con questo sentimento rispose vn giorno ad vna sua penitente, che gli raccontaua d'essersi sognata di vederlo vestito da Vescouo;à cui:Dio me ne guardi,disse egli;e soggiunse: Io non voglio altro, che l'amor di Dio, vn breuiario sott'il braccio,& vn bastone in mano;volendo da peregrino viuere in Terra, que', che sapeua d'essere Cittadino del Cielo.

5 Per la medesima causa proibiua a' suoi confidenti lo scriuergli cose di Mondo, e' casi che in quello sogliono giornalmente occorrere;volendo,che se gli scriuessero solamente cose spirituali, e concernenti al suo stato; acciocche senza distrattioni hauesse potuto più vnitamente attendere alla purità dello spirito;laonde vn suo amico gli scrisse da Fossano in essecutione del suo desiderio, queste parole:Per l'auuenire tutto ciò,che si scriuerà,sarà spirituale,e non più temporale; essendo ogni suo scopo à Dio, allo spirito, & à tirar le anime à maggior pietà, e diuotione. L'istesso staccamento dal mōdo inculcaua à gli altri ne'suoi sermoni,e ne'discorsi spirituali publici,e priuati,replicando spesso:tutte le cose passano, scorrono,fuggono;e noi che facciamo? vedete,che la morte non tarda.Et vn giorno parlando co'l P Fra Gio:Antonio Perotta Carmelitano suo molto intrinseco, & altroue nominato, co'l quale conferiua spesso di cose spirituali; discorrendo del dispregio del mondo,proruppe in vn gran sospiro, e presolo per la mano,gli disse: Voglio,Padre Maestro,che postergata ogni cosa,ce ne viuiamo in disparte solitariamente; e per quest'effetto cercò due volte per mezzo del Baronio d'essere sgrauato della cura Pastorale,& appresso n'inuiò la rinuntia nelle mani del Papa; ma disuiatone destramen-

mente dal Cardinale,& esclufo dal Pontefice; e poco appresso preuenuto dalla morte,non potè giugnere à quel, che tanto desideraua.

6 Nè solamente visse Giouenale così staccato, e pouero delle cose del Mondo,ma spogliossi anco di se stesso,e della più ricca, e nobil cosa,che l'huomo possieda,qual'è la propria Volontà; offerendosi vittima volontaria al suo Signore, per mezzo della virtù dell' Vbbidienza, della quale fù così innamorato, che per amor di lei (com'egli medesimo confessò) volea far passaggio allo stato religioso,per poterla più rigorosa,& esattamente osseruare;ma dissuaso ne fù da' Cardinali Tarugi, e Baronio, e da Clemente Ottauo, che gli comandò il rimanersi in Congregatione; & egli, che per amor dell'vbbidienza volea passare alla Religione; per affetto all'istessa, e per vbbidire al sommo Pastore si rimase nel suo stato; nel quale, per quanto comporta l'Instituto, fù esattissimo osseruatore di questa virtù, amatissima dal Santo Padre Filippo, & in sommo grado da lui richiesta ne' suoi figliuoli; nelle cui mani facea Giouenale nel principio di ciascun'anno, quando era presente; e per lettere quando trouauasi assente, vna triplicata oblatione con queste parole. *Episcopari nolo; Romam nec volo,nec nolo:& quia à Roma timeo,magis nolo,quàm volo,Obedientiam autem super omnia volo, & hoc vsq; ad mortem.* E così appunto eseguiua con tanta esattezza, che fin dal principio del suo nouitiato era proposto per esemplare d'vbbidienza à gli altri giouani suoi compagni.

7 In tutte le sue attioni fù vbbidientissimo al Santo Padre, al quale, diceua egli, *referenda sunt omnia*; & in molte sue lettere si ritroua scritto: *Omnia fiant sub sigillo obedientiæ vsque ad mortem*; dando all'vbbidienza il titolo di suggello; perche sì come con questo si dà l'vltimo compimento, & autorità alle publiche scritture, & alle gratie de' Principi;così coll'vbbidienza cieca si compiscono,e conualidano tutte le attioni virtuose. Riceuè vna volta mentr'era in Napoli vna lettera del Cardinal Battorio, nipote del Rè di Polonia, che essendo capitata in Roma, gli fù indi dal fratello inuiata. Aprì egli la lettera, e feceui la risposta, e poi rimandogli l'vna, e l'altra in Roma con queste parole. La lettera Cardinalitia,conforme la licenza da me dataui,poteuate aprire; nondimeno,poiche così mi venne chiusa, ecco vi la rimando per farla veder subito al Padre, colla risposta laconica; se le pare,che si mandi in Polonia,ò nò, *ipse iubeat, nos obediemus*; benche il Padre Francesco Maria

giudichi, in ogni modo douersi mandare. &c.

8 Essendo stato promosso ad vdir le confessioni, sentiua gran ripugnanza ad accettare il peso; ma intesa c'hebbe la volontà di S.Filippo, vbbidì subito, senza più replicare. Si disse à suo luogo, come ne' principij, che cominciò à sermoneggiare hebbe in costume di scriuere i suoi sermoni; però intendendo, non essere volontà del Santo Padre, che più li scriuesse, vbbidì puntualmente, scriuendo queste parole: ***Scribendorum sermonum hic finis esto, propter sanctæ obedientiæ expressam mentionem; melior est enim obedientia, quàm victima.*** Mortificando la sua propria volontà in cosa di molto suo gusto; perche di questi sermoni faceua egli parte ad alcuni, che non potendo studiare, s'auualeuano delle sue fatiche; ma se ne priuò, giudicando esser migliore l'vbbidienza al Santo, che la vittima della carità verso il prossimo; e soggiunse questa degna sentenza: ***Benè didicit omnia facere, qui benè didicit obedire.*** perche in fatti ogni cosa fà bene, chi in ogni cosa vbbidisce.

9 Hauea composto mentr'era in Napoli certa operetta da presentarsi al Papa; l'inuiò dunque prima al santo Padre, conforme il suo solito; à cui non parendo bene, che si presentasse, glie lo fece intendere per mezzo del P.Gio:Matteo. Sentì qualche ripugnanza il seruo di Dio; ma superando colla virtù il proprio parere, scrisse al fratello in questa maniera. Mi son rassegnato volentieri al suggello dell'vbbidienza; voglio mortificarmi nella mia rationale; e godo più, che non si presenti à Nostro Signore, che di presentargliela; e voglio senz'altro, che mi basti in questo la semplice parola del Padre, più che cento ragioni, ch'io sapessi, ò potessi allegare in mia difesa; e benche sua Riuerenza non mi renda il ***Propter quid***; starò contento volentieri del suo solo ***Quia***.) sin quì Giouenale contentandosi della semplice vbbidienza, senza volerne la ragione; & in segno di questo soggiugne. ***Patri pedum osculum, cum pulueris linctu***; e fateui premere il collo fortemente co'l suo piede in persona mia, in segno dell'vbbidienza, ch'io volentieri gli rendo, per côto del sup primere il Poema mandato; nel quale, come in ogni altra cosa, s hà da aspettare ***sigillum sanctæ obedientiæ***; ò vero il foco, che douea meritare la mia presuntione; già che desidero più tosto morire nel numero de' figliuoli di lei vbbidientissimi, che di sopraniuere co' trasfughi ritrosi, e disubbidienti. Nè voglio, che in questa virtù mi si porti rispetto alcuno; perche son prontissimo ad vbbidire ad nutum. ***Det mihi Deus, vt tamquam iumentum sim apud eum, &***

ego.

ego ſemper ſecum. E veramente, eſsendoſi egli portato come giumẽto ſenza diſcorſo nell'vbbidire al Santo, fù ſempre con eſſolui; poiche per la ſua pronta raſſegnatione, & vbbidienza, era Giouenale teneramente amato dal ſanto Padre Filippo.

10 Finalmente era tale queſt'vbbidienza, e riuerenza, c'haueua al Santo; che ſcriuendo vna volta di Napoli al fratello, conchiude con queſte parole: *Sic laborabimus, ego pro te, tu viciſſim pro me, ſemper orantes inuicem, vt humiliemur ſub potenti manu Dei, & ſanctæ obedientiæ Patris noſtri. Dominus tecum.* Nap. primo di Maggio 1587. che per eſſer giorno dedicato a' SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, era ſolennemente celebrato da S. Filippo. e poi com'al ſuo ſolito lo prega à domandare al ſanto Padre in ſuo nome la benedittione; & in ſegno della riuerenza, che à quello faceua, e della ſommeſſa vbbidienza, che gli portaua, inarcando, e calando in giù la riga, ſcriue le ſeguenti parole in queſta forma. *A Patre, propter feſtum ſolemniſſimum Sancti Philippi Apoſtoli, perquam ampliſsimam benedictionem, cum*

Humillimo vtriuſque pedis oſculo, ponens pro me
in puluere os ſuum, ſi forte ſit ſpes.

& à queſto modo più volte ſcriueua, in ſegno dell'humile ſommiſſione, & vbbidiente ſoggettione, che al ſanto Padre profeſſaua.

Della Purità Verginale del ſeruo di Dio. Cap. VIII.

SApendo Giouenale quanto ſia grata à gli occhi diuini la Mondezza del Cuore, congiunta alla Purità del Corpo; cominciò fin da' primi anni della ſua fanciullezza à cuſtodir l'vno, e l'altro dalle macchie, che per lo più ſogliono in quella tenera età imbrattarli. Si poſe dunque alla guardia delle porte de' ſenſi, procurando à tutto potere di tenerle ſerrate à tutto ciò, che poteſſe offendere la purità della ſua mente, e'l verginal candore del ſuo corpo; patteggiò con gli occhi di non mirar oggetto, che poteſſe cauſargli pẽſieri impurì; e cuſtodì la ſua bocca

di maniera, che non mai fù da quella vdita vscir parola, men che graue, & honesta: onde disse di lui vna persona di molto conto: Tutte le parole di Giouenale possono esser vdite da pure verginelle. Mentre ancor giouinetto imparaua à cantare, come à suo luogo si disse, abborriua sopra modo di cantar compositioni amorose, & impure, per non imbrattarsi la lingua colle parole lasciue; fuggiua le pratiche pericolose de' giouani, amando di conuersare con persone di senno, e di età graui, e per virtù riguardeuoli.

2 Peruenuto poi ad età conueniente, preso il grado del Dottorato in Medicina, e per la morte del Padre, rimasto capo della sua casa, gli furono proposti honoratissimi partiti di matrimonio; ma il castissimo giouane amò meglio, nella sterilità verginale esser simile à gli Angeli, che nella fecondità coniugale esser compagno de' Patriarchi antichi. Rifiutò dunque modestamente tutte le offerte di matrimonij, e conseruò illibato, anche da' leciti piaceri, il bel candore del suo vergineo giglio, quale co'l fauore della diuina Gratia custodì intatto fin' alla morte. Il che volle Dio, ch'egli medesimo confessasse di propria bocca; poiche essendo vn giorno visitato da vn suo diuoto mentr'era Vescouo, dimandogli colui con certa occasione di discorso, s'egli era vergine; e'l seruo di Dio colla sua solita schiettezza rispose: sì che son vergine, per gratia del Signore; volendo la Maestà diuina, che non rimanesse à noi nascosto il pretioso tesoro, che conseruaua Giouenale nel vaso fittile della sua carne. E soggiugne il P. Fra Mauritio da Pinarolo Capuccino, che riferisce il detto; non marauigliarsi punto di ciò; attesoche le parole, l'opre, l'aspetto, e l'ombra stessa di Giouenale cagionauano diuotione a' risguardanti.

3 Questo suo detto fù confermato dalla publica fama sparsa, ch'ei fosse vissuto, e morto vergine; e lo testificò particolarmente Matteo Aurelio Medico di Saluzzo, che dopo la morte di lui, osseruò nel suo corpo nudo, mentre che si lauaua, i segni, che possono naturalmente hauersi in tal materia; & aggiugne, che le carni, quali per essere di color bruno, doueano al tatto rẽdersi ruuide, & aspre, e poco trattabili; diuennero come di fanciullo tenere, e palpabili. Et vn altra persona considerando quel, che succedette in Saluzzo, quando nella visita ch'ei fece d'vn Monasterio di Monache, abbracciando vn'albero secco di mandorle amare, lo fè rinuerdire, e produrre per l'auuenire frutti dolci, come à suo luogo s'è detto; afferma, che questo fatto non ad altro deue attribuirsi, che alla sua purità

rità verginale; poiche il simile riferisce il Martirologio Romano esser'occorso à S. Brigida Vergine Scozzese, quale in testimonio della sua Verginità, toccando vn legno dell'Altare, lo fece subito rinuerdire.

4 Abborriua il castissimo huomo sopramodo gl'impuri; e sfuggiua al possibile qualunque occasione, che causar gli potesse pensiero, benche minimo contro la purità. Per questo rispetto senti grandissima difficoltà ad accettar il carico di confessare, perche pensaua, com'ei medesimo disse, all'hauer à trattar con donne, ancorche in atto Sacramentale; che perciò hauendone scritto al santo Padre, e da quello ottenuti alcuni salutari documenti intorno à tal materia, furono da lui con tanta puntualità eseguiti, che proseguì felicissimamente quell'esercitio in tutt'il corso della sua vita, senza molestia veruna. Et arriuò à tal segno la sua purità, che parea coll'aiuto della diuina gratia, non dubitasse di douer sentire tentatione alcuna contro di quella. Onde vn giorno sentendo vn suo penitente qualche stimolo contro questa virtù, per l'occasione di certa visita, che solea fare insieme con esso lui, e per tanto ripugnando di andarui; disse egli, orsù restateuene voi, che sentite la tentatione; perch'ei non solo non la sentiua, ma nè pur dubitaua di douerla sentire; mercè, che tal'era l'odore del suo giglio verginale, che poneua in fuga il serpente maligno, capital nemico della purità.

5 Ma non per questo lasciò mai Giouenale d'vsar le debite cautele, per conseruare il suo candore; del che soggiugneremo i seguenti esempi. Trouauasi in letto grauemente inferma nella Città di Napoli la moglie di Domenico Antonio di Pace, altroue nominato, ambedue figliuoli spirituali del seruo di Dio; fù dal marito pregato Giouenale, che andasse à visitarla, e consolarla. Vi andò egli di là à poche hore; ma non hauendo trouato in casa, nè il marito, nè la madre dell'inferma, ancorch'ei fosse co'l suo compagno, non volle altrimente entrare nella stanza, parendogli indecente ad vn Sacerdote entrar in camera d'vna donna casata, e posta in letto, ancorche inferma, e sua penitente, senza l'assistenza di persona intrinseca, & à quella spettante; ma dandole di lontano la benedittione le disse: stà di buon'animo, ch'io ti voglio raccomandare alla Beatissima Vergine; il qual'atto quanto fosse à Dio piaciuto, si vide dall'effetto; poiche da quel punto l'inferma cominciò à migliorare, e fra pochi giorni guarì affatto; il che fù da

tutti,

tutti, che sapeano lo stato dell'ammalata, tenuto per cosa sopranaturale, e per gratia grande concessale dal Signore, per li meriti del suo seruo Giouenale.

6 Vn'altra volta, pur in Napoli, infermossi grauemente vn'altra sua penitente di molto bell'aspetto; & essendo chiamato il Padre à confessarla, vi andò subito. Or occorse, che mentre si preparaua per vdir la confessione, il suo compagno, e que' di casa vscirono fuori della stanza doue giaceua l'inferma. Ma il casto, e prudente seruo di Dio vedendosi solo, alzò la voce, e con grand'impeto chiamò coloro, e volle, che assistessero, ritirati in disparte dẽtro la medesima camera; nè questo gli bastò; perche finita la confessione fece à tutti vn buon'auuertimento, dicendo loro, che non conueniua lasciarlo à quel modo solo; ma rispondendo vno di essi: Non bisognaua queste cautele con V.R. che sappiamo chi è. Nò, soggiunse Giouenale, io son huomo, e possono peccare, come gli altri. Saggia, e santa risposta, in cui riluce la sua singolare Humiltà, sicurissima custode del tesoro della Castità.

7 Mentr'era Vescouo occorse, che vna sera dopo cena vdì nella strada vna voce flebile di persona, che si lagnaua; mandò egli subito à veder chi fosse; e fugli riferito, ch'era vna pouera donna. Era il tempo d'inuerno: e compassionando l'huomo pietoso al bisogno di quella meschina, rimandò per essa, e fecela introdurre in Palagio, ordinando a' suoi, che la facessero reficiare; il che fatto, cõsiderando, non esser conueneuole, che vna donna pernottasse in casa d'vn Vescouo, del che fù sempre zelantissimo osseruatore, procurò, che à quell'hora fosse prouista altroue d'honorato hospitio; acciocche senza pregiuditio della Purità, si desse il solito tributo alla Misericordia.

8 Era poi tanto grande l'affetto di Giouenale à questa virtù, che si rallegraua oltre modo quando se gli presentaua d'auanti qualche fanciullino, godendo assai di quella purità verginale; e ciò faceua anche nel mirar quelle cose, che la simboleggiauano; onde gustaua molto di veder gli animali bianchi, e della lor candidezza prendeua indicibil piacere; gli accarezzaua, li baciaua, e se gli stringeua al petto; e godeuane tanto, che alleuò per certo tempo in sua camera due bianchissime colombe; e'l mirare l'esterno lor candore gli accendeua maggiormente l'amore della purità. Per non ammettere nel suo cuore vn minimo neo, che potesse macchiarla, studiauasi di star sempre occupato in pensieri santi. Quando la

notte

notte non potea dormire, il che gli auueniua spesso, si tratteneua in diuote compositioni di sonetti, e canzoni spirituali; per ouuiare in quelle tenebre, delle quali si serue molto il demonio per suggerire pensieri cattiui, & impuri, à qualche pericolo della sua mente contro la castità. Per amor di questa notaua tra il leggere dottrine, & esempi de' santi Padri, ch'à lei conducessero: e se leggendo qualche libro, hauesse trouato parola men che honesta, per lo zelo della purità si turbaua tutto, e nell'aspetto mostraua il disgusto, che internamente ne prendeua; si adiraua contro l'Autore; segnaua il luogo, e scriueua nel margine: sono parole da non leggersi, ma da darsi al fuoco. Il che si vede particolarmente in certe epistole del Campano, che stanno fra quelle del Cardinal Papiense, segnate da lui con queste parole nel margine: *Ad ignem, ad ignem.* Tanto era l'horrore, che concepito haueua al vitio contrario alla purità, che abborriua ogni ombra, che potesse in qualche modo macchiarla.

9 Si conferma ciò con quel, che gli occorse vna volta, mentre caminando per vna strada, vdì chiamare vna giouane co'l nome di Venere. Si offese l'vdito del castissimo huomo all'impurità di tal nome; e chiamata à se la giouane, cominciò ad esaggerarle, quanto disconuenisse all'honestà d'vna donna, chiamarsi co'l nome di colei, che da' Gentili fù venerata come Dea dell'Impudicitia; e perciò la persuase, & esortolla à chiamarsi per l'auuenire Veronica; e per cattiuarla ad eseguire sì casto consiglio, le donò vno scudo d'oro; onde la giouane conuinta dalla carità del seruo di Dio, e mossa dall'efficacia delle sue ragioni, lasciato l'impuro nome di Venere, si fece chiamare da quel punto innanzi Veronica.

10 Finalmente per l'affetto grande à questa virtù, compose il Tempio Armonico, dedicandolo alla Regina delle Vergini; per toglier via dal Mondo i canti lasciui, ch'imbrattando la bocca, auuelenano il cuore, com'egli stesso và dicendo nell'epistola a' Lettori; oue replica buona parte della lettera riferita di sopra al cap. 4. di questo libro, scritta da lui à que' Religiosi, nel giardino de' quali haueua vdito cantare certe canzoni poco honeste; onde non potè contenersi di non far loro la douuta correttione, in difesa della purità. E l'hauer tagliato in minutissimi pezzi vna muta di madrigali profani, composti nuouamente da Giouanni Macque, Maestro della Regal Cappella di Napoli, perche in quelli erano delle parole lasciue. E quanto oprò con quella giouinetta, per sopranome detta la Sirena, che co' canti lasciui spingea molte anime al precipitio;

E per

E per vltimo, l'esser morto auuelenato, per difendere, e custodire la purità, e l'honestà delle Spose di Christo, come ne' proprij luoghi s'è detto, sono irrefragabili argomenti di quanto ben radicato fosse nel cuore del seruo di Dio il bianco giglio della Purità Verginale.

Della Patienza, Mortificatione, & altre Virtù di Giouenale. Cap. IX.

FV il nostro Giouenale insigne in tutte l'altre Virtù, che sogliono adornar la vita d'vn vero seruo di Dio. E primieramente fù riguardeuole nella Patienza, pietra paragone della vita spirituale; perciocche non fù mai osseruato in qualsisia occasione turbarsi in volto; e particolarmente nel confessionario, doue trattaua con diuerse sorti di persone, che à lui ricorreano; alle quali sodisfaceua con tanta piaceuolezza, e con sembiante così sereno, che si tiraua gli occhi de' circostanti. La maggior turbatione, che in lui fosse osseruata, fù con occasione, che gli riferì vna persona, di vna tal Signora, che si lamentaua di non esser da lui visitata, per causa, che fosse pouera: à cui rispose Giouenale con alquanto di zelo: Fà errore, e sparla contro la verità, non desiderando io altro, che visitare i poueri, & Iddio la castigherà; non bastando l'animo al seruo di Dio di vdirsi tacciare di poco amoreuole de' poueri, tanto da se amati.

2 Quando contro qualche graue eccesso si esacerbaua, facealo senza perturbare l'interna pace del suo cuore; di che n'era testimonio il conseruare in tali occasioni il natural sereno del suo placidissimo volto. E per austere, che state fossero le sue parole, non si scorgeua in lui segno di colera, ò di escandescenza, nè moto incomposto di mani, nè soperchio alzar di voce, donde hauesse potuto raccogliersi vn tantino di passione; ma facea la correttione in modo, che si accorgea ciascuno, star racchiuso ogni suo moto, & ogni parola tra' limiti della virtù; laonde cagionaua ne' ripresi, stima, riuerenza, & affettione verso la sua persona.

3 Era prontissimo à perdonare a' delinquenti suoi sudditi: quando però li vedeua apparecchiati ad emendarsi; e nell'vdire i loro misfatti solea prorompere al più in queste parole: ò Dio, ò

Dio:

Dio: *Domine miserere*. Esortaua con grand'efficacia i suoi figliuoli, e tutti gli altri alla patienza; e solea dir loro, quando si lagnauano de' trauagli: le tribolationi sopportate con patienza, danno segno della vera figliolanza di Dio; e soggiugneua vn detto veramente degno d'eterna memoria: Se non vuoi hauer patienza, esci dal Mondo: significando con queste parole, esser così necessaria la patienza in questo mondo, che, à chi piace di viuere, fà di bisogno, che piaccia il sofferire; conciosiache la vita presente menar non si possa senza trauagli.

4 Nella virtù della Mortificatione arriuò à tal segno questo seruo di Dio, che non fù mai cosa tanto difficile, ò ripugnante al senso, ch'ei non hauesse superata, e vinta; dimostrando in questo il pieno dominio, che co'l continuo esercitio dell'interna mortificatione acquistato hauea sopra se stesso. Ma per quel, che tocca alle cose esteriori: hauea di sorte mortificato il senso del gusto, che non fù mai vdito, nè per ischerzo, nè da douero lagnarsi delle viuande per insipide, ò salse, che state fossero; e quando à caso hauesse vdito di ciò discorrere, solea scherzando gratiosamente dire: A questo fine stà l'acqua, e la saliera à mensa, per condir con questa il soperchio insipido, ò temprar con quella il troppo salso delle viuande. E quest'istesso praticò mentre fù Vescouo; non lagnandosi mai delle viuande mal condite, e difettose; come osseruò, e con giuramento dipose il P. Maestro Cicala, altroue nominato, che molte volte si trouò à mensa con esso lui. E dimorando tal'hora fuori di Napoli per diporto, in qualche sua indispositione, non ordinò giammai al Compagno deputato alla sua cura, che gli apparecchiasse qualche cosa di proprio gusto; contentandosi semplicemente di quel, che gli venina posto d'auanti.

5 Fù parchissimo nel mangiare; e la sera per ordinario se la passaua con la sola coletione, benche conuenisse con gli altri, e facesse mostra di mangiare; e questo per trouarsi più spedito la notte all'esercitio dell'oratione. Non fù mai osseruato mangiar cosa alcuna fuori di pasto. Rarissime volte mangiò carne, e massime nel tempo, che stette nel Vescouado; e quando era costretto à mangiarla, ò per indispositione, ò per causa di forestieri, che seco fossero à mensa, mostraua segni di ripugnanza, e d'abborrimento non ordinario. Non si dilettaua di cibi pretiosi, ò esquisitamente conditi, ma godeua di cose semplici, e di poco valore, come d'herbe, e di frutta; e per farlo andare à mensa, era necessario, ch'il Mastro di

casa glie ne facesse più volte instanza, mostrando tal ripugnanza nell'andarui, e tal forza facendosi nel mangiare, che que' della sua famiglia, che seco mangiauano sole an dire: Veramente à Monsignore è vn gran tormento il prender cibo. Volea però, che i suoi non patissero, e che fossero ben trattati; solamente per diuotione della B. Vergine faceali astenere dalla carne il mercoledì, giorno destinato alla veneratione della Madonna del Carmine.

6 Vestì sempre con singolar modestia, non vsando mai altro, che saietta, ò panno ordinario; nè in alcun tempo adoprò mai giubone, ò altro riparo contro i freddi, ma seruiasi d'vna semplice sottanella sopra la camicia, qual però era di tela così ruuida, e grossa, che sembraua vn cilicio. Et à questo proposito, essendogli vna volta auuisato di Roma con lettera del fratello, che gli erano state donate dodici camicie belle, e sottili, gli rispose così. *Desubuculis duodecim, Deo gratias*: in nome mio le porterete subito *ad pedes Gamalielis, idest Patris Philippi, vt distribuat eas pro libito, & pro maiori egentium necessitate.* Io per me non ne hò di bisogno; & essendo così sottili, non me ne curo più che tanto, come sapete; che più mi piace la tela grossa, e ruuida: così egli. Et ancorche nel tempo, che visse in Congregatione vsasse, come gli altri, tener lenzuola al letto; non solea però rifarlo, se non vna volta la settimana; dicendo, che far'altrimente era soperchia delicatezza.

7 Disciplinaua aspramente il suo corpo; e dopo morte furono osseruati nel suo sacro Cadauero, mentre che si lauaua, i segni, e le liuidure de' flagelli, co' quali haueua afflitto, e penitentiato le proprie carni. In tutto il tempo, che visse in Saluzzo, non andò mai ad vna villa delitiosa del suo Vescouado, che seruiua per diporto de' Vescoui di quella Chiesa; eccetto vna sol volta, con occasione di visitar la Diocesi. Nel Palagio Vescouale, dou'erano molte camere, & appartamenti principali, si elesse per sua habitatione vna stanza la peggiore, che vi fosse, oscura, e malinconica, nella quale se ne staua sempre ritirato à guisa di Romito; nè mai volle vscire à prender' aria, e ricrearsi sopra d'vna loggia di bella vista, ch'iui era. Nell'vscir di casa, andaua sempre fisso in qualche santo pensiero, ò componendo qualche lode spirituale in honor della Vergine, ò de' Santi; di modo che il suo vscire non potea seruirgli di ricreatione al corpo, essendo vna continua oratione, & essercitio di mente, che perciò solea portare le mani giunte auanti il petto, ò vnite, come suol tenerle chi fà oratione, ò l'vna sopra l'altra, con somma modestia, e compositione.

8 Dor-

8 Dormiua pochissimo,& era l'vltimo ad andar à letto,e'l primo à leuarsi,molte hore auanti giorno. Il suo letto mentre fù Vescouo era vn semplice paglierìccio; e benche il giorno lo tenesse accomodato, come conueniasi alla decenza dello stato Vescouale; la sera però faceua leuar via ogni cosa; & occorse vna volta, che facendoui vn de'suoi, per compassione, che gli hauea, rimanere vn non sò che di straordinario; accortosene il seruo di Dio, ne prese tal fastidio, che,oltre l'hauernelo subito fatto leuare, fù in procinto di licentiar da casa quell'huomo;ma per buoni rispetti,& acciocche non si diuulgasse la causa, pregatone anche da altri,non lo fece. Giacea quasi vestito, e di continuo tenendo sopra le carni vn aspro cilicio. Onde essendo andati vn giorno à visitarlo alcuni Religiosi Domenicani, esortollo vn di loro confidentemente ad hauersi vn poco di riguardo nella camera,nel letto,e nel rimanente della sua persona; ma egli con gran feruore di spirito, e sentimento d'humiltà rispose:Meritiamo l'inferno,e cercheremo altro? In somma fù vn continuo tormentatore del proprio corpo;laonde con gran ragione fù chiamato *Praeco mortificationis, & egregius Crucis demonstrator*; cioè banditore della mortificatione, e segnalato dimostratore della Croce;perciocche coll'esempio,e colle parole fù à tutti specchio di singolarissima mortificatione.

9 La virtù della Gratitudine gli era cosi innata, che non si trouò giammai chi gli facesse beneficio, ancorche minimo, che da lui non venisse à doppio contracambiato. Tenea particolar memoria di tutti i benefattori;e facea specialmente per quelli oratione alla diuina Maestà; e dopo la morte d'alcuno di essi, oltre la Messa, che celebraua per l'anima del Defunto, lo raccomandaua per lettere à diuersi amici, acciocche l'aiutassero coll'orationi, e co' suffragij della Chiesa;Et vna volta,per dir'vno de'molti esempi intorno à tal materia,ritrouandosi in agonia vn certo Architetto, che hauea molto aiutato la fabbrica della nostra Chiesa di Napoli, scrisse così à Roma al fratello; Mastro Giouanni Spagna Fiorentino, architetto, & ingegniero eccellente stà in agonia: credo fra due,ò tre hore,*vbi inuentus,ibi iudicabitur*: dite à M.Lodouico Parisio Fiorentino,che gli dica i sette salmi,litanie,notturno de' morti, con tre corone; così à M. Stefano; e vegga per carità impetrargli dal P. Filippo almeno vna Messa all'Altare priuilegiato.. Ma se tal'era la sua gratitudine verso de gli huomini, qual'esser douea verso del suo Dio? Ringratiaua egli il Signore ogni giorno con accura-

ra, e ferma consideratione, oltre l'altre volte, che di passaggio li facea, com'ei medesimo confessò: prima per tutti i beneficij; secondo per gl'innumerabili beneficij; e terzo per li momentanei beneficij; e perche la vera gratitudine consiste nella corrispondenza dell'opere, si sforzò d'esser grato à Dio colla vita santa, e coll'operationi virtuose, e di edificatione del prossimo; acciocche non egli solo, ma que', che vedeuano le sue buone opere ancora ne glorificassero, e ringratiassero il Signore.

10. Et à questa virtù di gratitudine verso Dio esortaua gli altri, e con parole, e per lettere, nelle quali spesso si legge scritto: *Gratias agamus Domino Deo nostro.* Et vna volta scriuendo di Roma al Signor D. Giouanni Colonna, coll'occasione di congratularsi d'vn figliuolo, che gli era nato, dice frà l'altre q̃ste parole. Riconosci la gratia; non essere ingrato: molto enorme è il vitio dell'ingratitudine, in vero esecrabile, e da me sommamente odiato; e sappi, che la Terra non può produrre cosa peggiore dell'huomo ingrato. Riconosca anco la Signora sua Consorte la gratia, per il felice parto; e se fin'hora è stata sposa, già è fatta madre; e però, come tale, sia feconda di gratie à Dio. Ma in quel, che dice, desiderarsi, che'l figliuol nato viua per me, me ne guardi il Signore; non à me peccatore, ma viua à Dio, dal quale s'è riceuuto. fin qui la lettera.

11 Fù in oltre d'ammiratione à tutti la sua Prudenza; perche à lui ricorreuano molti per consulte in negotij grauissimi; nelle quali solea per ordinario colpir al segno; mercè, che solea dire, & hauealo imparato da S. Filippo: In tutti i negotij graui prendo tempo, & oratione. Mentre fù in Napoli, non solo in quella Città, ma da Roma ancora gli veniuan commessi negotij di grande importanza. Clemente Ottauo dopo vdito vn suo sermone, com'à suo luogo si disse; prese tanto concetto della Prudenza di Giouenale, che gli fè commettere in suo nome dal Cardinal Baronio l'informatione d'vn negotio, ch'egli chiama in vna sua, Aromatico, e di dura digestione; il che eseguì in tre giorni, mandandola subito in iscrittura autentica ben suggellata à sua Beatitudine, per mezzo dell'istesso Cardinale; qual poi gli disse, ch'era stata da N.S. ben riceuuta, e ne speraua qualche buon frutto. Nel tempo, che fù Vescouo, molti Prelati, e Vescoui di quasi tutto il Piemonte gli chiedeuano salutari documenti, per ben reggere se stessi, e le anime alla lor cura commesse. Et à lui ricorreua ogni sorte di gente, così della sua Diocesi, come forestieri, à prender pareri, e consulte. Di modo

do che quasi ogni giorno vedeuasi la sala del suo Palagio Vescouale piena di Religiosi, e secolari, a' quali tutti daua compita sodisfattione; non volendo, che fosse licentiato alcuno, ò che si tenesse portiera à chiunque si fosse; sì che dal Generale de' Francescani fù la Prudenza di Giouenale chiamata Sale, e Luce di Saluzzo, alludendo anch'egli al nome di quella Città.

12 Rilucette ancora in questo seruo di Dio la virtù della Giustitia; essendo stato puntualissimo in sodisfare à ciascuno di quello, che gli spettaua; non curandosi in tali occasioni di scapitarui del proprio; nè volendo, che s'andasse tanto per lo sottile, purche il prossimo nelle fatiche, & altri negotij seco trattati rimanesse contento; onde vna volta scrisse al fratello così: A Messer Andrea non mi ricordo Io hauer promesse tutte dobble, ma sì bene vna parte; contuttociò, se egli dice assertiuamente di tutto il pagamento in dobble, sia rimesso à sua coscienza. Io non voglio star'à contendere: taglia, taglia, taglia: pongasi fine, *etiam cum detrimento nostro*, via, via, via, via, via. &c. Così facea Giouenale nel sodisfare quel, che à gli altri douea di giustitia; ancorche non così praticasse con gli altri in esiggere quel, che à lui di giustitia si doueua, come appare da vn'altra lettera, oue scriue così al medesimo suo fratello. *Charitate nihil charius*; perciò per non venire più in contesa colla tal persona, con tanto pericolo di perder l'amicitia, e la carità fraterna; stracciategli la poliza di quel, che deue; *Deus noster refugium, & virtus, adiutor noster in æternum*; non curando, che si lasciasse d'esercitar seco la giustitia, purch'egli non mancasse alla misericordia, & alla carità fraterna, virtù singolarmente da lui amata.

13 Era in oltre di così delicata, e tenera coscienza in somiglianti materie, che faceasi scrupolo di qualsisia minima cosa, doue gli fosse paruto d'essere stato occasione di danno à qualcheduno. A questo proposito riferirò vn caso occorsogli in Roma, poco dopo la sua promotione al Vescouado; poiche essendo stato vn giorno inuitato à pranso da' Padri Cherici Regolari minori, procurarono que' buoni Religiosi di trattarlo, come si conueniua alla lor carità, & al conto, che faceano della sua persona; ma parendo al seruo di Dio, che si fosse alquanto ecceduto; & entrato in iscrupolo d'essere stato causa di soperchio dispendio, fecesi chiamare lo spenditore, & in tutti i modi volle saper da quello la spesa, che si era fatta per il suo pasto, e cō titolo di limosina ricompēsargliela:

gliela: ricusò colui più volte; altrettanta instanza fè Giouenale; onde alla fine colle sue ragioni, & autorità indusse il Religioso ad accettare quel tanto, che speso haueua, dicendogli: non voglio, che nè Io, nè i Padri rimangano con qualche scrupolo. Ad vn libraio vn'altra volta, che di certo libro gli hauea chiesto tre giulij, ne diede egli cinque, parendogli, che tanto valesse, e che s'ingannaua colui, chiedendone tre solamente.

14 Nell'amministratione poi della Giustitia fù esattissimo; & in Saluzzo era publica voce, che il seruo di Dio nell'eseguir la giustitia non miraua in faccia à veruno, ma facea puntualmente quel, che la coscienza gli dettaua, senz'ammetter fuori, e senza rispetto di cosa alcuna; il che rigorosamente esiggeua ancora dagli Vficiali della sua Corte. Ordinò, che seueramente castigati fossero gli vsurari, i concubinarij, gli adulteri, & altri simili; non perdonando à persona alcuna, di qualsiuoglia stato, ò conditione si fosse; e si tacciono per degni rispetti i casi particolari. Era però questo suo rigore temprato coll'equità, com'egli medesimo hauea promesso di fare nella lettera Pastorale, che scrisse alla sua Chiesa, e di sopra da noi registrata.

15 Finalmente puntualissimo fù Giouenale in tutte le sue attioni; così sacre, e spirituali, come indifferenti; e l'istessa puntualità esiggeua ne gli altri, che seco trattauanò; e particolarmente in que' di Congregatione. E per dirne qualche esempio: Dilettauasi egli, come si disse, del Canto; onde douendosi in qualche giorno festiuo cantare alcuna sacra lode, ò Inno nel fine della ricreatione, come si vsa tra noi; ò in altro tempo, & occasione; voleua egli tutti i circostanti attenti, tutti intenti i cantori; indicea silentio à tutti, dicendo: olà silentio, non si fiati, nessuno si muoua; di modo che ad alcuni parea ridicola quella tanta premura, e puntualità del seruo di Dio in simile attione; dalla quale egli però, come da tutte l'altre pretendea, che si cauasse frutto, e sentimento di spirito. Onde vna volta douendosi in simile occasione in certa festa della Beata Vergine intuonare l'Inno *Aue Maris Stella*, prese egli all'improuiso vn Padre per il braccio; e tiratolo in mezzo della sala, oue sedeano in giro gli altri Padri, s'inginocchiò di repente per intuonare insieme con esso lui quell'Inno col solito tuono ecclesiastico; onde auuenne, che à colui, nel veder quel moto così repentino, venne alquanto da ridere. Or chi potrebbe ricordarsi le parole, e le querele di Giouenale; perche pieno di santo zelo: Que-

sta riuerenza (disse) si porta alla Vergine, salutarla co'l riso? ohime, che ci prouochiamo l'ira sua addosso; ohime, doue è la diuotione, doue lo spirito? e parole simili; dalle quali si scorgea, quanta fosse l'vnione dell'anima sua benedetta con Dio, anche in tempo di ricreatione; e quanto esatto, e puntuale fosse in tutte le sue attioni.

16 L'istessa esquisita sottigliezza volena in tutte le cose, nello stare, nel caminare, nel modo del portar le vesti addosso, nel parlare, nel pronunciare, e somiglianti; & era da marauigliarsi, che essendo egli così amico del ritiramento, nè punto curioso; e stando per lo più colla mente applicata; nulla di meno osseruaua ogni cosa, e trouaua in ciascuna di esse, come vsa dirsi, il pelo nell'vouo. Toccauagli per vficio di correggere à mensa gli errori, che sogliono occorrere nella lettione. Or egli emendaua ciascun minimo difettuccio, ò nella pronuntia, ò nella distintione de' sensi, ò negli accenti, ò nella quantità delle sillabe; e quando per la presenza di qualche forestiere non hauesse potuto correggere, solea notar gli errori in vna cartuccia, & à suo tempo l'inuiaua al lettore, acciocche s'auuedesse del fallo. Però questa così sottile inuestigatione de'difetti era in lui per vera, e pura carità, e per desiderio, c'hauea, che le persone di Congregatione fossero perfette in ogni cosa, e così confessò egli medesimo a' nostri giouani, andati vn giorno di ricreatione alla villa, dou'egli tratteneasi per certa sua indispositione; a' quali gratiosamente scherzando disse: Ballano i sorci adesso, che non vi è il gatto eh? alludendo à gli errori, che occorreuano nella lettione à mensa; e soggiunse: Vedete figliuoli, tutto quello, ch'io fò, è per amore, e per il ben vostro, e perche desidero, che siate huomini compiti, con altre molte parole amoreuoli, colle quali tutti li consolò.

17 Gustaua in andando per le Chiese di leggere gli Epitafij, intagliati ne' monumenti, tra' quali vno ve n'era in certa Chiesa, che gli piaceua assai; ma perche lo scultore v'hauea fatto non sò che errore, vedeasi Giouenale ogni volta, ch'entraua in quella Chiesa andar à leggere l'Epitafio; ma giunto all'errore, stropicciaualo colla punta del piede, quasi toglier ne volesse à quel modo il difetto, se hauesse potuto.

18 La perfettione però, e compitezza, che desideraua, & esiggeua negli altri, praticaua con assai maggior esattezza nella propria persona; perciocche era così attuato in tutte le sue attioni, & acquistato hauea tanto dominio sopra se stesso, che non fù mai visto

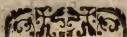
sto scomposto, ò disciolto per allegrezza, nè turbato per disgusto: fù sempre osseruato colla medesima positura, e nello stare, e nel giacere, e nel caminare, così dentro, come fuori di casa; e ciò manifesto appariua prouenire in lui dall'habito fatto nella virtù; perche conosceua il contrario, e se ne guardaua, e lo riprendeua negli altri; e nascere dalla perfetta idea, ch'egli hauea, come douesse farsi ciascheduna cosa secondo la sua natura, con decoro, con grauità, e con diuotione; dalla qual idea, credo certissimo, ch'egli giammai non trauiasse; onde hebbe à dire chi l'osseruò: Stimo impossibile trouarsi in Giouenale attione trascurata, ò con errore; perche il tutto fà attenta, vigilante, e perfettamente *usque ad summum*. E tanto basti per adesso hauer toccato delle virtù del seruo di Dio Giouenale.

DEL-

DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO QVINTO.

Nel quale si tratta de' Doni concedutigli da Dio.

D' alcuni Predittioni di Giouenale. Cap. I.

Ncorche le Gratie, che chiamano i Teologi gratis date, non sieno da per se sole conchiudenti proue della Santità dell' huomo; potendo elleno ritrouarsi anco in sogget-to indegno: nientedimanco, presupposto il fondamento della Gratia santificante, e delle virtù, che rendono l'anima grata nel cospetto Diuino; sono argomenti efficaci à conchiudere la Santità della vita. Or il nostro Giouenale, delle cui virtù, che lo resero si caro à Dio, habbiamo discorso nel precedente libro, fù dal Signore ornato di molti doni, che lo fecero anco riguardeuole à gli huomini, e testificarono à bastanza la perfettione della sua vita. Onde noi, oltre à quello, che con diuerse occasioni n' habbiamo toccato di sopra, ci siamo riseruati à trattare in questo libro, come in proprio luogo, di due solamente, cioè del dono della Profetia, e della gratia de' Miracoli in vita,

 e do-

e dopo morte. Però, quanto in questo, e ne' seguenti capitoli diraßi intorno à tal materia, come anco quanto se n'è detto in varij luoghi di quest'Historia, s'intenda, proporsi a' Lettori per modo di semplice racconto, e di non richiedersi altra fede di quella, che à semplice Historia humana si conuenga; insinattanto che dalla Santa Sede Apostolica, à cui queste cose spetta determinare, non venga altrimente dichiarato. E per cominciare dal dono della Profetia.

2 Vide più volte il seruo di Dio Giouenale gli occulti del cuore, e gl'interni segreti de' suoi figliuoli spirituali, e d'altri, che seco trattauano: del che racconteremo alcuni casi. Si disse nel cap. 7. del secōdo libro la cōuersione di quel gētilhuomo, che essēdosi messo ad ascoltare vn sermone di Giouenale dietro vn pilastro della nostra Chiesa di Napoli; & vedendosi da lui scoprire, mētre interrōpendo il discorso, fece instāza à gli Vditori, che pregassero per vn anima bisognosa; e poi soggiunse: e dietro ad vno di questi pilastri stà; si risolse à confessarsi da lui, e darsi nelle sue mani, come fece. Or mentre costui si confessaua, lasciando inauuedutamente vn peccato, gli disse il seruo di Dio: euui altro? e rispondendogli quello, che nò; soggiunse egli: vattene à far oratione à Santa Maria del Principio, che iui te lo ricorderai. È questa vn' Immagine della Vergine, qual per antica traditione si tiene esser opera di S. Luca; e da' Napoletani con gran diuotione è venerata nella Chiesa di S. Restituta dentro il Duomo della medesima Città: di questa era Giouenale diuotissimo; visitauala spesso, e vi mandaua ancora i suoi figliuoli spirituali ne' bisogni dell'anime loro, come appunto fece co'l gentilhuomo di cui stiamo ragionando. Vbbidì dunque il Penitēte, & appena pose le ginocchia in terra per riuerire la Vergine, gli tornò alla memoria il peccato, di cui s'era dimenticato; onde, fatta oratione, ritornò subito dal Padre, e gli disse: di questo peccato mi era scordato; à cui egli rispose: ecco che ci era altro; e colui comprendendo da questo, che Giouenale hauea lo spirito del Signore, mentre hauea penetrato gli occulti segreti del suo cuore, formatone concetto di Santo, volle seguitare à confessarsi da lui; e postosi sotto la sua disciplina, fece molto profitto nella via spirituale.

3 A quest'istesso gentilhuomo, hauendo à ritornare à Maratea sua Patria, disse il seruo di Dio, che hauesse procurato di fondare in quella Città vna Congregatione di secolari, per aiuto di quell'

quell'anime;ma dubioso colui nel suo pensiero, del modo come potesse reggerla; disse fra se medesimo, senza manifestar ad altri quel che pensaua: domanderò al Padre alcune regole per questo effetto. Or volendo Giouenale andar à visitare vna zia del Signor D. Giouanni Colõna,che habitaua vicino al nostro Oratorio,nell' vscir di casa disse al penitente: Vi darò Io certe regole per gouerno della Congregatione. Stupito il buon'huomo,che hauesse il Padre penetrato il suo occulto pensiero, s'accompagnò con esso lui;qual giunto alla casa dou'andaua,nel montare il primo grado della scala,riuoltosi à lui,segnollo nella fronte,dicendogli queste parole: *Hoc fac, & viues.* Nel qual'atto chiaramente comprese, quegli,che Giouenale hauea visto in ispirito il suo pensiero, e desiderio,e l'oratione,che à Dio fatto haueua per questo effetto.

4 Procuraua vn Sacerdote per mezzo dell'istesso penitente d'essere accomodato, co'l fauore di Giouenale, in casa d'vna tal persona in Napoli; & hauendo quegli fatto l'vficio cō'l Padre,gli rispose: figlio mio non posso farlo, perche non ne venga qualche scandalo in quella casa: e soggiunse: costui và fuggendo,e corre pericolo d'esser'vcciso per il peccato della carne. Ritirossi à questa risposta il mezzano, e poco appresso gli fù riferito quanto di quel Sacerdote gli hauea detto Giouenale; restando egli non poco marauigliato; perche il Padre non hauea mai veduto il Prete, non lo conosceua, nè hauea di quello altra notitia; onde attribuì il tutto à riuelatione hauutane dal Signore.

5 Vn Religioso Francescano de' Zoccolanti riformati, huomo d'insigne bontà di vita, e di grande oratione, & vnione con Dio,e da lui fauorito cō estasi, & altri doni sopranaturali,morto à gli anni passati con grande opinione di santità, testificò di se stesso,che nella sua giouentù, ogni volta, che si confessaua da Giouenale,& era da lui interrogato,essendo egli molto semplice,e poco intendente per allora delle cose dello spirito, e spettanti alla sua coscienza, sperimentaua, che sempre lo toccaua al viuo,& arriuaua à penetrargli quanto tenea nel cuore; di modo che si sentiua molto sodisfatto nel confessarsi da lui;parendogli,che in quell'atto se gli scoprisse quanto hauea nella coscienza. Costui hauendo vn giorno per leggierezza puerile tolto da sua madre alcuni saluietti,andossene al Mercato di Napoli;& iui con maggior leggierezza della prima se li giucò,e perseli alle nocciuole(giuoco iui consueto) per quattro grana l'vno. Ma rauuisto del fallo,nè sapendo in

che modo potesse coprirlo, mentre tenea per certo, che per alcune circostanze sarebbe stato senz'altro attribuito ad esso; se n'andò da Giouenale per confessarsi; e trouatolo, che parlaua con certa persona, tutto contrito, & humiliato lo stette aspettando. Speditosi il Padre, lo chiamò al confessionario, e prima che quegli cominciasse à parlare, da se stesso gli disse: hai tu rubato niente? stupito il giouane, rispose: Padre sì; e Giouenale à chi? à mia madre, soggiunse l'altro; & egli, oh non lo far più; e che cosa l'hai tolto? alcuni saluietti, disse il penitente, e di già gli hò persi al giuoco. Or via, replicò allora il seruo di Dio: Và subito, e riscattali, e poi li riponi al luogo, donde gli hai tolti. S'alzò prontamente ad vbbidire il giouanetto; e non hauendo addosso denari di sorte alcuna, se n'andò da colui, che gli hauea vinto i saluietti, e pregollo à restituirglieli, perche volea ricomprarli. Si offerse il vincitore ogni volta, che glie ne fosse stato pagato vn grano di più per ciascheduno; & egli postesi le mani in sacca, vi ritrouò con non poca sua marauiglia, tanti denari per appunto, e non più, nè meno, quanti ne bisognauano per il riscatto de saluietti; quali ripose subito al suo luogo, senza che sua madre, ò altri se ne fossero accorti; non ricordandosi bene quando questo fatto hà testificato, se il seruo di Dio gli hauesse dati que' denari, ò pure se gli hauesse ritrouati miracolosamente addosso, per virtù forse dell'vbbidienza al comandamento di lui; non cessando però, nell'vno, ò nell'altro modo, che la cosa si andasse, di ammirare quanto in questo fatto gli era occorso con Giouenale; e crescendo nel concetto, & opinione, che di lui haueua.

6 Prediffe anche il seruo di Dio molte cose à venire. E primieramente prenuntiò più volte il Cardinalato al P. Cesare Baronio; à cui scriuendo di Napoli vna volta tra l'altre soggiugne queste parole: Si ricordi quello, che molto tempo innanzi hò predetto à V. S. Illustrissima, à me incredula allora, e di me ridente: *A Roma Pater tibi timeo*; e pur non essendo Profeta, nè figlio di Profeta, tutto quanto l'è occorso, hò preuisto, e predetto, *& timor, quem timebam venit mihi*; e se mi è lecito dirlo, l'hò indouinato, e preuisto questa calamità del Cardinalato sopra di lei molto da lungi.

7 A Monsignor Siluio Antoniani Mastro di Camera di Clemente Ottauo prediss ancora, che sarebbe Cardinale, in vna lettera che gli scrisse di Napoli con queste parole. Ma tu lucerna splen-

splendente, che per ogni parte mandi raggi lucenti à tutti, già presto nel monte Vaticano sarai posta sopra il candeliere d'oro. Il che si auuerò per appunto, come il seruo di Dio predetto haueua; poiche dal medesimo Clemente fù poco appresso creato Cardinale di Santa Chiesa, e posto sopra il candeliere d'oro della sacrata Porpora.

8 Trouandosi Gio: Francesco Anerio giouane di bellissimo ingegno nel Collegio Germanico in Roma, doue attendeua allo studio delle humane lettere, gli scrisse Giouenale vna lettera, doue apertamente gli predice, che à suo tempo sarebbe stato Sacerdote; dice dunque così: Trattar teco di accasarti è cosa ridicola; perche tu al suo tempo prenderai gli ordini sacri, e conseruerai il tuo purissimo cuore à Giesù Christo; e tanto appunto seguì, facendosi l'Anerio Sacerdote, & auuerando quanto di lui haueua predetto il seruo di Dio.

9 Se ne staua vn giorno nel confessionario, doue da vn suo penitente, che iui l'attendeua, fù veduto, che fuori dell'atto della confessione contrastaua alla gagliarda con vna monaca pinzocchera; à cui finalmente disse: poiche tu non vuoi vbbidire, leuamiti d'innanzi, ch'Io non voglio hauer più pensiero di te. Et in questo riuoltosi al penitente: Và, disse, esci fuori della Chiesa, e vedrai, che costei si romperà il collo; e le verrà all'incontro vn giouane dalla parte di sopra della strada, e si attaccheranno insieme. Restò in Chiesa il Padre, e'l penitente vsci fuora, e vide, che la pinzocchera, presa la via di sopra, s'abbattè in vn giouane, che le veniua all'incontro, e postisi à parlare insieme, così vnitamente se n'andarono, con molto suo stupore, che perciò tenne più fermamente, il Padre essere da Dio dotato dello Spirito di Profetia.

10 Ad altri poi fù prenuntio di varie tribolationi. Catelano Petito Segretario già di Monsignor Giouenale ritrouandosi fuori di Saluzzo, e dello Stato del Piemonte, per alcune sue disgratie, scrisse al seruo di Dio, dandogli conto de' suoi trauagli, e raccomandandosi all'orationi di lui. Ma egli rispondendogli, raccontò nella lettera tutto l'esito del negotio, nel modo appunto, come poi seguì; Il che riferiua colui, ammirando lo spirito profetico di Giouenale, che anteuisto haueua quanto era per succedere in quelle sue turbulenze.

11 Ad vn giouane suo penitēte per nome Sebastiano, vscito di certo luogo pio, doue seruiua al Signore, predisse molte, e varie tri-

tribolationi; quali, nel modo che gli erano state predette, gli succedettero, con suo danno notabile; non cessando però Giouenale di sempre aiutarlo ne' bisogni dell'anima sua; finche infermatosi, e giunto al fine della sua vita, rese quietamente lo spirito al Creatore nelle mani del suo benedetto Padre, e difensore della sua salute.

12 Disse vn giorno al suo Camerlere Stefano di Iacopo; e fù vn mese prima che morisse: *Dies mei breues sunt*; e soggiunse: E dopo la mia morte vi verrà vna gran tribolatione; e sarà prima, che passi l'anno; & allora vi ricorderete di me; ma quella passata, andarete à Roma colle gocciole alla fronte; e quanto predisse, tanto appuntino seguì; poiche nel mese di Maggio del 1605. cioè prima che compisse l'anno dalla morte sua, fù data à Stefano vna ferita mortale nel petto, per la quale stette à letto noue mesi; & andando la sua salute in dubio, si sentì internamente inspirato à raccomandarsi al seruo di Dio; il che fatto, si vide marauigliosamente aiutato; & in breue affatto guarito; e di là à poco tempo per alcune occorrenze andò à Roma; adempiendosi puntualmente quanto Giouenale predetto gli hauea.

13 Andò vn giorno, come spesso soleua, à visitare le reliquie di S. Gennaro nella Cappella del Tesoro, di cui s'è parlato di sopra; e dopo fatta oratione, in calar giù per le scale, si riuolse al suo compagno, ch'era vn fratello di Congregatione, chiamato Luca Passaro; e mirandolo fisso nel viso, gli disse: Luca, voi hauete da patire dolori di fianco, e di pietra. Si ritrouaua all'hora questo fratello sanissimo, e molto lontano da ogni sospetto di simile infermità; ma nõ per questo andarono à vuoto le parole di Giouenale; poiche passati trentacinque anni cominciò à patire dolori di fianco, e di pietra; e vide coll'esperienza auuerato quanto gli era stato predetto dal seruo di Dio.

14 In vna sua lettera scritta à tre d'Agosto del 1590. si trouarono queste parole: *Properandum maturè, quia dies mali sunt, peiores timentur, pessimiq; expectantur. Misereatur nostri, & omnium Deus.* Et in vn'altra de' due di Nouembre dell'anno medesimo. *Dies pessimi imminent:* carestie, peste, banditi, guerre, fallimenti di banchi, disdette di compagnie, Sedie vacanti, pericoli di scisme. Et à queste due date seguì, dopo la prima, la morte del Santissimo Pontefice Sisto Quinto; e dopo vn mese l'altra di Vrbano Settimo, che visse solamente dodici giorni. E dopo la seconda data seguì prima d'vn

anno

anno la morte di Gregorio Decimoquarto, oppresso nel suo Pontificato da grande afflittione, per la carestia, che vide a' suoi tempi nell'Italia, qual durò poco meno di sette anni. Seguì appresso contagione con gran mortalità; di modo che nella Città di Roma morirono in vn anno solo più di sessantamila persone. Fallirono nel medesimo tempo alcuni banchi in Napoli; e si dismisero alcune compagnie in Roma; verificandosi in gran parte le parole del seruo di Dio; al quale mostrò il Signore la calamità di que' tempi, e castighi, che soprastauano a' fedeli in que' giorni da lui chiamati mali, peggiori, e pessimi; per li quali non mancò egli d'implorare nelle sue orationi la diuina Misericordia, à fine di rimuouere il flagello de' castighi maggiori, che si temeuano; quali non essendo per la bontà del Signore seguiti, si può piamente attribuire all'efficacia dell'orationi di Giouenale, e d'altri serui di Dio.

15 Dopo la sua morte gli fù trouata in saccoccia vna scrittura di sua mano, che conteneua queste parole: *Ira Dei cum flagello prope iam imminente: Domine miserere.* Indi à poco seguì la morte sua, vno de' segni maggiori dello sdegno diuino sopra que' Popoli; appresso morì il Primogenito di Sauoia; seguirono le guerre nel Piemonte; grandini horribili, che distrussero le campagne, non più per l'adietro vedute in quelle parti; & altri flagelli, che il seruo del Signore preuisto haueа.

16 Ad vno, che gli riferì dicendo: Monsignore, alcuni di Saluzzo parlano molto male della sua persona, rispose egli con gran zelo à guisa d'Elia: Vederete sopra la Città di Saluzzo calar dal Cielo fiãme vendicatrici; e così impareranno i Cittadini à nõ dir male del loro Vescouo. Il successo auuerò la predittione del seruo di Dio; poiche, non dopo molti giorni, in vna tempesta di tuoni cadde vn fulmine sopra la Torre del Palagio dell'Vniuersità, che mandò à terra la cupola di quella, colla palla, e colla bandiera, bruciando per due giorni continui nel mezzo della publica piazza; il che fù anche segno lugubre della vicina morte del benedetto Pastore, che dopo vn mese in circa seguì, come altroue si è notato.

17 Prenuntiò ancora Giouenale la morte di molti; e primieramente prediſſe la morte di Clemente Ottauo, sette anni prima che seguisse, in questa maniera. Trouandosi egli in Sanseuerino della Marca nell'anno 1598. accolto iui da' Padri della Congrega-

tione, mentre fuggiua di Roma, per non esser promosso al Vescouado, come à suo luogo si disse, compose su'l principio dell'istes' anno vn Cantico ad imitatione di quelli del Beato Iacopone da Todi (quale per sodisfare alla diuotione di molti, si porrà nel fine di questo libro) Or in questo Cantico, parlando egli co'l Sommo Pontefice, lo prega à liberarlo dalla tribulatione del Vescouado, che gli soprastaua, dicendo:

Padre Santo, c'hai la chiaue
Settim'anno entrato haue;
D'esto tribul mio Cor traue,
Te ne prego en genocchione.

Era dunque Clemente a'30. di Gennaio del 1598. (nel qual'anno egli componeua il Cantico) entrato nel settimo anno del suo Pontificato. E poi nell'vltima stanza, poco appresso conchiude così.

Outre passa autri sett'anni
Loco in pace, e senz'affanni;
Sin che tu Alma spieghi i vanni
A l'eterna godezione.

Dalle quali parole si comprende euidentemente, hauer'egli predetto, che Clemente doueа viuere nel Papato quattordici anni cominciati; mentre dice: Settimo anno entrato haue; e poi soggiugne: Outre passa autri sett'anni; come per appunto seguì, essendo morto il Papa a' 3. di Marzo del 1605. dopo d'hauer seduto tredici anni, vn mese, e tre giorni. E ciò conferma dicendo, che la morte dell'istesso doueа seguire di là à sett'anni; il che si vide manifesto; perche essendo stato composto il Cantico nel principio del 1598. e poi essendo seguita la morte di Clemente nel mese di Marzo del 1605. si verifica chiaramente la predittione di Giouenale, che dopo sett'anni doueа seguire la morte del Papa, per andare à gli eterni godimenti; come piamente creder si deue di si degno Pontefice.

18 Infermossi grauemente in Napoli vn figliuolo vnico della Signora Principessa di Bisignano; e Giouenale andò à visitarlo, & à consolare insieme l'afflitta madre, quale raccomandogli con caldi prieghi l'infermo figlio; ma egli le disse, che il Signor Iddio per quella volta l'hauerebbe consolata, e resa la salute al figliuolo; però, amandolo lei soperchio, glie lo hauerebbe tolto poco appresso. Il successo verificò i detti del seruo di Dio: risanò per allora

il quasi moribondo giouanetto; ma non molto dopo infermatosi di nuouo se ne morì, come appunto era stato predetto dal Padre; quale essendo ritornato per consolare la dolente Principessa; ancorche ella stesse ritirata, e per eccesso di dolore non ammettesse volentieri somiglianti visite; intesa nulladimeno la venuta di Giouenale, gli vscì subito all'incontro, & in presenza di molti Signori disse: Ecco il Profeta, e'l Padre della verità; crescendo da indi in poi nella diuotione verso di lui, e venendo più spesso ad ascoltare i suoi sermoni nella nostra Chiesa.

19 A quel gentilhuomo suo penitente, di cui s'è parlato di sopra al nu.2. predisse la morte di vno de' suoi figliuoli, dicendogli: si morirà il miglior de' tuoi figli; e così fù; perche tenendo quegli nel seminario di Napoli vn suo figliuolo cherico, che veramente giudicaua il migliore de gli altri, per la bona indole, e per li talenti, che gli prometteuano vn'ottima riuscita; poco appresso ammalatosi se ne morì, conforme il Padre predetto haueua.

20 Venne vn giorno, conforme al suo solito, nella nostra Chiesa di Napoli la Zia del Signor D. Giouāni Colonna, sana, e senza male alcuno, & andossene al confessionario del Padre à fargli riuerenza, e baciargli la mano; ma in accostarsegli s'alzò in piedi il seruo di Dio, e disseles fermateui Signora, e presala per la testa, le soggiunse: *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues*; & replicò: *& non viues*. Mirabil cosa! frà pochi giorni infermatasi passò di questa vita.

21 Ritornaua vn' altro giorno da' Tribunali il Signor Fabio Scondito Caualiero Napoletano; & entrato nella nostra Chiesa, s'abbattè nel Padre Giouenale, e fattagli reuerenza, si trattenne seco à ragionare di varie cose. Or dopo d'hauer parlato vn pezzo, senz' altra occasione di discorso di morte, chiudendo il seruo di Dio l'vna mano coll'altra, così all'improuiso gli disse: Signor Fabio, à tutte le cose ci è rimedio, eccetto che all'amara morte. Vdì queste parole vn suo penitente, che gli staua vicino, e comprese che di certo il Padre prediceua la morte del Caualiero; e così appunto succedette; perche Fabio ammalatosi di là à pochi giorni, se ne morì.

22 Si disse à dietro nel capitolo della visita della sua Diocesi, dell'ostinatione di quel peruerso heretico, per nome Spirito Mareris, che con grande insolenza hauea risposto alle paterne ammonitioni del benedetto Pastore; à cui disse egli: guardati dall'ira di

Dio, e ricordati, e sij sicuro, che da quì à poco hai da comparire nel cospetto del tremendo Giudice Giesù Christo, e renderai stretto conto de'tuoi errori. E così fù; poiche di là à poco se ne morì l heretico in Saluzzo così misera, & ostinatamente, come haueua vissuto.

23 Mà colui, che fù prenontio della morte di molti, predisse anco più volte, e da lontano, e da vicino la sua propria. Nell'anno dunque 1589. à sette d'Aprile fù scritta da Roma à Giouenale, che dimoraua in Napoli, vna lettera in nome del P. S. Filippo, con queste parole: Il Padre dice, che spera vi riuederete presto in Paradiso; desidera, che facciate fare oratione per lui, per certe indispositioni, che sente ne gli occhi, &c. A questa lettera rispose egli così a'14. dell'istesso mese: Si è fatta, e tuttauia si fà oratione per gli occhi del Padre; Il cui inuito à riuederci presto in Paradiso, mi dà da credere, che dopo esso debba essere la mia vita assai breue; così piaccia à sua Reuerenza pregar Dio nostro Signore per me, che mi faccia viuere, e morire in gratia sua, presto, ò tardi, che si sia; e che sia fatto degno di stargli sotto i piedi viuo, e morto. Or sopra della lettera riceuuta coll'ambasciata del Santo formò Giouenale di suo pugno diece Croci, così ††††††††††. Il significato delle quali, non essendosi potuto sapere prima, ch'ei morisse, si cõprese chiaramente dopo sua morte, succeduta nell'anno decimo dopo la morte di S. Filippo; perche essendo questi passato al Cielo a'26. di Maggio del 1595. e Giouenale a'31. d'Agosto del 1604. cioè correndo appunto l'anno decimo dalla morte del Santo, cominciato già per tre mesi; si caua euidentemente, hauer'egli voluto con quelle diece Croci significare, che all'inuito, fattogli da Filippo à riuedersi in Paradiso, doueua darsi effetto l'anno decimo dopo la morte di quello, si come puntualmente seguì.

24 Simile à questa fù la predittione della morte di Teo Guerri da Siena, figliuolo spirituale di S. Filippo, di spirito grande, e di eminente virtù; à cui il Santo comparue in Siena subito che fù spirato, come hassi nella vita di lui. Questi essendo amicissimo di Giouenale, e scriuendogli spesso, in vna sua conchiude così: Padre mio caro à Dio: Giesù ci bruci del suo santo Amore. Da Siena il di 27 di Giugno 1598. e sottoscriuesi per humiltà: Indegno, e minimo seruo da niente Teiaccio. Or sopra di questa lettera segnò il seruo di Dio con tre Croci così ††† e l'anno terzo appunto, che fù il 1601. il sopradetto Teo se ne morì.

25 Ritrouandosi in Dronero Terra della sua Diocesi, disse al Preuosto Antonio Francesco Marsilio: di qui à pochi giorni me ne morrò; mà dicendo colui: non sarà così, Monsignore; ripigliò Giouenale: così sarà, e voi altri lo vederete in effetto; e così fù; poiche di là à tre settimane passò al Signore. Anzi in vscendo la Porta della medesima Terra per venirsene in Saluzzo, disse à que', che andauano seco, predicẽdo di nuouo la sua morte: *Amplius faciem meam non videbunt*; e così in fatti auuenne; poiche per la morte sopragiuntagli, non furon degne quelle genti di più riuederlo.

26 Volendo il Medico Bianzale dedicargli vna sua operetta; gradì egli l'offerta; ma con questa conditione; purche nella lettera dedicatoria non hauesse in qualsiuoglia modo ecceduto i termini della modestia, e della mediocrità nel lodarlo. E poi soggiunse queste parole: Ma pensa, che in breue verrà la mia morte. E così appunto seguì; poiche il dì vegnente, giorno di S. Bernardo, gli fù dato il veleno, come al suo luogo si è detto; & all'vltimo di quel mese passò al Cielo.

Di alcune cose marauigliose operate dal Signore per mezzo del suo seruo Giouenale, ancor viuente. Cap. II.

SI ritrouaua in Napoli grauemente inferma Anna Antonia Macque figliuola vnica, & amatissima di Giouanni Macque maestro della Regal Cappella, e figliuolo spirituale del seruo di Dio, più volte nominato di sopra. Era la bābina di vndici mesi, e non hauendo preso latte per due giorni, nè giouandole i molti rimedij applicati da valenti medici, era ridotta all'estremo della vita; e di già il Padre, disperata la sua salute, haueua fatto preparare la cassa da morto, aspettando da hora in hora il suo passaggio. Piagneua inconsolabilmente Isabella Tonto sua madre; laonde Giouanni, venutogli à memoria il suo benedetto Padre Giouenale, partissi di casa, & andossene all'Oratorio, e ritrouatolo pregollo colle lagrime à gli occhi ad andar seco à casa, per consolar almeno l'afflitta Madre. S'inuiò tosto il seruo di Dio, e giunto in casa di Giouanni, in veder la madre della moribonda

spirituale del seruo di Dio,& altroue nominato se ne giaceua infermo,aggrauato assai da dolori di gambe così eccessiui, che non potea riposare;& hauendo presi alcuni medicamenti,senza che gli haueßero giouati, grandemente temeua di rimanersene storpiato. Stando dunque à questo modo afflitto dal dolor presente, & angustiato dal timore di peggio per l'auuenire, andò à visitarlo il P Giouenale. Or nel montare le scale della casa doue habitaua l'infermo,trattenendosi à parlare con non sò chi, fù vdito da Domenico,che tutto addolorato se ne giaceua; ma,stupenda cosa! All'vdir della voce di Giouenale sentissi subito l' infermo fuora di que'dolori;& entrato poco appresso il Padre per consolarlo, egli,che per la mutatione in se sperimentata staua,quasi fuora di se,pregollo,che volesse raccomandarlo al Signore, acciocche non restasse storpiato;come temeua; e Giouenale stendendo la mano, fece all'incōtro di lui il segno della Croce,dicēdogli: sia nel nome del Signore;e così appunto seguì, restando libero da ogni male.

4 Era stato,pur'in Napoli,tre giorni in letto,aggrauato dalla febbre Bartolomeo de Cunto; & essendo vsciti tutti di casa,e rimasto egli solo,rincrescendogli di star'à quel modo, si vestì, & andossene all'Oratorio per ritrouar Giouenale;oue incontratosi con sua madre,accorsa anch' ella per raccomandarlo alle orationi di lui;gli disse:come sei quà venuto? e riuoltasi al Padre, che staua confessando,gli soggiunse:stà male Padre. Chiamollo il seruo di Dio,e presolo per li capelli,disse: Non è niente,non è niente:gli tristi mai non muoiono. In questo si sentì il giouanetto notabilmente migliorato,e ritornato à casa si sentì affatto libero senz'altro rimedio;essendogli passata la febbre,& ogni altro accidente in quel tocco di Giouenale. Quest'istesso giouanetto peruenuto all'età di quindici anni,non grato al beneficio della sanità riceuuta, era diuenuto assai sfrenato,e licentioso, affliggēdo per questo non poco la sua madre; quale con bel modo condottolo vn giorno da Giouenale, raccontogli in sua presenza i suoi mali portamenti;e'l Padre chiamandolo à se,gli disse: vien quà testa di metallo,e ciò dicendo,gli diede vno schiaffo assai gagliardo; Il che visto la donna, temè fortemente, che il giouane non facesse qualche insolenza al seruo di Dio, essendo di ceruello molto bizarro. Ma sortì l'effetto tutto al contrario;poiche presolo il Padre per li capelli della fronte,si sentì egli in vn instante tutto compunto,e mutato in vno agnello;& inginocchiatosi auāti il seruo di Dio gli

ba-

baciò i piedi; à cui soggiunse Giouenale: Và, và, perche fai pigliar colera à tua Madre? E d'indi in poi emendossi di sorte, che riuscì giouane assai quieto, sanato già dal benedetto Padre, e nel corpo, e nell'anima.

5 Nell'istessa Città di Napoli Giulio Cesare Tagliaferro per vna grauissima infermità era ridotto à termine tale, che disperato già da' medici, e preso il santissimo Viatico, e l'estrema Vntione, s'aspettaua, che fra due giorni passasse all'altra vita. Andò Giouenale à visitarlo, per fargli in quell'estremo gli vltimi vfici di carità. Lo vide, gli parlò, lo consolò; ma nel licentiarsi da lui per tornarsene à casa, gli disse: habbiate fede, non dubitate, che non è niente; e così auuenne; perche da quel punto cominciò l'infermo, con istupore di tutti, à migliorare, e sanato affatto sopraui sse altri quattro anni in circa, e fù tenuto da molti per miracolo.

6 Nel tempo che il seruo di Dio dimorò in Fossano sua Patria, prima di prender il possesso della Chiesa di Saluzzo, come à dietro si disse, Il Reu. D. Lorenzo Cuneo Rettore della Chiesa di S. Maria del Salice si ritrouaua in letto infermo di febbre continua, che hauendolo trauagliato per lo spatio di quarantanoue giorni, l'haueua ridotto all'estremo di sua vita, nõ essendogli giouato medicamento alcuno, ò diligenza vsata da' medici per guarirlo. Subito che ciò intese Giouenale, andò à visitarlo, e con parole amoreuoli, e piene di spirito, consolato che l'hebbe, gli promise nel licentiarsi di pregar Dio per lui, e di raccomandarlo alla B. Vergine; e fatta sopra di lui oratione, postegli le mani in capo recitò l'Euangelio di S. Marco, doue si dice *super ægros manus imponent*, e si partì. Di là à due giorni ritornò à visitarlo, e fece l'istesso. La notte seguente alla seconda visita se ne staua Lorenzo riposando, & assisteuanò alla guardia di lui, sua madre, sua sorella, & vn altra donna di casa. Et ecco in vn subito si desta, e con istraordinaria allegrezza, e giubilo comincia à dire: Sia lodato Iddio, sia lodata la Madonna Santissima: Io son guarito, poiche Monsignor Ancina haue ottenuta la gratia: la Madonna m'hà fatta la gratia, per mezzo di Monsignor Ancina; e replicaua spesso le medesime parole con lingua balbutiente. Vdirono queste voci le donne che assisteuano, e credendo, che l'infermo delirasse, non applicarono ad altro; ma il successo chiarì, che il moribondo parlaua da buon senno; perche da quel punto cominciò à migliorare, e continuò il miglioramento sin'alla perfetta salute. Anzi la mattina

se-

seguente vscito di casa Bernardino Curieo suo Padre, non consapeuole di quanto era occorso la notte, s'incontrò con Monsignor Giouenale, che in vedendolo gli disse. State di buon'animo, e ringratiate Dio, e la Madōna santissima poiche le hò chiesto il vostro figliuolo, e mi hà fatto la gratia; come appunto haueua detto l'infermo. Indi à tre giorni ritornò di nuouo à visitarlo, e gli disse: siate diuoto della Madōna Santissima poiche per mezzo suo hauete ottenuto la sanità. Laonde Lorenzo confermato dalle parole di Giouenale crebbe nella diuotione della Madre di Dio; tanto, che essendogli state offerte altre Chiese di rendite maggiori, non volle mai lasciare la sua prima Parocchiale del titolo dell'Assuntione della Madonna; hauendo fatto risolutione di viuere, e morire ne' seruigi della Chiesa della Beatissima Vergine.

7 Nella medesima Città di Fossano fù inuitato circa le feste del Santissimo Natale à dir la Messa in vna Chiesa di S. Giorgio Parocchiale del Reu. D. Gio: Francesco Ancina, che inuitollo anco quella mattina à desinar seco. Finita dunque la messa, e rese le gratie al Signore; conforme al suo solito, s'inuiò verso la casa di Gio: Francesco, ma intendendo per istrada, che Giorgio Malliano si ritrouaua oppresso da vna graue infermità di febbre ardente, che molto lo trauagliaua, mosso à pietà di lui, volle visitarlo; e nell'entrare in camera, doue giaceua, gli diede la pace del Signore; poi con dolci, & amoreuoli parole esortollo alla patienza, mettendogli innanzi l'asprezza de' dolori sofferti dal Figliuol di Dio nella sua penosissima passione; & alla fine volendosi licentiare, gli pose la mano in capo, e stando così recitò sopra di lui l'Euangelio *Recumbentibus vndecim, &c.* e giunto che fù alle parole, *super ægros manus imponent*, volle, che tutti i Sacerdoti, che seco erano, gli ponessero similmente le mani in capo; poi soggiugnendo altre orationi, finite che l'hebbe si partì, lasciando l'infermo assai consolato. Giunto in casa dell'Ancina, prima di seder à mensa, fatto prendere vn tondo di stagno, poseui di sua mano varie sorti di cibi; e benedettili, mandolli da sua parte all'infermo, dicendo al portatore: Dite à Giorgio, che habbia ferma speranza nel Signore, che sarà liberato. Indi si pose à desinare in compagnia di molti Sacerdoti. Ma dopo vn hora, essendo ancor tutti à mensa, fù portata nuoua, che Giorgio era sano, e fuori di letto; qual nuoua riempì i circostanti di marauiglia insieme, e di allegrezza; e'l seruo di Dio rallegrandosi anch'egli, ne rese molte gratie al Signore.

8 Don.

8 Don Tomaso Burgarello, che seruì Monsignor Giouenale nell' vficio di Cappellano per lo spatio di vn'anno e mezzo, si ritrouaua in Saluzzo aggrauato da frebbe continua, che per molti giorni l'haueua trauagliato. Andò à visitarlo Mõsignore, conforme era solito di fare in simili occorrenze, e massime co' suoi domestici, e nel licentiarsi da lui dopo che l'hebbe consolato, gli fece nella fronte il segno della santa Croce, dicendogli: Stà di buon' animo, e cõfida in Dio, che da lui otteneral la bramata salute. Mirabil cosa! al tocco del seruo di Dio co 'l segno salutare sentissi l'infermo tutto ristorato; e partito che fù Monsignore dalla sua camera, si trouò affatto libero dalla febbre; dando lode à Dio, che coll'orationi di Giouenale, e co'l tocco delle sue benedette mani conceduto gli haueua la gratia della salute.

9 Giuliano Santi nell'istessa Città di Saluzzo tenendo infermo vn suo figliuolo per nome Filippo Emanuele, e ridotto à tal termine, che di già i medici l'haueuano abbãdonato, se ne andò à pregar Monsignore, che pria di morire andasse à visitarlo. Accorse subito Giouenale, celebrata, c'hebbe la messa; e postogli la mano su'l capo, lo guarì affatto, restituendolo alla primiera salute. E'l somigliante operò poco appresso in persona dell' istesso Giuliano, che si ritrouaua nel medesimo stato.

10 Era cosa ordinaria così in Fossano, come in Saluzzo; doue cresciuta la fama, e l'opinione della Santità del seruo di Dio, le madri, che teneuano i loro figliuolini infermi, li portauano dal benedetto Pastore nella Chiesa; & egli dopo celebrata la messa per non defraudarle dalla lor fede, poneua le sacre mani su'l capo de gl'infermi bambini, e rimaneuano liberi e sani dalle loro infermità.

11 Testifica il Reu. D. Paolo Morando, hauergli detto vn certo Stefano già Mastro di Casa di Monsignor Giouenale; che patendo egli tanto male ne gli occhi, che haucua perduta quasi la vista; tocco dal seruo di Dio guarì affatto, nè vi sentì più male.

12 Nicolò Vacerio Canonico di Saluzzo testifica così di Giouenale. Per istrada da Roma à questa Città, giunto in Pisa, conforme al suo solito in tutti gli altri luoghi, andò à visitare l'Ospedale, & Io in compagnia sua. Impose la mano sopra vn'infermo, e fece oratione, e gli diede buona limosina, dandogli insieme buoni, e santi documenti: L'infermo gli disse, ch'erano sette settimane, che non si muoueua da letto, e non si poteua rihauere

dalla sua infermità. Monsignore si ritirò nell'alloggiamento; e non istette due hore, che l'istesso infermo venne à fargli riuerenza, e ringratiarlo; facendogli sapere, che le sue orationi l'haueuano guarito. Il che, soggiugne il Canonico, mi fece molto stupire.

Di altre cose marauigliose operate da Dio per mezzo dell'inuocatione del suo Seruo dopo la morte. Cap. III.

MEntre giaceua ancora su'l cataletto il Sacro Cadauero di Giouenale nella Chiesa di S Sebastiano; tra le molte gratie, che concedette il Signore à diuersi infermi, che s'accostarono à toccare quel sacro pegno; vi fù vn Religioso Domenicano per nome Fra Arcangelo Benelato, qual patendo vna febbre quartana, che non poco lo trauagliaua, si accostò con gran diuotione, e fede à baciar le mani del benedetto Pastore; e sentitosi in quel medesimo punto libero affatto, se ne ritornò tutto allegro al Monasterio dicendo a' suoi Frati: In baciar le mani di Monsignore son rimasto libero dalla quartana.

2 Bernardino Ansaldo ritrouandosi in Fossano storpiato di molti anni nella coscia destra per vna sciatica; e disperato già de' rimedij humani, nè potendo sofferire l'asprezza del dolore, che gli cagionaua il male, se ne staua afflittissimo; Ma sparsa tuttauia per que' contorni la fama delle marauiglie, che operaua il Signore, e delle gratie, che si otteneuano per l'intercessione di Monsignor Giouenale già defunto, si raccomandò di cuore à lui, facendogli voto, se guariua, di andar à visitare il suo sepolcro in Saluzzo, & iui fare alcune limosine ad honor suo. Fatto il voto cominciò subito ad alleggierirsegli à poco à poco il dolore, e finalmente dopo non molti giorni restò affatto libero dalla sciatica, eleuatosi di letto, ou'era giaciuto da tre mesi, andò à Saluzzo ad adempire il voto al sepolcro del seruo di Dio, e d'indi in poi non fù trauagliato mai più da simil male.

3 In certa rissa occorsa pur in Fossano tra vn Beccaio, & vn altra persona, passate molte parole dall'vna parte, e dall'altra, per vltimo finita la briga ritirossi il Beccaio dentro la Catedra-

le, doue hauendo veduto vn ritratto di Giouenale, sé gli raccomandò caldamente. Dopo l'oratione vscito di Chiesa, gli fù dal figlio del suo auuersario tirata nella schiena vn'archibugiata con tre palle; ma queste penetrato il mantello,cascarono tutte tre in terra senza passar più oltre, lasciando il pouer huomo intatto & illeso senza offesa di sorte alcuna. Il che testificò D. Francesco Amedeo de Turre hauere vdito dalla propria bocca del Beccaio vn giorno, che lo ritouò colla tabella votiua fra le mani, qual portaua à presentare in Chiesa in segno della riceuuta gratia,raccontando à tutti publicamente il successo.

4 Non fù meno marauiglioso ciò,che occorse ad vn Sacerdote di Saluzzo;e lo testificò Horatio Paterio Canonico della Catedrale.Questi haueua vn'inimicitia capitale con certa persona; e perche temeua di qualche improuiso assalto del suo nemico;vestissi in vece di corazza vna camicia del seruo di Dio, che si trouaua d'appresso,e teneuala con gran diuotione. Or occorse vn giorno, che incontratosi co'l suo nemico,si diede à fuggire,e seguitato da colui con vna pistola carica,entrò in vna casa per saluarsi; iui non ritrouando altro modo da sfuggir il nemico, che tuttauia gli era addosso; salito in vna finestra precipitossi da quella,eleggendo più tosto finire con tal precipitio la vita, che morir per le mani del suo contrario;ma il mal'huomo,non contento di veder l'altro in si miserabile stato, per meglio assicurarsi della morte del Sacerdote,sparò la pistola, e lo colpì nella schiena;credeua d'hauerlo affatto finito; ma la palla passate tutte le vesti, diuenne quasi molle cera al tocco della forte corazza della camicia di Giouenale, e fermossi in quella senza offenderlo punto. Accorse al rumore tra gli altri vn Cappellano d'vn Monasterio di Monache iui vicino, e ritirato nella Chiesa il pouero Sacerdote precipitato,ferito, e tenuto da tutti per morto;spogliandolo delle vesti, vide cader per terra la palla,dalla quale nō haueua riceuuta lesione alcuna, come nè anche dal precipitio,per il quale credeua trouarlo tutto infrāto;e diedero tutti lode à Dio, che per li meriti del suo seruo l'haueua così mirabilmente preseruato.

5 Ritrouauasi nello studio di Torino nell'anno 1625.Gio:Vincenzo Nubolo da S.Damiano nel Monferrato, doue vn giorno in certa briga fù ferito con vna stoccata nel petto, che lo passò da banda à banda;& essendo la ferita mortale, perduta già la fauella era ridotto all'vltimo di sua vita. Era con esso lui D. Francesco

Vin-

Vincenzo de Turre di Saluzzo, nè potendo in altro modo soccorrer l'amico in caso già disperato, pregollo à raccomandarsi à Monsignor Ancina Vescouo di Saluzzo morto con opinione di Santità; ma non potendo il moribondo formar parola,fù esortato à giugner le mani, e far segno, come fece,alzando gli occhi al Cielo, e raccomandandosi co'l cuore al seruo di Dio, con animo (com'egli medesimo dichiarò appresso) di portar' vn voto al sepolcro di Giouenale,e farui cantare vna messa. Ciò fatto,ricuperò subito la fauella, e fatto chiamare vn Padre Barnabita,si confessò diuotamente,e fra quindici giorni rimase del tutto libero,e sano, rendendo à Dio,& al suo seruo Giouenale quanto promesso haueua.

6 Andò vn giorno alla caccia con alcuni Signori di Saluzzo Filiberto Marchiando; & iui per non sò qual'accidēte infuriatosi il Cauallo,e rizzatosi in alto su'piedi,precipitollo à terra,e poi riuolto contro di lui co'calci, e co'denti, parea volesse farne l'vltimo esterminio; accorse subito in suo aiuto il Marchese di Roeto, e Mare,con altri di que'Signori, e lo sottrassero da quel pericolo; ma sentissi nel ginocchio sinistro si grauemente leso, che per lo spasimo grande,che vi sentiua fù costretto à ritirarsi à casa. Non giouauano medicamenti di sorte alcuna à mitigare il dolore, che per tre notti,e due giorni continui l'afflisse, senza farlo punto riposare. Andò à visitarlo l'Eccellentissima Signora D. Matilda, madre del sopranominato Signor Marchese, e sorella dell'Altezza di Sauoia;la quale vedendo,che non giouaua all'infermo rimedio veruno,l'esortò à raccomandarsi à Monsignor Giouenale. Si riuolse subito Filiberto al seruo di Dio,e fecegli voto di fare vna nouena al suo sepolcro,e di farui celebrar' vna messa in honor suo. Appena passò vn quarto d'hora,che mitigato il dolore si addormētò;e risuegliatosi trouossi affatto libero, & indi à due giorni si leuò da letto sēza sentir più dolore. E perche prima haueua patito vna febbre quartana,che poi se gli era conuertita in continua; ad esortatione della medesima Signora si raccomandò à Giouenale, e rimase parimente libero dalla febbre.

7 In Roma vna donna,che per cinque anni continui haueua patito abbondanti flussi di sangue, disperando quasi della salute, se ne staua aspettando con grande afflittione la morte Ma vdendo vn giorno da vn diuoto di Giouenale raccontare le marauiglie,che operaua il Signore per li suoi meriti,se gli raccomādò cō

grande affetto;e nel medesimo punto rimase perfettamente libera dalla sua infermità.

8 Vn'altra donna nella medesima Città haueua partorito sette figliuole femmine vna dopo l'altra; laonde si ritrouaua con grandissimo desiderio d'hauer vn maschio; ricorse all'intercessione del seruo di Dio;& hauendo concepito,partorì à suo tempo vn figliuolo maschio,conforme al suo desiderio; inuiando per gratitudine al sepolcro di Giouenale vn Immagine di argento rappresentante il nato bambino.

9 Testifica Paolo Morando giardiniere del Papa, che vna gentildonna di Vacca per nome Laura,teneua vn suo figliuolino infermo, e quasi morto;di modò che credeua tra poco mandarlo alla sepoltura; ma hauendolo raccomandato à Giouenale,in vece di mandar il suo bambino al sepolcro, inuiò il vestito di lui, e la cassetta da morto al sepolcro del seruo di Dio, in testimonio della gratia riceuuta.

10 Andrea Bouetto Canonico di Cauiglione patiua vn grauissimo male di sciatica, che gli era durato dall' anno 1606. fin'al 1621. senza hauer mai potuto ritrouarui rimedio efficace, che gli giouasse. Or praticando nella Chiesa nuoua di Roma vn suo nipote, per nome Giorgio Bruno; & vdendo iui la fama delle gratie,che il Signore si compiaceua di fare per l'intercessione di Giouenale,fece instanza al Zio, che volesse raccomandarsi al benedetto Prelato. Fecelo Andrea con molta fiducia,e diuotione,e nell'istesso punto prouò l'efficacia del potente Intercessore;perche da quell'hora in poi fù libero dalla sciatica, senza mai più patire di simil male;e per ricognitione del suo liberatore, si fece fare vn ritratto del seruo di Dio,e tennelo appresso di se, dandogli priuatamente quel culto, che à gli altri Santi dar si suole,com'egli medesimo testifica;e venendo in Roma vn suo fratello Capuccino,gl'incaricò à passare per Saluzzo nel ritorno,& à celebrare vna messa al sepolcro di Giouenale,in rendimento di gratie della riceuuta salute.

11 D. Gio: Antonio Bordino Sacerdote della Diocesi Albense ritrouandosi in Roma grauemente infermo da vn mese in circa,con sincope tali,che i medici lo teneuano per morto, essendosi la febbre continua già malignata; fù da vn suo amico Piemontese chiamato Ottauiano Castella essortato à raccomandarsi à Giouenale,di cui teneua l'infermo vn'Immagine vicino al letto;

to; si riuolse à questa il Sacerdote, e raccomandossigli di tutto cuore, offerendosi ad esser suo diuoto per l'auuenire; & incontanente sentissi libero dalla sincopa, e dal gran dolor di capo, che lo teneua trauagliato, e chiesto da mangiare, lo pigliò con gusto, e ritennelo, il che non haueua potuto fare per l'adietro; e cominciando à riposare, si ritrouò in breue del tutto libero da ogni male.

12 L'istesso Sacerdote venuto vn'altra volta in Roma da Porto, s'infermò con vn gran catarro nel petto, e con dolore nel capo così eccessiuo, che lo leuaua di se; per lo che, non hauendo per allora altra comodità, fù costretto ad andarsene all'ospedale; doue dimorato due giorni, nè volendogli i medici applicare altro medicamento, per non esserui febbre, si risolse per disperatione partirsene via; ma entrato in se medesimo volle prima raccomandarsi à Monsignor Giouenale, di cui ricordossi esser diuoto, & inginocchiatosi lo fece di cuore; & in vn tratto gli passò il dolore, e tra pochi giorni guarì similmente dal catarro.

13 Era grauemente infermo di febbre ardente Gio: Francesco, di età d'anni venti, figliuolo di Gio: Michele Rato in Saluzzo nell'anno 1619. & era tant'oltre passato il male, che si temeua grandemente della sua salute. Si riuolse con gran fiducia l'afflitto Padre al serno di Dio Giouenale, e raccomandogli la sanità del suo figliuolo; e subito, in quel medesimo punto rimase totalmente sano.

14 Haueua contratto matrimonio, pur in Saluzzo vn tal Gio: Battista, detto per sopranome il Zanero; ma nello sponsalito era stato maleficiato di sorte, ch'era inhabile à consumare il matrimonio. Erano passati tre anni, laonde se ne staua per questo accidente sopra modo afflitto; tanto più, che per molti rimedij applicati, non haueua sentito giouamento alcuno. Prese alla fine per espediente il ricorrere al benedetto Pastore; e fece voto, se lo liberaua, di far celebrare vna messa in suo honore all'Altar maggiore del Duomo, oue giace sepolto. Ciò fatto, fù subito esaudito, e ritrouossi totalmente libero dal maleficio.

15 Vn caso simile auuenne nell'istessa Città nel matrimonio contratto tra Battista Grisò, e Caterina; quali per vn somigliante maleficio si ritrouauano similmente legati. Erano già scorsi quattordici mesi, e nè per molte orationi fatte, nè per varij rimedij applicati poteuan liberarsi. In questo la madre del-

della ſpoſa, per nome Margherita fè voto al ſeruo di Dio di far celebrare vna meſſa al ſuo ſepolcro, ſe liberato haueſſe gli ſpoſi dalla malia. Indi à due giorni andolla à viſitare il ſuo Genero, e diſſele, ch'erano già liberi dal maleficio, ond' ella manifeſtògli il voto per loro fatto à Giouenale. Ma poco appreſſo ammaloſſi grauemente la ſua medeſima figlia, & era condotta à termine che horamai non poteua più muouerſi, trauagliata da frebbre, e da altri dolori, e con vna poſtema nello ſtomaco. Fece di nuouo ricorſo Margherita al ſeruo di Dio, con fargli vn altro voto; & appena fattolo cominciò à migliorare, e'l giorno ſeguente ſe le ruppe la poſtema; e fra otto giorni potè da ſe ſola andare al Duomo, à viſitare il ſepolcro di lui ritornandoui per noue giorni continui, dopo li quali vi laſciò vna candela di ſua lunghezza per ſegno della ſanità riceuuta.

18 Giouanna Berneria in Saluzzo fù ſopraprefa da dolori di matrice, a' quali s'aggiunſe vna vertigine, accompagnata da certa ſorte di frenefia; ſi che alle volte non ſapeua ella medeſima oue ſi foſſe; e trauagliata à queſto modo per lo ſpatio di ſei meſi, incontroſſi vn giorno con Anna del Caſtellare, e con occaſione di diſcorrer ſeco, le ſcoperſe la ſua infermità; ma colei riſpoſele. Raccomandati à Monſignor Giouenale, per la cui interceſſione Io ſono ſtata liberata dal fluſſo di ſangue patito per molti anni. Allora Giouanna deſideroſiſſima della ſalute, ſenza interuallo alcuno ſe ne andò, eſſendo di matino, alla Chieſa Veſcouale; e quiui data limoſina per vna Meſſa, la fè celebrare à queſto fine nell' Altar maggiore, oue ſtà ſepelito il ſeruo di Dio, con recitarui di più cinque volte il Pater noſter, e l' Aue Maria; ciò fatto cominciò ſubito à migliorare, e ritrouoſſi fra breue perfettamente ſana da quel ſuo male.

17 Maria Calderia ſi ritrouaua fuori del ſuo ſolito trattenuta nel parto da dolori acerbiſſimi per lo ſpatio di quindici hore; di modo che poco ſperāza ſi haueua della ſalute ſua, e di quella della creatura; alla fine dopo varij rimedij tētati in vano, le fù ſuggerito, che inuocaſſe l'interceſſione di Mōſignor Giouenale; ſecelo ella di tutto cuore, con promeſſa di far celebrare vna meſſa al ſuo ſepolcro, e di portarui vn'immagine di cera; e fatto il voto ſperimentò incontanente l'aiuto del ſuo Interceſſore, partorendo felicemente vn figliuolo, & adempiendo appreſſo quanto votato haueua.

18 Il medesimo auuenne à Bernardina Musanti pur' in Saluzzo. Questa ritrouandosi in parto afflitta da dolori acerbissimi per due giorni, e due notti cōtinue, si vedeua ridotta all'vltimo pericolo della vita; ma esortata à raccomādarsi à Giouenale, fece voto di far celebrare vna messa in suo honore, & incontanente fatta la promessa partorì à saluamento.

19 A questo proposito afferma Il P. Maestro Perotto Carmelitano più volte nominato, che hauendo appresso di se vn' vgna grossa del Piede del seruo di Dio, donatagli da Oratio Paterio Segretario di Monsignor Vialio Vescouo di Saluzzo, più volte fù da lui adoperata sopra dōne, che nel partorire si ritrouauano in pericolo; e che felicemente mandarono fuora i loro parti, restando elleno sane, e salue da' que' trauagli.

20 Violante Blandrata haueua vn suo figliuolo per nome Ludouico grauemente infermo con vna dieresi, accompagnata da febbre cotidiana, di modo che peggioraua da giorno in giorno, senza riceuere giouamento da' rimedij, che se gli applicauano; le venne per vltimo à mente di raccomandarlo all'intercessione di Giouenale, come fece, aggiugnendo vn voto di far celebrare vna messa, e visitare per noue giorni continui il suo sepolcro. Fatto il voto, cominciò subito l'infermo à migliorare, e fra pochi giorni fù restituito alla primiera salute.

21 Virginia Crauetta teneua vna sua figliuola chiamata Sebastiana talmente aggrauata dalla febbre, ch' era già abbandonata da' Medici, quali diceuano all' afflitta madre: Fate pure quel, che vi piace; che la figliuola non può scampare. Non sapendo ella dunque à qual rimedio più appigliarsi, ricorse finalmente all'inuocatione del seruo di Dio, facendogli voto di far celebrare vna messa nell'Altar maggiore del Duomo, oue giace il benedetto Cadauero, e cominciouui vna nouena, qual finita, portò ad offerirui vna candela in honor di Dio, e di Monsignor Ancina; e da quest'hora cominciò à declinare la febbre nell'inferma figliuola, & in pochi giorni rimase del tutto libera, e stette sempre bene per l'auuenire.

22 Francesco Vincenzo Mattueto nell' istessa Città di Saluzzo si ritrouaua grauissimamente infermo di mal di gola con febbre, che l'haueua ridotto à stato tale, che per il gran calore enfiatasegli la lingua, e riempiendogli tutta la bocca, con dolori eccessiui, era stato tre giorni continui senza poter parlare, nè

preu-

postema dalla banda del cuore, alla terza costa, la quale, secondo la relatione de' medici, era tra la membrana, e la costa, con apertura tale, che aggregando, e cacciando materia di continuo, correua gran pericolo di restarne leso il cuore. Conchiusero per tanto i medici, e di Saluzzo, e di Torino, essere impossibile il curarsi, essendo la costa contaminata, si che bisognaua far taglio, e raschiare l'osso, & à tutto questo aggiugnere il fuoco. Ritrouandosi adunque Alessandro vna mattina soprapreso da eccessiuo dolore, assai più del solito, che gli toglieua il fiato, e gl'impediua il respirare, riuolse il suo pensiero à Dio, da chi solo poteua sperar soccorso; pregando il suo seruo Giouenale ad intercedere per lui, & impetrargli il meglio per l'anima sua; e ciò fatto applicò alla piaga il medicamento ordinario. La notte seguente se gli staccò dal luogo del male quanto applicato vi haueua; ma non auuertendo egli alla ricuperata salute, mandò à chiamare Ottauio Fonella Cerufico di Saluzzo, quale con sua gran marauiglia ritrouò saldata la piaga, senza apparirui altro che la sola cicatrice; si che non vi fù di bisogno applicarui altro medicamento; e dall'hora in poi per gratia del Signore, & intercessione del suo seruo non vi hà sentito più male alcuno.

26 Melchior Graffione in Saluzzo era talmente assalito da' parocismi di vna febbre terzana, che lo mandauano fuori di se. Trouauasi nel duodecimo del suo male, quando addormentatosi alquanto, paruegli nel sonno di vedere Monsignor Giouenale. Si risueglia, ricorre all'intercessione di lui, promette di far' vna nouena al suo sepolcro, e di far celebrare vna messa in suo honore, con portargli vn' Immagine di cera: il dì seguente terzodecimo del male, fù soprapreso, ma assai leggiermente, dal parocismo; e fù l'vltimo che gli soprauenisse; perche immediatamente ne fù libero affatto, senz'altro medicamento.

28 Fù all'improuiso assalito da dolori renali molto eccessiui Ascanio Vauterio nell'istessa Città di Saluzzo; laonde andato il medico à preparare alcune vntioni, tratanto raccomandossi egli all'intercessione della Madonna Santissima, e di Monsignor Giouenale; & in vn subito fù lasciato da que' dolori, di sorte, che ritornato il medico per applicare all' infermo i suoi medicamenti, lo trouò affatto libero da ogni male; & adempì il voto fatto di far celebrare vna messa in honore del seruo di Dio.

28 Trouauasi vn figliuolino di Michele Viano di età di tre

anni grauemente infermo di vaiuoli, di modo che vn giorno era rimasto poco men che morto; onde suo padre sconsolato si era partito dalla sua presenza, dopo datagli la benedittione; non bastandogli l'animo di vederlo morire à quel modo. Contuttociò vnitamente con sua moglie lo raccomandò all'intercessione del seruo di Dio, & vscì di casa; doue ritornato non dopo molto, ritrouò il figliuolo tutto rauuiuato, e con tal miglioramento, che in pochi giorni appresso riceuè la primiera salute; & in rendimento di gratie fè celebrare vna messa, e portò vn Immagine di cera al sepolcro di Giouenale. Si mosse Michele in caso così estremo à ricorrere all'intercessione del seruo di Dio, perche poco prima sperimentato haueua l'efficacia de' meriti di lui; poiche trouandosi egli molto oppresso da' debiti di suo Padre, in modo che i creditori tutti gli erano sopra, per priuarlo anche di alcuni pochi beni rimastigli di sua madre; nè potēdo cō iscrittura sufficiēte ꝓuare, che quegli erano beni materni, ricorso che fù all'intercessione di Giouenale, e fatto voto di fare vna nouena al suo sepolcro; immediatamente gli era capitata vna lettera di vn suo amico da Valdiggi Diocesi di Torino, nella quale gli diceua, come miracolosamēte haueua ritrouato in mano d'vn pouer huomo vno strumento, nel quale si faceua fede, che quelli erano beni di sua madre; del che fin'à quel tempo non haueua potuto hauer luce: il che tutto attribuito haueua al suo potente Intercessore.

29 Gio: Ambrosio Bordonalio Vasellaio in Saluzzo fù aggrauato da vna enfiagione nel capo, che continuatagli per lo spatio di cinque mesi hor da vna parte, & hor dall'altra della testa, senza poter riceuere giouamento da' rimedij di sorte alcuna, gli cominciò à calare ne gli occhi l'humore con eccessiui dolori, che lo faceuano spasimare. I medici più non sapeuano che farsi; onde il pouer' huomo per sei settimane continue non haueua potuto riposare nè pure vn'hora. Andò tra gli altri à visitarlo vna donna, che riducendogli alla memoria Giouenale, esortollo à raccomandarsi alla sua intercessione; come in effetto fece, aggiugnendo vn voto di far celebrare vna messa al suo sepolcro, e di portarui vna candela di cera bianca della propria lunghezza. Il che fatto sētì subito alleggierirsi il male, & i dolori; & in meno di otto giorni restò del tutto libero, e gli occhi affatto sani, ancorche la materia mordace vi hauesse fatto delle vlcere; e sentissi così bene, che si tolse anco via vn cauterio fattosi al collo per diuertir quel-

l'hu-

l'humore da gli occhi; e ripigliò il suo esercitio, adempiendo prima quanto promesso haueua.

30 Patiua similmente ne gli occhi tanto male Giouanni Chiaij, che sopragiuntogli in quelli vn' eccessiuo dolore, gli conuenne porsi à letto, doue per cinque giorni, e cinque notti continue non potè prendere alcun riposo. Nè ritrouando altro rimedio al suo dolore, hauendone applicati molti, e tutti in vano, ritrouollo nell'inuocatione di Giouenale; à cui raccomandatosi di tutto cuore, e fatto voto di far celebrare vna messa ad honore di lui, sentissi subito alleggierito dalla doglia, & in breue si trouò affatto libero dal male.

31 Caterina moglie del sopranominato Gio: Ambrosio depone, che ad vn suo figliuolo per nome Carlo in certa faccenda se gli enfiò la mano co'l braccio sinistro, con dolore così eccessiuo, che non trouaua quiete; ma ricordatasi del seruo di Dio Giouenale, fè voto di far celebrare vna messa ad honor suo, e portar vn braccio di cera al suo sepolcro; e cessò subito il dolore all'infermo, prese riposo, e senza adoprar ferro gli vsci per la mano la materia contumace; rimanendo fra tre giorni del tutto sano.

32 Francesca Ratta tenendo Gio: Francesco suo figliuolo maggiore grauemente molestato da febbre cotidiana doppia; & hauendoui i medici per lo spatio di tre settimane applicato diuersi rimedij, ma tutti in vano, di modo che temeuano molto della sua vita; se n'andò ella al Duomo, e raccomandollo à Giouenale, facendogli voto di vna messa. Ritornata à casa addormentossi il figliuolo, & indi à poco risuegliato le disse: madre mia, e doue è la febbre? dou'è andata? ritrouãdosi affatto libero da ogni male. Il simile auuenne della febbre terzana doppia di Giacopino Aprile; per il quale hauendo fatto voto sua madre à Giouenale di vna messa, e di portar al sepolcro di lui vna torcia della lunghezza di suo figliuolo, in pochi giorni lo rihebbe del tutto guarito.

33 Sebastiano Solario nella medesima Città di Saluzzo era stato per cinque mesi continui così malamente trattato dalla febbre, che disperata già da' medici la sua salute corporale, haueua preso l'Olio santo. In questo stato raccomandossi egli così come potè à Dio, & alla Vergine beatissima per li meriti di Giouenale; e cominciò subito à solleuarsi, e migliorò di maniera, che fra poco guari del tutto, vsci di letto, e di casa, & andò ad adempire il vo-

to fatto, portando vn'Immagine di cera al sepolcro del seruo di Dio, e facendo celebrare vna messa in suo honore.

34 Nell'anno 1630. a' 24. di Luglio l'Eminentissimo Scipione Cardinal Borghese si ritrouaua in Roma così afflitto, & aggrauato da' dolori di chiragra, che non poteua in modo alcuno prender riposo, nè celebrare il sacrosanto Sacrificio; ma in essergli applicato alla mano inferma l'Anello Pontificale del seruo di Dio Giouenale, con cui fù sposato alla sua Chiesa; rimase di sorte libero, e così solleuato da' dolori, che potè prender sonno, e celebrare d'indi auanti la messa. Et in Saluzzo è cosa publica, che co'l solo contatto del medesimo Anello guarirono molti infermi da diuerse infermità.

35 Monsignor Ottauio Vialio successore del seruo di Dio nel Vescouado, confessò, che essendo stato per lo spatio di molti anni trauagliato da grauissimi dolori di capo; co'l seruirsi solamēte della Mitra adoperata da Giouenale nelle funtioni Vescouali, sentissi affatto libero da quei dolori.

36 Margherita Carbona di Saluzzo figliuola del Capitano Giorgio, cadde giù disgratiatamente per due scale assai alte; sì che doueua per la caduta frangersi tutta, e forse rimanerne morta; ma ricordandosi nel cadere, del seruo di Dio Giouenale, e con viua fede inuocandolo, non si ritrouò altro, che vn poco di male in vna gamba, dal quale poco appresso guarì; e ciò hauer vdito dalla propria bocca di lei, testifica il Reuerendo D. Paolo Morando.

36 Il sopranominato D. Francesco Amedeo de Turre di Saluzzo ritrouandosi nell'anno 1623. grauemente infermo di febbre, e già abbandonato da' medici; si riuolse alla Beatissima Vergine della Consolata di Saluzzo, & al suo seruo Giouenale, accioche gl'impetrasse la gratia della salute; e da quel punto cominciò à migliorare, & in breue risanò del tutto. E'l somigliante, asserì esser succeduto à Godefrido Amedeo de Vacca suo fratello vterino; quale ritrouandosi nel medesimo stato disperato già de gli humani rimedij, essendogli posta al collo vna Croce, ch'era stata di Monsignor Giouenale, rimase ancor egli affatto libero dalla sua infermità.

37 Oratio Paterio Canonico di Saluzzo testifica il seguente caso. Nell'anno 1627. a' 16 di Agosto il Signor Canonico Boarello, cascando per istrada, diede disgratiatamente sotto di vn carro, di sorte che gli passarono di dosso, e per sopra la faccia le ruote

di

isi quello. Or vedendosi in questo pericolo, e credendo di douerne morire, inuocò in suo aiuto il seruo di Dio Giouenale: mirabil cosa! nell'alzarsi di terra non si trouò altro male, che vno straccio nelle vesti, hauendogli lasciate le ruote vn solo picciolo segno nella faccia, per testimonio del gran male, c'hauea campato.

38 Vna pouera donna storpiata de' piedi, e contratta nelle mani, mossa dalla fama delle gratie, che si otteneuano per l'intercessione del benedetto Pastore, si condusse al meglio che potè, coll'aiuto delle stampelle al sepolcro di lui, e con gran fiducia raccomandossi al Signor' Iddio, chiedendogli la salute per li meriti di Giouenale. Or mentre così orãdo si tratteneua, sentissi di tal maniera assodata nelle piante, e così sciolta dalla contrattione delle mani, che gittate via le stampelle, glorificando il Signore nel suo seruo, ritornossene à casa guarita affatto d'ogni suo male.

39 Nel Monasterio dell' Annuntiata di Saluzzo la Reuerenda Suor'Anna Lucia della Chiesa, patiua vn vehemente dolore nel ginocchio sinistro, e tale, che tutta la notte non la faceua riposare; continuãdole per molti giorni. Or mentre staua così aggrauata, le disse la Madre Abbadessa: Raccomandateui vn poco à Monsignor Ancina. Il fece ella, offerendosi di più di far celebrare vna messa in honor suo nella Chiesa Vescouale. Dopo questo si addormentò, e risuegliatasi, trouossi libera dal dolore. Ma nel seguente mese di Ottobre cominciò à dolersi dell'altro ginocchio, e non cessando la doglia fin'al giorno di S. Antonio Magno, vi si accrebbe in oltre vn tumore, di maniera che da' medici vi fù dato vn taglio; dopò il quale sopragiũsele tal dolore, che la pouera religiosa non poteua muouersi di letto, nè trouar quiete alcuna. Le ricordò di nuouo la madre Abbadessa, che si raccomãdasse à Giouenale; & ella, ricordeuole della riceuuta gratia con gran fede inuocollo, pregandolo, che per quanto amor portaua alla Santissima Vergine, volesse souuenirla in quel trauaglio. Et ecco addormentatasi circa vn hora di notte, riposò alquanto; e destatasi, sentissi talmente guarita, e libera dal dolore, che da se stessa leuatasi di letto passeggiò francamente per la stanza, con ammiratione delle Suore, che ciò videro. Qual fatto, oltre l'inferma, deposero con giuramento cinque altre Monache dell'istesso Monasterio.

40 Diamo fine per hora à questi racconti co'l seguente caso marauiglioso occorso nel Monasterio di S. Chiara di Saluzzo. Era iui vna monaca figliuola del Signor Francesco d'Alessan-

ſandri Maſtro di Campo del Sereniſſimo Duca di Sauoia. Queſta ſi ritrouaua inferma d'Idropiſia duratale più di vn' anno, per la quale diuenuta del tutto immobile, non poteua riuolgerſi per il letto, ſe non coll' aiuto di tre, ò quattro perſone; & era finalmente ridotta à termine, che licentiatiſi i medici, e ritrouandoſi già moribõda ſenza più ſperanza di viuere, ſtaua nelle mani delle Infermiere, che le raccomandauano l'anima. Era appunto il giorno vltimo di Agoſto del 1624 nel quale ricorreuá la memoria del felice paſſaggio del ſeruo di Dio Giouenale. Stauano le altre monache in coro à cãtar la compieta; Quando vna delle infermiere, ſuggerendo alla moribonda il tranſito del benedetto Paſtore, di quel giorno accaduto, le raccontò alcune attioni di lui, & eſortolla à raccomandarſigli. Il fece di cuore l'inferma al meglio, che potè, e promiſe in oltre di preſentare al ſepolcro di lui vn' Immagine di cera, in caſo che ſi foſſe compiaciuto il Signor' Iddio per li meriti del ſuo ſeruo concederle altro ſpatio di vita. Coſa in vero marauiglioſa! appena hebbe ciò fatto, che riuoltaſi alle circoſtanti cercò qualche coſa da reficiarſi; & hauutala, cominciò ad alzar il capo, indi le braccia, e le gambe, & appreſſo chiedendo le veſti, ſenza alcuno impedimento veſtiſſi; e ſola, e ſenza appoggio veruno ſe ne andò in coro à ritrouar le monache; ma queſte in vedendola ſtimauano che foſſe vna fantaſma, ricordeuoli dello ſtato, in cui laſciata l'haueuano; pure accertate della verità della riceuuta gratia, in vece di terminar la Cõpieta, intuonarono ad alta voce il *Te Deum laudamus*; glorificãdo il Signore che per li meriti del ſuo ſeruo Giouenale haueſſe operata la gratia della ſalute così iſtantanea, e marauiglioſa nella perſona della loro moribõda ſorella.

Tanto baſti di hauer poſto in nota delle virtuoſe attioni di queſto Seruo di Dio, e delle marauiglie in lui operate dal Signore, finche più opportunamente ci ſia permeſſo deſcriuere il ſoprapiù, che ne rimane. Piaccia intanto alla Maeſtà Diuina di renderci imitatori in terra delle virtù di sì Santo Paſtore, per poi tirarci coll' interceſſione di lui all'Ouile eterno del Cielo.

IL FINE.

LEctor aduerte, me in suprascripta vita Iuuenalis Ancinæ Episcopi Saluciarum non pauca attigisse, quæ eidem, alijsq; Viris, ac Mulieribus Illustribus in ea nominatis Sanctitatē videntur adscribere, aliquibus gestis enarratis, quæ cum vires humanas superent, miracula censeri possent; præsagijs futurorum, arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, etsi quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tamquā ab Apostolica Sede examinata, atq; approbata; sed tamquam quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atq; adeò non alitèr quàm humanam Historiam. Proindè Apostolicū Sac. Cōg. S. Rom. & vniuersalis Inquisitionis decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatū, integrè, atq; inuiolatè, iuxtà declarationem eiusdem decreti à Sanctiss. D. N. Vrbano VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligāt, nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per hanc narrationem vlli arrogare, vel opinionem Sanctitatis inducere, nec quicquam ipsorum existimationi adiungere, neq; gradum facere ad futuram aliquando illius, seù illorum Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumq; longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Carolus Lombardus Congreg. Oratorij Neap.

Errori più notabili occorsi nello stampare.

Carte	versi	errori	correttioni
11	4 e 13	Federico	Federigo
11	14	vidua	vedoua
18	22	preggio	pregio
80	38	inchinato	inchinata
88	36	trattandogli	trattandosi
96	29	Cunto	Cuneo
131	18	veruua	veruna
151	19	santitità	santità.
160	2	cetta	certa
178	5	state inuiate	stati inuiati
180	23	Sacrestia	Sagrestia
182	14	donom-	donommi
189	11	Sacrestano	Sagrestano
224	24	le madri	madri

Gli altri errori simili, ò di minor consideratione si degnerà compatire, e da se stesso correggere il cortese Lettore.

CANTICO

Ad imitatione di quelli del B. Iacopone da Todi, composto dal Seruo di Dio Giouenale Ancina nell'anno 1598. In Sanseuerino della Marca, oue dimoraua fuggitiuo di Roma, mentre la Santità di Clemente VIII. lo voleua promouere al Vescouado di Saluzzo.

Nelquale descriue i pericoli, e gli obblighi dello Stato Vescouale; e la sua insufficienza à quel grado. Prega il Papa à rimuouersi dall'intentione, che teneua di farlo Vescouo. E finalmente gli predice la morte dopo sette anni.

AL DELICATO, DIVOTO, E PIO LETTORE

Ottaua rima.

Spirto gentil, cui tali gratie infonde
Il Ciel, ch'à dirle lingua, e cor non haggio,
Di che t'ammir, se fuor di Todi altronde
Nouello Giacopon sor'e seluaggio?
Quel Sol, ch'all'Vmbria il suo bel lume effonde,
A Marca ancor di se comparte vn raggio.
Rozzo pur è nel pin', aspr'il di fore:
Rompi la scorza, e gusterai sapore.

Nuouo Cantico di Giouenale Ancina Peccatore. Per la briga, è tentation di Roma, ad imitatione del Beato Iacopone da Todi.

1598.

Que farai ser Cigalone?
Sei venuto al paragone.

1

Vederimo el lauorato,
Ch'en tua Cella contemplato,
En la Clesia hai sermonato
Daspò fitte en oratione.

2

Iuta n'è tua fama scura
Per altezza, e per chianura:
Tosto passa, e poco dura
Lo che no tien locatione.

3

Per Capanna,e per Palazzo
Ei volata de ſtramazzo:
Mira quegno es l'embarazzo
D'eſta toa nomenatione.

4

Come ſegno à la ſagitta
L'Oratorio à te s'affitta:
Se non và toa mira dritta,
Eccote gran confuſione.

5

Se ſe'auro,àlchimia,ò rame
Proueraſſe en eſto eſame:
Quegn'hai filo,lana,ò ſtame,
Moſtreraſſe en eſt'azone.

6

La gran Corte è vna fucina,
Che'l bon' auro ſe ei affina:
S'ello tiene altra ramina,
Torna en cenere,e carbone.

7

Deſeare Dignitade,
Se non vien da caritade,
Stante gran neceſſitade,
Gran ſegnal'è d'ambitione.

8

Aggrapparla per douitia,
Cor fetente d'auaritia,
Ou'ſe coua ogni triſtitia,
Che del torto fà raſcione.

9

Gran ſuperbia,e vanitate
Lunge caccia humilitate:
Carn',e ſangue ſantitate
Nõ alberga in ſua magione.

10

Comprar Gleſia,ſimonia:
Per repauſo,è codardia:
Chi non ſape,mai ſaria
Seder alto en Prelatione.

11

Paſtorato gran trauaglio:
Por la vita à repentaglio
Quando gregge và à sbaraglio:
E non val'haſta,ò forcone.

12

Veſcouato gran tempeſta,
Notte,e giorno al cor moleſta:
Se t'aggrada tale feſta,
Fatte innanzi Pecorone.

13

D'Iſac figlio il buon Giacoppe,
(Ca Laban ben lo cc noppe)
Nott'e dì,ſe ninſe,ò chioppe
Mẽtre ſtette in guarniggione.

14

Paſcolando gregge autrìa
Caudo,e friddo non temìa;
Ch'eſto,e gel ſi l'aduria,
Fuggea'l sõno en bãdiggione.

15

Gola,ſonno,otioſe piume
For del mar van tai ſchiume
Non vol Cada tal coſtume,
Non è ſeggio da poitrone.

16

S'eſto grado te deletta,
Nulla peſte chiù t'infetta:
Vita miſera,e maldetta,
Perder Dio per tal boccone.

17

Gran temone gran cordoglio,
A ſparar di bocca,Voglio:
Poſto harriſſi iogo en coglio
Ch'à te fora en dannatione.

18

Anni ſon (che'l tempo vola)
Da Salerno giſſi à Nola;
San Felice en bona ſcola
Pur te ſpinſe à imitatione.

Poi

19
Poi girando à Fossanoua,
Dou'memoria ancor rinoua
San Tomaso à maggior proua
Eccitò tua deuotione.

20
Chillo primo dissen, nolo,
Saudo, e fermo chiù che polo:
Chisto à Napole, e à Pozzolo
N'enuiò renunzatione.

21
San Francisco quel d'Assisa,
E el de Paola, autra deuisa
Nò hebben, s'nò cocollo grisa,
Pen scamparse da Mitrone.

22
San Domingo el sempiante,
Nobil, dotto, e predecante:
Diòti chilli ambo, e vn mercăte
Figlio à Pedro'l Bernardone.

23
Iacouon Bizoc da Toda,
Ca me fă cantar chist'oda,
El gran Săto, io chien de froda,
S'engodrò far mattazzone.

24
Belardin quel buon Senese
Destinato à magne imprese,
A tre mitre non s'arrese,
Se pascio de compuntione.

25
San Bernardo dă Fontano
Negò à Genoa con Melano
Dar consenso, e tenne in mano
Chiaraual per sua vntione.

26
Che vuoi dunque ausar vil verme,
Debil nano, cieco, e inerme?
Ca toe plante non son ferme,
Tal'è toia emperfettione.

27
Non te basta graca storia
De i canonezati en gloria?
Ben dimostri giunta à moria
Tua baldanza, e prosuntione.

28
Fra Giordano homo diuino
Disse à vn tal Domenichino:
Meglio in bara capo chino,
Ch'alta mitra, e bel bastone.

29
N'autro tiempo vn Monaciello
Del Sacr'Orden de Cestiello
Dass'ò morto à vn Prioriello
Se mostronne en visione.

30
E li disse: ò mia gran sorte,
Ca scampai d'eterna morte:
Gia d'enferno entro à le porte
Arderia come tezzone.

31
Se non fue, ca Bertinoro
Non me colse en faldistoro;
Non cercai nè gemme, nè oro
Per formarme autr'Hilarione.

32
Bocca d'oro el gran Giouanni,
Passăn mille, e già cent'anni,
Per mostrar si graui danni
Cantò al mŏdo esta căzone.

33
Pochi Veschi al Fermamento;
Maior parte al gran torm nto;
Ei miracol, s'vn di cento
Vanne franco en saluatione.

34
Breue gioia, e costa caro,
Nè si troua alcun riparo:
Che finisce in chianto amaro
Tanta lor consolatione.

35
Precipitio d'alti monti
Spesso cade en fiumi,e fonti:
Loco en cima sempre pronti
Soffian venti,e fan tenzone.

36
Meglio dunque en bassa Valle
Star raccolto,e à stretto calle;
C'humeltade non te falle,
Se và dritta l'ententione.

37
Humeltà reposo,e pace
Del cor,ode,vede,e tace,
Lascia el mondo come iace,
Nulla moue agra questione.

38
Quel,che passa in cortiselle
Lascia andar,nè sà couelle:
A chi fè Sol,Luna,e Stelle
Ten sa mira en deuotione.

39
Nò me dir,cà poi giouare,
Ca tio nom fai consonare:
Man sottilse pò couare
Sott'ombria di Religione.

40
Nò giurar,ch'oporto sea
Predicar'à gente rea,
Per tirarla al ben,che bea,
Con perfetta contritione.

41
Ben ciarlar co'vn Pappagallo,
E non metter iota en fallo,
Gran talento,e Christo dallo,
Sol non basta à conuersione.

42
Frat'Egidio bò bò boe,
Molto dico,e poco foe:
El fù Santo,e tu sei Boe,
Che trai cauzi à l'Agugllone.

43
Prima fe'l Signore,e disse
Verbo poi,domentre visse:
Nante al popol bocca aprisse,
Patrò magna operatione.

44
Quando vousse farlo Regò
Hom'e Dio,ch'el mõdo aurego,
Sen fuggio per monte,e spego,
Solò instando à l'oratione.

45
Non t'abbasta legger libri
Solamente,e che tu vibri
Preghi al ciel,fin che te sfibri
Giù la canna à lo polmone.

46
Larga man de h...ref chi pole:
Chi non dà di quel,che dole,
Non haurà di quel,che vole,
Se ben fosse vn Machario ne.

47
Vedouelle,e poueriells,
Con pupilli,& orfanielli
Nudi,crudi,e scauzetielli,
Peregrini à ogni cantone.

48
Se me dì,che ben farei
Chiù de chisto,è porterei
Bon remedio à tutt'i guei
Con amor,e discretione.

49
Odi Paolo altiera tromba
Diuinal come rimbomba
Alto,e for di catacomba,
Odi grande entimatione.

50
Prelatura en Piscopio
Ei negotio d'homo pio,
Giusto,Santo,e grato à Dio
Senza macchia,e repretione.

Nul

51

Nul se prenda tal'honure,
Se non vien,che s'affiguto
Con Aron,e s'affigure
Ser da Dio tal vocatione.

52

Pastor Christo ei de sa greglia,
Guardia,e Porta de l'Oueglia :
Chi per vs'non entra en eglia,
Ma auto sal,sorbo,e ladrone.

53

Christo dunque ei dritta porta,
Illo ei fida,e vera scorta :
Suo giuditio seco porta
Chi tien autra prouisione.

54

Regni,e gran domenationi
Tutte tien per soo ditioni :
Non curar Duchi,ò Baroni
Per fiorir ta promotione.

55

San Gregorio Papa Magno,
Che già scrisse en suo legnagno,
Leitillo al Pastoragno,
Sbatte forte ogne elatione.

56

Senti pur quel,che ti dice :
Non bramar lo che non lice :
Senta ogn'hom,che tien radice
D'esta mala tentatione.

57

Ambitiosi à voi s'intona,
Canto fermo,e l'antifona:
Pretendienti à voi risona
Contra vostra pretensione.

58

Hom chiamato à Regenrado
Di vertù,e di gratia ornado
Salga in sito,e ad alto grado
Tratto vaia à strascitione.

59

Chi non hà vertù,nè gratia
Non ce gir,se ben lo stratia ;
Ca non caggia en ira ; e sgratia
De chi treuma fin'à i Trone.

60

Hor và dunque temerario,
Vertuoso à bel contrario,
Ch'à te par sij n'autro Hilario,
O l'Abbate Sirapione.

61

Piscopatol di Salluce
Lascia ad autro esperto Duce :
Ca nò sei tu sal,nè luce,
Ma sol'Ombra,e Cocozzone.

62

Tal Città,che ben lo sai,
Lecentiosa co'guidarai
Senza spirto ? e se pur n'hai,
D'alto Amor quota porzone?

63

Sai tu à mente San Tomaso ?
Gaetan,c'hà aguzzo el naso?
Rigo,e Scoto sotril vaso ?
Mastro Giãni el da Baccone?

64

Hai Siluestro per le mane ?
E Nauarro com'el pane ?
Couarruuia,e Soto,che hane
De gran dubi solutione ?

65

Chiù de chisso te vò dire ;
Cà farraggiote stupire,
E mill'autre sbigottire
Per la gran confusione.

66

Quillo esame rigoroso,
Tanto è forte,e sì spantoso,
Ca cimiento ad auro enfoso
Menor fà sa probatione.

Ve-

67

Veder Papa en Tribonale,
Seben nò en Pontificale,
Con os quanti Cardinale
Porta gran perturbatione.

68

Se non fosse, ch'ei Clemente,
Viso grato, e sorridente,
Co parlar benignamente,
Te morrissi en tal fazzone.

69

Iunte assieme en bona forma,
Quattro Idee de gran riforma
Tosto fan misura cotma
Di sì grassa collatione.

70

Tal hor savi, e generosi,
Homen bravi, e coragiosi
S'han trovati sì confosi,
Ch'à pēsarlo è ammiratione.

71

Chi hà provato ben lo sape,
Ca nè aceto, nè sotiape,
Limon, cedro, nè mel ape
Giovar può, nè confettione.

72

Venti sincopa allo core,
A le gambe gran tremore,
Temor dentro, pugna fore:
Manca sol desperatione.

73

Vedi quanti estrani casi
A lo mondo, e non t'arrasi?
Tal n'è morto, autri remasi
Vive en mortificatione.

74

Forse alcun vouria morirse,
Ben chiù tosto, ch'avanti lì se,
Per no haver affronto, e audirse
Entonar Reprobatione.

75

Creo ben, ch'al Santo Padre
Nò sian note ancor le squadre
De' tuoi vitij oscure & adre,
Sì le copri en sommessione

76

Che non sempre Dio rivela
D'human petto quanto cela,
Sin ch'à morte nò se svela
Doppio cor d'hippocretone.

77

Hor se sol centena parte
Ne sapesse à caso, ò ad arte,
Tien pò cierto, ch'à Vescoarte
No'l movria enclinatione.

78

Ma dimmi hor: come (ò te lasso)
Varcherai lo stremo passo?
Ca nò è gir dritto à Patrasso
Navegando en felucone.

79

Render conto de tant'Arme,
Tanto dono, e gravi sarme
Nāt'à Christo per sì à un tarme
Fà tremar gran Gigantone.

80

Tiell'à mente, e tien pò cierto,
Ca nò basta de concierto
Vita bona, e proprio mierto
Per salvarse à Piscopone.

81

Esto è dir ello esser bono
Per se sol, senz'autro dono,
Se con starse assiso en Trono
Manca al meglio en soa fun-
(tione.

82

Chi è, ch'al gregge mai nō mäche
Dar pastura, e nò se stanche;
Dar dottrina da le banche,
Vivo esēplo, e correttione?

Ca

83

Ca per chisso Ell dannosse,
Per modesto,e humil ch'ei fosse,
Perche i figli non percosse
Nè felli agra reprensione.

84

Sbigottir chi non se sente
Da sto trono, e lampo ardente,
Nò è viuo,ò nò è sacente,
Per campar malaudizone.

85

Chi non è en ballo,nò ne trasga:
Meo sarà coglier venasga,
Sen caglir'arte pelasga:
Esta sia la conclusione.

86

Chi hà gran forza,e vertù amica,
(Ch'io p me nô n'haggio mica)
Bon San Pier si'l benedica,
E chi tien sua essaltatione.

87

Prenda chisto, e lasci tene:
E,ch'el mismo,ò lasci mene:
Starò in pace,e girò mène
Per lo monno à far sermone.

88

D'Enghelterra sin à Calpe,
Terra,e Mar per scoglio,e Alpe,
A la China,oue me scalpe
Del cognom simbolatione.

89

Quando poi chiù non potraggio,
Vecchio èferm,sò che faraggio,
Dritto à Roma tornaraggio
Veder Limina,e Stazone.

90

Se nò capo à pozzo gianco,
L'Hospetal nò me vien manco:
O da Ponte irò per Banco,
A boscarme refettione.

91

Padre Santo,c'hai la chiaue
Settim'anno entrato haue,
D'ello tribul mio corteaue,
Te ne preo en genocchione.

92

Se son seruo fugitiuo,
Maior ei tuo donatiuo,
Ca pol far de morto viuo
L'ampia tua Giurisdittione.

93

En sua casa pura e netta
Vergin Santa,e benedetta
De Lorito ogn'hor t'aspetta,
Vacci Padre en processione.

94

Và à Ferrara tia germana
Per Bologna à via soprana;
Torna en Marca Anconetana,
Che n'haurai satisfattione.

95

Vì à Settempeda nouella
(Che l'antica gio'n fanella)
S'ei denota, proua'n ella
S'à te porta affettione.

96

Vedrai Vergene de Lumi,
Con Giesù,che chiù t'allumi,
Puri,e Santi toi costumi
Splẽder fãno à ogne natione.

97

Trouaraici d'Oratorio
'Na vignola,e vn Refettorio,
Dou'me scanzo quãdo aporio,
Per trouar resperatione.

98

De Felippo nostro egregge,
Padre,figlio è'l picciol gregge;
Perche cresca en santa legge
Slarga toa benedittione.

Tor-

Torna à Roma p'autra terra,
Ca sen te forte s'atterra:
L'Anno Santo apri,e riferra,
Tutto en gran giubilatione.

Outre passa autri sett'anni
Loco in pace,e for d'affanni,
Sin che tù'Alma spieghi i vanni
A l'eterna godezione.

Amen.

Finis venit, venit finis.

E d'auuertire,che quèsto Cantico fù composto nel principio dell' anno 1598.prima dell'andata di Clemente VIII.à Ferrara; è poi la morte dell'istesso Pontefice seguì a' tre di. Marzo 1605. cioè sette anni dopo;come appunto vien predetto nell'vltima stanza del Cantico.

Dichiaratione d'alcune voci alquanto oscure

stanza	verso		
5	4	Azone	Attione
8	4	rascione	ragione
14	1	autrià	di altri
15	3	Cada	Catedra
17	3	coglio	collo
22	3	Didti	Idioti
38	1	Cortiselle	Corte
38	2	Couelle	alcuna cosa
52	1	greglia	greggia
52	2	oueglia	ouile
52	3	vs	vscio
85	2	venasga	vena erba
85	3	caglir	sapere
85	3	pelasga	marinaresca
87	1	tene	te
87	2	mene	me
97	3	apotio	stò in angustia

TAVOLA

Delle cose, che si contengono nella Vita.

S.Gen-

G

Le-

M

suo